

Editoriale

L'Italia che fa la faccia feroce

PIERO SANSONETTI

Un gruppo di ragazzi di sedici anni ha preso a bastonare un pover uomo. Uno di quelli che nel linguaggio comune sono chiamati «barboni». Per fortuna è intervenuta in tempo la polizia in tempo cioè prima che l'uccidessero. Adesso il poveretto è in ospedale con il male. I giovanisti denunciati a piede libero perché minorenni. Non sembra che abbiano chiesto scusa. Anzi hanno detto: «Noi siamo militanti dei gruppi antibarboni». È successo a Milano. Viene voglia di dire subito: sono i frutti rancidi del leghismo del Carroccio che ha conquistato Milano e gli sta corrompendo l'anima. Però non è vero. O meglio è vero e non è vero.

È vero perché certamente la «Leg» da una bella mano a far dilagare quello spirito pubblico rozzo ed egomista di cui è ricca l'«armata» di Bossi. Non è vero perché purtroppo il rinascere di un certo amore per la violenza e per il razzismo non riguarda solo l'Italia del Carroccio. Quello che è successo nei giorni scorsi nelle campagne di Foggia è terribile. La gente del popolo ha inseguito per le strade i negri. Li ha inseguiti coi forconi e coi fucili, li ha bastonati. Li ha messi in fuga. Ha voluto riaffermare il dovere di quegli uomini di pigiarsi al dominio dei bianchi. Chi erano gli aggressori? Erano i figli e i nipoti dei contadini che di Vittorio negli anni '50 aveva unito e aveva portato a lottare per il diritto ad essere tutti uguali. Erano proprio loro i lavoratori di quella che una volta era la zona più «rossa» della Puglia. E nell'Emilia ancora «rossa» e forte, e ricca, e civilissima è successa una cosa molto meno grave, ma indicativa, un paese ha votato al referendum e ha chiesto che fosse scacciata la colonia dei bambini perché i bambini erano sieropositivi e dunque infetti.

Che sta succedendo? L'Italia piena di difetti di infangaggi di lesto fanatismo aveva però fin qui conservato una faccia gentile. Italiani di sinistra e di destra, di sinistra e di destra, si sono sempre divisi per la faccia feroce che ha visto in faccia il nemico. Per questo è sempre stato normale se questo succede un motivo c'è. Il crollo delle ideologie è stato un avvenimento fondamentale e positivo nella storia di questo paese. Ha permesso la fine degli steccati, delle contrapposizioni fanatiche dell'emarginazione di forze vive e positive, ha permesso la messa al bando delle omertà e delle protezioni sulle quali avevano contato gli uomini più corrotti del regime. Insomma, ha reso possibile l'avvio di una sorta di «liberazione» e di «caricamento» di modernizzazione della nostra società politica. Che tutti abbiamo salutato con soddisfazione. E però ha avuto anche degli effetti che vanno valutati bene. Sarebbe sciocco non riconoscere che una robusta idea di solidarietà sociale e civile in questo paese è vissuta negli anni passati sulla forza dell'etica cristiana, resa potente dalla potenza di un partito politico come la Dc e dalla presenza estesissima dei valori divulgati e di fede dal partito comunista. La Dc non esiste più, o quasi. Sciolta dai giudici e dagli elettori. Il Pci si è sciolto perché il comunismo era naufragato. Difficile immaginare che da tutto questo potessero uscire indenni i grandi valori dell'uguaglianza e della solidarietà.

In fondo il successo della Lega può spiegarci anche così: ha incrociato bene un senso comune che era stato di solidarietà e di tonne politiche o morali e chieriche individuali e parole semplici e difesa diretta degli interessi individuali o dei piccoli gruppi. C'è una via d'uscita? Ce ne sono due. La più semplice è quella di rassegnarsi e prendere le contromisure, cioè accettare la nuova faccia feroce dell'Italia e imparare a combattere dentro questa nuova arena. L'altra via d'uscita è quella di riprendere coraggio, non sentirsi colpevoli di aver detto per tanti anni delle cose giuste e alzare di nuovo la bandiera della solidarietà dicendo questa è la sinistra. Nella prima ipotesi forse l'Italia diventerebbe un paese più efficiente, forse più ricco, forse anche più prestigioso. Ma sicuramente invisibile per molti di noi.

A PAGINA 9

L'imboscata a colpi di bombe nella «fascia di sicurezza» ai confini col Libano. Immediata la reazione del governo di Rabin: raid sui villaggi dei guerriglieri

Massacro di israeliani Otto soldati uccisi dagli hezbollah

Tino Schirinzi e Desy Lumini si lanciano da un viadotto

L'attore teatrale Tino Schirinzi e la moglie Desy Lumini, nota cantante folk, si sono uccisi mercoledì sera nel Mugello in Toscana gettandosi nel vuoto da un viadotto alto oltre 30 metri. Schirinzi di recente aveva perso la voce in seguito a un intervento chirurgico per un tumore. Erano sposati da sei anni. Lei aveva 63 anni, lui 59.



A PAGINA 11

Di nuovo sangue nel sud del Libano: otto soldati israeliani uccisi in due imboscate dei guerriglieri hezbollah. Per rappresaglia l'aviazione di Gerusalemme bombardava basi islamiche nella valle della Bekaa. Dopo nemmeno un mese salta il fragile accordo verbale mediato dagli Usa tra Israele, Siria e Libano. Rabin riunisce d'urgenza il governo. «Colpiremo duramente i terroristi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Otto soldati israeliani uccisi in due imboscate dei guerriglieri hezbollah nel sud del Libano mercoledì sera. Il dono dei quattro figli di un soldato israeliano ucciso in un'imboscata di Gerusalemme bombardata a più riprese da basi islamiche nella valle della Bekaa, un'area dove è massiccia la presenza delle forze armate siriane. Rabin riunisce d'urgenza il gabinetto ristretto per mettere a punto la risposta israeliana a una vera tragedia: sottolinea il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Colpiremo ancora in

naccia il leader degli integralisti. Da Washington il segretario di Stato americano Warren Christopher denuncia: «È un atto di accoglimento di pace». Finito il periodo di un mese il fragile accordo verbale mediato dagli Stati Uniti tra Israele, Siria e Libano per far cessare l'Operazione resa dei conti e arginare le attività di guerriglia degli hezbollah. Il tempo sembra essere tornato ai sanguinosi giorni di fine luglio: i villaggi del sud del Libano sono tornati deserti, come quelli israeliani nel nord della Galilea.

MARCELLA EMILIANI, GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 3

«Vi racconto come ho visto mio fratello precipitare nelle fiamme»



Il recupero di uno dei quattro morti nell'incendio di Linguaglossa

GIUSI LAZZARA A PAGINA 12

La ragazza trovata sulla spiaggia di Torre del Lago, in Versilia: aveva 20-25 anni. L'hanno probabilmente soffocata e poi si sono liberati del cadavere

Assassinata e gettata dalla barca

Record nei 400 hs femminili



NELLO SPORT

Il cadavere di una ragazza è stato trovato, ieri mattina, sulla spiaggia di Torre del Lago, in Versilia. Capelli biondi, carnagione chiara, vent'anni circa, il corpo completamente nudo, tre ematomi sul viso e sul collo. Secondo gli investigatori, è stata trascinata sulla battigia dalle correnti marine ma sarebbe morta prima di finire in mare. Omicidio? Lo stabilirà l'autopsia che dovrebbe essere eseguita stamattina.

CHIARA CARENINI

TORRE DEL LAGO (LUCCA). A trovare il corpo della giovane donna è stato un pensionato di Pistoia che, come ogni giorno alle 6,30, stava passeggiando sulla spiaggia di Torre del Lago. Ha visto qualcosa nell'acqua a pochi passi dalla riva. Quando è arrivata la polizia il mare aveva già «deposposto» il corpo sulla sabbia.

Carnagione chiara, età apparente di vent'anni, capelli biondi, sul corpo completamente nudo, non sono stati notati segni evidenti di violenza. Solo tre ematomi sul collo e sul viso e le tracce di un bracciale e di un anello. Nessun segno di «buchi» sulle braccia, nessun elemento dal quale si possa risalire all'identità.

Secondo gli investigatori, la ragazza sarebbe morta prima di cadere in mare e, comunque, sarebbe rimasta in acqua non più di un'ora. Poche settimane fa la polizia che sembrava però credere che la morte non sia dovuta a cause naturali. Probabilmente la giovane è stata uccisa forse su una barca e gettata in mare. Oggi l'autopsia.

A PAGINA 10

Ritrovata carbonizzata la ragazza scomparsa di Ivrea

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

IVREA. È durato 17 giorni il gallo di Manuela, la ragazza di Strambino un piccolo centro vicino a Ivrea. Il suo corpo carbonizzato e in avanzato stato di decomposizione è stato ritrovato ieri da tre guardie scie in un casolare abbandonato nelle campagne di Crone, a pochi chilometri da Strambino. Finisce così proprio come aveva temuto la madre della ragazza, un'azienda che per settimane ha tenuto con il fiato sospeso non solo la famiglia ma l'intero centro. Manuela Pettilli

Marchelli era sparita di casa il 2 agosto. Aveva un appuntamento con il suo ragazzo alla stazione del paese. Non ha nessun motivo per voler fuggire da casa, andava ripetendo la madre che per prima ha ipotizzato il peggio. All'inizio i giornali accostarono la sua scomparsa con quella di un'altra Manuela, una giovane romana figlia di dipendenti del Vaticano, misteriosamente svanita anni or sono. Oggi l'autopsia all'ospedale di Ivrea.

A PAGINA 10

Tessuto Lisa dagli occhi blu



Soggetti smarriti numero 5. Toccata a Mario Tessuto il giovane cantante che salì sulla ribalta nell'estate del mitico '69 cantando «Lisa dagli occhi blu». Era l'anno dello sbarco sulla Luna e degli operai.

A PAGINA 13

Gassman I soliti ignoti



Dopo Sordi, Totò e Manfredi è la volta di Vittorio Gassman. Pubblichiamo il celebre interrogatorio del «pantera» nel film. L'audace colpo dei soliti ignoti, e poi un dialogo ne i soliti ignoti.

A PAGINA 19

Allarme delle banche: troppi crediti a rischio Abbiamo 30 milioni di debiti a testa

In edicola ogni sabato con L'Unità
L'ABC della fantascienza

Domani 21 agosto
Arthur C. Clarke
La città e le stelle

Giornale + libro Lire 2.500

ROMA. La «montagna» del debito pubblico cresce senza sosta. A maggio secondo la Banca d'Italia, il disavanzo ha raggiunto quota 1.727.841 miliardi in crescita di oltre 17 mila miliardi su aprile. In pratica sono 30 milioni di lire e poco più per ciascun italiano (neonati compresi). Nel '93 la massa del debito raggiungerà 1.865.500 miliardi per sfondare quota 2 milioni nel '91. Intanto il Tesoro continua a «tagliare». Bot per fine mese e prevista un'asta da 38.500 miliardi contro i 39.850 in scadenza.

Le banche invece sono sempre più in difficoltà di fronte alla crisi del sistema produttivo. I crediti incagliati in 5 mesi sono cresciuti del 21%.

A PAGINA 16

La confessione di De Lorenzo

SANDRO VERONESI

Forse non serve a nulla ma immaginiamoci lo stesso. Immaginiamo l'Italia di un anno e mezzo fa. Immaginiamoci le Brigate Rosse, redicive che rapiscono il Ministro della Sanità, lo interrogano per giorni e giorni alternando pazienza e minacce con le armi in pugno e senza le armi in pugno ma sempre registrando scrupolosamente gli interrogatori. Immaginiamo che a un certo punto i terroristi si fermino, soddisfatti di quello che hanno ottenuto e rilascino il Ministro e subito dopo facciano pervenire al «Corriere della Sera» le registrazioni complete degli interrogatori. E immaginiamo che in quelle registrazioni il Ministro dica le stesse identiche cose che l'ancora De Lorenzo dice nell'intervista pubblicata ieri proprio sul «Corriere» e da lui stesso sollecitata che succederebbe? Forse non serve nemmeno questo per capire il periodo che stiamo vivendo ma proviamo a immaginarlo. Che succederebbe? D'altra parte anche così com'è uscita, nell'Italia di oggi senza Brigate Rosse, senza diversi immaginari, nulla di più di ciò che vediamo, quell'inter-

vista è sconvolgente perché offre un giro di spiora nella brutta passionalità che tutta la vicenda di Lang, ripropone sulle sue ogni giorno e che una volta sollevata, offusca l'orizzonte del diritto nel nostro paese. Leggerla dall'inizio alla fine equivale a provare tutta insieme la gamma dei possibili sentimenti dinanzi a un reo dal disprezzo alla rabbia, al dubbio alla pietà, ma anche l'emozione di intravedere di tanto in tanto gli spruzzi di quella soluzione da tutti auspicata e apparentemente ancora lontana. A suggerirla e lo spostamento sul piano umano di tutta la vicenda, quello straniero che entra in ballo quando dalle cronache giudiziarie e dalle indiscrezioni sugli interrogatori si passa all'intervista e a sorpresa l'intervistato ammette la colpa. Certo una pagina di quotidiano e ancora troppo poco per raccontare il dramma di un corrotto che cerca di puntellare quanto è e perché lo è stato, e troppi sono i dettagli di quella scena appena accennati e poi necessariamente lasciati in quel sog-

giorno, quella vista sul gollo, quella frattura del clamore, quel figlio in azione con quella figlia taciturna, e c'è certo per esprimere il punto di vista che la scena contiene un es. Ministro sotto inchiesta che si difende e chiude senza davanti alla propria famiglia di niti i tavoli in pieno agosto sarebbe forse necessario un racconto di Truman Capote o di Bruce Chatwin, ma anche così, leggendo l'intervista, qua e là si ha l'impressione di trovarsi improvvisamente vicini a quella soluzione che tutti in parte il nostro paese. La moglie Manuela che dice di essersi vergognata di suo marito se è vero che si è vergognata quello è il mirco della soluzione. E le scuse di De Lorenzo al popolo italiano il cuore di tutta l'intervista la parte rimbalzata forse anche all'estero, nella vicenda delle agenzie, quella sua dichiarata intenzione di restituire anche il costo di di ventare un francesino, i quattromilioni di lire in cassati illegalmente versati al Pli. E tutto questo è la soluzione se è autentico. Perché è

qualcosa che forza il copione, cui siamo assistendo ormai da troppo tempo, i giudici che arresano in manager e i faccendieri questi che accusano i parlamentari e poi se non vengono rilasciati, accusano i giudici di abusare della carcerezione preventiva, i giudici che abusano della carcerezione preventiva i parlamentari che si «ritoccano» nell'immunità e accusano in chi si sente in obbligo di un gesto così semplice come il chiedere scusa. E dire «scusate» almeno cerchero di rimediare, di restituire quello che ho preso. In attesa di processi, intanto il nodo commoverebbe a scorgersi invece di un arrogante sempre di più come accade adesso. De Lorenzo ha detto che restituirà quattro miliardi ed è, 20 agosto non il primo aprile. Ora ci aspettiamo che lo faccia davvero che venda davvero tutto quello che può e risarcisca il vero il danno che ha causato prima ancora che un tribunale arrivi a ordinarlo o a indipendentemente dal fatto che cosa facciano tutti. Quando glielo vedremo fare di sicuro la soluzione sarà più vicina.

Chiusa a Rimini casa di tolleranza per anziani

DAL NOSTRO INVIATO ONIZIA DONATI

RIMINI. I moti della casa erano due. Quel che conta l'esperienza è il più prosaico. Gallina vecchia fa buon brodo. Che donne dai 12 ai 18 anni debbano considerare vecchie e tutto da dismettere di certo l'esperienza non mancava alle signore che offrivano i loro lavori nell'apartamento della più antica ma delle locali balneari della riviera Romagnola. Tori Pedra.

L'idea dei gestori del bordello, over 10, poggiava tutta su questo polce, chi dire di tutto e sarei accontentati. Così dopo aver letto gli annunci sul giornale i poliziotti clienti telefonavano all'«maestresse» che dopo avere vagliato la scorta delle richieste pattiva il prezzo dalle 3.000 mila in su il giro.

non era vastissimo, un centinaio di clienti al giorno e altri che risultavano giudicati dai lamini telex captati dai carabinieri che da tempo tenevano sotto controllo il telefono, non erano scritte all'indirizzo delle promesse. Anche se tutte le richieste venivano accentate il proposito erano davvero curiose. C'è stato persino chi ha chiesto di poter corredare l'incontro con un rito macabro con tanto di conigli segozati.

I carabinieri, oltre a chiudere la casa ed arrestare i due gestori, Maria L. e Giudice e Rocco Barabbi, con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, hanno anche sequestrato una pistola giocattolo.

A PAGINA 13

Dibattito aperto sul documento del Consiglio delle donne Pds. Le opinioni di Alessandra Servidori, Mariella Gramaglia, Laura Tonoli, Nilde Iotti, Tina Anselmi: la logica di tutela è stata davvero superata così da giustificare la svolta?

Basta con le quote? Ecco i sì e i no

■ Sarà un sasso nello stagno, un fulmine a ciel sereno, un mutamento di rotta di centottanta gradi? Per Alessandra Servidori, segretaria generale dei tessili Cgil dell'Emilia Romagna, il documento del Consiglio delle donne del Pds in preparazione della prima Conferenza lo dice chiaro: «Vogliamo uscire da ogni logica di tutela (da quella che è stata definita la politica delle quote)».

Fa discutere quel «basta con le quote» annunciato dal documento preparatorio alla Conferenza donne del Pds. «Non siamo il sesso debole» esulta Servidori, segretaria emiliana Cgil dei tessili. «Per me è un'uscita da destra» dice Laura Tonoli, Fiom di Brescia. Secondo Mariella Gramaglia rappresentava «una rete per

trapeziste» mentre Iotti respinge l'idea di tutela: «L'alternanza nel 25% di proporzionale della nuova legge elettorale è una garanzia». Tina Anselmi si lamenta: «Proprio ora che avevamo fatto dei passi avanti. Ma quella barriera del 4% di donne in Parlamento, la vogliamo superare oppure ci sta bene così?».

LETIZIA PAOLOZZI



Mariella Gramaglia, sopra; Nilde Iotti, accanto al titolo; Tina Anselmi



politica delle quote: politica «de» chiederebbe il capelluto Lorenzo? Ci vuole un po' di storia. Giugno '87, sull'onda dello slogan «Voto Pci, così eleggo una donna» entrano in Parlamento un centinaio di nuove elette (il Pci ne manda sessantaquattro). Fino a quel momento, maschi al 93 per cento; l'altra metà del cielo al 7 per cento. Quadro identico a quello dell'immediato Dopoguerra.

Niente di nuovo sotto il sole però la decrepitezza di ciò che si mostra è insopportabile. Fa stringere i denti dalla rabbia. Per riempire quel vuoto, per sanare quell'ingiustizia, per rompere quella simbolica aura di omosessualità maschile che aleggia tra gli schermi di Montecitorio, viene lanciata la parola d'ordine del «riequilibrio della rappresentanza». Obiezione di una parte del femminismo, esterno e interno al Pci: «così pretendete di rappresentare tutte le donne; negate e anriagate il valore dell'essere nata donna. Pretendete di accudire, difendere, garantire, appunto, «tutelare», questo sesso che considerate «secondo»».

Ma se i luoghi della politica sono impermeabili alla presenza femminile, ribattono le dirigenti comuniste di allora? Senza forzature non se ne esce. Anzi. Senza forzature non si entra in Parlamento, nei Comuni, negli Enti locali, nei piani alti dei partiti. Cosicché, nel Pci, al XVIII congresso (1989), passa l'obbligo di riservare alle donne una quota del 30 per cento in tutti gli organismi dirigenti.

Le quote sono umilianti; ci inchiodano a una condizione di «secondo sesso». Le quote sono utili; ci servono per contare. Mariella Gramaglia presentò la proposta di legge di destinare una quota, un «bonus» del finanziamento pubblico ai partiti a quelle forze politiche che eleggessero più donne.

Era il 1991. Da allora sembrano trascorsi anni luce. Una nuvola scura sta fissa sopra il Parlamento mentre le istituzioni e la politica, abbracciate, rischiano di precipitare in un pozzo; solo la volontà coriacea dei presidenti delle due Camere impediscono a quel groviglio di toccare il fondo. Per non parlare dei partiti che del finanziamento

pubblico hanno fatto strame. Con motivazioni molto lontane da quella di sostenere «il riequilibrio della rappresentanza».

Gramaglia appartiene alla leva eletta nel 1987. A quel momento il conflitto dentro il partito, con i gruppi dirigenti maschili, aveva grande forza. Un conflitto privilegiato. Il Pci ebbe anche un effetto imitativo. Per esempio, tra i Verdi. Oggi lei, tra le autrici del documento, dice che sì, quella frase sulle quote è testuale ma

il filo conduttore lo indica nella volontà di evitare ogni secondarietà. Non si prende più il partito per un blocco, un macigno, una cosa data alla quale le donne, giacché possiedono qualcosa in più, aggiungono un pezzo d'anima. Più laicamente, le donne stabiliscono «una pattuizione sui contenuti oppure sono pronte a rimettere tutto in discussione».

Sulle quote, le ha sempre considerate «una precondizione, in sé e per sé prive di

valore e spessore». Una rete per trapeziste, un meccanismo tecnico in grado di mettere le donne ai nastri di partenza della competizione. Ho guardato a questo strumento con animo disinfanzionato, come «mezzo per un fine», il fine di creare autorevolezza, riconoscimento, valore.

Le quote non rappresentano un male, un elemento impoverente; non ti mettono su un piede di debolezza. Ma adesso, aver rinunciato alla politica delle quote, significa



davvero come sostiene la dirigente emiliana delle Tessili, non sentirsi più «sesso debole»? Significa davvero un dietrofront e dopo un periodo nel quale il sindacato è stato preso da una malattia imitativa, finalmente si afferma la «nuova dignità» di chi è impegnata nella politica o nel sindacato?

Non ci crede Laura Tonoli, nella segreteria della mitica Fiom bresciana. «Questo è un tentativo di togliere le quote da destra, non un avanzamento. Quelle che ora vogliamo togliere, sono le stesse che hanno votato per le quote e per i coordinamenti, cioè per quei luoghi dell'organizzazione deputati a rappresentare tutte le donne. Bisogna dire che nel sindacato le quote sono rimaste, il più delle volte, una pura raccomandazione. Peraltro ampiamente disattesa. Nessuna applicazione rigida: solo una salvaguardia là dove (direttivi provinciali, regionali, nazionali di categoria) possibile (giacché, spesso, le donne non avevano candidature femminili da proporre)».

Torniamo alla frase del documento: vogliamo uscire da una logica di tutela. Macché tutela, scandisce una imitata Nilde Iotti. «Caso mai, si tratta di garanzia. La tutela è tipica di un regime nel quale una minoranza si trova a un livello inferiore e perciò va tutelata; la garanzia riguarda una parte della popolazione che ha gli identici diritti dell'altra, ma che per ragioni varie non li vede applicati».

Più preoccupata Tina Anselmi, presidente della Commissione Pari Opportunità: «Come? Si abbandona una strada dopo aver appena ottenuto l'alternanza?». Perché sì, nella nuova legge elettorale viene introdotto il 25% di proporzionale: dentro a quel 25% i partiti dovranno, per norma, presentare l'alternanza di un uomo e una donna. Così, se la legge maggioritaria con le quote proprio non ci azzecca niente, infatti, insieme, unomale e proporzionale sarebbero il diavolo e l'acqua santa (scegliete voi quale) sia il diavolo, naturalmente, con la nuova legge l'ostacolo viene aggirato.

Non troverà umiliante una donna forte, di valore, stare in quel rassicurante recinto?

Macché. Per Anselmi è «condizione di sicurezza, di promozione certa» e per Gramaglia «in questo terremoto, tendiamo a pensare a quel 25% come alla riserva indiana di un vecchio sistema politico ammaccato». Al contrario, ci sono candidature valide, però difficili da spendere nel sistema uninominale. «Una persona bravissima come Vincenzo Visco, difficilmente ce la farebbe in un testa a testa con un tribuno comiziante. D'altronde, abbiamo l'esempio di candidature femminili costruite sull'onda di grandi emozioni, come quelle di Daniela Valent o magari della sorella di Falcone».

Ricorda Anselmi: «Nel Dopoguerra, nel collegio unico nazionale, venivano inserite donne che avrebbero potuto dare un contributo valido ma che erano meno abili degli uomini a cercarsi preferenze. Adesso, l'alternanza non significa tutela bensì un strumento che permette ai partiti una selezione e un rafforzamento qualitativo. Anche se le donne sono diffidenti nei confronti della politica?».

Nelle liste per i consigli comunali, quel «di norma» del 30% di donne ha faticato a essere applicato. «Intanto, osserva la presidente della Commissione Pari Opportunità, le quote costringono le donne a essere visibili. Il 30%? Una provocazione per sfidare il passaggio duro della ricerca di consenso». Consenso, certo. Però, notoriamente, le donne non votano le donne. «Forse dietro c'è anche una gelosia inconscia. Si accetta che gli uomini vincano dal momento che, storicamente, è sempre stato così».

E all'obiezione che una donna capace si fa valere da sola, senza norme di garanzia o di tutela (questo ha gridato, tra le altre, Emma Bonino in Parlamento)? «Non mi stupisce quel grido. Bonino non pensa alle donne ma a se stessa. Noi siamo abituate a considerare l'insieme delle donne e i diritti per tutte non per la singola» è la considerazione di Iotti. E Anselmi: «Come presenza femminile, in Parlamento, siamo alla media del '46. Se il 96% sono uomini di valore e le donne sono il 4%, allora io lascio perdere e resto qui in montagna. A Roma non ci monto».

Elezioni dirette del premier. Solo a queste condizioni

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo la rappresentanza, il governo; dopo le leggi elettorali, il primo ministro. È giusta questa sequenza oppure è semplicemente inevitabile? Le nuove leggi elettorali per Camera e Senato non possono dare nessuna indicazione di governo. Dunque, è stato il ragionamento di Segni e di alcuni altri parlamentari grosso modo di Alleanza democratica, è indispensabile eleggere direttamente il primo ministro.

Il primo problema che vedo è grande e drammatico: soluzione. È possibile riformare una forma parlamentare di governo mantenendo un sistema bicamerale pantano? Il secondo problema riguarda l'inevitabile retroazione delle elezioni dirette del primo ministro sulle leggi elettorali appena approvate. Su di un Parlamento bicamerale, eletto con sistemi che non incentivano, anzi scoraggiano la formazione di coalizioni, si innesca l'elezione popolare diretta con evidenti rischi di conflitti di trasformismi. La soluzione istantanea che viene citata a sostegno della proposta di Segni, mi sembra tremenda. In quel caso, se il Parlamento non dà la fiducia al governo formato dal primo ministro eletto direttamente dai cittadini, il Parlamento viene sciolto e tutti tornano di fronte all'elettorato. Questa è la ricetta dell'ingovernabilità, vale a dire instabilità politica e inefficacia decisionale. Instabilità, se il Parlamento è nottoso; inefficacia, se il Parlamento cede sulla fiducia e poi impedisce al governo di attuare il suo programma.

Il terzo problema è per l'appunto il mancato collegamento fra l'elezione del primo ministro e l'elezione del Parlamento. Il disegno di legge di Segni ed Alleanza democratica stabilisce soltanto che il primo ministro è eletto con un sistema maggioritario con ballottaggio. Dopo di che, se il primo ministro si troverà privo di una maggioranza in Parlamento come governerà? Il potenziamento della forma parlamentare di governo può aversi soltanto se l'elezione popolare diretta del primo ministro viene strettamente e coerentemente collegata con l'elezione del Parlamento. Il pri-

mo ministro deve essere il capo di una maggioranza parlamentare eletta per sostenerlo e per appoggiare il programma.

Non esistono molte soluzioni tecniche per risolvere questo problema. Le due più plausibili e più facilmente applicabili implicano comunque una riforma delle leggi elettorali appena approvate e del bicameralismo. La prima soluzione era legittima nella proposta di riforma elettorale originariamente avanzata da Cesare Salvi e dal Pds. Tutto o quasi la quota di recupero proporzionale dei seggi venga assegnata alla lista, o alla coalizione di liste appartenenti intorno al nome di un primo ministro, che ha riportato la maggioranza relativa di voti, purché abbia superato una soglia minima di decenza (35/40% dei voti). Si conseguirebbe così anche l'effetto di incentivare le alleanze. L'altra soluzione possibile comporta una sorta di spargimento nazionale fra le due liste o coalizioni più votate, che indicino il nome del candidato primo ministro. In questo caso, si ha un doppio turno trasparente e l'assegnazione di una percentuale di seggi tale da conferire al primo ministro vincente una maggioranza parlamentare. Quanto alla ripartizione dei seggi nell'ambito della coalizione vincente è opportuno che essi vadano ai candidati meglio piazzati nelle circoscrizioni uninominali. Questi candidati avranno comunque dovuto passare il vaglio degli elettori e si saranno previamente impegnati a sostenere il candidato primo ministro vincente. Insomma non ci sarà né recupero di notabilità né riciclaggio di inquisiti. L'esito complessivo è che il primo ministro risulterà capo di una maggioranza parlamentare e sarà messo in grado di attuare il programma suo e della sua coalizione. La lista andata al ballottaggio farà l'opposizione e il suo candidato sarà il capo dell'opposizione che costruisce le condizioni politico-istituzionali dell'alternanza. Unicamente questo collegamento stretto fra elezione diretta del primo ministro e elezione della sua maggioranza garantisce la governabilità, stabilità politica più efficace decisionale. Il resto sono scorticie della politica-spettacolo.

Gli alleati della sinistra

FEDERICO COEN

Il nuovo meccanismo elettorale non soddisfa nessuno degli obiettivi di fondo assunti dal movimento referendario: governabilità intesa come incentivo alla formazione di schieramenti alternativi, ncambio della classe politica, responsabilizzazione degli eletti verso gli elettori. Il sistema maggioritario a un solo turno rischia di trasformare la competizione elettorale in una specie di terro al lotto. L'alleanza tra forze politiche affini, a sinistra ma non solo, sarà infatti seriamente ostacolata dalla difficoltà di scegliere candidati comuni, dovendo questa scelta essere effettuata al buio, ignorando i rapporti di forza all'interno di una coalizione, nonché il seguito personale dei possibili candidati e le reazioni di rigetto a cui determinate candidature possono dare luogo: incognite tutte che con il doppio turno verrebbero eliminate, come dimostra l'esperienza positiva fatta con l'elezione diretta a due turni dei sindaci. Sarà forte allora, anche a sinistra, la pericolosa tentazione di presentarsi ciascuno con il proprio simbolo e i propri candidati, con conseguenze dispersive non molto dissimili da quelle provocate dalla famigerata proporzionale. Inoltre, l'introduzione nelle singole circoscrizioni della doppia scheda ai fini del recupero proporzionale avrà l'effetto di vanificare quell'ancoraggio della rappresentanza politica al territorio che è la prima ed elementare condizione per responsabilizzare gli eletti nei confronti dei cittadini che in quel territorio vivono e operano.

D'altra parte, è un'illusione pensare che l'elezione diretta del presidente del Consiglio e altra più radicale innovazione relativa alla forma di governo possa servire a colmare le lacune della legge Mattarella. È vero anzi il contrario, perché l'investitura popolare del capo dell'esecutivo, in presenza di un Parlamento incapace di esprimere una maggioranza relativamente omogenea, sa-

rebbe causato di ulteriore e più grave ingovernabilità e aprirebbe la strada a tentazioni autoritarie. Non rimane dunque che affidare il compito della costruzione della nuova Repubblica, nella sua interezza e complessità, a un nuovo Parlamento, che sarà presumibilmente meglio all'altezza del compito.

L'obiettivo assolutamente prioritario è dunque oggi lo scioglimento anticipato della Camera, ma bisogna fin d'ora prepararsi a una campagna elettorale che sarà eccezionalmente dura, in quanto dovrà essere combattuta su due fronti principali, quello dell'emergenza economico-sociale e quello delle istituzioni. Per quanto siano gravissimi i problemi che scaturiscono dalla recessione e dalla disoccupazione di massa, sarebbe un serio errore lasciare squarato il secondo fronte. Negli ultimi anni la sinistra italiana si è resa finalmente conto che la degenerazione delle strutture dello Stato è la causa prima di tutti i guai nazionali. Ma bisogna anche saper vedere che sull'uno e sull'altro fronte i potenziali interlocutori non sono necessariamente gli stessi. Il dialogo del Pds con Alleanza democratica e con i Verdi per definire una piattaforma programmatica comune di governo è sicuramente prioritario e urgente. Ma la coalizione di sinistra che si spera di mettere insieme non dovrà sottrarsi al confronto — soprattutto sui problemi dello Stato — con le altre forze che contano e sono destinate a contare. Tra queste — piaccia o no — c'è anche la Lega Nord. Demagogica la Lega come nemico pubblico, dannone per scontata la deriva reazionaria e insurrezionale, significa contribuire ad alimentare questa deriva, e significa anche precludere la possibilità di convergenze utili sui problemi concreti. Con il rischio di trovarsi fianco a fianco con quegli esponenti del vecchio regime che sono pronti ad arruolarsi in una crociata pseudopatriottica per mettere una pietra sul passato.

Diabolico Biagi, non sbaglia mai un colpo

ENRICO VAIME

■ Si parla ormai insistentemente di riforme del sistema televisivo, di cambiamenti. Era ora. Con dieci e più anni di ritardo si rimette in discussione l'Auditel, il metodo di rilevamento col quale la Rai ha in pratica rinunciato alle sue funzioni e prerogative di servizio pubblico accettando dissennatamente la concorrenza con la Tv commerciale. Sarebbe stato suo compito ribadire la vocazione alla qualità (anche a scapito della quantità) e continuare i sondaggi non sul numero di presenze, ma sul gradimento dei programmi.

Anche se in ritardo, sembra si voglia rimediare alle follie di passati deprogrammati senza strategie. Speriamo che siano cambiamenti non solo di facciata,

ma sostanziali. Anche se «la facciata», nella società delle immagini, ha un peso pur troppo determinante. Il look pesa. E il carisma dipende spesso da un look ingannevole: vecchio discorso. Sorridete e risulterete simpatici (anche se siete scemi?). Cercate la gradevolezza e vincete (anche se siete degli impostori?). E sì, è così a volte. Anche se il sistema cattolico supera le difficoltà estetiche con la ripetitività che suggerisce assuefazione e quindi accettazione. Gad Lerner — a prescindere dalle sue indubbie capacità di comunicatore — visto un paio di volte all'arma. Visto quotidianamente convince. Fino a farcene sentire la mancanza non solo dal punto di vi-

sta dei contenuti, ma anche della forma: rimpiangiamo quel grillo in molti di più di quanti ne condividevano idee e intenzioni.

Sirana macchina la Tv. È strana, in genere, tutta la scienza delle comunicazioni: è più importante distinguersi dal mucchio ed emergere in qualche modo, o restare nel medesimo a rappresentarlo in tutto o quasi? Vomitare concetti che sconcertano (Sgarbi) o riferire con allegria banalità quanto di più prevedibile accade intorno (Frizzi)? E soprattutto: essere sinceri o magari mentire solo un po'. Guardavo mercoledì su Raitre (14.30) «Incontri con l'autore: Enzo Biagi». Diabolico, il Maestro. Sincero spesso con ostenta-

zione, sicuro fino all'ovvietà, prodigo di aforismi ai limiti del proverbio ma, accidenti, non ha sbagliato un colpo. Non s'è mai allontanato dallo scibile condivisibile con la piazza dove si trovava. Non ha mai ceduto alla civerteria di rivelare qualcosa di esclusivo e quindi di elitario. Parlava come la gente che fa ascoltare con l'intenzione di farsi capire con precisione, senza lasciare dubbi né incertezze. Bravo, Biagi. Il più bravo. Con un look da assicuratore di provincia (americana però) e l'aria di chi ne ha viste e ne ha sentite (ma le ha capite però) ed è rimasto sveglio come quando era cronista al *Carlino*. Mercoledì scorso, su *l'Unità* nella pagina degli spettacoli, una serie di interviste a svariati

personaggi dello spettacolo e della cultura (anzi di tutti e due insieme, spesso) ci ha fatto conoscere le preferenze di tanti colleghi di Biagi circa la musica da sentire d'estate: una pioggia di Mozart (come ti sbagli!), un Mahler, un paio di Bach e qualche concessione alla platea volutamente kitsch a stupire, da «Mamma» a «Volare». Nessuna scelta espressa m'ha convinto, che ci volete fare: sono diffidente o conosco i miei polli? Per dire: se la stessa domanda l'avessero rivolta a Biagi sulla piazza di Asiago, mercoledì, il nostro avrebbe certamente indicato titoli di canzonette degli anni 40. E, sappiatelo, sarebbe stato in grado anche di cantarle con tutte le parole giuste. E questo la gente lo sa. Ecco perché...



Francesco De Lorenzo

«Stasera pago io, stasera pago io, col mio dolor...»
Domenico Modugno, «Stasera pago io»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zullo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgià, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felce Casali 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Sangue in Medio Oriente



Nel Libano meridionale gli integralisti islamici filo-iraniani massacrano una pattuglia dell'esercito israeliano. Immediata reazione militare nella valle della Bekaa. Rabin riunisce il governo, gli Usa deplorano l'attentato

Gli Hezbollah firmano la strage

I caccia d'Israele in azione per vendicare gli otto soldati

Otto soldati uccisi e due feriti: è il bilancio di due attentati contro pattuglie israeliane nel sud del Libano compiuti dai guerriglieri «hezbollah». Immediata la rappresaglia di Gerusalemme: bombardate basi islamiche nella valle della Bekaa. «È un attacco al processo di pace», sottolinea il segretario di Stato americano Warren Christopher. Il governo israeliano riunito di urgenza: accuse a Siria e Libano.

altri due feriti. Si tratta del più grave attentato dal 1985. La pattuglia stava compiendo una normale perlustrazione - ha dichiarato il generale Yitzhak Mordechai, comandante della regione militare nord - iniziata la scorsa notte, senza seguire un tracciato prestabilito. Al momento dell'esplosione i soldati si trovavano molto vicini, contrariamente agli ordini impartiti dall'esercito. «Bisogna considerare - ha spiegato Mordechai - che la visibilità era molto scarsa, il terreno accidentato e la vegetazione molto fitta». La zona dello scontro è compresa nel territorio affidato all'Unifil, la forza di pace Onu dislocata nel sud del Libano fin dal 1978.

colloqui di pace arabo-israeliani che si riapriranno a Washington il prossimo 30 agosto. Una tesi che emerge con nettezza dalla presa di posizione del Dipartimento di Stato americano: «Questo violento attacco - si afferma in un comunicato ufficiale - è un altro tentativo calcolato degli estremisti di far fallire il processo di pace in Medio Oriente proprio mentre a Washington sono in corso i preparativi per la ripresa dei negoziati». In serata il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha convocato una riunione straordinaria del gabinetto ristretto per valutare la «drammatica situazione» venutasi a creare nel Libano meridionale. Al termine della seduta, alcuni ministri (che rido Gerusalemme non ha citato per nome) hanno ribadito che le forze armate israeliane continueranno a colpire gli hezbollah senza

alcuna limitazione di carattere politico, ma hanno aggiunto che «salvo la sapere incassare i colpi è una prova di forza». «È una vera tragedia - è stato il primo commento del ministro degli Esteri Shimon Peres, in visita a Oslo -». Abbiamo fatto del nostro meglio per riportare la calma nel Libano meridionale. Le notizie sono allarmanti. A dominare a Gerusalemme è un misto di preoccupazione e delusione soprattutto per l'atteggiamento assunto da Siria e Libano. Dopo l'accordo del 31 luglio, l'esercito libanese è stato dislocato nel sud del Paese, ma in un modo che Israele ritiene «simbolico»: ha eretto posti di blocco, ma in queste settimane, sottolineano i suoi stretti collaboratori di Rabin, non c'è stato alcun tentativo di disarmare gli «hezbollah» o di impedire loro attività militari. Al contrario, nell'ultima settimana, gli attentati anti-

Egitto e Libano C'è un'unica matrice

MARCELLA EMILIANI

■ L'azione di guerra in cui vennero trovati la morte otto soldati israeliani per mano dei guerriglieri sciiti di Hezbollah nella cosiddetta fascia di sicurezza del Libano meridionale, va ben oltre l'episodio di «resistenza» a un esercito invasore, qual è quello di Gerusalemme nel paese del cedro. Si presenta infatti come un agguato, premeditato e orchestrato in maniera spettacolare, per mandare a gambe all'aria ancora una volta i negoziati di pace per il Medio Oriente faticosamente sopravvissuti all'ultima bufera, quella per intendere dell'operazione «Res dei conti». Poco più di due settimane fa Gerusalemme aveva risposto con una potenza di fuoco inaudita alla morte di quattro dei suoi soldati nella faticosa fascia di sicurezza e allo stillicidio di katiu-se che dal Libano meridionale continuavano a piovere sulla Galilea. Il futuro dei negoziati già allora aveva corso un pericolo serissimo, ed era dovuto scendere in campo il segretario di Stato americano in persona, Warren Christopher, per placare i volti l'infuriato governo libanese e il sempre machiavellico governo siriano. Ora la tensione è tornata allo zenit e non solo per l'agguato che ieri è costato la vita ai sette soldati israeliani, ma anche per un altro attentato, quello in cui per puro caso non è morto il ministro degli Interni egiziano al Cairo martedì scorso.

È difficile infatti non vedere in entrambi gli episodi di sangue un'unica matrice, quella dell'integralismo islamico e non sospettare che entrambi obbediscano ad un'unica logica: alzare il tiro, destabilizzare al massimo il quadro dei negoziati e i loro principali attori. Non vogliamo con questo sostenere che i seguaci della Jamaa Islamiya egiziana e gli attentatori libanesi di Hezbollah abbiano coordinato matematicamente le loro azioni terroristiche, ma dopo l'ultimo recupero in corso del processo negoziale operato da Christopher la consegna in ambito integralista a qualsiasi latitudine mediorientale sembra proprio essere stata quella di colpire sempre più in alto e con risultati sempre più devastanti in questo agosto difficile, alla fine del quale dovrebbero ufficialmente riprendere le trattative di pace.

Nel caso dell'agguato libanese poi, pare esserci stato da parte degli Hezbollah un preciso calcolo politico, una sorta di scommessa molto cinica sulla ripetitività di un copione fin troppo nota. Da che Israele è Israele, infatti, ha sempre risposto alle azioni terroristiche con una rappresaglia certa, matematica e devastante. Per ora, e cioè ieri, alla morte dei suoi sette militari Gerusalemme ha risposto «solo» bombardando a caldo postazioni degli integralisti sciiti nella valle della Bekaa. Ma lo riterrà sufficiente a ripagarsi della morte dei suoi soldati o scatenerà nei prossimi giorni un'operazione fotocopia della «Res dei conti»?

Se lo facesse, se i bombardieri con la stella di Davide tornassero a seminare morte dai cieli del Libano, non paghi delle vittime di fine luglio e del mezzo milione di rifugiati che la loro azione ha causato, allora gli integralisti islamici avrebbero forse ottenuto davvero un grosso risultato politico, riportando Israele nell'occhio del ciclone internazionale, provocando agli Stati Uniti un imbarazzo senza fine e all'Onu l'ennesima, patetica e inane convulsione.

Israele d'altronde si trova di fronte a un quesito di non facile soluzione, se risponde all'agguato con una rappresaglia in grande stile (peraltro inutile: forse che l'operazione «Res dei conti» ha fermato gli Hezbollah?), dunque se risponde rischia di mettere seriamente in pericolo, ancora una volta, i negoziati di pace. Se non risponde - e questo è un timore quasi atavico per lo Stato israeliano - rischia di dare luce verde agli integralisti sciiti, una sorta di permesso di uccidere i suoi militari nella fascia di sicurezza.

Dilemmi simili i vari governi di qualsiasi tendenza politica succedutisi a Gerusalemme ne hanno dovuti affrontare non pochi dal 1948 ad oggi. Ma oggi la posta è molto alta. Mai come in questo momento Israele è stato vicino a concludere due trattati di pace con paesi confinanti, la Siria e la Giordania, dopo l'unico sottoscritto con l'Egitto a Camp David. Mai come adesso sembra intravedere il fondo di quel tunnel dorato che è stato la questione palestinese. Mai come ora, dunque, dovrebbe concentrarsi sugli obiettivi primari e tentare di tutto per accelerare proprio il processo negoziale: l'unica via da cui può scaturire una speranza per il futuro.

Nel luglio scorso le truppe israeliane hanno messo a ferro e fuoco la regione per una settimana distruggendo decine di villaggi. Invano, dagli anni settanta, lo Stato ebraico ha tentato di risolvere il problema manu militari

Attacchi e rappresaglie, l'inutile spirale di violenza

L'ultimo attacco israeliano nel sud del Libano, alla fine dello scorso luglio quando furono devastati decine e decine di villaggi e iniziò un drammatico esodo, non ha fermato la spirale di violenza. «Il problema è risolto», disse soddisfatto il premier israeliano Rabin. I drammatici fatti di ieri lo hanno smentito. Invano Israele ha tentato di risolvere manu militari il problema del sud del Libano.

GIANCARLO LANNUTTI

■ «Il problema è risolto». Con queste parole il premier israeliano Rabin dichiarava conclusa, neanche tre settimane addietro, la «campagna di fine luglio» delle sue forze armate nel Libano del sud. Il «problema» cui Rabin faceva riferimento era quello della guerriglia Hezbollah e dei suoi attacchi contro i soldati israeliani tuttora dislocati nella cosiddetta «fascia di sicurezza» e contro gli uomini della milizia fantoccio del generale Lahad. Il sanguinoso agguato di ieri dimostra che il problema non era affatto risolto e conferma anzi che esso non è risolvibile con operazioni militari, passate o future.

Il problema del sud Libano (e di riflesso il problema della sicurezza del confine settentrionale di Israele) non è nato con gli Hezbollah, come abbiamo già avuto modo di scrivere, ma è nato molto tempo prima: e invano Israele ha cercato di risolverlo manu militari, collezionando regolarmente



Una delle vittime israeliane della strage nel sud del Libano; sotto, Nabil Shaath, braccio destro di Arafat

un fallimento dietro l'altro. Sono falliti i raid a catena degli anni '70, è fallita l'invasione del sud nel 1978, è fallita l'invasione di mezzo Libano nel 1982, sono fallite l'una dopo l'altra le operazioni condotte da quando nel giugno 1985 Israele ha ristretto la sua zona di occupazione alla «fascia di sicurezza» lungo il confine: operazioni che hanno preso di mira soprattutto le basi degli Hezbollah filo-iraniani, ma anche quelle degli sciti moderati di Amal, della resistenza «nazionale» libanese e dei gruppi palestinesi rimasti (o tornati) nel sud dopo il ritiro delle truppe israeliane.

Torniamo per un momento a quei giorni di fuoco di fine luglio. Per una settimana le forze armate israeliane hanno messo a ferro e fuoco il Libano meridionale (e non solo quello: aerei e navi si sono spinti fino a colpire i sobborghi di Beirut e i campi palestinesi del nord, alle porte di Tripoli). Il risultato è noto: decine di villaggi deva-

sti, centinaia di morti e feriti, più di trecentomila persone costrette a fuggire dalle loro case verso nord, per poi tornare a case fatte o non trovate più nulla. Ma nonostante i proclami del comando e del governo israeliani, la forza degli Hezbollah (e delle altre organizzazioni di guerriglia) è stata

si e non scalfita. Certo, qualche infrastruttura è stata distrutta, qualche miliziano è rimasto ucciso. Ma in sostanza l'organizzazione filo-iraniana è uscita dalla vicenda militarmente intatta, mentre sono stati «gli altri», la gente comune, ad averci rimesso pagando un prezzo altissimo. Come al solito, na-

turalmente. Sono passati appena una ventina di giorni, ed ecco gli Hezbollah colpire ancora, con uno degli attentati più sanguinosi subiti dagli israeliani nel sud Libano dal 1982.

Otto soldati uccisi in un'imboscata nella «fascia di sicurezza», con trappole esplosive

invece va ricercata altrove e in altro modo. Il problema del sud Libano - e della occupazione israeliana della «fascia di sicurezza», illegale a norma delle risoluzioni dell'Onu e contro la quale nessuna organizzazione libanese, moderata o estremista che sia, può pubblicamente impegnarsi a non agire - è indissolubilmente legato alla soluzione del problema palestinese, che condiziona a sua volta il problema della sicurezza dei confini israeliani, non solo a settentrione. Di tutto questo si discute da quasi due anni nel negoziato di pace: è dunque su quel tavolo negoziale, e non nei devastati villaggi del sud Libano, che vanno ricercate le soluzioni.



Un'azione suicida dell'attentato del Cairo

Caccia Usa bombardano postazioni irachene

■ NEW YORK I caccia Usa sono tornati ieri in azione nei cieli iracheni, sganciando bombe a grappolo e razzi a guida laser una postazione missilistica vicino Mossul, nella «zona di non volo» nel nord dell'Irak. Un portavoce del Pentagono ha affermato che gli attacchi sono stati effettuati per rappresaglia contro il lancio di un missile terra-aria avvistato durante una normale operazione di ricognizione. Immediata è giunta la replica di Bagdad: «Quella americana è una provocazione, non abbiamo lanciato alcun missile».

Un'azione suicida l'attentato del Cairo

■ IL CAIRO Potrebbe essere stato opera di un commando suicida l'attentato al ministro degli Interni egiziano, generale El Aly, che è costato la vita a quattro persone. Secondo gli inquirenti, tra le vittime vi sono due militanti integralisti: nel corpo smembrato del secondo, sono stati trovati numerosi frammenti metallici della motocicletta su cui era stata posta la carica esplosiva. Se confermata, l'ipotesi di un'azione suicida segnerebbe una svolta pericolosa nella strategia di lotta degli integralisti.

NABIL SHAATH

Consigliere diplomatico di Yasser Arafat

«È ora che Rabin e Arafat si incontrino»

«La prossima sessione dei colloqui di pace potrà determinare una svolta in Medio Oriente. Tutto dipende dalla volontà americana di rispettare gli impegni assunti da Christopher nella sua recente missione». A parlare è Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat, l'uomo del disgelò tra l'Olp e il governo israeliano. I contrasti in campo palestinese e il nuovo progetto di autogoverno dei territori occupati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Se gli Stati Uniti rispetteranno gli impegni assunti da Warren Christopher nel corso della sua recente missione in Medio Oriente, la prossima sessione dei colloqui di Washington potrà sancire una svolta decisiva nel processo di pace». A parlare è Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Yasser Arafat, l'uomo del disgelò tra la centrale palestinese e il governo israeliano. È lui ad aver incontrato nelle scorse settimane un ministro del governo Rabin, Yossi Sarid, ed è a Shaath che il leader dell'Olp ha affidato il delicato compito di mantenere i rapporti con il

segretario di Stato americano Warren Christopher. La recente missione di Christopher in Medio Oriente è stata caratterizzata dal «giallo» della «dichiarazione di intenti» elaborata dagli Usa, accettata dall'Olp e rigettata in gran parte dai delegati dei Territori. Sul tentativo americano di giungere ad un documento congiunto israelo-palestinese vi è stato un giudizio unanime: positivo da parte palestinese. E lo stesso si può dire per le critiche nel merito del documento, in particolare per ciò che riguarda lo status di

Gerusalemme e lo sbocco finale del negoziato. Le divergenze al nostro interno nascono dalla duplice richiesta avanzata da una parte della nostra delegazione di presentare a Christopher alcuni punti pregiudiziali alla discussione del documento americano e di mettere per iscritto, rendendole pubbliche, le nostre critiche. Su questo vi è stato uno scontro reale. Per quanto mi riguarda, ritengo che occorra lavorare per un miglioramento sostanziale della «dichiarazione dei principi» presentata dagli Usa, senza dare l'impressione di un nostro arretramento.

Al centro del colloquio con Israele vi è l'autogoverno dei territori occupati. Si è parlato di una prima sperimentazione che riguarderebbe la Striscia di Gaza e Gerico. Ma diversi leader dei Territori hanno rigettato questa ipotesi, giudicandola un cedimento a Israele.

Non è affatto un compromesso a ribasso come qualcuno ha sostenuto, ma un primo, importante passo in avanti per

giungere ad una pace stabile con Israele. L'accordo in questione ricalca nei suoi caratteri quello stipulato da Israele e Siria e Israele ed Egitto dopo la guerra del 1973. L'importante è avviare la sperimentazione dell'autogoverno, il dove è realisticamente possibile farlo. Solo così riusciremo a dimostrare ai palestinesi dell'interno e della diaspora che la linea del dialogo non è fallimentare e, al contempo, potremo convincere definitivamente la maggioranza degli israeliani che è possibile una coesistenza pacifica tra i due popoli. L'ipotesi di autogoverno palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico prevede come elemento pregiudiziale il ritiro delle truppe di occupazione: da qui è possibile partire per realizzare il nostro diritto all'autodeterminazione. D'altro canto, chiedere «tutto e subito» per poi non ottenere nulla non sembra una politica vincente. Arafat lo ha compreso da tempo, qualcuno nei Territori ancora no.

A Tunisi si è giunti ad un accordo tra il comitato esecutivo dell'Olp e i delegati dei Territori. Ma nei giorni successivi non sono mancate le voci di un contrasto tutt'altro che risolto. L'Olp non è mai stata un'organizzazione monolitica, che cela o reprime le divergenze interne. Il problema reale oggi è come garantire lo sviluppo della discussione senza che questo produca una paralisi decisionale. È ciò di cui si è maggiormente discusso a Tunisi, giungendo alla fine ad una scelta politico-organizzativa condivisa da tutti.

«Arafat sta perdendo il tempo dell'Olp», titolava la stampa internazionale nei giorni dello scontro con i delegati dei Territori... Arafat in crisi? È un errore o un'illusione crederlo, almeno non per ciò che concerne i rapporti di forza all'interno dell'organizzazione. I nostri problemi nascono dall'intransigenza israeliana e dall'atteggiamento americano alle posizioni di Rabin, atteggiamenti che non permettono al negoziato di decollare. Arafat ha scelto la strada del dialogo, sa-

pendo che per questo avrebbe pagato dei prezzi interni molto alti. Ma Rabin deve capire che se falliranno le trattative, non avrà più interlocutori disposti ad ascoltare le ragioni di Israele.

Uno dei punti più controversi del negoziato riguarda Gerusalemme

E senz'altro lo scoglio maggiore che divide israeliani e palestinesi. Sia noi che loro vogliamo Gerusalemme capitale dei rispettivi Stati. Sappiamo bene che non sarà facile dipanare questo nodo: ciò che chiediamo oggi a Rabin è di non proseguire nella politica di totale ebraizzazione della città. Non possiamo accettare di trovarci di fronte a un fatto compiuto quando al tavolo delle trattative si discuterà dello status di Gerusalemme.

Nelle scorse settimane lei ha incontrato al Cairo un ministro del governo Rabin, Yossi Sarid. È un passo in avanti sulla strada del negoziato diretto tra l'Olp e il governo israeliano? Non era la prima volta che in-

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 23 agosto

La trappola di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

LIBRI DELL'UNITÀ

L'Unità

Nel suo discorso teletrasmesso al paese il presidente ha accusato i deputati di svolgere un ruolo anticostituzionale che minaccia di destabilizzare la società

«Ho commesso un solo errore: due anni fa dovevo sciogliere Congresso e Soviet»
Il programma governativo per il futuro: riforme economiche e lotta all'inflazione

«Il Parlamento un covo di reazionari»

A due anni dal fallito golpe Eltsin invoca elezioni anticipate

Nel secondo anniversario del fallito golpe del '91, il presidente russo Eltsin è tornato ad attaccare duramente il Parlamento. Contro questo covo di «reazionari» che conducono una politica «antipopolare e anticostituzionale» ha chiesto elezioni politiche al più presto. Un errore Eltsin si imputa, quello di non aver subito deciso di mandare a casa i deputati due anni fa. Il suo programma: la lotta all'inflazione.

fronte a una scelta: portare avanti la volontà popolare che si è espressa a favore delle riforme o consentire al Soviet supremo contro la volontà del popolo di ignorare l'opinione della nazione e distruggere lo Stato russo».

Per quanto lo riguarda personalmente il presidente non si attribuisce molte colpe per come stanno andando le cose. Ha sostenuto ieri di aver forse commesso un unico errore: non aver subito sciolto, all'indomani della vittoria sui golpisti, il Congresso dei deputati e il Soviet supremo. «Possiamo rammaricarci solo del fatto - ha detto - che la Casa Bianca, l'edificio del Parlamento da dove i cittadini della Russia due anni fa difesero la libertà e la democrazia sia diventata oggi un bastione delle forze reazionarie. Una situazione, questa, che continua a far pensare sul Paese il rischio di una «svolta reazionaria» in grado di vanificare tutti gli sforzi di riforma fatti da lui e dai suoi uomini dopo l'agosto del '91».

Eltsin ha annunciato che la campagna contro il Parlamento si svilupperà nei prossimi tre mesi. Settembre sarà un mese «combattivo». La battaglia, ha però aggiunto smettendo le voci di movimenti di truppe intorno alla capitale, si svolgerà tutta sul terreno politico. Se, come ritiene probabile, i deputati respingeranno la proposta di fare subito le elezioni, il presidente dice di avere già in serbo delle «varianti». In ogni caso, promette, tutto si manterrà in un ambito «assolutamente democratico».



Boris Eltsin il 24 agosto del 1991 rende omaggio alle vittime del golpe

Il programma del governo non cambia. In cima alla lista delle priorità ci sono le riforme economiche. Secondo Eltsin il problema più grave è oggi quello dell'inflazione: «I russi si sono resi conto che è il nemico più spietato e crudele che sta distruggendo ogni famiglia e il Paese». Per sconfiggerlo biso-

In Russia vaccinazione di massa contro l'epidemia di difterite

Segnalati anche due casi di sospetta peste bubbonica

MOSCA. La situazione sanitaria in Russia sta da mesi subendo un degrado estremamente preoccupante. Si diffondono epidemie e ricompaiono addirittura morbi rari che si credevano definitivamente debellati. Il quotidiano inglese «Financial Times» in una sua corrispondenza dalla capitale citava ieri il caso di una cittadina americana che al suo rientro negli Stati Uniti nei primi mesi di quest'anno sarebbe stata riconosciuta affetta da peste bubbonica (bubonic plague). Secondo il giornale nei territori dell'ex Unione Sovietica sarebbe stato registrato ultimamente anche un altro caso della medesima malattia.

Al di là di alcuni eventi patologici comunque eccezionali, è un fatto che si stanno diffondendo morbi epidemici particolarmente virulenti. Le autorità sanitarie hanno annunciato nei giorni scorsi un programma di vaccinazione generale contro la difterite. Finora sono stati accertati in Russia 4 mila casi della malattia, 812 dei quali a Mosca. Cento persone sono già morte. Il programma, che coinvolgerebbe l'intera popolazione russa di 150 milioni di persone, dovrebbe essere completato nel giro di due anni. La priorità verrebbe data ai bambini anche se non sono

poche le difficoltà e le remore da superare: molti genitori si rifiuterebbero infatti di sottoporre i loro figli alla vaccinazione nel timore che l'uso di siringhe non perfettamente sterilizzate possa causare loro guai peggiori. Il dottor Andrei Monisov, che sovrintende all'attività profilattica contro le malattie epidemiche, ha ammesso che soprattutto a Mosca una parte della popolazione non si fida più dell'organizzazione sanitaria pubblica.

Accanto alla difterite, sono in verticale ascese i casi di tubercolosi. Quest'anno se ne contano il 26 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Anche la diffusione del colera sta assumendo aspetti preoccupanti. Segnalati inizialmente nelle repubbliche dell'Asia centrale, la malattia si è nelle scorse settimane avvicinata alle città della Russia europea. Nella stessa Mosca si sono prese misure preventive per impedirne la diffusione.

Il dottor Monisov, pur sottolineando che i casi di difterite finora accertati non presentano ancora i tratti di una vera e propria epidemia, consiglia in ogni caso ai turisti di vaccinarsi prima di intraprendere un viaggio in Russia.

In Germania musulmani raccolgono firme per Rushdie



Lo scrittore tedesco Gunther Wallraff ha promosso una raccolta di firme tra i musulmani che vivono in Germania, affinché si impegnino a prendere le distanze dalle minacce di morte che da anni i musulmani fanatici iraniani indirizzano allo scrittore britannico Salman Rushdie (nella foto), reo di avere scritto «Versetti satanici», un libro a loro dire blasfemo. Wallraff ha criticato la Luftansa, che nei giorni scorsi aveva rifiutato di accettare a bordo di un suo aereo Rushdie, adducendo motivi di sicurezza.

Profanato cimitero ebraico a Berlino

Tre tombe sono state danneggiate la notte di mercoledì in un cimitero ebraico a Berlino. L'episodio è avvenuto nel quartiere di Weissensee, dove il cimitero era stato aperto nel 1880. Sinora non si ha alcuna traccia degli autori della profanazione ma la polizia indaga negli ambienti neonazisti.

Ribelli curdi rapiscono 13 soldati turchi

Ancora violenza in Turchia, dove i separatisti curdi nella regione sudorientale del paese hanno sequestrato 13 soldati turchi caduti in un'imboscata. Lo rende noto l'agenzia di stampa Anatolia, precisando che l'attacco si è verificato presso il villaggio di Tuzlagozu. Le forze armate turche hanno dato il via a una massiccia operazione di rastrellamento nella regione al confine con l'Irak, distruggendo diverse basi del Pkk. Secondo la stampa turca, sarebbero più di 300 i guerriglieri uccisi nella scorsa settimana.

Arrestati migliaia di lavoratori indiani

Protestavano contro le riforme

Decine di migliaia di lavoratori sono stati fermati nel corso di una serie di manifestazioni svoltesi in tutto il paese contro le riforme economiche a carattere liberista del governo - ispirate dal Fondo monetario internazionale (Fmi) - indette dalla Centrale sindacale indiana, confederazione sindacale di ispirazione marxista. Circa 50 mila dimostranti, 10 mila dei quali nella sola capitale New Delhi, sono stati arrestati, e rilasciati dopo l'identificazione, dalla polizia durante la protesta a cui hanno partecipato almeno un milione di persone, definita dal parlamentare comunista Somnath Chatterjee «l'inizio di una campagna contro il dominio dell'Fmi e della Banca Mondiale». Tra gli arrestati vi sono anche 12 parlamentari comunisti.

In Somalia 4 americani feriti da una mina

Sono quattro i soldati americani, tra cui due donne, rimasti leggermente feriti a Mogadiscio dallo scoppio di una mina esplosa al passaggio del loro veicolo. Lo ha annunciato un portavoce militare dell'operazione delle Nazioni Unite in Somalia (Unosom II). L'esplosione, ha precisato, ha colpito la parte posteriore dell'automezzo che trasportava i caschi blu lungo la via 21 ottobre, a sud di Mogadiscio. L'8 agosto scorso l'esplosione di una mina aveva causato la morte di quattro soldati Usa.

Nicaragua Ex contras sequestrano deputati e militari

Un gruppo di ribelli ex contras, antisandinisti, hanno sequestrato tre deputati e due alti ufficiali dell'esercito chiedendo al governo la destituzione del capo delle forze armate, il generale sandinista Humberto Ortega. La notizia del sequestro è stata data da fonti giornalistiche provenienti dal nord del paese dove sarebbe avvenuto il fatto che non è stato ancora confermato ufficialmente. Tre deputati di cui due sandinisti, membri di una «commissione di dialogo» si erano recati in una zona montagnosa vicina alla città di Quilali 150 km a nord della capitale per discutere con i ribelli la legge di amnistia approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. Il comandante dei ribelli, un ex contra antisandinista conosciuto come lo «Sciaccallo» ha invece fatto arrestare i tre deputati e due ufficiali che li accompagnavano chiedendo alla presidente Violeta Chamorro la destituzione del generale Ortega e del ministro Lacayo, considerato come l'uomo forte del governo.

Albania, Alia dagli arresti domiciliari al carcere

L'ex presidente comunista dell'Albania, Ramiz Alia, da un anno agli arresti domiciliari in quanto accusato di abuso di potere, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Tirana. La notizia è stata confermata da familiari di Alia, che fu capo di stato dal 1985 al 1992. L'ex presidente, 68 anni, viveva in un appartamento di Tirana con la famiglia della figlia. Con lui, sono stati arrestati anche l'ex responsabile della propaganda Foto Cami e l'ex ministro della Difesa Prokop Murra. Secondo lo stesso comunicato diffuso dalla televisione, altri tre responsabili comunisti sono stati posti agli arresti domiciliari.

VIRGINIA LORI

Secondo viaggiatori di ritorno dal paese, la crisi economica ha provocato disordini Assaltato e saccheggiato dalla folla un magazzino alimentare dell'esercito nella città di Unbong

Manca il cibo, rivolte popolari in Nord Corea

Una gravissima crisi economica avrebbe provocato nei mesi scorsi una serie di rivolte popolari in varie località della Corea del nord. Scarseggiano cibo, acqua, luce. Lo raccontano molti viaggiatori giapponesi di origine coreana che hanno visitato recentemente il paese. Particolarmente gravi gli incidenti a Unbong, dove la folla ha saccheggiato un magazzino militare.

dirette, ma sono così numerose ed univoche da far pensare che qualcosa, o molto, di vero ci sia. Sino a due mesi fa i collegamenti fra la città nordcoreana di Chongjin e il porto nipponico di Niigata avvenivano regolarmente ogni dieci giorni. Sul traghetto Mangyongbong '92 prendevano posto ogni volta circa duecento persone, quasi tutti giapponesi di origine nordcoreana che andavano a far visita ai loro parenti. Sembra che il governo di Pyongyang vedesse con favore questo andirivieni di costi a costo, perché assieme ai passeggeri entravano ogni volta in patria beni di consumo vari e soprattutto considerevoli quantità di una valuta pregiata come lo yen.

D'improvviso due mesi fa le autorità nordcoreane hanno vietato l'accesso ai turisti. La nave continua ogni tanto ad attraccare a Chongjin, ma sul molo ne discendono soltanto merci, in particolare camion ed automobili. «Hanno paura che il mondo venga a conoscenza delle nostre miserie», spiega Young Hwa Lee, uno studioso che ha trascorso un anno in una università nordcoreana e si trova oggi in Giappone.

Non è la prima volta che il regime di Pyongyang viene dato per moribondo, sotto la pressione di una montante rabbia popolare. L'imbaraglio dell'informazione da parte delle autorità è così sfocante da rendere pressoché impossibile, oggi come in passato, una verifica. Potremmo essere di fronte ad una situazione prerivoluzionaria, potrebbe trattarsi di episodi sporadici. Certo è difficile pensare ai tratti di notizie totalmente infondate come quelle che in varie occasioni si sono diffuse a proposito della morte del «grande leader» Kim Il Sung.

Pyongyang come Bucarest? Il paragone almeno apparentemente tiene. Due regimi di nascisti, incentrati sul ruolo predominante di una famiglia nel partito e nel governo, i Ceausescu ed i Kim. Due dittature tanto oppressive da non lasciare trapelare all'esterno l'esistenza di alcuna rilevante forma di dissenso. Due economie in bilico sulla soglia del collasso. Ma le analogie finiscono

qua, ed iniziano le differenze. La Romania alla fine del 1989 era l'ultimo anello di una catena, il patto di Varsavia, che nell'arco dell'anno si era a poco a poco spezzata inesorabilmente. Non esiste nulla di simile in Asia, dove anzi la Corea del nord si è volutamente isolata per decenni dal resto del mondo, mantenendo una sorta di equidistanza rispetto alle due potenze comuniste, l'Urss e la Cina. Il crollo del comunismo a Mosca, l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra Pechino e Seul, ha certamente influenzato la Repubblica popolare coreana, interrompendo soprattutto certi legami commerciali privilegiati, ma l'impatto non è stato così dirimpente. Inoltre la Corea del Nord a differenza della Romania, è una potenza militare di primo piano, addirittura quasi in grado di fabbricare la bomba atomica. Questo offre a Kim Il Sung ed al figlio Kim Jong Il un'arma da giocare a proprio vantaggio nei rapporti internazionali: se volete che ci comportiamo ragionevolmente, forniteci aiuti economici e non scommettete sulla nostra fine.



Kim Jong Il, il capo delle forze armate nord coreane

Applicata antica legge: «Proprietà della Corona»

Nelle carceri inglesi per aver ucciso 2 cigni

LONDRA. I cigni appartengono al sovrano e chi li uccide danneggia una proprietà della corona. Lo stabilisce una legge introdotta nel 1502 da Enrico VIII ed ancora in vigore. Ne ha fatto le spese un giovane balordo che ha sparato con un fucile ad aria compressa ad una coppia di innocenti e indefesi cigni. Alfred Dines, vent'anni, è stato condannato mercoledì a tre mesi di detenzione dalla Corte di Stroud, nel Gloucestershire, per aver ucciso i due uccelli che facevano il bagno in un canale della cittadina. I magistrati hanno deciso di ricorrere all'antica

norma per l'estrema crudeltà dell'atto. Il ventenne teppista ha fatto fuoco venti volte contro i cigni, la cui morte è stata lenta e dolorosa. Il capo della Corte, John Wright, ha detto che si è trattato di un atto «deliberato e crudele». Infilta la condanna alla prigione, i giudici hanno deciso di «graziare» il giovane della pena pecuniaria, stabilita dal provvedimento antico, che prevede appunto un risarcimento del danno alla Corona.

È la prima volta che in questo secolo viene applicata la legge risalente ad Enrico VIII. Normalmente l'uccisione di uccelli selvatici viene giudicata sulla base del Wildlife and Countryside Act, le norme che riguardano la selvaggina e l'ambiente naturale, che non prevede condanne alla detenzione ma solo multe. Per l'uccisione dei due cigni il balordo del Gloucestershire avrebbe rischiato al massimo una pena pecuniaria di mille sterline (un milione trecentomila).

Alfred Dines comincerà a scontare questa condanna dopo aver esaurito quella trentina mesi inflittagli da un'altra Corte per rapina a mano armata.



Una manifestazione in difesa delle tribù amazzoniche

Il bilancio dei morti ancora incerto, forse 30 le vittime

Massacro di indios in Brasile

«Fatti a pezzi dai garimpeiros»

RIO DE JANEIRO. Un nuovo massacro di indios Yanomami ha insanguinato il Brasile, provocando grandi reazioni nel Paese. È ancora incerto quanti siano gli uccisi: un primo bilancio ufficiale parlava di 14 morti, fra cui dieci bambini; un secondo bilancio di 19 morti, fra cui tre bambini. La cifra è balzata a quota 30 vittime. Autori del massacro nel villaggio di Homoxi-Itu, in una zona amazzonica remota ed isolata, al confine fra Brasile e Venezuela, sono stati alcuni garimpeiros, cercatori d'oro e di pietre preziose che percorrono l'Amazzonia invadendo riserve indigene, diffondendo malattie e inquinando i fiumi con il mercurio che usano per separare l'oro dagli elementi senza valore. Non sono ancora chiari il numero esatto delle vittime, tutti indios del popolo Yanomami, e le circostanze della strage. È stato mercoledì sera il ministro della giustizia Mauricio Correa a dare notizia del fatto, denunciandolo e parlando di 14 morti, fra cui dieci bambini. Correa ieri è partito per Boa Vista, capitale dello stato di Roraima e dovrebbe recarsi anche sul luogo dell'uccisione, in piena foresta, mentre la polizia federale ha già inviato uomini e mezzi nella zona per cercare i colpevoli.

La prima notizia del massacro, avvenuto qualche giorno fa in data non precisata, è arrivata lunedì scorso a Brasilia alla Funai (Fondazione nazionale dell'indio) attraverso un messaggio scritto di suor Alessandra, una religiosa dell'ordine italiano della Consolata, da tempo attivo nella protezione degli yanomami. Il messaggio era stato affidato al pilota di un piccolo aereo. Poi, la sede della Funai di Boa Vista ha cominciato a raccogliere testimonianze di indios superstiti, finché mercoledì è stata in grado di trasmettere un rapporto più completo, anche se tuttora frammentario, alle autorità di Brasilia. I superstiti avevano raggiunto i posti della Funai di Homoxi e Xideia, in piena riserva Yanomami, e avevano parlato per radio. Essi hanno raccontato di 19 uccisi (dieci bambini, sette donne e due uomini) e non 14. Ma secondo voci non confermate i morti potrebbero essere anche 30. Due mesi fa quattro indios furono uccisi da garimpeiros vicino a una pista aerea venedesina. Il più esauriente dei testimoni, l'indio Antonio Yanomami di 25 anni, ha detto che le vittime sono state fatte a pezzi con armi bianche, dopo essere state ferite con armi da fuoco, e che le capanne sono state incendiate.

Ottimismo dei mediatori internazionali
«L'accordo sui confini è questione di giorni»
Partecipano al negoziato di pace
anche i presidenti Milosevic e Tudjman

I musulmani pongono come condizione
il ritiro dei serbi dalla capitale
e l'apertura di strade per gli aiuti umanitari
Owen: «Non servono raid ma caschi blu»

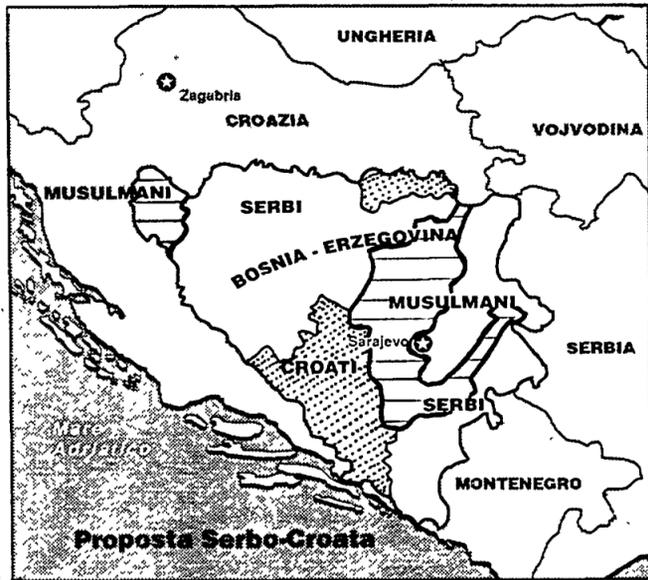
L'Alto commissariato
ha risorse fino a settembre
Slitta l'evacuazione dei feriti
presi in cura in Italia

Allarme Onu
«Non c'è denaro
per gli aiuti»

Ginevra seziona la Bosnia delle etnie

Izetbegovic: «Non firmeremo finché dura l'assedio a Sarajevo»

«Un accordo globale sulle mappe territoriali è questione di giorni» Owen a Ginevra lascia trapelare un insolito ottimismo sulle trattative. Presenti ai negoziati il presidente serbo Milosevic e il croato Tudjman, con buone ragioni per spingere ad un'intesa. Pessimista il leader musulmano Izetbegovic insiste per il ritiro delle truppe serbe. «Finché non verrà sciolto l'assedio a Sarajevo, non firmeremo la pace».



Il conto alla rovescia è già iniziato. Ancora una volta l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: i fondi destinati alla Bosnia si stanno rapidamente esaurendo. Le risorse disponibili 162 milioni di dollari bastano appena per assicurare il proseguimento del programma di assistenza fino alla fine di settembre. Se non arrivano altri finanziamenti saranno costretti a tagliare i progetti previsti. Ha detto ieri Ron Redmond, portavoce del Unhcr. Il primo nella lista degli interventi urgenti per la Bosnia è naturalmente la consegna di viveri nelle zone devastate dalla guerra. Un nuovo inverno senza scorte di cibo e di carburante minaccia di colpire con la stessa durezza delle artiglierie, avvertono i caschi blu in Bosnia. Ma le casse dell'Alto commissariato rischiano di esaurirsi assai prima che cominci a far freddo. E c'è poi il lungo elenco di interventi altrettanto non rinviabili. La consegna delle sementi per la semina del grano è la costruzione di rifugi provvisori per i senza tetto. L'assistenza ai le donne, ai bambini e agli anziani.

MARINA MASTROLUCA

«Deve esserci una fine a tutto». Arrivati con questa premessa, i presidenti serbo Milosevic e croato Tudjman hanno accelerato i tempi battuti del negoziato di Ginevra. «L'accordo globale potrebbe essere raggiunto tra oggi e domani», si è sbilanciato David Owen, vicepresidente della Conferenza di pace, prima di immergersi nell'infuocata trattativa sulle mappe territoriali.

Sul tavolo dei negoziati restano da decidere i confini della spartizione imposta dalla guerra, ancora coperti di punti interrogativi. Si tratta su Bihac, regione musulmana nord-occidentale incuneata nella Krajina e di Brcko dove si scontrano le pretese serbe di collegare i territori conquistati e le richieste di Izetbegovic di un accesso al fiume Sava, raccordo indispensabile per raggiungere il traffico danubiano. Si tratta su Zepa, Srebrenica e Gorazde, dichiarate zone di sicurezza delle Nazioni Unite e dimenticate città musulmane oltre che simbolo della resistenza all'avanzata serba. E di Mostar, che i croati vorrebbero come capitale della loro repubblica e i serbi come capitale della popolazione musulmana.

La pace farebbe comodo a Belgrado come a Zagabria. Ma la distanza tra il 40 per cento del territorio chiesto da Izetbegovic, contro il 30 offerto da serbi e croati resta tanta.

Il presidente bosniaco non si fida, non ha ragioni per farlo. Solo, costretto nell'angolo dalla dolorosa sconfitta militare, Izetbegovic non ha nascosto la sofferenza di un negoziato che comunque vada vedrà la disfatta della Bosnia plurietnica e tollerante. Dopo aver minacciato un'uscita a tutto campo, il negoziato si è ristretto ad allentare gli ultimi drappelli delle milizie serbe dal monte Igman, il leader musulmano è poi ritornato sui suoi passi: resterà a trattare, non ha scelta ma tenta almeno di spuntare le condizioni migliori. E torna perciò a riproporre quello che a Ginevra già considerano un capitolo chiuso, raccogliendo in una manciata di condizioni le sue speranze di approdare ad una pace possibile.

«L'accordo su Sarajevo è solo un quadro amministrativo», ha detto ieri Izetbegovic - non affronta il problema principale dell'assedio delle forze serbe. Rifiuterò qualsiasi accordo globale fino a che non sarà stato sciolto l'assedio della città». La delegazione musulmana insiste perciò sul ritiro delle forze

serbe dalla capitale bosniaca e sull'apertura delle strade per permettere l'arrivo dei convogli umanitari. Elenca tra le condizioni necessarie per far avanzare il negoziato condizioni meno persecutorie per i rifugiati in Croazia e uno status di non profughi per i serbi in Bosnia. «La soluzione risolve i problemi interni ed esterni della Bosnia».

L'insistenza su Sarajevo lascia intravedere un'ultima pallida speranza sui raid aerei della Nato, che alla capitale bosniaca avevano dato la priorità. Ma mentre il generale Brquomont comandante dei caschi blu nonostante il richiamo di Boutros Ghali continua ad insistere sull'inviolabilità dei confini interni ed esterni della Bosnia.

L'insistenza su Sarajevo lascia intravedere un'ultima pallida speranza sui raid aerei della Nato, che alla capitale bosniaca avevano dato la priorità. Ma mentre il generale Brquomont comandante dei caschi blu nonostante il richiamo di Boutros Ghali continua ad insistere sull'inviolabilità dei confini interni ed esterni della Bosnia.



Quattro chiacchiere tra un casco blu francese ed un ragazzino a Sarajevo

Petizione Pds «Nobel per la pace ai bimbi bosniaci»

ROMA. Hanno subito la guerra dei grandi, continuando a sognare la pace multietnica che si opponeva alla spartizione vorace del territorio portata avanti con l'arma terribile della pulizia etnica - e in particolare ai bambini della città fu avanzata da Occhetto nel febbraio scorso.

La proposta di assegnare il Nobel per la pace a Sarajevo - simbolo della Bosnia multietnica che si opponeva alla spartizione vorace del territorio portata avanti con l'arma terribile della pulizia etnica - e in particolare ai bambini della città fu avanzata da Occhetto nel febbraio scorso.

I tavoli per la raccolta delle firme saranno predisposti alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna e in tutte le feste dell'Unità in corso nelle prossime settimane.

Nel maggio scorso l'iniziativa è stata formalmente assunta anche dalla Camera dei deputati che ha approvato una mozione in tal senso su proposta di parlamentari del Pds.

Tra le missioni che potrebbero essere tagliate per mancanza di fondi anche l'evacuazione dei feriti da Sarajevo che sta procedendo con estrema lentezza rispetto alla disponibilità internazionale suscitata dalla storia della piccola Irma. Dieci tra adulti e bambini saranno comunque trasferiti in Irlanda in questo fine settimana, altri 5 raggiungeranno i Paesi Bassi.

Slittati invece di qualche giorno l'arrivo dei primi feriti in Italia - previsto per oggi - i tempi per l'esame delle cartelle cliniche e per la preparazione dei documenti necessari all'espatrio si allungano. Per accelerare le operazioni di evacuazione il ponte aereo dall'Italia alla capitale bosniaca sarà affidato agli aerei canadesi, tedeschi e inglesi del Onu, che fanno la spola con la capitale bosniaca per trasportare viveri e medicinali e che potrebbero essere occasionalmente trasformati in aeroambulanza. I voli italiani predisposti per l'evacuazione dei feriti restano a Falconara, serviranno al trasferimento dei malati nelle città dove dovranno essere curati.

In Italia sembra che tutto sia pronto per l'accoglienza dei feriti. A Falconara l'ospedale da campo allestito per prestare una prima assistenza ai feriti che dovevano raggiungere la Gran Bretagna è rimasto in allerta. Le regioni che hanno messo a disposizione i posti letto hanno anche predisposto il trasporto di feriti e malati, mentre continuano a piovere nuove offerte di assistenza da tutte le parti d'Italia.

In questo fine settimana da Falconara partirà anche un carico di 100 tonnellate di viveri da consegnare all'Alto commissariato Onu.

Una donna sanguinante per le ferite chiede invano aiuto alla gente nelle strade di uno dei ghetti di periferia. I passanti incitano la sua inseguitrice ad accoltellarla a morte. Venti anni fa il caso di Kitty Genovese

Delitto a San Francisco, la folla grida: «Uccidila»

«Ammazzala! ammazzala!» in uno dei ghetti alla periferia di San Francisco i passanti anziché aiutare la vittima, hanno incitato l'assassina a portare a termine il delitto. Vent'anni fa l'America era stata scioccata dall'accoltellamento a New York di Kitty Genovese, mentre 38 testimoni stavano a guardare senza intervenire. Stavolta i grandi giornali Usa nemmeno se ne sono accorti.

La vittima era stata accoltellata in una strada del Queens di fronte a ben 38 testimoni. Molti avevano assistito alla scena e sentito le urla disperate di aiuto da dietro le tende delle proprie finestre. Nemmeno uno era intervenuto o si era dato da fare per chiamare la polizia. Era divenuto il simbolo dell'indifferenza nella giungla urbana.

Marines Usa in divisa giravano pomodoro. Scatta l'inchiesta



Marines americani

NEW YORK. È scandalo alla base navale di Camp Pendleton in California, dove la polizia locale ha scoperto che alcuni marinisti si erano addormentati durante le ore di libera uscita. Si facevano fotografare e filmare in atteggiamenti omosessuali senza nemmeno togliersi la divisa.

L'inchiesta, avviata nel luglio scorso dalla polizia, è ora passata nelle mani dei militari e i responsabili della base sono rossi dalla collera e dalla vergogna. «Si vede chiaramente che sono marinisti, così a disonore si aggiunge disonore», ha detto un ufficiale che ha chiesto di mantenere l'anonimato. Ma gli alti ranghi della base hanno scelto il silenzio e un portavoce si è limitato a precisare che le accuse al momento sono «approssimative» e ha fatto sapere che fino alla conclusione dell'inchiesta i marinisti manterranno la consegna del silenzio.

Ad dare il via alle indagini, particolarmente scottanti dopo le polemiche esplose di recente sulla proposta di ammissione degli omosessuali nelle forze armate, è stata la polizia di Oceanside, in California. Le forze dell'ordine hanno avviato l'inchiesta in seguito ad una denuncia raccolta dal dipartimento per la difesa dei minori nella quale veniva segnalato un giro di fotografie e video pornografici nei quali sembrava fossero coinvolti alcuni adolescenti. «Non abbiamo ancora finito ma quello che abbiamo scoperto è scioccante», ha detto un portavoce della polizia. «Le foto e i video contengono atti di sodomia». Per ora non è scattata nessuna denuncia perché i fatti fotografati in una manifestazione esplicita di omosessualità in California non è reato e l'accusa che nel giro fossero coinvolti dei minori si è rivelata infondata insieme a quella che le pubblicazioni hard fossero spedite attraverso il servizio postale in violazione della legge federale. Il portavoce della polizia locale, Bob George, ha chiarito: «Rapporti omosessuali fra adulti non sono illegali, quindi per quanto ci riguarda non è stato commesso alcun reato».

La sodomia è però bandita dal codice penale militare (che del resto persegue ogni forma di pornografia) per cui l'inchiesta è passata nelle mani delle autorità militari. I marinisti coinvolti nel scandalo rischiano da una diminuzione della paga all'espulsione con disonore, fino al processo davanti alla Corte marziale con condanne da cinque fino a 20 anni di carcere. Nemmeno il presidente Bill Clinton, che aveva promesso di aprire le porte ai gay dichiarati, potrebbe far niente per aiutarli. Comunque fresco il ricordo della rovente polemica fra la Casa Bianca e le alte sfere delle forze armate. Vincent Giame, portavoce della base di Camp Pendleton si è affrettato a rassicurare: «Non è una caccia alle streghe tesa a identificare i marinisti omosessuali».

Il compleanno di Clinton Nell'isola miliardaria party e vacanze per il presidente americano

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton ha festeggiato ieri il suo quarantasettesimo compleanno partendo in vacanza per Martha's Vineyard, l'isola dei miliardari, nella speranza di lasciarsi alle spalle i problemi della Casa Bianca e le polemiche dei primi 200 giorni di presidenza. Clinton non ha voluto rinunciare anche nel giorno del suo compleanno al jogging mattutino, una corsa di 35 minuti tra il monumento a Lincoln ed il cimitero di Arlington. Ha sbrigato nella mattinata anche un pò di lavoro alla Casa Bianca. La scelta del luogo ha fatto discutere. Per un politico salito alla Casa Bianca strizzando l'occhio alla classe media americana la scelta di un paradiso miliardario come Martha's Vineyard appare a qualcuno poco coerente.

Il presidente si installerà nella villa di Robert McNamara, l'ex capo del Pentagono e presidente della Banca Mondiale in una residenza a due piani neanche troppo spettacolare per lo standard dell'isola.

NEW YORK. «Sanguinava. Urlava disperata. Chiedeva aiuto. Il corano dello spaccio di liquori all'angolo le ha sbattuto la porta in faccia. Uno dei passanti, anziché aiutarla le ha fatto lo sgambetto. Una volta a terra altri hanno cominciato a prenderla a calci. Uno l'ha placata stringendole il braccio attorno al collo. La folla si è messa a gridare in coro «Kill Her! Ammazza! Ammazza!»». Si sono messi tutti a rincorrerla. Finché l'altra donna che la stava inseguendo con un coltellaccio da cucina, l'ha finita a coltellate.

Una ragazza diciannovenne Stacey Camille Lee, che abita nei pressi. Ha detto che l'aveva sorpresa mentre fumava crack nel suo appartamento. Aveva cercato di cacciarla via. C'era stata una colluttazione. «Le pareti sono imbrattate di sangue», rivelano gli investigatori. La vittima era scesa in strada sanguinante. Poco dopo l'aveva raggiunta l'assassina con il coltello in mano. Anziché fermarla gli assanti una dozzina di ragazzi acci non s'accidentati spaccatori e loro clienti, l'avevano incitata forse per godersi lo spettacolo.

Una cosa del genere non era mai capitato di vederla. Di solito gli assanti si limitano a far finta di niente. Stavolta invece si sono fatti parte attiva contro la vittima», dice il sergente McKenna che pure in anni di servizio in quell'inferno ne aveva viste di tutti i colori.

L'episodio ricorda l'accoltellamento di New York che aveva scioccato l'America intera e il mondo un quarto di secolo fa. Kitty Genovese, la

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Tasse locali, in arrivo un'altra stangata? ... e inoltre: Guida pratica alle nuove relazioni industriali
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Il dirigente del Pds: «L'ex segretario del Psi nella sua autodifesa lanciò un appello a far blocco contro la sinistra e il rinnovamento Ora l'idea viene raccolta anche se tra avances e smentite»
Il viaggio di Bossi in Usa? «Anche questo è un vecchio rito...»

«Un patto perverso di stampo craxiano»

Petruccioli su Lega e Dc: «Sarebbe la somma di due debolezze»

«Il flirt» tra la Lega e la Dc più tradizionale è l'incontro tra due debolezze, sulla linea auspicata nell'ultimo discorso di Craxi. Claudio Petruccioli non prende sottogamba l'idea estiva di un «patto perverso».



Claudio Petruccioli

PAOLO BRANCA

ROMA. La prima cosa venuta in mente a Claudio Petruccioli davanti al «flirt» d'agosto tra la Lega e (parte della) Dc, è l'ultimo discorso di Bettino Craxi alla Camera. «So che i leghisti - premette il dirigente del Pds - si irritano sempre quando si tocca l'argomento Craxi, dimostrando appunto che è il loro nervo scoperto. Bene, se si va alla sostanza della sua recente autodifesa in Parlamento, si ritrova davvero un messaggio, quasi un appello, a quelle forze: se non fate blocco, rischiate di lasciare campo libero alla sinistra, al rinnovamento. Adesso l'appello viene raccolto. E questo patto di potere, per molti versi ancora più perverso di quello che ha dato origine al craxismo, potrà essere utilizzato da tutte le forze che vogliono mantenere i privilegi del vecchio sistema».

Parti di una parte della Dc: fuori, insomma, dal «patto scellerato» Martinazzoli e suoi...

Petruccioli prende molto sul serio lo scambio di messaggi e di corteggiamenti - anche se nessuno vuole assumersi la responsabilità del «piano bacio» - tra la Lega e i settori più tradizionali della Dc. Ne parla con preoccupazione, come «un patto catastrofico per il paese», come «un nuovo asse che si offre a tutte le forze più egoiste del Paese». Ma allo stesso tempo, ci vede soprattutto un incontro tra due debolezze.

In che senso, Petruccioli? Mettendoli assieme, la Lega e

la Dc più tradizionale e continuista, cercano di colmare il proprio vuoto strategico. Ma l'effetto, invece, è quello di renderlo più evidente. Da una parte la Lega, che ha una forza elettorale consistente al Nord, ma denuncia un'evidente incapacità di espansione nel resto del Paese, ed enormi difficoltà di costruzione delle alleanze. E allora che fa? Si rivolge alla vecchia Dc, a quella dei notabili del Sud - e il primo invito, cheché ne dicano oggi i leghisti, è partito proprio da loro, in modo ufficiale, già dopo il voto amministrativo... E questi democristiani a loro volta, rilanciano, illudendosi di rimanere a galla, di continuare a svolgere un ruolo di potere, come se in Italia e nel mondo non fosse successo niente...

secretario. Eppure un primo terreno d'incontro tra la Lega e la Dc, tutta la Dc, c'è già stato, ed è di non poco conto: la nuova legge elettorale maggioritaria a turno unico...

Non c'è dubbio. E oggi molti nella Dc sembrano rendersi conto dell'errore fatto. Scoprono in particolare che la proposta bocciata - quella nostra, del doppio turno - avrebbe garantito una soluzione più chiara e adeguata per il governo del Paese. L'opposto, insomma, dei patti «scellerati» che si vedono in questi giorni.

Restiamo sulla Lega. Come

valuti le aperture di Luttwack e, contemporaneamente, le mosse di Bossi per «accreditarsi» presso l'amministrazione Usa?

Per quanto riguarda Luttwack, posso notare solo che si tratta di uno studioso che ha assunto in varie occasioni posizioni senza una reale corrispondenza nell'amministrazione americana. Per quanto riguarda il merito della questione, ricordo con favore le parole del nuovo ambasciatore Bartolomeo: gli Usa non intendono esercitare alcuna ingerenza nelle questioni riguardanti il governo italiano. È una novità, certo obbligata davanti alle straordinarie

ROMA. Ha raggiunto quota un miliardo e 570 milioni la sottoscrizione lanciata quattro mesi fa dal Pds con lo slogan: «Il partito lo faccio io». La campagna, secondo le valutazioni di Botteghe Oscure, dovrebbe consentire entro l'anno di raggiungere i tre miliardi fissati come obiettivo finale.

«Questi primi risultati sono estremamente positivi - ha detto ieri Mauro Ottaviano, della tesoreria della Quercia -. Una contribuzione volontaria così ampia, in un periodo in cui i partiti non godono molta stima, significa che il Pds ha una forte radice nella gente». Ottaviano ha anche definito «assolutamente infondate» le valutazioni secondo le quali i contributi proverrebbero in modo predominante dalle «rocceforti rosse» dell'Emilia Romagna.

Sottoscrizione alla Quercia «Obiettivo tre miliardi»

In autunno, la campagna di sottoscrizione sarà rilanciata con l'invio di una lettera del segretario Achille Occhetto agli iscritti e ai segretari di sezione. I proventi della campagna sono destinati al finanziamento della direzione nazionale del Pds. A Botteghe Oscure si fa notare che parallelamente al buon andamento della sottoscrizione stanno ottenendo buoni risultati le altre iniziative (teatrino, sottoscrizioni locali, Feste dell'Unità) messe in cantiere dalle strutture periferiche. Tornando alla direzione nazionale, in tre anni il suo bilancio, attraverso una serie di tagli «mirati», è sceso da 65 a 31 miliardi di lire. Il costo del personale, negli ultimi due anni, è sceso da 15 a 9 miliardi: dal 1989 ad oggi, i dipendenti della direzione si sono ridotti da 450 a 195.

fare prima le riforme istituzionali...

La nostra posizione - e siamo i soli a non avere mai oscillato - resta quella che abbiamo detto: entro l'estate, l'approvazione della nuova legge elettorale, poi i tempi tecnici necessari per attuarla. Entro l'anno, dunque, la parola può e deve passare al popolo, per l'elezione del nuovo Parlamento. Consideriamo questa la posizione più lineare e responsabile. E abbiamo già risposto chiaramente con un no a chi - come lo stesso Craxi nel discorso già citato - ha ipotizzato un altro governo, un governo «polacco», prima di andare al voto No. Sarà questo governo ad arrivare alle elezioni. Tanto più perché si voterà presto, noi diciamo entro l'anno. Il resto è solo un ballon d'essai.

Ti porto fuori tema, Petruccioli, ma credo che un'ultima risposta la debba dare. A Forattini: in ripetute interviste

In questi giorni chiama in causa il Pds per la «censura» da parte della «Repubblica» delle sue vignette su Greganti e sulla «Tangentopoli rosa»...

Io credo che per quanto riguarda l'atteggiamento del Pds, il diritto di querela sia iscritto nella Costituzione e nelle leggi di questo Stato. Non so se Forattini pretenda che ci venga tolto questo diritto. La censura, per quanto ci riguarda, non c'entra affatto: ci siamo limitati ad annunciare quella querela contro ogni tentativo di diffamare il Pds e la sua storia, che non è certo una storia di tangenti. Se vuole, Forattini, se la prenda con «Repubblica». Ma - in quelle stesse interviste - Forattini dimostra di essere in realtà, per sua stessa ammissione, molto sensibile alla volontà del suo editore, della proprietà di quello e degli altri giornali per cui lavora. Non mi pare quella «penna libera» che pretende di apparire...

Rai, perché no tre tg o anche di più?

VINCENZO VITA

Le ipotesi di ristrutturazione della Rai sono già entrate nel vivo della discussione e della polemica. Il presidente Demattè ne ha anticipato qualche aspetto in un'intervista apparsa su La Stampa. In essa parla con molta nettezza di rigore, di risparmio, di soppressione, di collaborazioni inutili o inesistenti. E torna sull'argomento la sottosegretaria alle poste e telecomunicazioni Ombretta Fumagalli. Esiste una questione morale anche nel servizio pubblico e, se il nuovo gruppo dirigente dell'azienda penserà di perseguire fino in fondo una simile prospettiva, non potrà che avere l'appoggio esplicito di quanti si battono da anni per una comunicazione più democratica.

La Rai è stata colpevolmente considerata una propria costola dalla parte peggiore del sistema politico. Chiudere una volta per tutte con quella visione aberrante dei media è fondamentale. E la premessa per cominciare a fondare come finora indipendente il mondo della comunicazione e «ricostruire» un'impresa di servizio pubblico in grado di svilupparsi come entità autonoma dal punto di vista dei poteri - e come parte di un sistema adeguatamente riformato.

La discussa questione del grado di «obiettività» dei giornalisti rimane altrimenti confinata in una vecchissima e - ci si consenta - datata querelle quale sia la corretta proporzione tra l'informazione di servizio e la specifica caratteristica della sfera pubblica di (dover) rappresentare il conflitto, le differenze presenti nella società a tutti i livelli. Il problema della nuova Rai è, però, di andare più avanti, mettendo le fondamenta di un'azienda che può chiedere maggior zelo, impegno nella ricerca della verità proprio in quanto a garantire ai suoi operatori (giornalisti e giornalisti) un grado più elevato di autonomia e di rispetto per la professionalità. Autonomia significa ripulire e valorizzare i concorsi come veicolo di accesso, definire le carriere in base al merito e non a ragioni di partito o di lobby, tutelare la diversità come arricchimento dell'offerta e non come anomalia da spegnere alla prima occasione o la prima scusa, il servizio pubblico si difende così, ricorrendo alla legittimità culturale ed etica di spazi effettivamente pluralistici, vincendo ogni tentazione restauratrice. Ci pensi il presidente Demattè, quando invoca un po' grossolanamente una televisione più positiva, meno legata alle tensioni sociali.

D'altronde, la Rai non si può realmente ridefinire come apparato produttivo e come componente di un universo a molte voci, se non si riforma l'intero sistema. Si può ragionare concretamente sulla quantità delle reti o dei telegiornali (o degli stessi giornali radio) senza sapere in quale contesto si discute? O la riforma riguarda l'insieme - pubblico, privato nazionale (leggi Fininvest), emittenti locali - o essa sarà immediatamente inattuata e porterà ad ulteriori disagi e impoverimenti. E per questo opinabile suggerire la riduzione da tre a due telegiornali o - peggio - vagheggiare

un'improbabile ritorno al tg unico. Così, è bene guardarsi dalla pur suggestiva idea di trasformare l'odierna ripartizione in offerta di servizi complementari se ci si limita a rinvagare una mera articolazione per «generi», secondo suddivisioni tematiche che la maturazione dei cittadini consumatori ha già ampiamente buttato alle spalle: News, Approfondimenti, Cultura, ecc. Tra l'altro, il rischio concreto di operazioni condotte al di fuori da un'azione integrata del sistema è quello di ridurre la ricchezza informativa, scagliamentosi - secondo un copione scritto e per fortuna non realizzato dal Cai - contro quanto non è stato al gioco ed è uscito dagli schemi: la terza rete, il tg3, ma anche le culture critiche e diffuse nelle altre reti e testate.

Si potrebbe, invece, percorrere un iterario composto da vari stadi. In primo luogo, va rotto il «duopolio Rai-Fininvest», uscendo dai tabù delle «tre reti» per soggetto su cui si è retta un'intera trama di interessi e di convenienze. In vista di quell'obiettivo talune misure possono aver seguito immediatamente. È condivisibile il progetto di Demattè di smontare un altro «idolatrismo» a morire, vale a dire la regolazione dei flussi pubblicitari attraverso il rievamento quantitativo degli indici di ascolto. Quel congegno, tanto raffinato nella tecnica quanto inconsistente nel dar conto di quello che si è realmente accaduto, va riveduto. Accanto a questo, un ulteriore passaggio utile da compiere: l'abolizione da una delle tre reti (della Rai e della Fininvest) della raccolta pubblicitaria, per favorire la redistribuzione delle risorse.

Ma torniamo al tema dei telegiornali. Intanto è il centro del problema o esso ruota nelle reti? E chiaro che diverse vocazioni editoriali sono più proprie dei canali e «informativi» che di quelli di «servizio». Nel paese più evoluto, la conquista della televisione diretta a pubblici particolari, non è «informativa», ma sviluppo tecnologico di cui in Italia non c'è traccia. Mancano il cavo e il satellite, che costituiscono il naturale terreno di irradiazione della «nuova tv». Solo così è credibile sperimentare le nuove forme e processi differenziali, lasciando la domanda e il vaglio critico ai desideri dei consumatori piuttosto che ad una rinnovata ansia pedagogica degli attuali gestori. Anche qui, comunque, non è lecito star fermi: è credibile avviare una fase di ricerca sul campo, che parta dai canali e si riverberi sulle testate. E questo va esattamente nella direzione opposta al «rigido» unico: più di tre, non meno di tre testate possono rispondere alle mutate esigenze del consumo.

Il superamento della suddivisione dei tg per aree politiche comporta, per corrispondere alla realtà, un numero maggiore di offerte, da rapportare alle tipologie dei consumatori cresciute e variate negli ultimi anni. Il che certo non significa moltiplicare le reti, aumentare gli organici o le funzioni dirigenti, bensì utilizzare al meglio e con razionalità il consistente patrimonio umano di oggi.

Superato l'ostruzionismo leghista finalmente al lavoro la giunta Castellani Piano regolatore e metropolitana gli impegni di settembre. «Ecco come realizzerò l'operazione trasparenza»

Torino, i primi frutti della «marmellata»

Superato l'ostruzionismo della Lega (anche se il voto del 6 giugno verrà riesaminato dal Tar) e «digerita» l'alleanza-marmellata (refrain del suo avversario Diego Novelli), il sindaco di Torino Valentino Castellani ed i suoi otto collaboratori hanno cominciato a srotolare con maggiore serenità la lunga sequela di impegni-emergenza che affliggono la città. Palazzo civico si è trasformato in una sorta di «work room».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Trasparenza politica ed amministrativa: Valentino Castellani, da meno di due mesi sindaco di Torino, darà sostanza a quella che finora era soltanto una promessa elettorale. Ai lavori della seconda commissione che discuterà il Piano regolatore saranno ammessi i giornalisti. Sarà così visibile chi perorerà interessi lobbistici o di parte. Castellani l'annuncio come uno scoop. Forse lo è. O forse, per la velocità dei cambiamenti, si stenta a distinguere l'evidenza delle cose. Comunque sia, su Prg e su Metropolitana la nuova giunta si gioca una fetta corposa della sua credibilità. Il segno del cambiamento, del «nuovo» che avanza davvero, si nutre di fatti concreti, così come lo sono le buche dei lavori in corso che marmorizzano Torino dal centro alla periferia, e i disagi nei trasporti e nei parcheggi.

Ritardi. Lo ha ammesso in un'intervista l'assessore Corsico, uno degli uomini di punta della squadra di Castellani. Parole di spezzata onestà, con cui però i nostalgici del «si viveva meglio quando si stava peggio» usano come un boomerang. A metà strada, spunta una giustificazione: «Il consiglio comunale è stato paralizzato per tutto luglio dall'ostruzionismo della Lega», dice il sindaco, con un delicato rimando a quel Cippo Farassino, capo-indiscusso del Carmoccio «balpino», che in stagioni neppure così remote trascorreva le

due estati «in libertà, senza radici», lontano da Torino... Adesso, la Torino ideale è come una roulette sul cui tavolo verde gettare rapidamente le fiches di coraggio e convinzione. Coraggio di modificare un piano regolatore la «cui filosofia non è però modificabile», spiega Castellani. Al dunque tutto come prima? Si riverberano sulla città 6 milioni di metri cubi di cemento? La giunta l'ha approvato con alcune varianti. Varianti che non stravolgono il precedente Prg perché un'operazione simile provocherebbe nel migliore dei casi un ulteriore rinvio di sei mesi, nell'ipotesi peggiore, di un anno. Un sacrificio inutile per la città. Invece, abbiamo scelto di correggerlo, ridimensionandone il taglio immobilistico: un riequilibrio nel rapporto tra interessi collettivi e privati, puntando ad accrescere il peso specifico degli insediamenti industriali per garantire la visione di area metropolitana. Non demonizziamo il cemento, ma vi opponiamo alcuni vincoli: la collina non sarà ceduta nelle mani dei costruttori, ma vi verranno realizzate nuove aree verdi.



come nuove in consiglio - che non sembrano togliere il sonno a Castellani, assillato sempre da una lotta contro il tempo. Entro il 30 settembre, devono pervenire al Cipe i progetti definitivi con cui partecipare alla redistribuzione dei finanziamenti statali (1000 miliardi di lire). Il capitolo Fiat-metro

non presenta elementi sostanziali per metterlo in discussione», commenta il primo cittadino di Torino, che peraltro ipotizza di trattare con corso Marconi una riduzione dei costi d'impresa, mentre una parte della Commissione storerà i suoi studi sul piano finanziario e sulla costituzione di una so-



Il sindaco Castellani è, a sinistra, un'immagine di Torino

cietà di gestione mista, allargata ai privati. Recenti episodi, piombatigli fragorosamente sulla testa come tegole di un'ingombrante eredità del passato, hanno ulteriormente convinto Castellani a non recedere dai suoi propositi. La scure dei «tagli» estivi calata sul sistema tranviario è stata colta al volo dall'opposizione di Rifondazione comunista per attaccare la giunta. «Quattro gatti», li aveva definiti un assessore, dimenticando che quei «quattro gatti» davano comunque voce agli utenti, in particolare alle fasce deboli, per i quali lo stravolgimento di abitudini consolidate si trasforma in un piccolo calvario. Se l'Azienda Trasporti (Atm) non si degnava - com'è accaduto - di informarli. Sullo sfondo, tutt'altro che neutro, il rinnovo dei vertici delle sei Municipalizzate che dovrà essere ratificato a breve scadenza. Un'altra spesa a mano di vernice sui cascani dell'ancien régime: delle sei

aziende, tre (Acquedotto Municipale, Igiene Urbane e il Centrogroalimentare) sono a presidenza Dc, due commissariarie (Energetica e Sati), una vacante (Aem). Ed anche se stecca e pallino sono nelle mani del sindaco, la posta in palio è sempre troppo alta per non riattivare antichi appetiti. «Certo che il Palazzo - dice Castellani, alludendo con una punta di ironia alle nomine - è un calino di sussurri e pettegolezzi disturbanti. Un arzigolone frenetico sul nulla che, se da una parte muove un sorriso di compatimento, dall'altro non realizza un clima di necessaria tranquillità per il buon funzionamento della macchina comunale, per la valorizzazione e l'autonomia dei dirigenti. C'è un prevalere di lagnanze così poco costruttive da mortificare il nostro lavoro. Un esempio: la cultura del sospetto della Rete, le critiche che giudico strutturali del suo capogruppo Tartaglia, cui ho risposto an-

che con una lettera personale. Mi si accusa di avere subito non meglio specificate pressioni, condizionamenti, addirittura ricatti per inserire in giunta il verde Gianni Vermetti, assessore all'Ambiente. Una sorta di continuum port elettorale nello spirito della battuta che mi rivolgeva Novelli, famosa quella della «marmellata» politica che mi avrebbe sostenuto. Falsità. Se ci sono cose di cui posso tracciare un bilancio positivo sono la compattezza della squadra e la sua funzionalità, risultanze di una scelta basata sul criterio della fiducia. Purtroppo, lavorare in silenzio è spesso un limite: pochi sanno che abbiamo affrontato l'emergenza dei servizi sociali per gli anziani, le cui convenzioni scadevano il 31 luglio, recuperando 9.870 milioni con alcuni storni di bilancio. Il proposito di «sviluppo e solidarietà», non è dunque rimasto al palo del 20 giugno».

Tv pubblica e sprechi Giulietti alla Fumagalli: fare luce anche sulla Mammi

ROMA. «Non escludo che un pezzo di Tangentopoli non ancora emerso sia nascosto dentro e attorno al video. La magistratura lo individui senza indugiare né per il pubblico né per il privato». Lo ha detto Giuseppe Giulietti, del direttivo dell'Usirag (sindacato giornalisti Rai) e della giunta della Fnsi, dopo le dichiarazioni di Ombretta Fumagalli Carulli (Dc), sottosegretario alle Poste e presidente della commissione per il rinnovo della concessione delle frequenze, sulla situazione economica della Rai. In una intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, la Fumagalli ha criticato il modo in cui in passato la Rai è stata amministrata dai suoi dirigenti, denunciando «la quantità scandalosa di appalti, contratti a termine, consulenze e straordinari». «Mi fa piacere - ha detto Giulietti - che anche il sottosegretario si sia reso conto che è necessario porre al centro dell'attenzione anche alla Rai la questione della ridu-

zione degli sprechi, delle clientele, degli appalti e delle collaborazioni facili. I sindacati non sono dai partiti ma anche dalle singole correnti. Anche perché - ha aggiunto - quando due anni fa il sindacato pose la questione che l'appropriazione privata di un bene pubblico doveva essere considerata un reato, questa fu considerata un'eresia. Se, come si intuisce, la Fumagalli sa qualcosa in più, si rivolga al più vicino tribunale». Giulietti ha poi voluto dare un consiglio al sottosegretario Fumagalli che, a suo avviso, «oltre ad andare dal magistrato, dovrebbe anche proporre una commissione di inchiesta sulle vicende inerenti la genesi della legge Mammi, su chi sono stati i beneficiari... Ho l'impressione, tuttavia - ha aggiunto - che questo gran parlare «solo della Rai abbia già cancellato dall'agenda di questo governo la riforma della Mammi. Che fine ha fatto la commissione ministeriale?».

Il leader leghista lancia da Ponte di Legno la sua campagna d'autunno
«L'Italia ha un futuro federalista, chi l'accetterà sarà nostro alleato»
«Non ci faremo spostare a destra da Occhetto, la Dc mi sembra morta»
«Voglio un'epurazione alla Rai, una rete a Milano e una a Palermo»

Bossi: «Canone e tasse pagateli a noi»

«Ricorderemo a tutti che siamo un movimento antisistema»

«La Lega resta un movimento antisistema e se ne accorgeranno quando torneremo in città». Bossi riapre le ostilità e va all'attacco della Rai: «Al Nord raccoglieremo noi il canone e se lo Stato vuole i soldi deve venire a trattare». Sognando un'epurazione generale dell'ente radiotelevisivo, il leader leghista pensa di estendere alle altre tasse la stessa protesta fiscale. E per le alleanze scarica la Dc: «È un partito morto».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ **PONTE DI LEGNO.** Dal Castello di Ponte di Legno, in alta Val Camonica, Umberto Bossi lancia la sua campagna d'autunno. Promette un rientro dalle vacanze all'insegna della mobilitazione generale del Nord. «Suonerò la mia vecchia tromba - afferma - e darò la carica per ricordare a tutti che la Lega è un movimento antisistema». Il suo chiodo fisso è di spingere sull'acceleratore del federalismo mettendo con le spalle al muro la partitocrazia. «Del resto - aggiunge - in Italia esiste già un federalismo di fatto. Ha inizio così l'ormai tradizionale incontro di mezza estate con la stampa».

Onorevole Bossi, quale sarà la prima mossa anti-regime?

È ormai venuto il momento di far capire che la gente del Nord è stufo di pagare le tasse consegnandole in via diretta a uno Stato che non sente più alcun obbligo nei confronti dei cittadini, che «prende» e basta.

Ci ritorna, sembra la solita minaccia di sciopero fiscale...

Neanche per sogno. Faremo una cosa ben diversa. Cominceremo col canone Rai. Inviteremo i cittadini a versarlo su un conto corrente speciale gestito da una agenzia apposita. Poi se lo Stato vuole venire a prelevare i soldi, dovrà fare i conti con Rosy Bindi. È vero, la segreteria e un po' tutta la Dc negli ultimi giorni ha orgogliosamente respinto al mittente

guardarli bene negli occhi e capire perché la Lega è sempre esclusa. Mancino arriva a Milano, parla col sindaco, e i servizi sono tutti per il ministro, di Formentini non c'è traccia. Questo non è un servizio pubblico...
Allarghiamo l'orizzonte. Stanno arrivando nuove scadenze elettorali amministrative, Genova, Napoli, Roma, Palermo e via elencando... Dopo i recenti successi, questa volta la Lega non dovrebbe fare la parte del leone. Come pensate di affrontare la prova?

Effettivamente dovremo difenderci poiché giocheremo sul terreno prevalentemente del Pds. E a Palermo su quello di Orlando. Ritengo però che abbiamo qualche carta. E comunque ci presenteremo dappertutto.

Avete già in mente su quali cavalli puntare nei comuni più importanti? Girano tanti nomi...

Decideremo all'ultimo momento, a settembre. A Roma penso che alla fine dovrebbe spuntarla Rutelli. Per quanto ci riguarda, a noi piace quello che dice Funari. Però non sono ancora se sarà lui il nostro candidato. Ripeto: la sua proposta, le sue idee ci vanno bene... E poi è un romano di Roma... Per Napoli, che è anche la situazione più interessante, ci vorrebbe un sindaco manager. Qualcuno che rompa con le tradizioni. Ma non chiedete nomi. Andrebbe bene anche un magistrato amministrativo...
Veniamo al governo. Lei è stato accusato di trattativismo con Ciampi... La famosa colazione...

Non ho contrattato un bel niente. Lo attendiamo al varco della finanziaria. E poi vogliamo le elezioni politiche al più

Epurazione, una parola grossa: ma chi volete epurare?

I vertici, naturalmente. Comunque penso che in Rai debbano essere immesse molte forze nuove. Ci sono tanti giovani validi che cercano lavoro...

Ha comunicato queste cose agli appena rinnovati vertici della Rai? Insomma, ha già parlato con Locatelli e Demattè?

No, ho inviato due miei ambasciatori, Negri e Orsenigo, ma non mi pare che sia uscito granché. Certo, mi piacerebbe incontrare Locatelli e Demattè.

presto. Quelli sono abituati a combinare imbrogli: hanno fatto di tutto per far slittare la riforma elettorale. Comunque sia chiaro: la Lega non sosterrà certo il governo Ciampi.

Che cosa succederà dopo la consultazione politica? In giro c'è molta attesa. Lei ha dichiarato più volte che vuole governare, ma come affronterà il problema delle alleanze, visto che sulla scena dovrebbero rimanere solo tre forze politiche, la Dc, il Pds e la Lega appunto?

Intanto mi piacerebbe sapere quando si vota. Il Pds chiede a gran voce le elezioni ma in realtà vuole essere sicuro che la magistratura non lo basterà un minuto dopo l'apertura delle urne. La Dc, se potesse, non vorrebbe mai più, anche perché vacilla il suo trono al Sud. Non parliamo dei socialisti... Comunque do per scontato che la Lega vince e arriva il federalismo. Dico questo perché bisogna cominciare a ragionare prefigurando l'alba di una nuova epoca. Strategia e scelte dipenderanno da quanto sarà forte la Lega dopo il voto. La via breve o lunga verso il federalismo sta dentro la risposta degli elettori. Alleanze di governo? Tutte le possibilità sono aperte. Dirimente sarà la questione del federalismo.

Ma se i giochi sono aperti, potrebbe rientrare anche il Pds accusato di essere l'ultimo baluardo dello statalismo?

Il giudizio sul Pds non cambia. E non ci faremo spostare a destra da Occhetto. E poi noi non siamo una forza conservatrice. Siamo di più perché abbiamo la sinistra. Siamo un movimento e non un partito. Anche nel caso del Pds la discriminante rimane il federalismo. Certo, all'orizzonte vedo il pericolo di un governo di unità nazionale sostenuto dai cattocomunisti. Una specie di golpe bianco. Vedremo se sarà un mostro spaventoso o un mostriaccolto.



Umberto Bossi e, a sinistra, Rosy Bindi

■ **E le voci di «chiamate» della Dc. Di spartizione Nord-Sud? Sono tutte invenzioni?**

Chianamo: la Lega non ha mai detto che farà accordi con la Dc. Per me è un partito morto, mitragliato dal Barone rosso. Qualche democristiano vuole stare al Sud? Il mio ragionamento è semplice: che progetto ha per il Sud in rapporto al Nord, che può essere accettato dal Nord? Lo dica e poi vediamo. Ma penso che non ci sia niente da fare, l'unica via d'uscita resta il federalismo. Quindi piantiamola di vedere dietro ogni angolo un accordo segreto Bossi-Martinazzoli.

Ma se i giochi sono aperti, potrebbe rientrare anche il Pds accusato di essere l'ultimo baluardo dello statalismo?

Il giudizio sul Pds non cambia. E non ci faremo spostare a destra da Occhetto. E poi noi non siamo una forza conservatrice. Siamo di più perché abbiamo la sinistra. Siamo un movimento e non un partito. Anche nel caso del Pds la discriminante rimane il federalismo. Certo, all'orizzonte vedo il pericolo di un governo di unità nazionale sostenuto dai cattocomunisti. Una specie di golpe bianco. Vedremo se sarà un mostro spaventoso o un mostriaccolto.



Bindi: «Il nostro obiettivo è fermarlo»

Casini: «In politica mai dire mai»

La Dc è ancora in subbuglio per l'offensiva della Lega. E Rosy Bindi attacca, rivolgendosi proprio a chi nel partito pensa di occhieggiare a Bossi: «Il nemico da battere è la Lega». Granelli parla di «bluff d'agosto», anche il presidente Jervolino ammette che «è più facile incontrare l'anima popolare del Pds». Casini frena: «Mai dire mai». Maroni (Lega) incassa: «Mi aspettavo più coraggio».

chiedo cosa ci fanno altri nella vita di questo partito, i quali anziché essere impegnati ad approfondire i risultati dell'assemblea costituente sembrano un po' distratti da un dibattito estivo un po' preoccupante e un po' confuso». Il nuovo partito popolare, secondo Rosy Bindi, deve essere tutt'altro che equidistante rispetto alle scelte di fondo, «una non equidistanza che si misura a partire dall'obiettivo programmatico principale che è quello di difendere gli interessi del paese e della sua unità». Il nostro impegno nel prossimo futuro - prosegue la Bindi - sarà quello di consolidare uno dei tre poli nei quali si organizzerà il sistema politico italiano. È vero che noi e la Lega peschiamo nella stessa area elettorale, ma proprio perché il confine tra le due forze può apparire labile, più forte e precisa deve essere

la chiara distinzione progettuale con la Lega, per non indurre in errore gli elettori anche in vista delle prossime amministrative. Quindi, conclude la Bindi, «nessuna alleanza con la Lega e anzi massimo impegno per andare in senso opposto a tale ipotesi».

L'appello alla chiarezza della Bindi è condiviso in pieno da Granelli, che parla di «mediocre giallo d'agosto» e invita il capogruppo della lega alla Camera Maroni a fare davvero i nomi dei democristiani che avrebbero discusso con la Lega di fantomatici quanto «impraticabili» accordi. Anche per Granelli il nuovo partito popolare non può che guardare a sinistra, «alla ricerca di intese unitarie con il paese». «Gli ostacoli ad una svolta di centro-destra della Dc sono e restano di fondo», dice l'esponente della sinistra democristiana, che ag-

giunge ai molti motivi di condanna per la politica della Lega anche anche la «assai parvenza» di Bossi per ottenere imprimitur americani. Granelli conclude il ragionamento ricordando che su questa linea di opposizione alla Lega Martinazzoli è stato sempre molto netto e la grande maggioranza del partito è con lui.

Tuttavia proprio l'insistere sulla chiarezza di una scelta anti-Lega da parte degli esponenti della sinistra democristiana conferma che in realtà nella Dc non tutto è pacifico su questo terreno. Altri esponenti non sono così netti e preferiscono battere l'accento sulla «centralità» di rispetto a Lega e Pds. Casini è uno di questi: «Vogliamo evitare - afferma - che la politica italiana diventi un sistema bipolare tra Lega e Pds. Perciò dire già oggi che

noi vogliamo un'alleanza con una delle due forze in questione, significherebbe dichiararci subalterni». Casini ammette che il macigno sulla via dell'intesa tra Dc e Lega è soprattutto l'unità nazionale, ma sull'ipotesi di accordi in futuro, precisa: «È difficile dire "mai" in politica». A metà tra la Bindi e Casini si pone il presidente del partito nonché ministro dell'Istruzione Rosa Russo Jervolino: «Le alleanze vengono dopo i programmi. Detto questo mi sento di aggiungere che per il Partito popolare sarà più facile incontrare per strada l'anima popolare del Pds che non l'anima anch'essa popolare ma fortemente individualista, della Lega». Se la Jervolino è possibilista sulle alleanze col Pds, il capogruppo Gerardo Bianco è escludente: «La Dc - afferma - può anche andare all'opposizione».

E la Lega? Il capogruppo Maroni, sbeffeggiato da tutta la Dc dopo aver rivelato «presunti tentativi di accordo» per l'ingresso al governo, ha replicato accusando a sua volta, ma senza fare i nomi di chi avrebbe fatto le proposte. «Dalla Dc mi sarei aspettato - ha detto - un po' di coraggio. Non mi aspettavo una smentita così fragorosa come quella di Castagnetti: contatti ci sono stati ma certo non posso esibire un invito al governo su carta intestata piazza del Gesù. La realtà è che ci hanno provato, hanno incassato il nostro no e ora smontiscono tutto». Maroni, l'uomo che doveva fondare l'unione Lega-Dc del sud, conclude così: «Ha ragione Castagnetti, siamo alternativi e infatti la Lega ha soppiantato la Dc proprio perché alternativa». Per i lumbardi la coerenza non è un valore.

Melis contro Mesina

«In Sardegna la Lega sono io»

GIUSEPPE CENTORE

■ **CAGLIARI.** La sera di Ferragosto il prof. Melis ricevette una telefonata dell'on. Mario Borghesio, un avvocato eletto a Torino per la Lega. «L'arresto di Mesina non è per niente chiaro. Ci sono troppe ombre. Anche voi della Lega sarda dovete prendere posizione». Passano pochi minuti ed il volenteroso professore scrive una lettera all'«Indipendente». Insieme a una analisi sul concetto di giustizia secondo l'antico codice del nuorese, compare anche una provocatoria proposta: l'offerta della tessera della Lega sarda a Mesina, se risultasse estraneo alle ultime vicende che lo hanno visto rientrare, forse per sempre, in carcere. L'iniziativa non è piaciuta agli altri componenti del comitato direttivo della Lega sarda, compreso il suo segretario organizzativo, Mario Mereu. «La candidatura di Mesina è una montatura dei giornali e tv. In ogni caso le affermazioni di Melis non riguardano la Lega sarda, ma sono farina del suo sacco. Non concederemo tessere a chi non è di spediata onestà».

Quella calda giornata di Ferragosto era iniziata bene per la Lega sarda. Un annuncio a pagamento su un quotidiano sardo rilanciava nell'isola il simbolo di Bossi. Il 5 aprile non era stato un successo per i leghisti sardi. Tremilacinquecento voti per la Camera, pari allo 0,3 per cento, non erano certo uno zoccolo su cui costruire una forza politica. Dopo mesi di silenzio, l'annuncio doveva dare inizio alla campagna di tesseramento, basata su poche parole d'ordine. Tra una accusa di immobilismo per i giudici sardi che dimenticherebbero nei cassetti le inchieste sulla corruzione e una condanna per la Regione che non riesce a fermare gli incendi, il prof. Pietro Melis, lancia un appello. «Buttiamo a mare i politici responsabili dei disastri ambientali ed economici. Solo la Lega difende tutti gli italiani, milioni di essi si sono già schierati. Tu cosa aspetti? E poi i numeri di telefono delle sette sedi in Sardegna, abitazioni di simpatizzanti, a cui chiamare per iscriversi. Abbiamo 600 iscritti - ci ha detto Melis - ed un gran numero di amici; potenzialmente siamo già a quota duemila».

Orgoglioso di essere il «fiduciario» di Bossi, Melis racconta come è avvenuto lo sbarco della Lega nell'isola. «A Roma esiste il centro di coordinamento per il Sud chiamato Lega Italia Federale. Per la Sardegna si cercava un coordinatore che avesse in animo di diffondere le idee del federalismo. Io mi ero fatto avanti già nel 1989, protestando contro gli immigrati, e costituendo una lista per le provinciali di Cagliari che si chiamava «Difesa del lavoro contro gli immigrati clandestini». Dopo numerose trasferte in Lombardia, a Pontida e Mantova, sono riuscito a farmi ricevere da Bossi che mi ha nominato suo rappresentante per la Sardegna. Il coordinatore per il sud è Oreste Rossi, del Piemonte, ma noi dipendiamo direttamente da Bossi, che visita personalmente ogni nostro documento politico. Adesso ne stiamo preparando uno sul federalismo e la Sardegna».

I nipotini di Bossi in terra sarda si dichiarano liberisti e sono contro gli altri movimenti stonici dell'autonomismo sardo, come il partito sardo d'azione. «Loro hanno una concezione economica stalinista. Il nostro federalismo prevede ancora forme di aiuto per il Sud, ma non più con finanziamenti a fondo perduto ma con prestiti a tasso agevolato. Ne ho parlato con Bossi. Anche lui ha interesse a che il Sud decolli e liberi il Nord da questo fardello». Per la Sardegna la ricetta dei leghisti sardi è agricoltura più turismo. «Basta con gli avventurieri della chimica, si alla zona franca e stop all'assistenzialismo partitocratico».

Dal federalismo a Mesina il passo è un po' lungo. «Non è vero. Io ho il pallino dei politici corrotti. Il caso Mesina - si invidia Melis - è servito ad attirare l'attenzione sulla corruzione politica e sul malcostume che c'è anche in Sardegna. La Lega sarda sta raccogliendo informazioni su alcune eterne incompiute di Cagliari, dal porto canale al teatro comunale. Faremo presto una manifestazione di fronte al palazzo di giustizia perché lo sporco sconfini oltre l'immaginazione».

Sul dilemma di queste settimane, con chi allea, i leghisti sardi, dimostrano di avere appreso la lezione dei maestri lombardi. Rimandano a dopo una improbabile vittoria elettorale qualsiasi decisione, determinati adesso a far marciare da sola la Lega nell'isola, «visti i partiti tradizionali si stanno liquefacendo, aspettiamoli sui singoli problemi, ma senza alleanze strategiche. Ec ce o sardisti non fa differenza - conclude Melis - basta che accettino il nostro programma».

I viaggi del Carroccio

Sedi in Brasile e in Canada

Risposta Usa ai lumbard

■ **ROMA.** Già da un anno è operativa in Brasile, presso lo Stato Rio Grande del Sol, una sezione della Lega nord, punto di riferimento della comunità italiana. E presto ne verranno aperte altre in Canada presso la comunità italiana. Lo ha riferito il presidente federale della Lega nord, Franco Rocchetta, «ministro degli esteri leghista, mentre l'ambasciatore Usa smentisce un invito ufficiale della Casa Bianca per Bossi. Il portavoce dell'ambasciatore Mark Smith ha affermato che il

leghista e il presidente potrebbero partecipare entrambi, essendo stati invitati, alla convention della Naf, organizzazione di italo-americani. La due potrebbero anche sedere nella stessa sala. Intanto arrivano a raffica i comunicati della Lega che, in una nota del segretario amministrativo Maurizio Balocchi, fa sapere di avere due miliardi di attivo nelle proprie casse. Dei 12 miliardi raccolti in tutto dalla Lega, ne sono stati spesi dieci.

Il «falso» Montanari, un caso per sbaglio

Il *Corriere della Sera* ha confuso i Montanari: ieri la foto del partigiano reggiano Otello, noto per il «chi sa parli» di tre anni fa, è comparsa a corredo di un articolo sulle invettive antipartigiane del cenesate Francesco. Ilartità per il clamoroso infortunio, ma anche rabbia e indignazione. Si infuria il «vero Montanari», che annuncia querelle e si proclama fedele alla Resistenza, al Pds, a Scalfaro e a «Bulow».

Il «Corriere della Sera» riprende un editoriale dell'«Indipendente» ma confonde i nomi del partigiano Francesco, che inveisce contro la Resistenza, scambiato per il più noto Otello. E il «vero» Montanari s'infuria

due, ex comandante di una brigata partigiana di orientamento repubblicano, la «Mazzini», consegna personalmente all'«Indipendente» una lettera aperta al presidente della Repubblica per dire che, se saranno stanziati i miliardi per le celebrazioni del 50° della Resistenza, lui si darà fuoco, con benzina ecologica, sulla pubblica piazza. Motiva la minaccia con una serie di contumelie contro i partigiani comunisti. E chiaramente un fatto estivo, e i giornali, a caccia delle polemiche arroventate dell'estate, riprendono la lettera del signor Francesco, pubblicata addirittura come articolo di fondo dell'«Indipendente». Al *Corriere* intravedono subito la «notizia» calda, ma non si accorgono che stanno equivocando su Montanari. Hanno in

memoria Otello Montanari, che nell'agosto di tre anni fa, quando ancora non era scoppiata Tangentopoli (e tutto quanto serviva a mettere in difficoltà l'opposizione al patto Craxi-Andreotti-Fornari era per tanti manna dal cielo), sollevò la questione di alcuni delitti commessi nel dopoguerra da alcuni ex partigiani e ingiustamente attribuiti ad altri innocenti. Nacque una interminabile serie di servizi su giornali e tv, di dibattiti tra gente che diceva, in sintesi: «Guardate come sono cattivi questi comunisti».

Otello Montanari, in verità, non ha mai apprezzato il can-can costruito attorno al suo intervento. Tantomeno le strumentalizzazioni dei fascisti, che, capeggiati da Giorgio Pisano, vennero a fare un «con-

vegno storico» e qualche schiamazzo nel centro di Reggio. Ieri, quando si è visto in foto sul *Corriere*, presentato come l'estensore della lettera aperta a Scalfaro, si è giustamente infuriato. Presa carta e penna, ha mandato ai giornali un lungo comunicato per dire che querelerà il *Corriere della Sera*, e che lui non ha mai parlato con l'autore dell'articolo. A ventire la sfurtata del «vero Montanari», per la verità, sembra di più. Per la verità, sembra di più. Per la verità, sembra di più. Per la verità, sembra di più.

in sé, senza porsi il problema di «quale Montanari» le avesse fatte. Vittorio Foa ha avuto invece qualche dubbio: pensava a Montanari. Otello, ma gli sembrava strano che potesse arrivare a tanto: doveva perciò ingiuriare sgarbiano. Su questo equivoco prendono posizione, manifestando solidarietà al «Montanari reggiano», anche il sindaco di Reggio, Antonella Spagnari, il segretario del Pds locale, Lino Zanicchi, oltre che l'Anpi provinciale di Reggio Emilia ed Arrigo Boldrini, il mitico «Bulow» liberatore di Ravenna. Boldrini, come Vittorio Foa e Baget Bozzo, compare, nello stesso articolo del *Corriere*, come controparte delle dichiarazioni del «Montanari cenesate». Sia lui che Baget Bozzo precisano di avere commentato la dichiarazione

onestà di vita; nella vita delle responsabilità pubbliche, del Parlamento, del governo, delle amministrazioni, in qualunque compito più o meno elevato, ma anche nella vita privata. È un discorso che merita di essere molto meditato da ciascuno di noi, a cominciare da me».

«Per questo - ha aggiunto Scalfaro - De Gasperi è vivo, come sono vivi gli uomini di pensiero che hanno creduto fortemente nei valori che non tramontano mai. Siamo uomini di ispirazione religiosa o laica, che hanno avuto forza di pensiero e fede di pensiero, e coerenza di vita: essi rimangono vivi. E tutti, comunque schierati, sono esemplari per ciascuno di noi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ **REGGIO EMILIA.** L'importanza di chiamarsi Montanari: soltanto partendo da questo assunto fatto anagrafico - e tenendo conto di quanto, ogni agosto, da tre anni a questa parte, si cerca di dire contro i comunisti e la guerra di Liberazione - si può spiegare l'errore nel quale è incorso ieri il *Corriere della Sera*, confon-

L'ex ministro della Sanità si dice disposto a restituire quattro miliardi di tangenti e vivere come un «francescano»

Chiama in causa gli ex ministri dell'Industria che replicano «Voleva spiegare i meccanismi Noi abbiamo rispettato la legge»

De Lorenzo: dividiamo le colpe Bodrato e Battaglia: non con noi

Restituisco il maltolto ma, state attenti, le colpe non sono tutte mie. Francesco De Lorenzo ha perso un bel po' della sua grinta e cerca qualcuno con cui dividere le sue responsabilità. Magari i ministri dell'Industria cui spetta per legge la firma dei decreti per l'aumento dei prezzi dei farmaci. Adolfo Battaglia e Guido Bodrato, però, non ci stanno: «Abbiamo fatto quel che prevede la legge»

gano d'informazione, ostacolare il mio nome a queste vicende»

Più pacata ma altrettanto dura la reazione del deputato democristiano Guido Bodrato: «Sono tranquillo» dice e non mi sembra di intravedere nelle parole di Franco De Lorenzo un'intenzione polemica. Mi sembra, o vero, che avendo tolto la responsabilità ora voglia precisare i meccanismi che portarono alla determinazione dei prezzi dei farmaci. Per quello che mi riguarda io ho compiuto sempre degli atti dovuti. Se non lo avessi fatto in quel caso sarei andato contro la legge. Ripeto mi sembra tutto un equivoco il coinvolgimento del ministro dell'Industria nella vicenda che riguarda De Lorenzo»

La pensa allo stesso modo l'onorevole Alfredo Biondi, liberale membro della giunta per le autorizzazioni a procedere che a settembre dovrà valutare il caso dell'ex ministro della Sanità. «Secondo me», dice Biondi, De Lorenzo nella sua intervista non ha fatto alcuna chiamata di corresponsabilità nei confronti dei politici citati nell'intervista, ma ha esercitato il suo diritto di dimostrare i limiti delle proprie responsabilità. Mi sembra che sia questo il senso delle sue affermazioni sulla maggiore responsabilità di chi gestiva il ministero dell'Industria. L'intenzione di voler restituire i quattro miliardi di contributi illegali ricevuti come ministro della Sanità non costituisce certo la soluzione alla crisi morale e politica attualmente in atto nel Paese ma rappresenta di certo - aggiunge Biondi - un passo do-

«Sua Sanità» è tanto ricco che difficilmente potrà fare il «francescano»

■ NAPOLI Il «francescano» De Lorenzo non rischia di farlo. Alcune sue proprietà, la villa a Capri l'appartamento di Napoli la casa a Roccamare (per la quale a differenza del suo ex collega di governo Pomino ha anche pagato la bolletta dell'acqua) e la barca potrebbero da sole garantire la restituzione dei quattro miliardi che ieri in una intervista l'esponente liberale ha ammesso di aver preso per spingere qualche pratica. Qualche suo amico liberale, attraverso il telefonino, ironizza sulla possibilità di un «De Lorenzo francescano» e sostiene che oltre a queste proprietà ce ne sono altre e possono garantire all'ex ministro una vita molto comoda anche dopo aver restituito quattro miliardi. De Mario Chiesa ne ha sorsati sei. «È l'ultimo commento prima che la comunicazione venga interrotta per un tuffo in acqua»

Trentanove all'ombra alle 12.30. Impietoso il termometro di piazza Garibaldi, da la misura della cultura partenopea. Una decina di auto in circolazione, una ventina di passanti, al massimo che camminano lungo i marciapiedi all'ombra. È tutto chiuso ed anche in tribunale non c'è nessuno. La sezione-fenale ha già terminato da tempo il suo lavoro ed i magistrati che si occupano dell'inchiesta (farmaci) non ci sono. È impossibile trovare per-

vero che vorrei tanto non sia destinato a rimanere isolato. Alcune settimane fa avevo chiesto a De Lorenzo di compiere un gesto parzialmente riparatore. Apprendo adesso che la mia richiesta rivoltagli come cittadino prima ancora che come segretario del partito di cui ha fatto parte per tanti anni è stata accolta»

Di ben altro tono le reazioni dell'onorevole Maurizio Bolognini della Lega Nord che affer-



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

■ NAPOLI Dieci mesi non è passato neanche un anno da quando Pamela in Parlamento denunciò che ex politici napoletani avevano atteso il diritto di De Lorenzo perquisendo il suo studio. L'inchiesta sembrava in viale si andava sul «voto di scambio» e De Lorenzo davanti alle telecamere le e fu o e fiamme mostrandosi oltraggiato dai sospetti in abiti su di lui, su Giulio Di Donato (Psi) su Alfredo Vito (Dc). Sembrava convinto che il ministro della Sanità, specie per chi non conosceva i fatti. Almeno che i carabinieri avevano perquisito il suo studio e poi conciliante disse che era pronto a consegnare tutto ai magistrati. Proteggeva solo per difendere i diritti dei parlamentari.

La Tangentopoli napoletana cominciò così con una indagine sulle promesse elettorali sui favori concessi in cambio di un voto. Sono stante i giudici sono dovuti andare davanti al Csm (nonostante a Napoli sia stato fatto arrivare un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia) l'indagine è proseguita travolgendo il mondo politico partenopeo.

Prima di allora ad ogni critica il ministro aveva reagito in maniera violenta, dal punto di vista giudiziario, richieste in sede civile di risarcimento danni per miliardi. Cifre «sparate» per impaurire cronisti e giornali. Anche all'epoca del voto di scambio ci fu qualche svelata minacciosa, ad esempio quella del 1991, per il quale si diceva che il ministro aveva pagato il voto di scambio con la sua casa.

Ma la vicenda è ancora in corso. Non è vero. Ma allora gli ex ministri di Craxi Pomino mi legge o non la legge in vacanza? La mia proposta onorevole ma dove in vacanza dato che nella sua attività di primo ministro ha visto? Sono fatti miei. Non è possibile onorevole. Per guadagnarsi uno stipendio bis-
■ NAPOLI Le sue dichiarazioni sono da voltastomaco. Agli italiani non interessa nulla delle sue scuse. Sarebbe meglio che le sciasse al Parlamento se contano la galera necessaria»
■ Paolo Cirino Pomicino cui è spettato l'onore di una citazione nell'intervista che tanto ha disastato. L'ex ministro non è che lui e il telefonino supera qualunque desiderio di privacy. Il post moderno. Sono in vacanza - dice l'ex ministro - e non leggo i giornali. Ma viene chiamato in causa. Non è vero. Ma allora gli ex ministri di Craxi Pomino mi legge o non la legge in vacanza? La mia proposta onorevole ma dove in vacanza dato che nella sua attività di primo ministro ha visto? Sono fatti miei. Non è possibile onorevole. Per guadagnarsi uno stipendio bis-

Un «Nobel» scivolato sulle mazzette

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

prezzi dei farmaci. A febbraio mi accesi e chi non avrebbe il padre. L'ormai presidente dell'ordine dei medici, che che secondo l'inchiesta avrebbe fatto il resto. La mia acquisizione di immobili da parte di enti assistenziali. Qualche mese dopo in una notte ci finisce e il suo segretario (che racconta storie di tangenti a dir poco incredibili) come quelle sugli spot a T. Aids o quelle sui medicinali. Appena un paio di mesi fa in un'aula di un archivio il fratello Renato è comparso. Il crollo di una dinastia. De Lorenzo nel frattempo era stato investito anche dal ciclone Mani pulite. In pochi giorni assieme a Paolo Cirino Pomicino e a Giulio Di Donato collezione avvisi di garanzia sui suoi di garanzia tanto che nella classifica dei top ten di Mani pulite occupa la terza posizione.

La stella del ministro è ormai al tramonto. Un suo intervista mi ha all'ombra di essere stato in lizza per il premio Nobel provocando sorrisi ironici e commenti sarcastici nel giardino della sua villa a Capri. Vengono gettati escrementi qui entro in un ristorante mi sono morimori dei clienti e alla fine o via via lui o vanno via gli altri. Persone in aise, si vogliono fare indietro dal paesaggio che non vogliono avere niente a che fare con «Sua Sanità».

Il ket sul mio dico di famigliari, quelli sui medici mi li dice, razioni che l'inglese sta da Londra perché la noie le mazzette non valgono più. Il mondo è rotondo anche antipatico. Quando è indiziato di aver preso mazzette per far lievitare i prezzi di alcuni farmaci sintetici e consegnato ma qualche industria e ha addirittura conservato le fatture di acquisto dei ricambi, poi ci sono le dichiarazioni del suo segretario, Marone, che danno il tracollo ai giudici.

Ronchey cede Villa Blanc può andare all'asta



Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey e, a fianco, Villa Blanc

■ ROMA Scade il decreto il ministro «avvinato» Ronchey non lo ripresenta il direttore dei Beni culturali. Sinistri resta agli arresti e il destino di Villa Blanc, l'edificio sulla via Normontana che avrebbe dovuto essere acquistato dallo Stato, si fa più incerto. Incerta anche la vicenda giudiziaria per la quale sono sotto chiave, oltre a Francesco Sinigaglia, il sovrintendente ai beni archeologici romani Francesco Zurlì, l'amministratrice della società proprietaria della villa e del parco Mariella D'Alessio mentre è latitante l'uomo che forse sia più di tutti lo zio della D'Alessio il costruttore Antonio Pulcini titolare della Laves Srl nonché uomo della Sogena. L'impresa edile fallita e che per 23,3 miliardi ha venduto la villa nel '92 quando il complesso sottoposto a vincolo monumentale e artistico poteva essere acquistato dallo Stato italiano grazie al famoso diritto di prelazione.

Un decreto proposto una prima volta dal ministro Ronchey, poi risolto dalla scienza per risolvere l'annosa questione del Palazzo Barberini - il circolo ufficiale dell'Espresso dove giacciono inaccessibili centinaia di opere d'arte

Ronchey vista la sospensione dell'esame del decreto potrebbe considerare non chiusi i termini e una volta conclusa l'indagine giudiziaria riproporre il caso mettendolo in moto con la prelazione o con l'esproprio, la macchina statale, l'unica che può salvare il manufatto.

Villa Blanc infatti al prezzo fissato e perenzato dall'Ue l'Ufficio tecnico errante (e in un volò il ministero dei Beni culturali) è fuori da qualsiasi mercato sia per le condizioni di fattibilità in cui versa sia per gli stretti vincoli cui è sottoposta. Sul valore tuttavia c'è bagarre e se l'Ue ha sancito che 23,3 miliardi è il «giusto prezzo» il pm li considera gonfiati in virtù di una perizia di un altro ufficio delle finanze. Il Secit secondo il quale la villa di miliardi ne varrebbe soltanto 12.

Capitolo non chiuso quindi come non è chiusa la questione di Palazzo Barberini e del circolo ufficiali che, per bocca di due ministri della difesa, si è detto disposto a fare spazio alla Galleria nazionale d'arte antica in cambio di una sede adeguata. Ma anche questa rischia di diventare una lunga «quell'è fatto di generici accordi» teppure volente o qualche mistero.

Per l'associazione «ogni indizio, ogni sospetto contro i magistrati deve essere valutato fino in fondo» Il pm Spataro e l'ex pg Beria D'Argentine difendono il diritto all'autodifesa del presidente vicario del tribunale

Caso Curtò: l'Anm si schiera con Mani pulite

L'Associazione nazionale magistrati prende posizione a fianco del pool di «Mani pulite» nella querelazione giudiziaria che contrappone il giudice Diego Curtò al pool anti-mazzetta. «Ogni indizio sui magistrati deve essere vagliato fino in fondo». Dalla Procura milanese il pm Armando Spataro e l'ex pg Adolfo Beria D'Argentine spezzano invece una lancia a favore del diritto all'autodifesa di Curtò.

reggiamento e abuso di ufficio a fini patrimoniali. Il giudice in qualità di pm e passato al contraltare e ha querelato i magistrati. Gerardo D'Ambrosio Gherardo Colombo e Paolo le ritenendo in sostanza che i suoi colleghi abbiano barato lo hanno sentito come teste afferme mentre di fatto stavano svolgendo indagini su di lui.

naggio come Curtò possa delinquere legittima una liquidazione di oltre due miliardi per un attività professionale di pochi giorni. Questo infatti è uno degli aspetti più dubbi della vicenda. Il magistrato dispone nel 1990 il sequestro delle azioni Enimont quando si scatenò la guerra tra Eni e Gardini. Nominò quindi l'avvocato Vincenzo Palladino come custode giudiziario del pacchetto azionario e per una prestazione che durò solo 23 giorni il professionista si ottenne un pagamento di oltre due miliardi da parte di Montedison. Questo ha fatto scattare l'accusa di concussione nei suoi confronti ma per difendersi Palladino ha sostenuto che una cifra analoga era stata pagata dall'Eni per le quote della vicenda. Un'ispezione appoggiata alla sua tesi difensiva e irri-

■ MILANO La magistratura si schiera nella guerra delle toghe scatenata dalla vicenda del giudice Diego Curtò. L'associazione nazionale magistrati scende in campo per incoraggiare l'azione dei magistrati di «Mani pulite» mentre con diverse sfumature il sostituto procuratore Armando Spataro e l'ex procuratore generale di Milano Adolfo Beria D'Argentine spezzano una lancia a favore di Curtò. Il presidente vicario del tribunale milanese ha scelto l'arma della querela per difendersi dalle accuse dei magistrati di «Mani pulite» ed ora il tribunale di Brescia dovrà indagare sul suo comportamento e su quello dei suoi accusatori Curtò indagato per l'affare Enimont è finito sotto inchiesta per favoreggiamento e abuso di ufficio a fini patrimoniali. Il giudice in qualità di pm e passato al contraltare e ha querelato i magistrati. Gerardo D'Ambrosio Gherardo Colombo e Paolo le ritenendo in sostanza che i suoi colleghi abbiano barato lo hanno sentito come teste afferme mentre di fatto stavano svolgendo indagini su di lui.

L'Associazione nazionale magistrati afferma che ogni indizio, ogni sospetto nei confronti di un magistrato deve essere esaminato fino in fondo per restituire al cittadino la piena fiducia in ciascuno dei suoi giudici e per «cristallizzare e rinnovare» le zone franche. Curtò ha accusato i giudici di «Mani pulite» di abuso di ufficio, violazione del segreto d'ufficio e

il sostituto procuratore Armando Spataro ritiene invece legittima l'autodifesa di Curtò. «Quando si viene accusati di fatti gravi che finiscono sulla prima pagina dei giornali anche i magistrati hanno il diritto di replicare con le stesse armi. Poi entra nel merito della vicenda rilevando che da quanto non riflette che un perso-

Non tangenti, ma opere di bene

Il grosso finiva alla Dc di Trento. Ma una buona fetta degli «oboli» incassati da Enrico Pancheri, ex presidente dell'Autobrennero, veniva devoluta in beneficenza: offerte ai frati del convento di San Romedio, all'Anfasc (400 milioni in pochi anni), all'associazione Trento Calcio, a circoli culturali cittadini. Pancheri ha «finanziato» anche una statua di San Francesco che parla col lupo.

come ricevette varie bustarelle da Fabio Pedler titolare della Eurock impresa impegnata nel consolidamento delle parti rocciose a fianco dell'Autobrennero. «Diverse volte il Pedler mi portò del denaro. Pancheri mi spiegò che si trattava di offerte con cui l'imprenditore rinunciava ad una parte del suo utile. Sempre su indicazione di Pancheri il denaro lo diedi due volte alla Trento Calcio una volta ai monaci di San Romedio consegnandolo in convento ed una al circolo Bronzetti in mani di un ragioniere».

discorso inaugurale. Fabio Pedler della Eurock ha parlato a sua volta. Prima di passare alle tangenti vere e proprie per ringraziare il presidente dell'Autobrennero che è anche presidente provinciale dell'associazione che aiuta i bambini handicappati, cominciò a destinare una dozzina di milioni l'anno all'Anfasc. Ci spulciò pure sopra. In cambio spedivamo a Nat le biglietti augurali spiegando che al posto del tradizionale regalo, avevamo beneficiato un ente di assistenza. L'Autobrennero ed altri quattro sottoscrittori in tre-tro anni Pancheri fece arrivare all'Anfasc di Roma 400 milioni. L'Autobrennero pare il grosso finiva nelle sue casse. E nelle tasche degli esponenti giudicati da Pancheri maggiormente bisognosi.

■ TRENTO Che razza di Robin Hood alla trentina togliava e le smistava ai più meritevoli non basterebbe ma opere di bene. Tanto che assicura nelle settimane che ha passato in carcere ha ricevuto «sei settecento lettere di solidarietà da parte di gente comune e do-po la liberazione «un migliaio di telefonate». Un sant'uomo con la calcolatrice al posto del cervello. A parlare diffusamente del suo ruolo è stato per primo l'ing. Lino Gentilini, amministratore della Sepi, un'impresa che gestisce e da decenni lavora sulla A22 e a sua volta collettore di tangenti per l'Autobrennero. Racconta Gentilini di

■ TRENTO Che razza di Robin Hood alla trentina togliava e le smistava ai più meritevoli non basterebbe ma opere di bene. Tanto che assicura nelle settimane che ha passato in carcere ha ricevuto «sei settecento lettere di solidarietà da parte di gente comune e dopo la liberazione «un migliaio di telefonate». Un sant'uomo con la calcolatrice al posto del cervello. A parlare diffusamente del suo ruolo è stato per primo l'ing. Lino Gentilini, amministratore della Sepi, un'impresa che gestisce e da decenni lavora sulla A22 e a sua volta collettore di tangenti per l'Autobrennero. Racconta Gentilini di

17ª Festa de l'Unità

ALTOMONTE (Cosenza)

20 - 22 AGOSTO 1993

Venerdì 20

- Ore 20 Spazio politico. Incontro dibattito con il sindaco di Altomonte, dott. Giuseppe PLATEANO e i componenti della giunta municipale.
- Ore 21 Concerto di musica sudamericana del gruppo boliviano JATUN NAN.

Sabato 21

- Ore 16.30 Spazio sport equitazione. Corsa di galoppo ed ostacoli, esibizione in contrada Pantaleo.
- Ore 21: Spettacolo musicale.

Domenica 22

- Ore 10 Diffusione de l'Unità.
- Ore 21: Spettacolo musicale della Marino Band SHOW con grandi CARE DI BALLO.
- Ore 24 Estrazione sottoscrizione a premi. Durante la serata della festa funzionerà il ristorante «DA MASTRO VICIENZO» con specialità casarecce.

Saranno allestite mostre politiche e culturali.

Lino Arzenton, padovano, 58 anni, vagabondo è stato aggredito la notte scorsa in un giardino pubblico del centro. Ora è ricoverato al Fatebenefratelli in gravi condizioni

I teppisti sono stati fermati e denunciati per lesioni gravi. Hanno tutti confessato Su un muro poco distante trovata una scritta di rivendicazione «Gab» (Gruppo anti-barboni)

Barbone pestato da una banda di 16enni

Milano, in cinque, di buona famiglia, volevano «ripulire la città»

Un barbone è stato aggredito a sprangate l'altra notte da cinque sedicenni «di buona famiglia». Il vagabondo ha riportato un grave trauma cranico oltre alla frattura di alcune costole. Ora è in ospedale, con prognosi riservata. La banda che lo ha assalito si è anche firmata con una inedita sigla: "Gab", Gruppo anti-barboni. I cinque sono stati fermati e denunciati per lesioni gravi e danneggiamenti.

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Sono cinque sedicenni di "buona famiglia" residenti dalle parti di Brera, il quartiere degli artisti di Milano, uno dei più eleganti e costosi della città. Il loro passatempo preferito? Aggredire i barboni. Come hanno fatto l'altra notte nei giardini di via San Marco, in pieno centro città. Spinti dall'idea di ripulire la città, i cinque si sono accaniti con violenza inaudita su un innocente vagabondo, Lino Arzenton, 58 anni, nativo della provincia di Padova e residente a Torino, ma in realtà sedicenni, privi di un soddisfacente corredo di spranghe, se le sono procurate strappando le traversi di legno di una panchina e, così armati, hanno colpito selvaggiamente la loro vittima. Ma la polizia è riuscita a fermarli, denunciandoli per lesioni gravi. E per danneggiamenti.

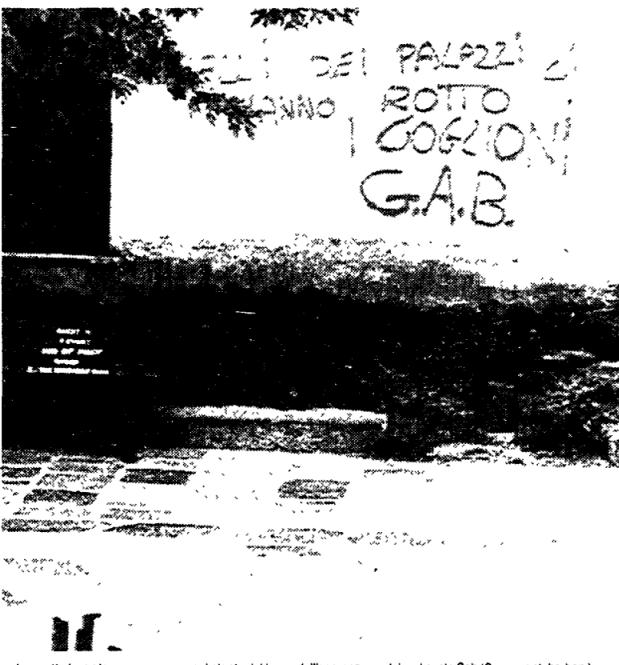
Il piccolo commando da "arancia meccanica" è entrato in azione intorno alle ventuno e trenta. Decisi a consacrare la loro serata alla "pulizia etnica", non hanno fatto molto per trovare il loro obiettivo. Lino Arzenton, secondo la polizia, era un ospite abituale del piccolo giardino in cui anche l'altra sera aveva deciso di dormire. Lo stesso frequentato dal gruppo di teppisti. I cinque si sono quindi diretti con sicurezza verso l'uomo assopito su una panchina. Arrivati lì, si sono scoperti disarmati e hanno provveduto, con particolare intraprendenza, a distruggere una panchina. Poi l'aggressione. La banda ha colpito Lino Arzenton selvaggiamente, alla testa, al corpo, alle gambe, con tutto l'entu-

siamo che potevano trovare per portare a compimento la missione. Il disgraziato non ha avuto alcuna possibilità di scappare. Alla scena ha però assistito un testimone che ha subito telefonato al "113". La volante che è arrivata sul posto ha trovato il malcapitato barbone privo di sensi, con il volto riverso a terra e grondante di sangue. Lino Arzenton è stato ricoverato in gravi condizioni al reparto di chirurgia d'urgenza dell'Ospedale Fatebenefratelli. Il referto medico parla di trauma cranico, lesione alla fronte e alla tempia. E ancora un altro trauma all'addome, alcune costole rotte, più varie contusioni su tutto il corpo.

Per tutto il pomeriggio è stato sottoposto ad una serie di radiografie e di visite specialistiche, ma ancora in serata la prognosi era riservata: le sue condizioni restano stazionarie e non ha nemmeno ripreso piena conoscenza. Nessuno ha potuto avvicinarlo e i molti cronisti che si sono presentati alla porta del reparto per tentare di parlargli sono stati respinti.

Poco distante dal luogo dell'aggressione, gli agenti hanno trovato una sigla, interpretata come firma della banda. Intenzioni a fuggire ogni dubbio sulla matrice "razzista" del loro atto teppistico, hanno vergato un "G.A.B.", scritto con una bomboletta spray su un muro. E per chiarire meglio il senso, gli autori si sono anche prodigati nell'aggiungere il significato delle tre lettere: "Gruppo anti-barboni". La polizia lo ritiene una banda "autocostituita" e precisa che non appartiene a nessun gruppo razzista organizzato

appena compiuti, sono tutti figli di quelli che vengono generalmente considerati come "stimati professionisti". Il commando non ha mostrato le sue discutibilissime doti soltanto assalendo il barbone: la polizia ritiene i cinque giovanissimi teppisti responsabili anche di una serie di atti vandalici, sempre nella zona in cui hanno agito l'altra sera. Avrebbero dato fuoco ad alcuni sacchi dell'immondizia il 25 giugno scorso, provocando danni anche al portone d'entrata di uno stabile sempre in via San Marco. Per accertare eventuali altri raid - solo una settimana fa un altro barbone è stato assalito e picchiato da ignoti nei giardini di via Palestro, vicino al luogo dell'attentato di fine luglio - le indagini sono seguite anche dalla Digos.



La scritta lasciata su un muro poco distante dal luogo dell'aggressione dal sedicente Gab (Gruppo anti-barboni)

Violenza xenofoba a Milano?

«Hanno pestato due arabi» Nessuna conferma La polizia: «Solo arrestati»

LIDIA DI SIMONE

MILANO. Milano come Los Angeles o normale operazione di polizia? I teppisti milanesi, che lavorano fuori città, non hanno mai avuto un momento in cui non esistano testimonianze che ne possano provare la buona fede. Anzi, ci sarebbe già una contro testimonianza, anch'essa anonima, di un volontario dell'autobulanza della Croce Verde giunta sul luogo del presunto pestaggio, in via Tibaldi alle 4,45 e andata via circa un'ora dopo senza effettuare nessun intervento. «L'auto è stata aggredita da un gruppo di circa 10 persone, che hanno ammazzato e seduti sul marciapiede e sino a quando noi eravamo lì, cioè sino alle 5,45, non abbiamo

assistito a nessun tipo di violenza». Per tutta la questione di Milano, Achille Serra e i dirigenti delle "volante" hanno raccontato i fatti così come risultano dai rapporti delle pattuglie che hanno condotto l'operazione. Fatti riassumibili in questa ricostruzione. Alle 4,40 di ieri notte la volante romana, nel suo giro di perlustrazione, ha notato una Uno rossa con due persone a bordo. Si è accostata per un controllo lamppeggiando, ma l'uomo alla guida della Uno ha dato un colpo di accelerazione per allontanarsi. La volante si è lanciata all'inseguimento dei due che intanto sfrecciavano ad altissima ve-

locità. Piazzale Medaglie d'oro, via Crema, viale Bonzo e con le sirene della Polizia che squarcavano il vortice. Sono state allertate altre tre pattuglie. L'auto rossa si è infilata in via Tibaldi procedendo contromano e sperando di sfuggire al controllo. Il processo avrà luogo stamani, per dandovela a gambe. Sono stati bloccati dopo un breve inseguimento. Una reazione violenta, la loro, secondo le pattuglie, che non si era esaurita dopo che i poliziotti li avevano ammanettati dietro la

schiena e stesi per terra. Slouh Salim, egiziano, e Chiamoul Mahrez, tunisino, questi i nomi che hanno fornito i due, sono stati arrestati per resistenza: sono indagati per falsi generalità (hanno dichiarato di essere minorenni e invece è risultato che entrambi sono diciottenni), furto dell'auto su cui viaggiavano e danneggiamento della volante. Hanno dei precedenti per recitazione il 17 agosto erano già stati fermati a bordo di un'auto rubata. Il processo sarà luogo stamani, per dandovela a gambe. Sono stati bloccati dopo un breve inseguimento. Una reazione violenta, la loro, secondo le pattuglie, che non si era esaurita dopo che i poliziotti li avevano ammanettati dietro la

Restano in Italia i quattro orfani di Portovesme



Restano in Italia, per ora, e non vanno in Germania i quattro fratelli (nella foto Rosa Sinigaglia, di San Giovanni Stabia (Napoli), rimasti orfani dopo la tragedia di due settimane fa nel mare di Portovesme, dove sono annegati loro genitori ed altri tre fratelli. I giudici del Tribunale dei minorenni hanno infatti deciso, per il momento, di affidarli all'assistenza della famiglia, come tutore, e agli zii paterni che vivono a Gorgonzola, in provincia di Milano. Decisione interlocutoria, si è resa necessaria perché lo zio che ospita i quattro fratelli deve ripartire, oggi, per la Germania, dove abita e lavora.

Carabinieri in costume arrestato latitante sub

Carabinieri del nucleo operativo di Taranto sono riusciti ad arrestare Massimiliano Delli Noci, 20 anni, ricercato da oltre un anno per una rapina. A conclusione di una lunga indagine, i militari lo hanno individuato e hanno organizzato un appostamento sugli scogli di Marina di Pulsano. L'inseguimento è iniziato appena Delli Noci si è infilato la muta e le pinne, che gli hanno reso impossibile la fuga. I carabinieri sono stati aiutati nell'azione anche da alcuni bagnanti.

Cagliari Cinque morti per Aids in 48 ore

Cinque persone affette da Aids sono morte nell'arco di 48 ore nel reparto malattie infettive dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari. I decessi sono avvenuti quasi che giorno prima di un'epidemia, ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Il direttore sanitario dell'ospedale, Franco Trincas, ha osservato che il numero dei morti è dovuto soltanto a un caso. Ha aggiunto che l'indice di mortalità per Aids in Sardegna rientra nella media nazionale e che quindi il fatto non può essere considerato eccezionale. Il reparto malattie infettive del «Santissima Trinità», dove sono ricoverati circa un'ottantina di malati di Aids, è da tempo al centro di polemiche, soprattutto nei confronti della Regione, per la carenza di personale medico e infermieristico.

Napoli Scarcerato il cantante Carmelo Zappulla

Una piccola folla piangente ha accolto nel primo pomeriggio, all'esterno del carcere di S. Maria Capua Vetere, Carmelo Zappulla, il cantante, uno dei più famosi interpreti della «sceneggiata napoletana», era finito in cella il 30 luglio scorso nell'ambito dell'operazione «Stato con da», ordinata dalla procura distrettuale antimafia di Gela. Sulla base delle dichiarazioni di un «pentito», come è stato scritto, Carmelo Zappulla era stato accusato di far parte di una «scema mafiosa» di Gela, suo paese natale, e di aver contribuito anche l'uccisione di un meccanico sospettato di essere stato l'autore di un omicidio. Il cantante è stato scarcerato per mancanza di indizi.

È morto Giuseppe Giacchetto Fu vicepresidente della Cispel

È morto, ieri, Giuseppe Giacchetto, combattente partigiano, nato a Padova il 16 luglio 1919. Laureato in Lettere e Filosofia, autore di pubblicazioni e studi in materia di servizi pubblici, direttore della rivista «Impresa pubblica» dal 1971 al 1981, Giuseppe Giacchetto è stato a lungo segretario generale della Cispel (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali), per poi diventare vice presidente e, infine, membro della Giunta Confederale. Ha ricoperto anche la carica di presidente della «Pubblitica», e, dal 1964, ha rappresentato, nel Cnel, le aziende municipalizzate.

GIUSEPPE VITTORI

Un blitz contro i «caporali» che organizzano i raccoglitori di pomodoro. Tre arrestati, uno è algerino Gli immigrati hanno sostituito i breccianti pugliesi e oggi, come 50 anni fa, il caporalato è male e vergogna della Puglia

All'alba a Cerignola, mercato degli schiavi

Caporalato, male e vergogna antica della Puglia. All'alba di ieri un blitz ha portato all'arresto di tre caporali: due italiani e un algerino. Insieme sfruttavano i braccianti di colore impegnati nella raccolta del pomodoro. Una mattinata nel mercato degli schiavi di Cerignola: alle 3 del mattino centinaia di neri vendono le loro braccia. Come i braccianti pugliesi cinquanta anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

CERIGNOLA (Bari). Decine di macchine della polizia e dei carabinieri all'alba di ieri hanno bloccato le strade di Cerignola, Stornara, Ortanova, Ortanova, Mezzanone: i paesi del Tavoliere delle Puglie dove si concentra la maggior parte dei diecimila braccianti di colore impegnati nella raccolta del pomodoro. Non si è trattato di un raid contro gli extracomunitari, ma di una massiccia offensiva contro i caporali. Gli sfruttatori di manodopera che ogni anno lucrano centinaia di milioni dal grande business delle braccia. Tre, per il momento, i fermati, si tratta di due caporali bianchi e di un algerino: insieme, secondo le forze dell'ordine, controllavano una parte del mercato del lavoro della Capitanata.

Chi può entrare nel bar a bere un cappuccino, chi non può bere acqua dalla fontanella. Sono centinaia di marocchini, senegalesi, tunisini e algerini, tutti rigorosamente organizzati per etnie: migliaia di occhi che scrutano la strada. Perché è lì che tra poco passeranno i boss. In vecchie Peugeot familiari, arrugginite 131 Fiat e furgoncini traballanti, arrivano i caporali. Sono di colore, extracomunitari anch'essi, ma più furbi. Sono quelli venuti in Italia qualche anno fa, conoscono bene i luoghi, finché il dialetto locale, hanno il quadro esatto del fabbisogno di braccia giornaliera per giornata di azienda per azienda. Nella grande organizzazione del caporalato occupano i posti più bassi, perché i bianchi ormai fanno solo i coordinatori, non si abbassano a caricare in macchina i neri. In un attimo inizia la contrattazione per gli ingaggi. I caporali scendono dalle macchine, parlano ad alta voce agitando le mani. È tutto un vociferio di «diecimila a cascione. Duemila per trasporto e cinquemila a mese. Tutto avviene in fretta e nervosamente. Chi accetta sale in macchina, carica i bagagli e parte. Si va nei campi: 12 ore di lavoro per 50-60mila lire. Chi discute troppo, come un gruppo di tunisini che cercano di strappare qualche lira in più, viene lasciato a terra, il ca-

porale riparte imprecaando. A terra anche i vecchi e quelli che non sembrano troppo sani: vagheranno tutto il giorno per il paese con lo stomaco vuoto e l'animo pieno di odio e di tristezza. In tre ore il mercato finisce: la piazza si anima di volti bianchi. Molti sono anziani e mal sopportano l'odore di piscio che proviene dai giardini dove nella notte hanno trovato rifugio i neri. Imprecaano contro i marocchini. Forse, da giovani, sono venuti in questa stessa piazza a vendere anche loro le braccia. Perché qui a Cerignola, nel mercato degli schiavi c'erano i bianchi, e Peppino Di Vittorio, bracciante anch'egli, proprio per questo giro fedeltà ai lavoratori e si impegnò per il riscatto della sua gente ponendo le mani sulla bandiera rossa della Cgil. Ma di quegli ideali la parte di Di Vittorio, sembra non esserci più traccia. Da questa parte il sindacato ha il volto della sconfitta. Non si è visto nei giorni dei raid razzisti contro i neri. Non si vede nelle piazze a battersi contro i caporali. Semplicemente non c'è.

«Per un'Europa antirazzista». Da Torino parte un progetto

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Le giornate violente di Stornara, una legge Martelli di cui si chiede la revisione (di segno restrittivo): punti convergenti di un'intolleranza contro gli extracomunitari che si va diffondendo a macchia d'olio anche nel nostro Paese. Quasi un mettersi al passo - non invidiabile - di altri governi della Cee (Francia e Germania, ma non tralasciamo l'Austria) - che tentano di arginare i «ragulisti xenofobi» con misure di ordine pubblico e con politiche di chiusura. Un vero e proprio schiaffo morale al documento sottoscritto nella metà di giugno a Copenaghen dai capi di Stato dei Dodici paesi comunitari, con il quale si ribadiva l'impegno a «combattere, con tutti i mezzi disponibili, l'intolleranza ed il razzismo». Dichiarazioni solenni che si sgonfiano alla prova dei fatti», commenta l'europarlamentare Pds, il torinese Riccardo Bontempi, uno tra i promotori di un progetto «Per un'Europa dei diritti e della libertà» nato a Torino da un'idea, dei Centri di Iniziativa



Un poliziotto controlla i documenti di un lavoratore extracomunitario

gata alla repressione che favorisce automaticamente la clandestinità, come ultima margine rispetto alla regolamentazione dei flussi migratori, pena un drastico abbassamento della soglia del livello democratico. In proposito, vorrei ricordare la bellissima definizione data da Norberto Bobbio della democrazia come sistema «inclusivo», in opposizione alla tirannide che è «esclusiva». E i diversi non si escludono forse negando loro l'ospitalità, valore che precede soltanto il diritto all'integrazione? Del resto, la stessa Corte costituzionale francese, non si è potuta esimere dal bocciare 8 articoli della «anticissima legge» sull'immigrazione del ministro dell'Interno, Pasqua. Cooperazione e sviluppo: una nuova opportunità per il loro rilancio, dopo i noti scandali, i disastri, gli sprechi, gli accordi di rapina? «Meglio, una sorta di New Deal della cooperazione» che rovescia il sistema tradizionale di relazione (Stato-Stato) per lavorare la decentralizzazione ed il ruolo delle Regioni e non ultimo, il diritto all'«iniziativa» cioè l'esercizio del controllo sulla destinazione e l'uso dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo, così da contenere se ne può arrestare l'innalzamento dei costi di gestione e di distribuzione.

in Italia

Nelle acque di Torre del Lago un passante ha visto qualcosa galleggiare. La donna era nuda Sul collo e sul viso i segni di tanti ematomi Per il medico non ha più di 25 anni

Dall'elenco delle persone scomparse manca però qualcuna che possa assomigliarle Potrebbe essere stata picchiata e poi annegata L'autopsia chiarirà se è stata anche violentata

Hanno un volto i terroristi della «notte delle bombe» Il giudice: «Aiutateci a darli i nomi. Garantiamo anonimato»

Vent'anni, uccisa e gettata in mare

Il corpo di una giovane trovato sulla spiaggia versiliese

Capelli biondi e corti, pelle bianca, un'età apparente di 20-25 anni. Il corpo completamente nudo e senza vita della ragazza, tuttora rimasta senza nome, è stato rinvenuto ieri mattina sulla spiaggia versiliese di Torre del Lago. Il cadavere non presenta lesioni. Secondo le prime ricostruzioni il corpo sarebbe stato trascinato sulla spiaggia dalle correnti marine. Si attende l'esito dell'autopsia.



Il volto della ragazza trovata morta, ieri mattina, sulla spiaggia di Torre del Lago

CHIARA CARENINI

TORRE DEL LAGO (Lucca). Capelli biondi e un'età compresa tra i 20 e i 25 anni, carnagione chiara. Morta. Come e quando è ancora da stabilire. Chi sia, nessuno sembra saperlo. E la domanda che adesso tutti si fanno è: la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torre del Lago è stata ammazzata? Lo stabilirà l'autopsia, che dovrebbe essere eseguita stamani. L'ennesimo giallo dell'estate non ha altri indizi. Tutto è misterioso. Dal nome della ragazza alle cause della morte.

Il cadavere porta le tracce, disegnate dall'abbronzatura, di un costume intero, di un anello che la donna aveva portato alla mano destra e di un bracciale al polso sinistro. Il corpo non è stato devastato dall'acqua. Il medico legale dirà che, probabilmente, la donna è morta prima di finire in mare e che il suo corpo è rimasto immerso non più di un'ora. Non ha fori di iniezione sulle braccia, né sulle cosce. Sul viso e sul collo, ci sono tre ematomi. Parte da qui la convinzione che la giovane non sia morta per cause naturali. Il volto, composto, presenta un ecchimosi sotto il zigomo destro, proprio sotto l'occhio. Al collo due lividi paralleli, a sinistra, vicino al pomo d'Adamo. Non ha graffi, non ha escoriazioni se non alcune piccole lesioni sul naso e sulla fronte che si sarebbero formati, secondo il medico legale, dallo scontro del corpo con il fondo marino basso. Le mani non recano lesioni. Le unghie, corte e curate, non hanno tracce di smalto. I lobi delle orecchie non hanno fori.

L'unica traccia di colore, sul corpo che pure mantiene una abbronzatura pallida, è sulle unghie degli alluci. Una laccia rosso acceso, scrostata. Da un primo esame appare certo che la ragazza non è morta per annegamento e non è stata in acqua per molto tempo. Il dottor Martinelli, che esegue la ricognizione esterna, è perplesso mentre cerca di capire. Il corpo non presenta gravi lesioni esterne ma il medico legale non si sente di escludere che siano presenti lesioni interne. Forse qualche frattura della gabbia toracica. Qualcosa di più si saprà ad autopsia ultimata. Passando le ore, il commissario fornisce le foto della donna per tentare un riconoscimento, visto che tra le segnalazioni di persone scomparse non ci sono ragazze con queste caratteristiche. Dopo una frettolosa conferenza stampa il magistrato

e i dingenti del commissario vanno alla Capitaneria di porto per capire che gioco fanno le correnti all'altezza della spiaggia di Torre del Lago. E, forse, per sapere qualcosa di più sul traffico natalani. Ecco, questa potrebbe essere un'ipotesi: la donna non è morta affogata. Se si dà per certo l'omicidio, potrebbe essere stata uccisa a bordo di qualche barca. Il cadavere potrebbe essere stato abbandonato in acqua. Le correnti, che al largo di Torre del Lago incrociano piuttosto violente, potrebbero aver permesso un veloce viaggio verso riva. In tarda mattinata si accende una speranza. Viene denunciata di scomparsa di una ragazza le cui caratteristiche possono assomigliare alla giovane donna. Magistrato e polizia si precipitano alla chiesa di San Giorgio al Velabro, a due passi dal Campidoglio. Cinque fotokit, due in bianco e nero e tre a colori i profili dei presunti attentatori sono stati «tracciati» dai tecnici dei carabinieri del Reparto operativo e dalla Digos. Preziosissime ai fini dell'inchiesta le descrizioni fornite dai cittadini, ai quali la magistratura scapolina chiede ancora un sforzo: «Aiutateci a risalire ai loro nomi. Garantiamo l'anonimato». Due identikit per l'attentato a San Giorgio al Velabro sono stati ricostruiti dagli uomini del tenente colonnello Umberto Pinotti. La prima persona ha un'età compresa tra i 25 e i 27 anni, è alto un metro e 80 circa ed ha la carnagione chiara. Ha una corporatura magra, i capelli neri, bocca e naso regolari. La «notte del terrore» è stato visto nella piazza della basilica. Il misterioso personaggio indossava un paio di pantaloni di colore avana e una camicia chiara a righe. Qualche testimone avrebbe raccontato agli investigatori che l'uomo non era solo, al suo fianco c'era un giovane sui 25 anni, alto, anch'egli, un metro e 80, capelli neri, corti e lisci che non coprono le orecchie, dalla bocca ben disegnata e dal naso lineare, senza alcuna gobba e a base stretta. Tre volti invece per l'ordi-

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Adesso hanno un volto gli attentatori della «notte delle bombe». Ieri il sostituto procuratore della Repubblica, Silverio Piro, titolare dell'indagine sugli atti di terrorismo a Roma, ha diffuso gli identikit di cinque persone - tutti uomini di carnagione chiara, di età compresa tra 25 e 45 anni -, che la sera tra il 27 e il 28 luglio scorso avrebbero collocato gli ordigni esplosivi fra il vicinato e la basilica di San Giovanni in Laterano e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro, a due passi dal Campidoglio. Cinque fotokit, due in bianco e nero e tre a colori i profili dei presunti attentatori sono stati «tracciati» dai tecnici dei carabinieri del Reparto operativo e dalla Digos. Preziosissime ai fini dell'inchiesta le descrizioni fornite dai cittadini, ai quali la magistratura scapolina chiede ancora un sforzo: «Aiutateci a risalire ai loro nomi. Garantiamo l'anonimato». Due identikit per l'attentato a San Giorgio al Velabro sono stati ricostruiti dagli uomini del tenente colonnello Umberto Pinotti. La prima persona ha un'età compresa tra i 25 e i 27 anni, è alto un metro e 80 circa ed ha la carnagione chiara. Ha una corporatura magra, i capelli neri, bocca e naso regolari. La «notte del terrore» è stato visto nella piazza della basilica. Il misterioso personaggio indossava un paio di pantaloni di colore avana e una camicia chiara a righe. Qualche testimone avrebbe raccontato agli investigatori che l'uomo non era solo, al suo fianco c'era un giovane sui 25 anni, alto, anch'egli, un metro e 80, capelli neri, corti e lisci che non coprono le orecchie, dalla bocca ben disegnata e dal naso lineare, senza alcuna gobba e a base stretta. Tre volti invece per l'ordi-

Il cadavere di Manuela Petilli Marchelli ritrovato dopo 17 giorni in un casolare abbandonato, già usato anni fa da un maniaco Le indagini ad un punto morto, solo oggi, dopo l'autopsia, si potrà stabilire la causa della morte

Ivrea, ammazzata e bruciata la ragazza scomparsa

Manuela Petilli, la ragazza di Strambino scomparsa il 2 agosto scorso dopo essere andata a fare visita al nonno a Ivrea, è stata trovata morta, il corpo semicarbonizzato, in un casolare, nella campagna di Cerone. Il cadavere ritrovato da alcune guardie provinciali di vigilanza caccia e pesca attirate nella zona dall'odore acre. Secondo gli inquirenti, il corpo è stato trasportato al casale da più persone.

Una tragedia annunciata. Ed anche la speranza, la più pallida, dei familiari di Manuela si spegneva nei presentimenti di morte. Alla stampa, soltanto ieri l'altro, la madre Raffaella aveva dichiarato freddamente: «L'hanno uccisa». I sentimenti erano altri, difesi accuratamente da un paio di occhiali scuri. Una sicurezza algida che muoveva da un'unica convinzione: Manuela non aveva motivi per scappare di casa, per lasciare nell'angoscia il nonno Lorenzo, che andava a visitare una volta la settimana nell'abitazione di Ivrea. Ed ancora, per abbandonare le sue amiche. Ed infine, il suo fidanzatino Paolo Lombardi, di 17 anni, che l'aspettava nevrosamente quel maledetto giorno alla stazione ferroviaria di Strambino, diviso tra una vaga preoccupazione e un senso di comprensibile risentimento verso Manuela, che non telefonava, che non avvertiva del ritardo. Un pessimismo circolare, che aveva contagiato anche gli

inquirenti. Appena qualche giorno fa, con pietà dissimulata da un cinismo indurito dal mestiere, un dirigente di polizia aveva confidato: «Forse dovremo aspettare il taglio del granituro per ritrovare il corpo». Una premonizione. Ma anche il capo della Criminalpol di Torino, Antonio Baranello, soltanto ieri mattina, poco ore prima che si fosse diffuso l'allarme, esprimeva tutta la sua perplessità dinanzi ad un giallo senza svolte che prefigurava soltanto un finale macabro. Com'è stato. Ora le indagini si spostano sul responsabile o sui responsabili di questo agghiacciante episodio. Chi ha ucciso e come? Manuela? Chi ha scritto questa ennesima pagina di violenza contro un minore? Polizia e carabinieri hanno lo sguardo nel vuoto, come sono vuoti di particolari i sedici anni vissuti da Manuela. Nulla che sfondi il muro dell'ordinario. Niente che dia uno spunto per

Sette donne e sette omicidi per un'estate di violenza

ROMA 14 luglio. Toddi: accoltellata Mara Calisti, 36 anni. Primo agosto, Clusone, Val Seriana: uccisa Laura Bigonzi, 23 anni, 7 agosto. Montetorondo, vicino Roma: trovata morta Cinzia Bruno, 30 anni. 9 agosto, Forlì: assassinata Lanfranca Lipparini, 59 anni. 14 agosto, Napoli: muore sulle scale di casa Deborah Pellicchia, 22 anni. Forse è omicidio, ma forse è stato un malore. Ieri, trovati due corpi: una giovane in Versilia e Manuela Petilli Marchelli.

gioco collocato a San Giorgio al Velabro. La Digos li ha ricostruiti utilizzando, anche in questo caso, le indicazioni fornite dai testimoni che, quella notte, nei pressi dello scalo ferroviario di San Lorenzo videro abbandonare una delle auto utilizzate per la fuga dai componenti di uno dei gruppi di attentatori. La prima «foto» a colori mostra la faccia di una persona sui 35 anni, alta un metro e 75, corporatura snella, carnagione chiara, capelli castani, fronte bassa, bocca e naso regolari e una fossetta nel mento tondo. Di lui si conosce anche l'inflessione dialettale: più cittadini avrebbero riferito alla polizia di averlo sentito parlare in dialetto campano. E ancora: la notte dell'attentato era vestito con una maglietta chiara, jeans e scarpe da tennis. Anche il secondo identikit tracciato dai tecnici della polizia scapolina si riferisce a un uomo di circa trent'anni. È alto un metro e 70, corporatura media, carnagione chiara, capelli scuri, fronte naso e bocca regolari. Indossava una t-shirt e un pantalone tipo jeans. Più anziano invece il terzo uomo di via del Velabro: sui 45 anni, alto un metro e 70, corporatura robusta, capelli brizzolati, fronte bassa, naso grosso, bocca regolare e mento quadrato. Un particolare: era l'unico del commando che portava la giacca su pantaloni scuri, camicia chiara e cravatta. Per gli esecutori della «notte dei fuochi» si ipotizza il reato di strage continuata ed associazione a delinquere di tipo mafioso. Il sostituto procuratore della Repubblica Silverio Piro, assicura ora la «più rigorosa tutela del segreto istruttorio a quanti forniranno un valido contributo all'accertamento della verità». In sostanza, la non rivelazione dei nomi degli eventuali testimoni spontanei.

«Tagli» nelle scuole Vademecum di Jervolino su come ridurre le classi «Cominciate dalle prime»

ROMA. Le classi scolastiche da ridurre quest'anno dovranno essere «di norma» fra quelle iniziali e, in una visione programmatica su base regionale, si dovranno tutelare le situazioni particolarmente disagiate, mentre i docenti che risulteranno in soprannumero dovranno essere utilizzati per le supplenze. Questi alcuni punti-base di una circolare che il ministro della pubblica istruzione Rosa Jervolino ha inviato ai provveditori agli studi, e che contiene i criteri attuativi del decreto legge del 9 agosto scorso con cui verrebbero eliminate 56mila classi nei prossimi tre anni. Quali è la situazione nei provveditorati? A Roma e provincia, i tagli non dovrebbero riguardare le materne e le elementari, ma un 5 per cento delle prime classi nelle medie inferiori e superiori. Dal provveditorato di Roma sono state già formate 5.715 classi di media inferiore, e di queste le prime sono 1.551; le medie superiori contano invece 8.624 classi, delle quali 1.602 sono quelle iniziali. I tagli programmati sul numero delle classi dovrebbero interessare solo marginalmente le scuole di Milano e provincia. Questa la convinzione espressa dai funzionari del provveditorato agli studi del capoluogo lombardo: «Qui da noi l'opera di raziona-

L'infermiera rumena forse non accompagnerà il regista nel nuovo ospedale

E per Fellini scatta la «fase due» Va a Ferrara, ma vuole Dorina

Un'ambulanza trasferirà questa mattina Federico Fellini dall'ospedale di Rimini a quello di Ferrara. Superata la fase acuta dell'ictus che lo aveva colpito il pomeriggio del 3 agosto, il regista inizierà nella città estense la rieducazione motoria. Dopo avere vagliato proposte provenienti da tutto il mondo, i medici hanno optato per un'altra struttura sanitaria pubblica dell'Emilia-Romagna.



Federico Fellini

RIMINI. Federico Fellini lascia questa mattina l'ospedale di Rimini, destinazione Ferrara. E anche nella città estense il regista si presenterà con il tessuto dell'Usi in mano, visio che verrà ospitato in una struttura pubblica, il «distaccamento» San Giorgio dell'ospedale Sant'Anna. Proprio il San Giorgio qualche anno fa ebbe in cura un altro grande del cinema, Michelangelo Antonioni. Il regista settantatreenne, colpito lo scorso 3 agosto da ictus cerebrale mentre riposava nella sua stanza al Grand Hotel di Rimini, ha superato la fase più acuta della malattia. Dopo avere lottato per alcuni giorni contro la morte, l'illustre paziente è ora nelle condizioni di affrontare il trasferimento in un centro listriatico dove i medici «rieducheranno» al movimento la parte sinistra del corpo che l'ictus ha parzialmente paralizzato. Sotto le cure dei fis-

ioterapisti riminesi negli ultimi giorni Fellini ha compiuto notevoli progressi. Ma l'ospedale della città del regista non ha un reparto appositamente specializzato per questi ricoveri, da qui la scelta di passare alla «fase due» (che durerà non meno di un mese) in un luogo adeguato. Dopo avere esaminato soluzioni che praticamente sono state proposte da cliniche e ospedali di tutto il mondo, i medici e la famiglia hanno optato ancora per la sanità pubblica dell'Emilia-Romagna. «A Rimini Fellini è stato curato nel migliore dei modi, l'ospedale di Ferrara offre ampie garanzie per la prosecuzione dell'assistenza», afferma il professor Gianfranco Turchetti, il medico personale. Dalle cure del professor Angio Corvetta, primario di Medicina della città romagnola, il maestro passerà a quelle del professor Nino Basaglia, presidente dell'associazione dei fisioterapisti italiani. Nell'ospedale ferrarese (dotato di un ampio parco e di due palestre, attrezzato con strumenti avanzatissimi) ieri pomeriggio c'è stata una riunione operativa dello staff sanitario. Dal punto di vista clinico Fellini è un «normalissimo» paziente da trattare come decine di altre persone

Un killer per il figlio omosex

La madre cercò di difenderlo Arci Gay: «La cultura dell'onore può uccidere»

ROMA. La vicenda del padre che ha assoldato un killer per far uccidere il figlio omosessuale «mette tragicamente in evidenza - secondo l'Arci Gay - la persistenza nella nostra società di una cultura del rifiuto della diversità unita ad un soffocante familismo». «Tutto sommato la Sicilia non è poi così diversa dal resto del paese - dice Franco Grillini, presidente dell'associazione - dove la violenza contro i diversi riempie ogni giorno le cronache dei giornali. La tragedia solitamente scatta quando «il paese è piccolo e la gente mormora». La brutta storia di cui parla Grillini si è verificata, lo scorso 13 agosto, in provincia di Messina. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Vincenzo Mandanici, 58 anni, vivaista, avrebbe commissionato l'omicidio del figlio Giuseppe, 33 anni. Due sicari effettivamente entrarono in azione, il 13 agosto, ma Giuseppe riuscì a cavarsela solo «sollontamento». Il movente? Mandanici era esasperato dalla condotta del figlio, che era solito prostituirsi non lontano da casa, e perciò, dopo terribili litigi, anche con la moglie che cercava di difendere Giuseppe, avrebbe incaricato Calcedonio Manicacchio e Francesco Fiorino, di 18 e 28 anni, in-

centurati, di assassinarlo. Per la «prestazione» sarebbe stato pattuito un compenso complessivo di un milione di lire. L'agguato Giuseppe Mandanici, in attesa di clienti lungo la statale 113 vicino ad un villaggio turistico, è colpito ad un fianco da uno dei tre proiettili sparati da uno degli occupanti di una Fiat Uno Soccorsa, sarà dichiarato fuori pericolo dopo una operazione nell'ospedale di Barcellona Pozzo Di Gotto. Vincenzo Mandanici comparirà davanti al giudice per le indagini preliminari nelle prossime 48 ore. Il giudice competente del tribunale di Barcellona, Bruno Fagnone, fino a ieri mattina non ha ancora ricevuto gli atti dal sostituto procuratore Olfido Canali, che ha coordinato le indagini eseguite dal commissariato di polizia di Mazzara Sant'Andrea. Il presidente dell'Arci-Gay ha ricordato, ieri, anche la vicenda dei due ragazzi di Gerone che 13 anni fa si suicidarono «perché non sopportavano i commenti aggressivi sulla loro relazione», e la vicenda di Lentini, dove due anni fa «un bravo figlio di famiglia, vittima della cultura del pettegolezzo e del disonore, uccise l'amante del padre».

Si sono uccisi mercoledì sera nel Mugello, vicino alla diga del Bilancino Lui, famoso attore teatrale, aveva da poco perduto la voce per un tumore Lei, apprezzata cantante folk, ha scelto di seguirlo fino alla fine Sposi da sei anni, vivevano in un casolare. Non hanno lasciato messaggi

Giù dal viadotto, mano nella mano

Tino Schirinzi e la moglie Desy Lumini suicidi in Toscana

Si sono uccisi mercoledì sera buttandosi da un viadotto alto diverse decine di metri nel Mugello a due passi da Firenze. Il noto attore teatrale Tino Schirinzi, 59 anni, e la cantante folk Desy Lumini, 63 anni, hanno deciso di stare insieme anche nella morte. Sposati da sei anni, vivevano a Vicchio. Poi una malattia incurabile ha distrutto per sempre la voce di Tino e loro vite. E hanno deciso di morire insieme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Si sono presi per mano e si sono buttati dal viadotto che sorvola la vecchia strada provinciale che collega Barberino e Galliano. La tragedia si è consumata mercoledì sera poco dopo le 20 a due passi dalla mole imponente della diga di Bilancino nel Mugello, pochi chilometri fuori Firenze.

È stato l'ultimo disperato gesto d'amore fra Desy Lumini, 63 anni, un mostro sacro della musica folk e della tradizione popolare toscana, e Agostino Schirinzi, detto "Tino", nato a Taranto 59 anni fa, uno degli attori italiani di

prosa più quotati. Almeno fino a quando non si è ammalato gravemente. Il tumore all'esofago aveva spento per sempre il suo vocione profondo. Tino aveva subito un intervento chirurgico ma il male aveva continuato a devastarlo e aveva attaccato anche le ossa.

Ora era un «malato terminale». E la sua sofferenza era vissuta e divisa con amore e dolore. Dalla sua Desy, una pena che l'aveva fatta piombare in una depressione profonda che la costringeva a prendere diversi calmanti. Alla fine,

stremati dalla sofferenza, decidono di andarsene insieme da soli, senza lasciare messaggi a nessuno.

Alla notizia del suicidio la memoria corre a ritroso fino a quello di Luigi Tenco, anche se le vicende e le storie umane dei protagonisti sono molto diverse fra loro. Tino e Desy non erano certo dei semi sconosciuti.

Stimati nel mondo dello spettacolo. Quando si sono incontrati e amati non erano più giovanissimi. Si sono sposati in Comune a Vicchio nel Mugello dove vivevano. Di quel 17 luglio di sei anni fa se ne ricordano tutti in paese. Appena usciti dall'ufficio del sindaco diedero vita a uno spettacolo in piazza.

«Una performance indi-

menticabile - ricordano ancora sgomenti a Vicchio - lui era stato bravissimo. E alla fine dello spettacolo prima di salutare la folla di spettatori dissero che avevano voluto questa cosa per festeggiare il matrimonio appena celebrato. E che avrebbero vissuto qui».

La loro era una splendida casa colonica un po' fuori del

paese, nella frazione Livetta immersa nel verde, al riparo dalla folla invadente delle grandi città. Tino e Desy erano una coppia piuttosto appartata.

«Avevano fatto alcuni spettacoli in piazza del paese - ricorda il sindaco Alessandro Bolognesi - soprattutto Desy. Però non facevano molta vita di gruppo. A Vicchio venivano quasi soltanto per fare la spesa. Probabilmente preferivano stare da soli. Ma la felicità e durata poco. Il male ha inesorabilmente distrutto Tino Schirinzi. La serenità di Desy, una lotta impari che ha tolto loro ogni voglia di continuare a vivere. Ma hanno voluto stare insieme fino all'ultimo. E se fosse possibile anche dopo».

Mercoledì sera sono usciti di casa come per fare una passeggiata fra le dolci colline mugellane. Sono saliti sulla loro Golf cabriolet e si sono avviati nella calda della sera estiva e hanno imboccato la strada che porta a Barberino. Nei pressi della diga in

compiti che biancheggia nel verde sono saliti sul viadotto di Ghereto nella nuova rete stradale che dovrebbe servire l'autostrada di Bilancino. La Golf si è fermata vicino al punto più alto. Desy e Tino sono scesi dalla macchina hanno camminato insieme per qualche metro. Poi giù nel vuoto per alcune decine di metri. I loro corpi si sono schiantati sull'asfalto della vecchia strada provinciale.

Sono stati alcuni automobilisti di passaggio a vederli e a dare l'allarme. I carabinieri di Borgo San Lorenzo e i sanitari dell'ambulanza hanno potuto ben poco.

Ora i loro corpi sono nel reparto di medicina legale per l'autopsia ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Firenze. Emma Boncompagni ma pure sia una prassi di routine. Perché non sembrano esserci dubbi sul motivo di questa decisione di sperata e sconosciuta. Anche se Tino e Desy sono andati via senza lasciare biglietti o messaggi.



A sinistra Tino Schirinzi e a destra Desy Lumini. Sopra la coppia in «La teatrante» del 1986



La ragazza che fischiava e l'antimattatore

Lavoravano insieme da oltre dieci anni, Desy Lumini e Tino Schirinzi. Da quando, nel 1980, avevano recitato insieme nelle *Trachinie* di Sofocle. Lei, musicista poliedrica e affermata, era diventata famosa in tv come «la ragazza che fischiava». Lui, attore ironico e attento alle sue scelte, ha recitato Goldoni, Shakespeare e il teatro contemporaneo. «Un attore impetuoso e onestissimo» lo ricorda il regista Cobelli.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Si erano conosciuti a Siracusa nel 1980, protagonisti della *Trachinie* di Sofocle nella messinscena di Giancarlo Cobelli. Desy Lumini era la voce del coro in una partitura scritta appositamente per lei da Salvatore Sciucchi. Tino Schirinzi era Eracle, il re travolto dalla passione e dal sangue in uno dei molti ruoli di re del-

la sua lunga carriera. Subito dopo lo spettacolo Desy decise di smettere di recitare e cantare per dedicarsi alla nuova relazione: un sodalizio affettivo e artistico coronato nel luglio del 1987 dal matrimonio. Ma quel ritiro dal palcoscenico non le impedì certo di proseguire nella sua attività di musicista collaborando

spesso proprio con gli spettacoli di Schirinzi, diplomata in pianoforte e compositrice di canzoni e colonne sonore. Eletta artista capace di passare con disinvoltura dal cabaret ai canti popolari toscani dal teatro colto di Berio e Gaslini alla sperimentazione più alta. Desy Lumini curò per diversi anni le musiche e le colonne sonore di molti spettacoli del marito. Una formazione classica ineccepibile che le diede la possibilità di attraversare tutto l'universo musicale eppure per molti anni Desy Lumini sarà per sempre «la ragazza che fischiava», la giovane donna dai lunghi capelli neri vestiti inequivocabilmente anni Sessanta che dai teleschermi in bianco e nero fischiava Paganini.

E a leggerle adesso queste loro vite finite in tragedia non sembra un segno del destino quel *Paganini* sceneggiato tv impersonato proprio da Schirinzi? Fu Desy a curare le musiche degli ultimi spettacoli dell'attore. *La vita è sogno* di Calderón che gli valse la «Maschera d'argento». *Vite immaginarie* di Marcel Schwob dove Schirinzi era Lucrezio e Paolo Uccello e *Obliovio* dal capovero di Gonciarov in cui Tino era Zachar il gustoso e inarrivabile servitore di Obliovio in uno dei ruoli di servo che ultimamente gli capitava di alternare a quelli di re. Un pizzico di civetteria mescolata al gusto distacco, la maschera burbera e simpatica con Zachar. Tino Schirinzi era riuscito a sintetizzare le molte doti della sua recitazione inconfon-

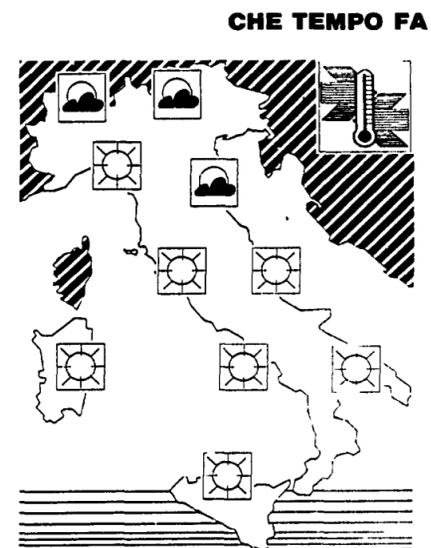
bile presenza solida sulla scena, maestro del contropiede e dell'ironia sottile.

«Aveva un carattere molto dolce a dispetto delle impetuosità che gli si attribuivano», ricorda con dolore il regista Cobelli, amico e collaboratore sin dagli anni Settanta. «Ci eravamo conosciuti a Roma al Centro universitario dove l'uno era approdato da Taranto e poi incontrati di nuovo allo stabile dell'Aquila. Abbiamo lavorato insieme per quasi dieci anni. *La figlia di Iorio*, *Antonio* e *Cleopatra*. *La folle di Chaillet*. *L'impresario delle Smirne* fino al recentissimo *Vite immaginarie*. Era un attore di grande coscienza e le sue scelte lo dimostrano. Viveva fino in fondo la sua voglia di partecipare di essere sul palcoscenico. Tino era per me un attore



amico, il migliore degli «attori amici». Foco e intellettuale poliedrico e sempre attento alla qualità del suo lavoro. Schirinzi combatteva da anni con il tumore che lo ha portato al suicidio. Una ventina di anni fa aveva già subito l'operazione che gli aveva lesa un braccio ma non lo aveva abbandonato pochi mesi fa l'operazione a Parigi. L'altro giorno il salto nel vuoto

cora Shakespeare e Ibsen in un indimenticabile *Rosmer* sulla tv e le rare ma golbri, lissimi puntate nel cinema. *Il giorno dell'Assunta* di Franco Risi, *Tre fratelli* di Francesco Rosi, il Niccolò della provincia chiacchierona di *Scipioni*. E poi di nuovo il teatro. Ma il male non lo aveva abbandonato pochi mesi fa l'operazione a Parigi. L'altro giorno il salto nel vuoto



CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: le giornate di venerdì e sabato dovrebbero essere il canto del cigno di questa straordinaria calura estiva. La nuvolosità irregolare che ha interessato i cieli del settentrione e del centro è il primo sintomo dello sfaldamento della cupola anticiclonica ad opera di infiltrazioni di aria più fresca e moderatamente instabile di origine atlantica. Tra le giornate di domenica e lunedì dovrebbe esserci la svolta definitiva con estese manifestazioni nuvolose e precipitazioni in estensione dal settore nord-occidentale verso sud-est. Conseguentemente le temperature rientreranno nella normalità stagionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite più nuvole in prossimità dei rilievi più sereno in pianura. Per quanto riguarda le regioni meridionali sole e temperature elevate.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: l'intensificazione della nuvolosità sulle Alpi occidentali, il Piemonte e la Lombardia, la Liguria e la Toscana. Condizioni di variabilità sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia Centrale, prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. su queste ultime località il caldo sarà l'ultimo a morire.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boisano	17 32	L'Aquila	13 34
Verona	20 32	Roma Urbis	20 34
Trieste	24 32	Roma Flumica	18 30
Venezia	21 30	Campobasso	20 32
Milano	21 31	Bari	21 32
Torino	19 29	Napoli	22 31
Cuneo	20 30	Potenza	19 31
Genova	22 28	S.M. Leuca	24 31
Bologna	20 35	Reggio C.	np np
Firenze	19 33	Messina	26 32
Pisa	20 30	Palermo	22 31
Ancona	18 29	Catania	18 32
Perugia	21 32	Alghero	15 33
Pescara	16 31	Cagliari	19 35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 21	Londra	12 24
Atene	22 33	Madrid	np 36
Berlino	12 21	Mosca	11 21
Bruxelles	np 24	Nizza	21 28
Copenaghen	11 18	Pariigi	13 29
Ginevra	14 31	Stoccolma	9 18
Heisinki	10 12	Varsavia	10 20
Lisbona	20 30	Vienna	13 25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6:30 **Buongiorno Italia**
- Ore 7:10 **Rassegna stampa**
- Ore 8:15 **Dentro i fatti.** Con A. Orei
- Ore 8:30 **Ultimora.** Con Lucio Manisco. Piero Fassino
- Ore 9:10 **Voltapagina.** Una radio per sorridere. Con Paolo Rossi
- Ore 10:10 **Filo diretto.** Risponde Franca Rame
- Ore 11:10 **Parole e musica.** In studio Sergio Caputo
- Ore 11:30 **Cronache Italiane.** Storie dalle periferie. Emergenza incendi. Con Pietro Alicata
- Ore 12:30 **Consumando.** Quotidiano dei consumi
- Ore 13:30 **Saranno radioai.** La vostra musica ad I.R.
- Ore 15:30 **Diario di bordo.** Con Dino Frisullo
- Ore 16:10 **L'estate dei truffatori.** In studio Antonio Lubrano
- Ore 17:10 **Verso sera.** Con Athina Cenci e Umberto Marino
- Ore 18:30 **Rockland.** La storia del Rock
- Ore 20:05 **Parole e musica.** In studio Luca Del Re
- Ore 24:00 **I giornali di domani**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2917/007 intestato all'Unità SPA via dei due Miceli 23 1, 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propri e guida delle Sezioni e Federazioni del P.I.V.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (100x20x40)	
Commerciale mensile	L. 150.000
Commerciale festivo	L. 570.000
Finestrella 1ª pagina festivo	L. 540.000
Finestrella 1ª pagina festivo	L. 1.830.000
Manchette di testata	L. 2.200.000
Redazionali	L. 750.000
Finanz. - Legali - Concess. - Aste Appalti	
Festivi L. 635.000 - Festivi L. 720.000	
A parola - Necrologio	L. 4.800
Partecip. Lutto	L. 8.000
Economici	L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/ 57531 SPI Roma via Beethoven 6 tel. 06 35781

Stampa in fac simile Telestampo Romana Roma via della M. L. 14 n. 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10

Annali Storici... Dott. GIUSEPPE GIACCHETTO... Roma 20 agosto 1993

La redazione torinese dell'Unità ha cambiato sede
Il nuovo indirizzo è:
10122 Torino, via Palazzo di Città 11
Telefoni: 4310815 - 4310205 - 4361142
Fax 4361522

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

GENOVA

FIERA DEL MARE

28 agosto - 19 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI
CONSULENZE LEGALI FISCALI TECNICHE
Via Barbena 4 Bologna Tel e fax 051 2+1285

FESTA de L'UNITÀ Licenza

21 - 22 AGOSTO 1993

il 21 agosto alle ore 21 in piazza della Libertà si terrà un concerto del cantautore

MIMMO LOCASCIULLI

GRATIS un LIBRO con AVVENIMENTI in edicola

- 📅 Giovedì 19 agosto
- 📅 Giovedì 26 agosto
- 📅 Giovedì 2 settembre

Gli autori dei libri in regalo:
Alexandre Dumas, Leone Tolstoj, Ernesto Balducci, Lisl Basso, Carmi, Lidia Ravera, Michele Gambino, Griseldis Fleming, Sergio Fiamigni, Carlo Colliodi, Estela Galasso Calderara, Roberto Bernini

Invito alla Lettura

L'estate dei roghi



Recuperate all'alba le salme del brigadiere e dei tre civili morti mentre tentavano di spegnere le fiamme a Linguaglossa «Traditi da un cambio di vento». Proclamato il lutto cittadino Il cordoglio di Scalfaro, Napolitano e Spadolini

«Uccisi dai piromani i quattro forestali»

Strage sull'Etna: confermata l'ipotesi dell'incendio doloso

Si celebreranno oggi nella Chiesa madre di Linguaglossa i funerali delle quattro guardie forestali morte nel pauroso incendio di Contrada Culma. Due inchieste sono state aperte dalla Procura e dalla Pretura di Catania. Le indagini avvalorano la matrice dolosa dell'incendio. I familiari delle vittime lamentano i ritardi nei soccorsi. Il cordoglio di Scalfaro e Spadolini, il messaggio di Napolitano. «Ne deve discutere il Parlamento»

GIUSI LAZZARA

CATANIA. Sono andati a prenderli in fondo al burrone profondo 150 metri. Alle prime luci dell'alba due squadre di vigili del fuoco di Catania e Riposto con gli uomini del soccorso alpino della Guardia di finanza di Linguaglossa e gli speleologi dell'esercito di Palermo sono scesi negli inferi per recuperare i corpi delle guardie forestali carbonizzate nel pauroso incendio di Linguaglossa. I cadaveri infilati nei sacchi e portati a spalla fino a monte del burrone sono giunti nell'obitorio del cimitero di Linguaglossa in mattinata. Per il brigadiere della forestale Francesco Manitta 43 anni il caposquadra Vincenzo Zumbo 52 anni e gli operai Benito Mineo 36 anni e Giuseppe Manitta le fiamme e il fumo sono stati fatali. «La morte», ha detto il direttore dell'istituto di medicina legale di Catania Giacomo Guardabasso - è venuta per ustioni di terzo grado e asfissia. Solo Giuseppe Manitta l'unica donna del gruppo sembra essere stata risparmiata parzialmente dal fuoco ma non dai gas che l'hanno soffocata. Ancora oggi i colleghi dei forestali non sanno spiegare la tragedia. Il brigadiere Francesco Manitta era un esperto sottufficiale che da 35 anni svolgeva servizi antincendio. Ma ci sono anche i familiari che denunciano i ritardi dei soccorsi. Sarebbe bastato un elicottero per farli scendere e non solo quello dell'elocorso. E poi - aggiungono - i vigili del fuoco e le guardie forestali sono arrivati troppo tardi.

«Il fatto è avvenuto all'improvviso - tiene a precisare il sostituto procuratore presso la Pretura di Catania Angelo Busacca - che coordina una delle due inchieste - loro cercavano di scendere cercando di frenare il fuoco. In questo tentativo stavano seguendo il fronte dell'incendio ma un improvviso cambio di vento ha fatto sì che si sia formato un vortice che ha fatto alzare le fiamme fino a tre metri. Non è vero che gli interventi sono stati interrotti - ha aggiunto - l'elicottero non poteva scendere perché il terreno era frangente». Si sta indagando soprattutto sulla matrice dolosa dell'incendio. «Anche se il fuoco avanzava su tre fronti e difficilmente poteva essere nato accidentalmente».

Sulla stessa linea si orienta l'altra inchiesta coordinata dal sostituto presso la Procura di Catania Americo Bertone. Anche le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sapere che ritengono necessaria e doverosa una seria riflessione con la azienda forestale ed il competente assessore regionale per verificare i reali collegamenti con la protezione civile ed evitare il sacrificio di altre vittime. Il sindacato in coincidenza del giorno dei funerali che verranno celebrati oggi pomeriggio a Linguaglossa nella chiesa Madre ha proclamato un'ora di sospensione del lavoro in tutti i cantieri forestali della provincia di Catania. È stato proclamato il lutto cittadino a Linguaglossa Castiglione di Sicilia e Randazzo dove erano nate le vittime.



Guardie forestali recuperano il corpo di una delle vittime dell'incendio divampato mercoledì sulle falde dell'Etna

«Avevo preso mio fratello ma poi è scivolato giù...»

CATANIA. Tre ore che non finiamo mai il lutto straziante di un uomo che continuava ad implorare aiuto. È il racconto agghiacciante del fratello di Benigno Mineo anche lui forestale - lo sono salito in strada non vedendo nessuno - ho sentito una voce che mi ha detto: «Non scendere qui, non scendi qui, non scendi qui». Ho trovato i corpi ma mio fratello non c'era. Mio fratello che poteva essere ancora vivo - è scivolato in un burrone a 150 metri di qui. Si è graffiato con tutte e due le mani mentre sentiva che lui con i piedi cercava di aggrapparsi perché stava scivolando nel burrone. Dopo tre ore e mezzo se n'è andato. L'ho soccorso quando è arrivato non aveva i vestiti e per mio fratello non c'è stato niente da fare.

Quando siamo arrivati - racconta il brigadiere dei vigili del fuoco di Catania Vincenzo Crimi - abbiamo visto quello che non avremmo voluto vedere. Il primo corpo quello della signora Manitta con la testa in giù e poi quello del mio amico sottufficiale Francesco Manitta. Credo che sia stata una disgrazia. Sono morti nel momento culminante del loro dovere.

Oggi a Castiglione di Sicilia Randazzo e Linguaglossa è stato indetto un giorno di lutto cittadino. Sono distratti - con un filo di voce - la moglie di Giuseppe Manitta - l'unico volte che abbiamo detto di no - accettare que-

sto lavoro. Ma lei non voleva mollare. Resta comunque la rabbia dei familiari che hanno denunciato i ritardi nei soccorsi. Vorrei dire che ancora oggi qualcuno delle guardie forestali in servizio di scorta non ha ancora capito che cosa è successo. Per completare i quadri assumiamo a termine personale in base alle graduatorie del Ufficio di collocamento - spiega Gabriele Sereni direttore tecnico forestale dell'ispettorato ripartimentale di Catania - che non prevedono alcun requisito particolare non l'anzianità di iscrizione alla cassa di robusta costituzione. Può accadere che un braccante o un imbianchino insomma si trovano dall'oggi al domani a spegnere incendi nei boschi.

Una rivista anche su richieste dei sindacati - ha ribadito a questo proposito l'assessore regionale all'agricoltura Francesco Aiello - l'organizzazione delle squadre antincendio - puntando sulle istituzioni - di un corpo permanente di vigili del fuoco dei boschi.

Due le ipotesi sulle cause dell'incidente. La prima è quella di un incendio doloso. La seconda è quella di un incendio doloso. La prima è quella di un incendio doloso. La seconda è quella di un incendio doloso.

ROMA. Un fuoco di un mese e mezzo gli incendi che stanno devastando l'Italia hanno provocato la morte di ben dieci persone - quasi tutte in Sardegna. La prima vittima è stata una donna di 70 anni. Si è morita tra le fiamme mentre cercava di salvare il suo gregge. Pochi giorni dopo il 17 luglio un agricoltore di Cagliari è morto e un altro è stato ucciso da un incendio mentre cercava di raggiungere la sua azienda su un'isola. Il terzo è stato un agricoltore di Cagliari che è morto nel corso di un incendio mentre cercava di raggiungere la sua azienda su un'isola. Il quarto è stato un agricoltore di Cagliari che è morto nel corso di un incendio mentre cercava di raggiungere la sua azienda su un'isola.

Dieci morti tra luglio e agosto

ROMA. Oltre tremila incendi. Centomila ettari di terreno. Cinque ettari di foresta. Il ministro Mancini ha escluso la matrice terroristica del sottosegretario alla Presidenza Carlo Riggio ha parlato di terrorismo ecologico. Secondo il prefetto Emilio Del Mese cap del dipartimento di Firenze le cause sono di natura civile. Le cause sono di natura civile. Le cause sono di natura civile.

Del Mese: «In 800mila contro il fuoco»

Nella sala operativa dove si combatte la guerra al fuoco

Roma via Ulpiano numero 11 - da qui lo Stato guida la sua battaglia contro il fuoco. Il Centro operativo unificato della Protezione civile governa. Canadair G222 elicotteri inviandoli in tutta Italia - dal Piemonte alla Sicilia. In questi giorni le richieste di aiuto si accumulano. Mai vista un'estate così - dice il generale Falckner. In poche settimane rispetto a tutto il '92 sono stati spenti il doppio degli incendi.

CLAUDIA ARLETTI

	N INCENDI	N LANCI
PIEMONTE	2	28
LOMBARDIA	5	152
VENETO	1	42
LIGURIA	52	2227
EMILIA ROMAGNA	1	5
TOSCANA	17	624
UMBRIA	19	376
MARCHE	10	121
LAZIO	139	2767
ABRUZZO	15	163
MOLISE	3	20
CAMPANIA	129	2523
PUGLIA	25	406
BASILICATA	22	232
CALABRIA	17	1091
SICILIA	44	1781
SARDEGNA	61	1022
TOTALE 1993*	592	12980
TOTALE 1992	3/4	7056

ROMA. E' ovvio sapere che lo Stato guida la sua battaglia contro il fuoco. Il Centro operativo unificato della Protezione civile governa. Canadair G222 elicotteri inviandoli in tutta Italia - dal Piemonte alla Sicilia. In questi giorni le richieste di aiuto si accumulano. Mai vista un'estate così - dice il generale Falckner. In poche settimane rispetto a tutto il '92 sono stati spenti il doppio degli incendi.

ROMA. E' ovvio sapere che lo Stato guida la sua battaglia contro il fuoco. Il Centro operativo unificato della Protezione civile governa. Canadair G222 elicotteri inviandoli in tutta Italia - dal Piemonte alla Sicilia. In questi giorni le richieste di aiuto si accumulano. Mai vista un'estate così - dice il generale Falckner. In poche settimane rispetto a tutto il '92 sono stati spenti il doppio degli incendi.

Priolo, Siracusa. Le fiamme, subito domate, si sono sviluppate nell'impianto di dissalazione

Tragedia sfiorata nella raffineria Erg Scoppia un incendio, nessuna vittima

Storata una catastrofe nella raffineria dell'Isab di Priolo nella cittadina industriale a pochi chilometri da Siracusa. Ieri mattina è divampato un incendio di vaste proporzioni in uno dei serbatoi dello stabilimento. Fortunatamente non c'è stata nessuna vittima e le fiamme sono state domate. Oltre ai vigili del fuoco hanno partecipato ai soccorsi anche le squadre di pronto intervento di Enichem-Praoil ed Esso.

fuoriuscita di petrolio nell'impianto - stopping - distillazione atmosferica - la prima lavorazione a cui viene sottoposto il greggio introdotto in raffineria per ottenere i semi-lavorati in particolare - come precisa l'azienda stessa - l'incendio ha interessato una delle sezioni dell'impianto quella di dissalazione del greggio. I serbatoi hanno un diametro di due metri e sono alti circa un metro e mezzo dopo lo scoppio le fiamme hanno subito raggiunto il tetto di un centinaio di metri divampando poi tutto intorno ed estendendosi ad altri serbatoi.

Due le ipotesi sulle cause dell'incidente. La prima è quella di un incendio doloso. La seconda è quella di un incendio doloso. La prima è quella di un incendio doloso. La seconda è quella di un incendio doloso.

PRIOLO (Siracusa). Si è tenuto il peggio: un boato seguito da fiamme altissime, un fumo denso e nero che oscurava il cielo di Siracusa. Le fiamme nella cittadina industriale a pochi chilometri dalla città è stato fortissimo. Ieri mattina un incendio di notevoli proporzioni si è sviluppato negli impianti della raffineria «Isab» del gruppo Erg di Priolo Garqallo nell'area industriale del Siracusano. Fortunatamente l'incidente non ha causato vittime. L'incendio è stato immediatamente circoscritto dai vigili del fuoco di Siracusa e Augusta della Capitaneria di porto e dalle squadre dello stabilimento.

È scattato immediatamente il piano di sicurezza. La zona è stata isolata e sgomberata il personale in corso è riuscito a circoscrivere il serbatoio e a bloccare i tubi di alimentazione del combustibile.

Subito dopo l'incidente per precauzione le tre petroliere che si trovano ormai, grazie al pontile di Santa Paura, sono state allontanate dal molo e i papaveri del molo sono stati bloccati. Inoltre è stata chiusa al traffico la strada statale 111 tra Siracusa e Priolo.



La raffineria dell'Agip di Milazzo dove si è sviluppato un incendio nel luglio scorso



Lo sbarco sulla Luna, la contestazione, Merckx e... Mario Tessuto
Anche la mitica canzone di «Lisa», dell'amore cominciato in «seconda B»
ricorda quell'anno già famoso per molto altro. Ma il re della Hit parade
sessantottina non ha mai smesso di cantare. Spopola tra i fans anni 60

Il '69? L'anno dagli occhi blu

Dopo Febo Conti e Sabina Ciuffini, un nome proverbiale per tutti coloro che hanno nostalgia (?) degli anni 60: Mario Tessuto, ovvero Lisa dagli occhi blu, una delle canzoni più popolari di quel decennio, il motivo-tormentone della calda estate del 1969. Mario Tessuto (vero cognome Buongiovanni) è tutt'altro che scomparso: continua a fare serate e ha un sacco di tifosi. Ecco come si racconta.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Correva l'estate del 1969 e stavo per andare in seconda B. Questo grottesco dettaglio autobiografico è fondamentale per capire quanto può essere stata importante, per la classe di ferro 1957 che si avviava in seconda media, una canzone come Lisa dagli occhi blu. Correva dunque, o forse arrancava, l'estate del 1969 e Lisa dagli occhi blu non si levava dal primo posto di Hit Parade nemmeno a spiarle. La voce un po' isterica di Lelio Luttazzi, ogni venerdì alle 13, saliva la classifica dei 45 giri più venduti, si issava al primo posto e annunciava «la regina di Hit Parade» con aria rassegnata. Era Lisa dagli occhi blu, ovviamente. Non c'era nemmeno bisogno di dirlo.

Mario Tessuto è seduto davanti a me in un posto che sembra uscito da un incubo dadaista. Tra poco ve lo descrivo, il posto. Ma prima vorrei descrivervi Tessuto e sua moglie Donatella, che Mario ha sposato a Grazzano Visconti nel '71, «c'era la Mostra di Venezia - racconta lei con gli occhi che ancora scintillano - ma c'erano più fotografi per noi in chiesa, che per i divi al Lido». Mario Tessuto oggi ha 50 anni, è lievemente stempiato, ostenta un'abbronzatura imbarazzante, da uomo che è stato sei mesi alle Bahamas. Anche Donatella è abbronzatissima: è alta, slanciata, simpatica e parla con una «eres» morbida da sballo che rivela indiscutibilmente le sue origini: Salsomaggiore Terme, dove i parmensi sembrano francesi. Ma Mario e Donatella non sono in vacanza. Sono in tour, perché i coniugi Tessuto lavorano a gran ritmo. Sono a Roma per cantare a «Voglia matta anni '60», il sudestato incubo, un «ritorno al futuro» ricavato nei giardini davanti a Caracalla dove i cantanti si esibiscono in una cosiddetta «spiaggia»: ovvero, uno spiazzo dove l'erba è ricoperta di sabbia, al posto delle sedie ci sono delle sdraio, sullo sfondo delle finte cabine, e come palcoscenico una folle concubina colorata dove ogni sera danno il meglio di sé nomi storici come Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco e Nico Fidenco. Questo è il cast fisso, poi, giorno dopo giorno ci sono artisti ospiti. La sera prima erano i Camaleonti, stasera c'è Mario Tessuto, e mentre lo intervistavo - sono circa le 19 - la «spiaggia» si riempie di un pubblico insospettabile. Famiglie con bambini, «fagottari» scesi in massa dai Castelli, bande di ragazzi, vecchi dandy in divisa da abbordaggio. Per un critico cinematografico come il sottoscritto è una salutare lezione: solo in posti del genere si impara che la commedia all'italiana era cinema degno di Zdanov: realismo socialista della più bell'acqua.

In questa situazione, Mario Tessuto è il divo. È appena arrivato in macchina. Una settimana fa lo avevo beccato, sul telefonino cellulare, a Marina di Massa, dove lui e Donatella (si esibiscono in coppia) tenevano dei concerti in un camping gestito da un parmensino, un amico di lei. Poi hanno viaggiato sino a Termini e dopo lo show romano sono rimontati subito in auto, per tornare a Pescara in nottata. Mario Tessuto tratta, è una buona estate, e il lavoro si dice dove c'è: balere, discoteche, night, a volte con le «basis» (musiche registrate, voce dal vivo) a volte con un gruppo di 13 elementi. Punzecchiato dalle domande, Mario parla, parla. Parla di «Lisa» come se fosse una persona. Forse lo era. Chi era Lisa, Mario? «Era la nonna di Bigazzi». Come? Ho capito bene? «La nonna di Bigazzi. Cavallaro aveva scritto le musiche, Bigazzi era il paroliere, e si era ispirato a un ritratto di sua nonna, da giovane,



Mario Tessuto accanto al «tabellone» di una vecchia «Canzonissima». Sotto, Tessuto con la moglie Donatella. Pacchiarri il giorno delle nozze a Grazzano Visconti



anni a Pagani, in provincia di Salerno, profondo Far West, terra di camorra e di sparatorie. Ho cantato fin da bambino, a squarcigola, vecchie canzoni napoletane che avevo imparato da papà. Mio padre era stornellatore, in coppia con mio zio: chitarra e mandolino, sentirti suonare era una meraviglia. Volevo fare il prete. Ero sempre in parrocchia, suonavo le campane così bene che in paese se ne ricordano ancora, cantavo nel coro e modestamente ero il più bravo, un giorno anche il vescovo mi volle conoscere, però mentre meditavo di entrare in seminario filavo an-

che con la nipote del parroco, e insomma mi piacevano troppo le ragazze perché la vocazione fosse vera». Finì tutto, chiesa campana e cori, quando a 13 anni emigrò a Milano con tutta la famiglia. Ero il più piccolo di sei fratelli ed ero addetto alla cucina, tutt'ora sono un cuoco notevole, la mia pasta e fagioli è rinomata e la mia amatriciana è la preferita di Lucio Battisti, quando ancora ci frequentavo, quando ancora non era scomparso... «Abitavamo in via Riciarelli, zona Fiera. Sullo stesso piano, nerottolo, accanto a me, stava Livio Macchia, il «baffone»

dei Camaleonti. Nacque tutto così. Ho cantato tante volte con loro quando si chiamavano ancora Marines, prima che arrivasse Ricky Maiocchi, mi chiesero anche di essere la loro voce ma io volevo fare da solo... Cominciai presto a fare serate, nei locali e nelle balere di Milano, che a me sembrava New York, era una città meravigliosa in quegli anni. Facevo cover di pezzi americani e canzoni italiane di altri autori, e si era sparsa in città la leggenda che io cantassi Preghero meglio di Celentano. Così Del Prete mi chiamò, mi fece fare un provino con Adriano, mi presero nel Clan e stetti con loro due anni. Don Backy voleva creare per me una nuova etichetta, la Ciao Ragazzi, e lanciarmi come «l'uomo ombra» del Clan, un giovane misterioso. Poi cambiarono idea e usarono la stessa strategia per la ragazza del Clan, Milena Cantù. Io ero un po' stufo di aspettare e me ne andai, contemporaneamente a Ricky Gianco, un altro che non sopportava fino in fondo Adriano e le sue stranezze. Gianco mi propose di farmi da produttore. Fu lui a cambiarmi nome... «Io mi chiamo Mario Buongiovanni. Mi esibivo da tempo come Mario Vanni. Ricky disse che ci voleva un nome più forte. Disse: «Tu hai della stoffa», ti chiameremo Mario Stoffa». Ma era orrendo! Pensa e ripensa, da «stoffa» arrivammo a «tessuto». Mario Tessuto, suonava meglio. Con quel nome incisi Non mi lasciar. Poi mi chiamò Franco Monaldi alla Cgd, e fu la svolta. Fece il Cantagiò del '66 con Teenagers Concerto, vinsi anche tre o quattro tappe. Nel '68

riuscii a «carricare» una canzone a Don Backy, con cui ero rimasto buon amico (un toscanaccio rompiscatole, ma l'unico del Clan con cui mi capivo), incisi Ho scritto fine e vendetti 200.000 copie. Vinsi anche Sette voci. Poi arrivò il '69. E arrivò Lisa... Lisa dagli occhi blu, sempre nel '69, fu anche un film di Bruno Corbucci con un cast, a ripensarci, clamoroso; accanto a Mario, Silvia Dionisio, Vittorio Congia, Piero Mazzarella, Mario Carotenuto, Marisa Merlini, Bice Valori e Carlo Dapporto. «L'hai visto?», mi chiede Mario. Devo confessare di no. «Meno male. Se l'avessi visto non sarei venuto a intervistarti. Lisa... non so, è stata un miracolo. Oggi mi dà quasi fastidio parlarne, ma allora... era perfetta, i suoni, l'arrangiamento, il mio modo di porgerla, e comunque io ero sicuro che sarebbe piaciuta perché la prima volta che l'ho cantata ho pianto. Certo, le dimensioni del successo mi presero alla sprovvista. Ricordo che Sugar mi chiamò dopo il trionfo, aveva guadagnato qualcosa come 6-7 milioni dell'epoca, e mi disse: chiedimi quello che vuoi, vuoi una macchina?», sceglie la macchina che vuoi. Una vocina dentro di me sussurrava: chiedi una Mercedes, chiedi una Mercedes!, ma io sono nato povero e mi sembrava folle guadagnare tutti quei soldi, e allora dissi: voglio il millelire Junior. Sugar si informò, disse: costa un milione e mezzo, mi diede un assegno e quando andai a comprarla scoprii che costava un milione e 700.000 e ci rimisi anche 200.000 lire di

mio. Che pirla! Sono sempre stato così. Per il film mi diedero tre milioni d'anticipo. E chi l'aveva mai visti, tutti assieme? Li portai a mia madre, a momenti sveniva. Tre milioni per un lavoro ancora da farsi. Mi sembrava di rubarli... Dopo Lisa canzone e film, dopo la tragedia greca di Tippi, Mario Tessuto non è scomparso, no. Nel '71, come abbiamo detto, ha sposato la sua Donatella, con Anna Identici come testimone, e la foto d'archivio che pubblichiamo dimostra che Donatella non mentiva, che i fotografi c'erano davvero. «Se c'erano? Sorrisi e canzoni mi aveva offerto una cifra non indifferente per l'esclusiva, io rifiutai perché non volevo fare un torto a nessuno. C'erano tutti i giornali». Nel '74 rivinse il Disco per l'estate con Se tu l'amore, scritta da un giovanissimo, sconosciuto Adelmo Fornaciari, futuro Zucchero. Poi, mentre la fama come cantante declinava un po', Mario si scopriva la vena d'autore, cominciava a pubblicare canzoni proprie, e a scrivere brani per Celentano e per la Bertè. Fino a Con te voglio stare, scritta insieme con Cristiano Malgioglio, e alla riscoperta nel programma Un ritorno in pompa magna, per lui e per tanti altri «reduci» che, parole sue, sono rimasti «cari amici, io, i Camaleonti, Dino, Pirennati, siamo ancora molto uniti».

Però, Mario, ora dimmi la verità. Era bello davvero quegli anni '60, o erano anni del cavolo come quelli che sono venuti dopo? «Ma sta' zitto, erano di un bello esagerato. Afrodisiaci, lo ero l'imperatore della Romagna, tutti i night erano miei, stavo in giro tutta la notte senza aver paura di nulla. Oggi, sì, sono anni di disagio». Ma tutto quel po' di po' di disagio che succedeva... voi cantanti lo seguitate, lo sentivate? «Ti dirò, il successo è una brutta bestia. Ti circonda di una corazzata fatta di ovatta e di egoismo. No, lo ammetto: non mi occupavo di politica e non mi rendevo conto di quello che succedeva, se non una volta al Cantagiò che ci tirarono i pomodori».

Forse ci sono stati molti anni '60, tanti quanti i modi di vivere e di ricordarli. Quella di Mario Buongiovanni, in arte Tessuto, è una storia italiana come tante. Lo è anche in quel viaggio da Pignataro Maggiore a Milano, che Mario ha compiuto come tanti meridionali, e che oggi finisce in un modo bello, che ci fa sperare nonostante tutto in questo paese, alla faccia dei vari Bossi in circolazione: «Continuo ad amare Milano pur rimanendo un uomo del Sud. Non mi piacciono le lagne sulla terra mia» alla Mino Reitano. Sono ancora popolarissimo nel Sud e adoro lavorarci. Ma amo il Nord e penso che l'Italia sia un paese lungo, e molto bello.

(5- Continua)

Lettere

«I privatisti della scuola vengono penalizzati. Ribelliamoci»

Carà Unità,
«Maturità: sorprese negative solo tra i privatisti», titolava l'articolo di un giornale di Napoli. La sottoscritta, che ancora non conosceva l'esito del proprio esame, sostenuto presso l'Istituto d'Arte P.A. De Luca di Avellino (sez. grafica), cominciò seriamente a preoccuparsi. Vuol vedere che nonostante i buoni colloqui sostenuti (più di due ore in sede di precolloquio e più di un'ora in sede di esame), ed un corretto tema di italiano (questo il parere del professore di lettere membro della commissione), non mi sono meritata nemmeno l'ammissione al V° anno? Possibile che più di un anno passato incessantemente con la testa sui libri (il tutto a 38 anni, lavoro e famiglia a carico), non sia servito a nulla, nemmeno a dimostrare di avere una buona cultura e grado di maturità complessiva che mi permettesse l'anno successivo di ripresentarmi per il solo esame di maturità? «Costanzi Oriana: non matura - Non ammessa al V° anno», così, ancora categoricamente il giudizio finale. Possibile che il loro giudizio finale sia così cinico da non riconoscermi nulla dello studio a cui mi ero dedicata con tanta passione? Eppure mi ero esposta con fiducia al giudizio di persone colte, ma altrettanto mature almeno per età quanto la sottoscritta. Come non sentirsi irritati dal fatto che la commissione esaminatrice in questione ha elargito con molta generosità agli interni 36/60 pur di promuovere tutti i ragazzi della scuola? Da parte mia ho già inviato richiesta per prendere visione dei giudizi emessi a mio carico ed agli atti della commissione, ciò in base alla legge 241 «Trasparenza degli atti pubblici». Dopo di che procederò legalmente, se del caso. Invito, pertanto, altri privatisti che si ritenessero ingiustamente puniti, a dare vita ad iniziative simili.

13 mila hanno finora fruito dei corsi, e quasi 6 mila ne resteranno privi tra qualche giorno per il taglio di 76 posti di insegnamento. La situazione non è limitata al Baden Wuertemberg, anche se qui ha un peso quantitativamente molto più rilevante. La gravità di questa misura che colpisce l'occupazione è data anche dalla soluzione che il nostro governo avrebbe suggerito. Solo il 15 luglio, dunque un mese prima dell'inizio delle scuole, è stato comunicato ai consolatari che i corsi di lingua e cultura italiana sarebbero stati privatizzati e che bisognava invitare gli enti di formazione italiani operanti in Germania (tra cui la Cgil e l'Enaip) a richiedere un contributo al Mac per potersi sostituire allo Stato. Si chiedeva in sostanza che fossero gli enti ad assumersi l'onere dei contratti con gli insegnanti, cosa che si è rivelata impossibile. Ma il disimpegno non è solo economico, anche se è difficile pensare al risparmio, quando si pagano privati per fare contratti di lavoro (che al lordo possono arrivare anche a 7000 marchi mensili), e in più si garantisce loro un 10% per spese organizzative. Più pesante è il disimpegno politico. Non risulta infatti alcuna pressione del governo italiano su quello federale e su quello regionale, affinché in tutta la Germania sia applicata la direttiva comunitaria. Una richiesta in questo senso è stata presentata al ministro Andreotta da parte della segreteria nazionale della Cgil, ma non ha finora avuto risposta. Questa decisione del governo italiano è, com'è evidente, un atto irresponsabile, ancora più inspiegabile nella prospettiva ormai vicina del voto all'estero.

Anna Villari
Coordinamento Cgil
Germania

«La caduta del muro di Berlino non ci ha fatto ritrovare i veri ideali»

Carà Unità,
È più di un decennio che piano piano ho accumulato una grande paura, la paura di perdere il mio senso critico, di rimanere vittima della congiura del consumismo, del «carpe diem», della megalomania, della ricerca a tutti i costi di notorietà, di visibilità singola e non collettiva. La sensazione tremenda che giocassero con il mio cervello; non riuscivo più a leggere, a comprendere certi discorsi, teorie, analisi che ci scionnavano. È vero che Tangentopoli e il regime hanno procurato danni economici incalcolabili, se si tien conto dell'intercetto e dei riflessi in tutti i settori e in ciascuno di noi, coinvolti nella illegalità alla quale nessuno di noi, dico nessuno, poteva più sottrarsi. Tangenti, regali, mance, acquisti di merce illegalmente venduta, ecc. Il danno, però, più grande, incalcolabile, imperdonabile per le conseguenze che può avere, è il «nonno» nel quale gli italiani venivano tenuti, per molte ragioni, anche internazionali. Ora si dice che è caduto il muro di Berlino, sono caduti gli ideali e quindi ne deduco da qui il... risveglio, ma - secondo me - non è così, quel muro ha prodotto l'acutizzarsi dell'autoritarismo, degli interessi individuali e nazionali, la deviazione dei grandi ideali di giustizia, libertà, democrazia. La sua caduta, semmai, dovrebbe segnare il risveglio di tali ideali che dovranno necessariamente, sempre più internazionalizzarsi. Da qui il lungo sonno dal quale dobbiamo svegliarci; ce ne vorranno di anni, si correranno grossi rischi, se tutti, dico proprio tutti, non penseremo, scriveremo, agiremo sotto la spinta degli ideali - mai realizzati - di giustizia, libertà e vera democrazia.

Elvira De Vincenzo
Portici (Napoli)

In carcere la maîtresse e il marito. Per prestazioni «super» 500.000 lire Sfiorite, con esperienza da vendere A Rimini casa-chiusa «over 40»

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI. I moti della casa erano due: «Quel che conta è l'esperienza». E anche, meno prosaicamente: «Gallina vecchia fa buon brodo». Sull'opportunità di usare l'aggettivo «vecchio» per signore di età compresa tra i 43 e i 48 anni si sarebbe da discutere. Ma non c'è dubbio che a «Bruna», «Rosetta», «Ambr», «Giada» (le virgolette segnalano che sono pseudonimi professionali) l'esperienza in fatto di «arti oristiche» non mancava.

Dopo venti e anche trent'anni di onorata professione al servizio del sesso a pagamento, le quattro donne avevano maturato un desiderio più che comprensibile: chiudere la «carriera» (che, appunto, quando l'età supera la soglia degli «antidoti» oltremondano pesante e anche assai poco conenzionale) in un modo tranquillo e remunerativo.

Ecco allora nascere il meeting point di «over 40», bordello molto particolare munito nell'appartamento discretamente lussuoso di un anonimo condominio della più anonima delle località balneari della Romagna, Torre Pedrera. Bordello molto particolare perché, oltre all'età delle prostitute, i carabinieri dopo un paio di settimane di intercettazioni telefoniche, appostamenti con microfoni e macchine fotografiche, hanno ricostruito una tecnica di marketing assolutamente originale. Dunque, funzionava così: i potenziali clienti (di ogni età) leggevano negli annunci dei giornali dell'esistenza della «ditta», telefonavano, venivano lealmente avvisati che le prestazioni dovevano essere valutate sul «pararmetrico» dell'esperienza della partner e non dell'età e infine erano sollecitati ad esprimere ogni desiderio, anche il più inconfessabile. Seduta stante la maîtresse Maria Lo Giudice (argentina di 39 anni, spalleggiata dal marito Rocco Barbetta, 29 anni, di Meli) valutata alla luce della sua «esperienza» e dell'altro capo del telefono c'era una persona seria oppure un burlesco o peggio ancora un poco di buono, quindi «elaborava» la tariffa. «Per questo ti basta passare una volta dal bankomat», era la risposta in codice ai clienti con minori esigenze. Ma un altro che pretendeva un «riò» macabro con tanto di consiglio sgozzato si è sentito «sparare» (e l'hanno anche ascoltato i carabinieri che intercettavano) una tariffa doppia: «Eh, facciamo anche questo, ma servono due viaggi al bankomat». Fuori di metafora, dalle 3-400 mila lire in su.

Il «giro» non era vastissimo, massimo una decina di clienti al giorno rispetto ad una ventina di approcci telefonici. E anche i risultati non sempre erano pari alle attese. Molte, infatti, le lamentele «capitate» dai carabinieri. Comunque il «trattoria» discreto, l'ideale per non dare troppo nell'occhio e mettere insieme un discreto incasso tra tenutari del bordello e prostitute ci si accordava di volta in volta, a seconda dell'andamento della giornata.

Sono parecchi i bordelli più o meno mascherati (basta sfogliare i giornali di annunci economici) che in riviera vanno avanti così senza particolari problemi. Potrebbe durare anche la casa di tolleranza delle «over 40» dove Ambr, Bruna, Rosetta e Giada probabilmente già pensavano alla pensione se non si fossero messi in mezzo i carabinieri.

La Benemerita, oltre a chiudere l'attività e ad arrestare Maria Lo Giudice e Rocco Barbetta con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, ha sequestrato nell'appartamento alcuni blocchetti di assegni rubati poco tempo fa in una discoteca. Trovata pure una pista giocattolo che i militari sospettano possa essere stata usata per qualcosa di più grave del sesso a pagamento.

la Borsa

Il mercato si fa riflessivo Per Stet e Sip nuovi rialzi

FINANZA E IMPRESA

ERICSSON Il deprezzamento della corona ha fatto volare i risultati semi...

Borsaconsult dei fratelli Garuzzi un sim nella quale Parlin ha già una quota...

MILANO Il nuovo battito d'arresto in Borsa valori di Milano dopo tre...

Indice Mib ha chiuso in calo dello 0,22 a quota 1.359 (0,22) a quota 1.359...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: TELCAVIRN, TELECOMCAVI, ZIGNAGO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: TRIPCOVRI, IMMOBILIARI EDILIZIE, COMMERCIO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: COMMERCIBANK, CONACQTOR, ERIDANIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CIBILIME PL, CON ACCO RM, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, BTP 1/1N/93 12 5%, BTP 1/1N/93 12 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ARCA AZ IT, ARCA AZ IT, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: BANCARIE, BANCARIE, BANCARIE, etc.

Economia & lavoro

BORSA

LIRA

DOLLARO

Pausa di assestamento
Mib a 1359 (-0,22%)

Equilibrio sui mercati
Marco a quota 948

In calo
In Italia 1597 lire

Via Veneto starebbe studiando l'opportunità di non aspettare i tempi del riassetto telefonico per cedere la maggioranza della costituenda società del radiomobile Sip

Prodi non conferma ma neanche smentisce: «Di queste cose mi occuperò solo lunedì quando rientrerò a Roma dalle ferie» Telecom Italia azzoppata prima di nascere?

L'Iri si vende subito i telefonini?

Un business da 7.200 miliardi sul mercato entro pochi mesi

Le privatizzazioni dell'Iri partiranno dai telefonini? Il presidente Romano Prodi non conferma ma nemmeno smentisce: via Veneto starebbe studiando l'opportunità di scorporare dalla Sip il ricco business del cellulare (vale circa 7.200 miliardi) per cedere la maggioranza ai privati entro la primavera '94. Una forzatura del piano di riassetto che delle telecomunicazioni prevede tempi diversi.

GILDO CAMPESATO

ROMA Il business dei telefonini cellulari, il più redditizio tra le attività della Sip, finirà nelle mani dei privati entro pochissimi mesi, addirittura già dalla prossima primavera? La clamorosa ipotesi, che potrebbe rivoluzionare d'un colpo l'intero timing delle privatizzazioni targate Iri, è stata lanciata ieri mattina con grande risalto sulla prima pagina de *Il Sole 24 Ore*. Una meteora giornalistica ferragostana destinata a spegnersi con l'arrivo dell'autunno, oppure realmente un nuovo progetto di lavoro che gli uomini di via Veneto stanno mettendo a punto dopo il varo del piano di riassetto telefonico, che quanto a cessioni, prevede tempi e modalità del tutto diversi?

Inutile chiedere delucidazioni agli interessati. O sono

irraggiungibili per le ferie o tengono le bocche rigorosamente cucite. Così fa Romano Prodi che invano i giornalisti hanno raggiunto a Bebbio, in Emilia Romagna, dove sta trascorrendo un periodo di riposo. Il presidente dell'Iri si è sottratto alla pressione delle domande con una battuta: «Di telefonini non so niente. In questo periodo non lo uso. Ho staccato tutti i fili. Li riattacherò lunedì quando sarò di ritorno a Roma». Impossibile, però, credere che Prodi abbia tagliato tutti i collegamenti col mondo, compresi quelli con l'edicola. «Non ho letto i giornali e confesso di non avere intenzione di farlo ancora per qualche giorno», ribatte il presidente dell'Iri. Un vero muro di gomma, quello eretto da Prodi, dietro cui se non si cela la conferma dell'indiscrezione, non si intravede neppure



Romano Prodi, presidente dell'Iri



Ernesto Pascale, presidente Sip

la smentita. Forse, dunque, dietro le quinte si sta muovendo qualcosa.

Il piano di riassetto delle telecomunicazioni predisposto dall'Iri ed approvato dal governo che lo ha presentato al Parlamento, prevede l'accantonamento delle telecomunicazioni pubbliche in una nuova società, Telecom Italia. Il progetto indica più fasi. Innanzi-

tutto la fusione di Sip ed Italcable destinata a fare da battistrada all'intera ristrutturazione. Successivamente verranno incorporate Telespazio e Sim per fare infine confluire nel gestore unico anche gli impianti di Intel, l'ex azienda di stato dei servizi telefonici. Sarà dunque Telecom Italia il vero centro delle telecomunicazioni italiane, con poteri in

materia tariffaria e di strategie, con un rapporto diretto con il governo in tema di concessioni che farà della Siet essenzialmente una cassaforte di partecipazioni finanziarie telefoniche (a partire dall'Italtel) ed informatiche (Finsiel).

Una volta completato il processo di razionalizzazione, che secondo il ministro

delle Poste Maurizio Paganì andrà portato a termine entro il settembre del prossimo anno, partirà - si legge nel piano dell'Iri - un ampio processo di privatizzazione che potrà avvenire ai diversi livelli della struttura del gruppo. Anche dei telefonini? Il piano non fa previsioni specifiche ma indica l'enucleazione del business delle comunicazioni mobili in una società ad hoc. Ed è proprio il pacchetto di controllo di questa costituenda spa che l'Iri starebbe pensando di immettere sul mercato già dalla prossima primavera anticipando i tempi del riassetto complessivo. Che il cellulare pubblico sia assai appetibile dal mercato non lo dimostrano soltanto il grande successo ottenuto in questo settore dalla Sip (quasi un milione di abbonati) o la corsa dei grandi gruppi al secondo

gestore (da Fiat a Berlusconi, dalla Snam a De Benedetti). Le banche d'affari incaricate dall'Iri di sondare il mercato hanno valutato in 4,5 miliardi di dollari (circa 7.200 miliardi di lire) il valore complessivo del radiomobile targato Sip. In tempi di grave penuria finanziaria l'idea di cedere se non tutto il pacchetto azionario almeno la parte più consistente, alletta gli uomini di Prodi. Ma l'Iri potrà incassare solo indirettamente, visto che il ricavato finirà in Sip. Ma alla Sip sono disponibili a farsi sfuggire di mano il gioiello più prezioso della loro corona? E questo proprio in un momento in cui il riassetto telefonico si propone di creare non ulteriori frammentazioni ma un gruppo telefonico italiano di dimensioni tali da tener testa ai colossi internazionali?



Toyota e Sony: bilanci a terra per colpa del «superyen»

Nel trimestre aprile-giugno l'azienda elettronica giapponese Sony ha registrato un calo del 48,5% negli utili netti consolidati, scesi a 7,69 miliardi di yen, 123 miliardi di lire circa. Il calo è da imputare al caro-yen e alla crisi del settore elettronico che nel trimestre in questione hanno fatto diminuire il fatturato consolidato del 10,4% a 827,7 miliardi di yen, 13.243 miliardi di lire circa, e gli utili operativi del 35,8% a 25,30 miliardi di yen, 404 miliardi di lire circa. In difficoltà a causa del superyen anche la Toyota, primo gruppo nipponico per giro d'affari, il cui utile operativo secondo le stime del quotidiano *Nihon Keizai Shimbun* potrebbe scendere addirittura del 66%.

Scende in campo la «Fed» e il dollaro riprende fiato

Interventi a tamburo battente della Federal Reserve tenuti sul dollaro-yen, e repentina ripresa della divisa Usa a 103,40 yen dai 101,98 yen della chiusura di ieri mattina a Tokyo. Gli interventi segnalati dalle sale cambi internazionali sarebbero stati quattro: il primo al livello di 101,60 yen, il secondo a 102,30 yen, il terzo a 102,80 yen infine un quarto a 103,60 yen. Quest'ultimo avrebbe spinto il dollaro fino a quota 103,95 yen, in netto rialzo dai 101,50 yen registrati prima dell'entrata in campo della banca centrale Usa. Era dall'11 giugno scorso che la Fed non interveniva a mercati aperti con acquisti di valuta Usa. La decisione, preludio di accordi presi dal consiglio economico degli esperti economici del governo nipponico, è scattata dopo che la diffusione dei dati commerciali Usa (a giugno il deficit è balzato a 12,06 miliardi di dollari contro i previsti 8,52) aveva inflitto un duro colpo al dollaro. Per un attimo il rialzo ha avuto riflessi anche sul dollaro-lira salito di nuovo sopra le 1.600 lire ma subito ritornato a 1.595 lire, sotto le 1.597,36 lire della chiusura indicativa di ieri.

Volkswagen taglia ancora E prepensiona 3000 impiegati

Mentre non accenna a placarsi la polemica sul caso Lopez, l'ex-manager degli acquisti della Gm accusato di aver portato con sé alla Volkswagen alcuni progetti altamente strategici, la casa automobilistica tedesca ha annunciato che offrirà incentivi per il prepensionamento ad altri 3.000 impiegati. A ciò si aggiungono 12.500 prepensionamenti già offerti ad impiegati sui 56-57 anni. A gennaio la società di Wolfsburg aveva reso noto l'obiettivo di «mandare a casa» entro il 1993 un totale di 12.500 impiegati in Germania e 336.000 in tutto il mondo. La forza-lavoro della Vw all'inizio dell'anno era di 276.000 unità.

Finanziaria '94 Per i Trasporti fondi dimezzati + 35% ai Lavori pubblici

Tagli del 40,5% dei fondi '94 per i Trasporti, aumenti del 35,2% per i Lavori Pubblici: sono alcune delle indicazioni sulla ripartizione dei fondi a disposizione dei vari ministeri che, secondo il quotidiano *Italia Oggi*, il ministro del Tesoro Piero Barucci ha messo a punto per la legge finanziaria '94. Il giornale, in un articolo che sarà pubblicato oggi, sostiene che il ministro dei Trasporti Raffaele Costa avrà a disposizione 3.866 miliardi contro i 7.200 miliardi del '93, mentre il suo collega dei Beni Culturali Alberto Ronchey dovrà fare i conti con una riduzione delle risorse del 2,6% sugli stanziamenti di competenza e del 37,5% per autorizzazioni di cassa. A Paolo Savona, titolare dell'Industria spetterà una riduzione del 6,8% dei fondi e del 14% nelle autorizzazioni di cassa. Per contro il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni potrà ottenere - sempre secondo il quotidiano - il 35,2% dei fondi in più dell'anno in corso. Il dicastero della Difesa, inoltre, riuscirà ad avere più soldi (recupererà i mille miliardi «tagliati» nel '93), quello della Giustizia otterrà un aumento di 555 miliardi per potenziare le procure e svuotare le carceri, quello dell'Ambiente - infine - avrà 361 miliardi di maggiori disponibilità rispetto al '93.

FRANCO BRIZZO

La Dea verrà fusa nella Brown & Sharpe, agli italiani il 30% del pacchetto azionario

Accordo americano per Finmeccanica Pignone: Montepaschi con Ge ed Alsthom

La Finmeccanica vuole cedere la torinese Dea all'americana Brown & Sharpe per entrare col 30% nel capitale del gruppo statunitense: con la fusione diventerebbe leader mondiale nel settore delle macchine per misura. Già firmata la lettera di intenti. Intanto per il Pignone sboccia una cordata inedita tra 5 banche toscane capeggiate da Montepaschi insieme a General Electric e Gec Alsthom.

Secondo il progetto, il gruppo americano rileverà l'intero capitale della Dea e si accollerà l'indebitamento del gruppo di dollari. In cambio, Finmeccanica entrerà nel capitale della Brown & Sharpe con una quota del 30% (2,5 milioni di azioni) e con propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Avrà inoltre un diritto ad ulteriori 950.000 azioni nel caso in cui il prezzo di mercato del titolo del gruppo americano raggiunga un «determinato valore» nel corso dei prossimi anni. Finmeccanica avrà propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione della società statunitense. «La transazione - spiega un comunicato congiunto - espanderà la linea combinata delle macchine di misura, rafforzerà la sua capacità di distribuzione in tutto il mondo, aumenterà le sue capacità di ricerca e sviluppo e fornirà altre sinergie». La Dea detiene una quota di mercato del 13% mentre Brown & Sharpe è assestata al 15%. Insieme formeranno il maggior gruppo mondiale del settore, davanti

al leader attuale, la giapponese Mitutoyo. La clientela riguarda in particolare il mondo dell'automobile (Ford, Volkswagen, Renault, Chrysler, General Motors, Ford, Rolls Royce, Toyota e Nissan. Anche il settore delle macchine per misura (in particolare delle parti di carrozzeria dove opera la Dea) risente della crisi dei suoi committenti, tanto che negli ultimi tempi si sono accentuate le ristrutturazioni, le acquisizioni e le riorganizzazioni che non hanno però risolto il problema della sovracapacità produttiva che sta determinando una feroce competizione sui prezzi di vendita.

Nuovo Pignone. Dopo l'arrivo di numerose dichiarazioni di interesse, sta per avviarsi la seconda fase per la privatizzazione del gruppo industriale dell'Eni: le visite degli impianti che prenderanno il via in settembre. Tra gli italiani è interessata la Finmeccanica, che già in passato aveva proposto un matrimonio con il settore termomeccanico dell'Ansaldo. Ma non mancano

pretendenti stranieri. Nè una inedita cordata formata da un gruppo di banche italiane e due colossi del settore delle turbine: l'americana General Electric e la francese Gec Alsthom. Montepaschi, un pool di casse toscane (Firenze, San Miniato, Lucca, Pistoia e Pescia), la Cariplo ed il San Paolo rileverebbero il 25% delle azioni; i due gruppi industriali sarebbero invece pronti a prendersi un altro 35%. L'Eni però intende cedere il 79% del Pignone in suo possesso.

Eni. Il piano di cessioni (5.400 miliardi nei prossimi quattro anni) trova conferma anche nella relazione del bilancio del gruppo 1992 trasmessa alla Consob. 1.500 miliardi potrebbero già arrivare quest'anno. Per vedere la quotazione in Borsa dell'«boccone» più grosso, l'Agip, bisognerà però attendere ancora un bel po' di tempo. Prima l'Eni dovrà ristrutturare le proprie attività petrolifere assorbendo l'Agip Petroli e scorporando le partecipazioni nell'chimica. □ G.C.

Assemblea permanente all'Efim

«Dimenticati dal governo» In turni di 50 gli impiegati presidiano la sede di Roma

ROMA È arrivata al 28° giorno l'occupazione degli uffici dell'Efim da parte dei dipendenti dell'ente in liquidazione in assemblea permanente dallo scorso 22 luglio. A turni di una cinquantina per volta, asseragliati all'ultimo piano del palazzo di via XXIV Maggio, giorno e notte i 71 dipendenti in cassa integrazione ed i 47 dirigenti licenziati dell'ex holding delle Partecipazioni statali si avvicendano lamentando la disparità di trattamento fra i dipendenti dell'Efim e quelli di altri enti pubblici economici. «Siamo i primi dipendenti pubblici licenziati per legge» afferma Vittorio Gorini, uno dei rappresentanti sindacali aziendali degli im-

piegati - e servirà un provvedimento di legge per rimettere le cose a posto. Abbiamo inviato richieste di incontro alla presidenza del Consiglio ed ai ministri interessati con scarsi risultati, ma mentre al ministero del Tesoro manca una struttura per la gestione delle società delle ex Partecipazioni statali, qui si dilapidano un patrimonio di professionalità». I lavoratori in assemblea lamentano anche la «lontananza» del commissario liquidatore Predieri che, affermano, «non ha quasi mai risposto alle nostre richieste di chiarimenti», e non appaiono soddisfatti neanche del comportamento dei sindacati confederali «che non ci hanno difeso come avrebbero dovuto».

ROMA. A dispetto della congiuntura economica negativa e nonostante la situazione finanziaria del gruppo non sia certo florida, Fabrizio Fabiani non rinuncia al suo vecchio pallino: l'internazionalizzazione. Leri la Finmeccanica ha annunciato l'ennesimo accordo oltre frontiera, quello con l'americana Brown & Sharpe. Non si tratta di una acquisizione come ai tempi d'oro, ma di una attraversata dell'Atlantico attraverso la cessione delle attività recenti capaci alla controllata Dea, il gruppo torinese che produce e distribuisce in tutto il mondo una vasta gamma di sistemi e macchine di

misura con un fatturato '92 di 90 milioni di dollari. Una volta ceduta la Dea, Finmeccanica entrerà nel capitale della Brown & Sharpe, società quotata alla Borsa di New York con un fatturato complessivo di 170 milioni di dollari, sempre nel settore delle macchine di misura. Per il momento l'integrazione tra i due gruppi è scritta in una lettera di intenti non vincolante che dovrà trovare conferma oltre che nella negoziazione definitiva degli accordi, nell'approvazione dei rispettivi consigli di amministrazione e nel via libera dell'assemblea dei soci della Brown & Sharpe.

partecipare alla privatizzazione della Bnp - afferma il gestore - il governo francese offrirà azioni con uno sconto rispetto al prezzo di mercato per incoraggiare gli investitori esteri. E la caduta dei tassi farà diventare più interessante l'operazione Bnp rispetto alla cessione ai privati di Rhone Poulenc o Elf.

Anche Caesar Bryan, gestore del fondo Lexington Global, afferma di avere dato più spazio ai titoli bancari europei nel portafoglio dopo l'allargamento delle bande dello Sme. «Ci piacciono particolarmente la britannica Standard Chartered - dice - l'olandese Abn Amro, le francesi Bnp e Société generale, le olandesi Swiss bank e Ubs». Bryan aggiunge che il fondo sta anche allargando l'interesse verso i titoli ciclici, come gli industriali, in vista

IN PRIMO PIANO

I mercati risorgono e i grandi fondi Usa riscoprono l'Europa

L'economia risolveva pian piano la testa, le società poco alla volta escono dalle situazioni di crisi e, dopo le ristrutturazioni, si trovano nelle condizioni migliori per agganciare la ripresa e i grandi investitori tornano a dominare le borse del vecchio continente. Su tutti i gestori di fondi statunitensi che stanno modificando i portafogli titoli in favore delle borse europee in vista di un calo dei tassi generalizzato. L'interesse è confermato anche verso piazza Affari e alcuni manager come Sip e Generali tra i titoli obiettivo degli acquisti. Il settore che appare preferito dai *fund manager* degli Usa in questo momento è quello dei titoli bancari a causa della sensibilità ai tassi.

David Peebles, portfolio manager dell'Usa investment in-

ternational afferma che, dopo l'allargamento delle bande di oscillazione dello Sme al 15%, il fondo ha aumentato il peso dei titoli delle borse europee dai 34-35 al 40%. «Ora che le bande sono state allargate, le società europee potranno beneficiare del calo dei tassi e della conseguente ripresa economica». Peebles conferma l'interesse del fondo per il comparto dei bancari e cita Deutsche Bank, Suez, Kredietbank, Ing e Natwest come titoli più appetibili. Peebles mostra un interesse particolare per il mercato svizzero («è una nazione che uscirà prima dalla recessione») dice, «ma anche verso la Francia, dove comprazioni e vendite friccano. Il fondo statunitense punta anche sui titoli delle società privatizzabili francesi come Bnp, Rhone Poulenc ed Elf. Dovremmo

partecipare alla privatizzazione della Bnp - afferma il gestore - il governo francese offrirà azioni con uno sconto rispetto al prezzo di mercato per incoraggiare gli investitori esteri. E la caduta dei tassi farà diventare più interessante l'operazione Bnp rispetto alla cessione ai privati di Rhone Poulenc o Elf.

Anche Caesar Bryan, gestore del fondo Lexington Global, afferma di avere dato più spazio ai titoli bancari europei nel portafoglio dopo l'allargamento delle bande dello Sme. «Ci piacciono particolarmente la britannica Standard Chartered - dice - l'olandese Abn Amro, le francesi Bnp e Société generale, le olandesi Swiss bank e Ubs». Bryan aggiunge che il fondo sta anche allargando l'interesse verso i titoli ciclici, come gli industriali, in vista

della ripresa economica e cita tra i titoli nel mirino Saint Gobain e Solvay. «Inoltre prevediamo un cambiamento di direzione nel comparto degli assicurativi - dice - i nostri titoli favoriti sono Skandia e Generali». Il Lexington global fund sta rafforzandosi soprattutto in Francia, Olanda, Belgio, Spagna ma anche in Italia.

Malgrado i recenti forti rialzi delle borse europee, il vicepresidente del T Rowe Price Associates, Steven Norwitz, dice che ci sono ancora spazi di rialzo per i mercati azionari del vecchio continente. In questo momento il fondo ha un portafoglio carico di azioni francesi, britanniche e olandesi ma si tiene lontano dalla Germania poiché «sarà l'ultimo paese ad

uscire dalla recessione» afferma Norwitz. Rispetto al totale, i bancari pesano per il 10,4% del portafoglio del fondo. Seguono i titoli legati alla salute e alle cure personali (10%) e i media (10%). I titoli più comprati dal fondo sono Rlsevier (che pesano per il 2,9% del portafoglio), Royal Dutch Shell (2,9%), Wolters Kluwer (2,5%), Sandoz (2,1%), Generale des caux (1,9%), Cable and Wireless (1,9%), Roche (1,9%), Natwest (1,9%). Seguono Sip (1,8%) e Nestlé (1,8%). In Olanda il fondo ha acquistato titoli Ahold poiché «la società, specializzata nella vendita al dettaglio di alimentari, ha fatto un buon lavoro nel taglio dei costi e ha rivisto le sue attività in Usa» afferma il

gestore del T Rowe Price associate. Il fondo ha invece limitato gli investimenti in Spagna «dove si prevede debbano arrivare alcune notizie negative sull'economia» - afferma Norwitz - la Spagna, infatti, deve ancora lavorare sulla flessibilità del lavoro e sulla competitività. Tra i titoli industriali europei il fondo statunitense ha comprato Mannesman per le buone prospettive della società nel telefonino dopo la designazione come secondo gestore, oltre a quello pubblico, in Germania. Infine il fondo ha acquistato in Francia titoli Lafarge Copec perché i fondamentali del titolo appaiono buoni e la società ha quindi buone prospettive.

Il chief investment officer

del California Pension Retirement System, Dewitt Bowman, si dice ottimista sull'andamento nel lungo periodo delle borse europee. Bowman precisa comunque che il fondo non ha ancora aumentato la sua esposizione verso l'Europa dopo l'allargamento delle bande dello Sme perché l'economia del vecchio continente è, di fatto, ancora in difficoltà. Comunque, il fondo intende aumentare gli investimenti nelle borse europee nel breve termine: al momento ha dedicato il 50% del suo portafoglio all'Europa. Non ci sono cifre certe ma è noto che il fondo Quantum di George Soros è stato assai attivo negli ultimi tempi in Europa comprando soprattutto in Germania e Gran Bretagna ma, si dice, anche in Italia. Il fondo Tiger management di

Julian Robertson avrebbe comprato nel vecchio continente «soprattutto i titoli del comparto finanziario ma anche obbligazioni».

Nel suo rapporto «International investment research» datato 13 agosto, la Morgan Stanley afferma di avere aumentato «negli scorsi mesi» gli investimenti nel vecchio continente. «In Europa - scrivono gli analisti - prevediamo che alcuni mercati come quello italiano e quello britannico registreranno andamenti positivi, ma, in particolare, prevediamo che quello tedesco andrà meglio di tutti gli altri». In Italia la banca d'affari Usa dichiara di avere venduto la metà delle azioni Italcable che aveva in mano per comprare Ambroveneto, «la banca privata più grande in Italia che aveva registrato un andamento più debole rispetto

al resto del listino negli scorsi mesi», e Italgas «per le sue potenzialità di aumento di produzione sull'onda della ripresa interna».

In Germania la merchant bank ha acquistato Siemens (il titolo è considerato sottovalutato), Hoechst (ha razionalizzato le attività), Linde (un buon titolo ciclico) e Mannesman (per le potenzialità dell'ingresso nel comparto dei telefonini). Interesse anche per Nokia, anche qui per le previsioni di un futuro tutto in espansione del comparto della telefonia mobile, ma anche per la Philips, gigante olandese che ha portato a termine la razionalizzazione del gruppo. La Morgan Stanley ha puntato le sue antenne sull'Austria dove indica come titoli da comprare Creditanstalt, Lenzing e Va-e.

Le conseguenze della crisi delle imprese industriali
L'allarme di Bankitalia
Aumentano i debiti a breve

Tancredi Bianchi (Abi): speriamo che non «salti» qualche altro grande gruppo
Più forte la stretta creditizia



Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi e, sotto, il ministro del Tesoro Piero Barucci

Quando le banche soffrono

Impennata dei crediti a rischio: +21,3%

Banche in difficoltà di fronte alla crisi del sistema produttivo: i crediti «incagliati» sono passati in 5 mesi dal 6,4 all'8,1% del totale degli impieghi. Cifre preoccupanti, che oltre tutto risalgono a un periodo precedente l'esplosione della crisi del gruppo Ferruzzi. Tancredi Bianchi: se «salta» qualche altro grande gruppo per le banche sono guai. Incentivi fiscali per la ristrutturazione dei debiti delle industrie?

DARIO VENEGONI

MILANO. La crisi dei gruppi industriali si fa sentire sull'attività delle banche: crediti che sembravano di «routine», concessi con serenità a gruppi apparentemente solidi, si trasformano nel giro di pochi mesi in «sofferenze», sulla cui re-

sti termini lo stesso presidente dell'Associazione Bancaria, Tancredi Bianchi - di un «peggiore» rilevante, che getta una luce sinistra sulla stabilità dell'intero sistema, soprattutto all'indomani del crack del gruppo Ferruzzi.

Sempre nel maggio scorso, dice il bollettino di statistica della banca centrale, gli istituti di credito hanno stretto i cordoni della borsa alle imprese. I mezzi prestati alle aziende hanno fatto registrare nel mese un incremento dell'8,4 per cento, sceso ulteriormente del 7,2 nel mese successivo. «Il peggioramento della qualità del credito bancario - rincarica per parte sua l'Isco, l'istituto

per lo studio della congiuntura - è specchio del progressivo peggioramento della struttura finanziaria del sistema produttivo che appare tra l'altro fortemente sbilanciata verso forme di indebitamento a breve».

L'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi cresce pericolosamente di mese in mese. I crediti «incagliati» delle banche nei confronti delle imprese costituivano a fine '92 il 7,2 del totale degli impieghi in lire; erano saliti al 7,8 in aprile e sono giunti a maggio all'8,1%. Una autentica impennata dei crediti in pericolo, se non già del tutto «inesigibili». Il peggioramento della qualità del credito, osserva ancora l'Isco, ha indotto il sistema

bancario a «farsi più cauto», anche se non si può ancora parlare di «situazioni di razionamento». Le imprese, insomma, se si sono avvantaggiate del calo dei tassi di interesse, incontrano crescenti difficoltà nel reperire i mezzi necessari al sostegno della propria attività.

E queste considerazioni, va ricordato ancora una volta, si riferiscono a qualche mese prima della crisi del gruppo Ferruzzi. A maggio, insomma, le banche non avevano ancora trasferito al capitolo delle sofferenze i 27.000 miliardi prestati al gruppo Ferruzzi.

Tutti i comparti produttivi sono ugualmente coinvolti nel-

la crisi. Nel suo complesso, nota l'indagine semestrale dell'Isco, «l'industria manifatturiera ha evidenziato nell'arco dei dodici mesi una forte accelerazione del fenomeno, con un'espansione delle sofferenze del 14,7% in marzo a fronte del 6,2% del marzo '92».

Inquietante il commento di Tancredi Bianchi. Sì, è un peggioramento rilevante, dice, «ma non è però questo che può allarmare le banche oltre misura. Quello che allarmare potrà essere invece qualche nuova situazione di crisi di qualche altro grande gruppo». Il caso Ferruzzi potrebbe dunque restare isolato. «Attendiamo

la riapertura delle fabbriche», dice preoccupato Tancredi Bianchi. «Siamo in un periodo difficile: la congiuntura mondiale continua ad essere depresso. Le Borse segnano invece del tempo: speriamo che ci indovino i mercati finanziari». «Se si tratta davvero di crediti irrecuperabili, allora il sistema può raggiungere anche rapidamente livelli patologici».

La ristrutturazione del debito delle imprese diviene dunque tema cruciale. Bianchi chiede però un incentivo fiscale, una sospensione di imposta che agevoli queste operazioni. Ma l'unica cura valida per questa malattia, prevede, sarà «la ripresa economica». Peccato che non sia ancora in vista.

Sequestrati i titoli impegnati con le banche. A Ravenna ora «piangono»: ci mancano pure i soldi per la benzina

Blitz Montedison sui titoli Ferruzzi dati in garanzia

Bloccati ieri i titoli Ferruzzi dati in pegno alle banche. Il legale della Montedison risponde alla famiglia che nei giorni scorsi aveva dato la colpa del disastro del gruppo a Raul Gardini. «Tutti avevano le mani in pasta», dice Panzarini. Intanto l'avvocato di Arturo Ferruzzi e Carlo Sama si lamenta: «non hanno i soldi per la benzina e non possono staccare neppure un assegno».

ROMA. Bloccati ieri i titoli della Serafino Ferruzzi Srl e della Ferruzzi Serafino Italia, dati in pegno nel giugno scorso agli istituti di credito. Malgrado la contrarietà delle banche, l'avvocato Tranca, incaricato dal presidente Montedison Guido Rossi di incaricare e sequestrare i beni di Arturo Ferruzzi è riuscito nei suoi intenti. Con assoluta tempestività si è presentata con alla Spafid, la fiduciaria di Mediobanca ed esibendo il provvedimento di sequestro emesso il 31 luglio dal giudice Marescotti ha confiscato il 40,26% della Ferruzzi Serafino Italia e il 31% delle azioni della Serafino Ferruzzi proprietà di Arturo. Quali potrebbero essere le conseguenze di questo provvedimento all'assemblea della Ferruzzi finanziaria fissata a Roma il 31 agosto? Formalmente nessuno dal momento che Arturo Ferruzzi resta comunque titolare delle azioni date in pegno agli istituti di credito. Ma restano problemi con le banche. Ieri Guido Rossi ha incontrato i dirigenti di Mediobanca proprio per discutere questa questione e tutte le altre collegate al risanamento del gruppo.

Per quanto riguarda il sequestro degli immobili la custodia è stata affidata agli stessi proprietari e a loro delegati e nello stesso modo si è proceduto per le quote azionarie minoritarie della modesta partecipazione Gama intestata direttamente a Gardini.

Intanto continua la polemica fra gli avvocati e gli eredi Ferruzzi che nei giorni scorsi hanno dato la colpa della bancarotta e dell'indebitamento del gruppo solo a Raul Gardini. Il legale della Montedison Giovanni Panzarini ha risposto drasticamente alle lamentele della famiglia con una memoria di 50 pagine nella quale ribatte punto per punto ai legali di Sama, Venturi, Magnani e Arturo Ferruzzi. Secondo Panzarini che su questa questione aveva già presentato numerosi documenti le responsabilità non possono essere scaricate solo su Raul Gardini, suicidatosi a Milano circa un mese fa perché «tutti avevano le mani in pasta» e tutti, famiglia ed amministratori sarebbero quindi responsabili del dissesto finanziario, dell'incredibile indebitamento, dei buchi occultati nei bilanci del gruppo e infine del crack di questo ultimo.

Ma la famiglia non ha intenzione di rimanere tranquilla. Ieri Arturo Ferruzzi e Carlo Sama hanno protestato perché sarebbe stato violato il patto con Mediobanca riguardante il patrimonio personale. «C'erano precisi accordi con le banche creditrici e con Mediobanca - ha detto Francesco Galgano, difensore di Carlo Sama e Arturo Ferruzzi in una intervista a *Milano Finanza* - in base ai quali esse si impegnavano a non toccare il patrimonio personale dei Ferruzzi. Perciò la famiglia stava tranquilla e non si era certamente preoccupata di occultare o trasferire le proprie disponibilità».

Ora invece il sequestro dei beni in 290 banche italiane, rastrellando tutte le disponibilità dei Ferruzzi - ha spiegato l'avvocato - è stato un vero fulmine a cielo sereno e Sama e Ferruzzi «non hanno nemmeno i soldi per fare benzina».

Per questo l'avvocato farà un'istanza al giudice perché sblocchi almeno una piccola cifra del loro patrimonio. «Avendo subito il blocco totale di tutti i conti correnti - conclude Galgano - non possono nemmeno staccare un assegno».

Intanto inizia a Milano il «dopo Gardini» con l'assemblea il 9 settembre della Isa. La società creata da Raul Gardini e da Enrico Presutti dovrà esaminare la situazione patrimoniale al 31 luglio, nominare gli amministratori e, in sede straordinaria, apportare modifiche allo statuto.

Aumenta il peso del debito pubblico: 30 milioni di lire per ogni italiano. A fine mese maxiasta da 38.500 miliardi

Il debito cresce ancora e il Tesoro «taglia» i Bot

Il Tesoro «taglia» di nuovo i Bot: per la quarta volta consecutiva, con l'asta di fine agosto, Barucci metterà in vendita una quantità ridotta rispetto alle tranches in scadenza di titoli pubblici. 38.500 miliardi contro 39.850. Prevedibile un nuovo calo dei tassi. Intanto la Banca d'Italia aggiorna i conti del debito pubblico che a maggio aveva superato quota 1 milione e 700 miliardi. In pratica, oltre 30 milioni pro capite.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Ancora un'emissione di Bot al di sotto dell'importo dei titoli in scadenza: il Tesoro, infatti, ha annunciato ieri che l'asta del 24 agosto riguarderà titoli per 38.500 miliardi di lire contro un quantitativo di titoli in scadenza di 39.850 miliardi di lire. L'emissione comprende Bot trimestrali per 11.500 miliardi, Bot semestrali per 15.000 miliardi e Bot annui per 12.000 miliardi.

È la quarta asta consecutiva (a partire dall'inizio di luglio) in cui il Tesoro lascia scendere quote di Bot (buoni ordinari del Tesoro) senza rinnovo: in tutto la catasta dei Bot risulterà così tagliata (considerando anche la prossima asta del 24/8) di 3.556 miliardi di lire. A metà agosto i Bot in circolazione ammontavano a 403.990 miliardi di lire contro i 406.196 miliardi di fine giugno. Nell'ultima asta (10 agosto

PERIODO	INDEBITAMENTO	DI CUI ESTERO
DICEMBRE 1987	885.237	23.322
DICEMBRE 1988	1.012.650	28.586
DICEMBRE 1989	1.146.307	34.979
DICEMBRE 1990	1.295.326	48.656
DICEMBRE 1991	1.453.789	54.999
MAGGIO 1992	1.538.745	53.640
GIUGNO	1.529.080	53.016
LUGLIO	1.543.149	52.387
AGOSTO	1.545.387	51.972
SETTEMBRE	1.576.562	58.496
OTTOBRE	1.590.249	58.580
NOVEMBRE	1.616.528	59.924
DICEMBRE	1.637.593	64.500
Gennaio 1993	1.649.908	64.804
Febbraio	1.662.855	66.805
Marzo	1.697.800	74.283
Aprile	1.710.344	69.024
Maggio	1.727.841	68.764

In miliardi di lire

scorso) i rendimenti dei Bot erano scesi sensibilmente, portandosi al 7,53% per i trimestrali (rendimento composto netto annuo), all'8,29% per i semestrali e all'8,65% per gli annuali.

Prosegue intanto inarrestabile la corsa del debito pubblico. A maggio la consistenza del debito del settore statale ha raggiunto i 1.727.841 miliardi, in crescita di oltre 17 mila miliardi sul mese precedente. Secondo i dati provvisori comunicati ieri dalla Banca d'Italia il totale dei debiti interni ammonta a 1.659.078 miliardi, circa 18 mila miliardi in più di aprile. L'ammontare dei debiti esteri è pari a 68.764 miliardi, ma le indicazioni relative a giugno già indicano una lievitazione di questa voce a 73.230 miliardi. A maggio il debito sul mercato dello Stato risultava coperto da titoli a medio lungo

termine per 870.634 miliardi e da titoli a breve per 410.578 miliardi. I debiti verso la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi cresce da 189.529 a 191.835 miliardi. I dati contenuti nel supplemento al Bollettino statistico di via Nazionale dedicato alla finanza pubblica indicano che a giugno il fabbisogno di cassa del settore statale è pari a 20.393 miliardi.

Come già anticipato dal governatore Antonio Fazio nei giorni scorsi in un'audizione alla Camera, il debito del settore pubblico ammontava in aprile (è l'ultimo dato noto per l'intero aggregato della finanza pubblica) a 1.742.629 miliardi, di cui 1.699.105 miliardi relativi al debito delle amministrazioni pubbliche. Il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo prevede che nel '93 la massa del de-



ASTA	EMISSIONE	SCADENZE
10/5/93	20.500	19.250
26/5	40.500	38.750
9/6	17.500	17.000
21/6	43.000	43.000
5/7	17.000	17.250
20/7	43.000	43.456
10/8	18.000	19.500
24/8	38.500	39.850

Maxiguadagni con i «future» Tutti vendono, qualcuno ricava addirittura il 1795%

ROMA. Saranno in molti a gongolare dopo l'ondata di prese di beneficio che ha scosso il mercato italiano futures. Il Mif ha infatti chiuso sul decennale con un prezzo ultimo non ufficiale di 111,25 lire contro le 112,22 di ieri e le 112,20 del massimo di seduta. Il Liffe ha terminato la fase alle grida con una quotazione finale di 111,27 lire a fronte delle precedenti 112,12 e dopo aver fatto segnare in apertura un massimo di 112,24 lire. Il contratto quinquennale ha contenuto le perdite, passando dalle 107,71 della chiusura di mercoledì alle 107,15 di ieri.

Gli operatori che hanno venduto per monetizzare i forti rialzi accumulati dal mercato negli ultimi mesi hanno realizzato un guadagno che, in una delle ipotesi più plausibili (acquisto di un lotto decennale a 100 lire l'8 giugno scorso e smobilizzazione sulla posizione sul massimo di oggi a 112,22 lire), ha raggiunto quota 30,5 milioni di lire per ciascun contratto contro un esborso iniziale di circa 4 milioni: vale a dire il 663,75% dell'investimento effettuato. Sul Liffe il valore nominale di ogni lotto è pari a 250 milioni (200 sul Mif) e ogni centesimo di variazione delle quotazioni equivale ad un guadagno o ad una perdita di 25 mila lire. Per acquistare un lotto basta però versare il cosiddetto margine di garanzia (una percentuale di «sicurezza» sull'ammontare del contratto), pari a circa 4 milioni.

Nell'eventualità, più teorica che pratica, di aver comprato un lotto il primo giorno di contrattazioni (11 settembre 1992) sul prezzo di chiusura di 91,90 lire e di averlo rivenduto ieri, il guadagno sale a 75,8 milioni: circa il 1.795% dell'investimento iniziale.

Occupazione. Meccanica, tessile, edilizia, chimica, commercio e trasporti nella bufera
All'inizio del '93 si stimavano 400mila posti in meno. Una previsione ottimistica?

«L'autunno? Sarà davvero nero»

L'autunno dell'economia rischia di appesantire ulteriormente le statistiche dei posti di lavoro a rischio. All'inizio dell'anno la contrazione della base occupazionale causata dalla crisi veniva stimata in 340.000 posti. Ecco le aspettative di sindacati e categoria e imprenditori per i principali settori produttivi: metalmeccanica, tessile, edilizia, chimica, commercio e trasporti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La stima di 400mila posti di lavoro a rischio per il '93, avanzata all'inizio dell'anno in una indagine della Cisl, potrebbe essere destinata ad aumentare drammaticamente alla ripresa autunnale. Basti pensare che a questa cifra si arriva solo tenendo conto delle previsioni elaborate dai sindacati di categoria o dalle associazioni imprenditoriali per i metalmeccanici, i tessili, gli edili, i chimici, i trasporti e il commercio.

Metalmeccanici. Già a febbraio l'indagine congiunturale della Federmecanica parlava di almeno 100mila posti in meno tra operai e impiegati nel '93. Una cifra che, secondo i sindacati, potrebbe lievitare anche fino a mettere in discussione 150 mila addetti, considerando però non solo le nuove eccedenze, ma anche i casalinghi e i lavoratori in mobi-

esportazioni, e uno negativo che riguarda la caduta del 10% della domanda e il conseguente calo dell'8% della produzione del settore nei primi cinque mesi del '93, con una crescita della cassa integrazione pari al 20% sul '92.

Edili. 11 mila miliardi di pagamenti bloccati da parte della pubblica amministrazione e la contrazione di nuovi investimenti per opere pubbliche, rischiano di far saltare centomila posti di lavoro (su circa due milioni di addetti), che si potrebbero aggiungere ai centomila già persi nel '92. Anche perché la crisi non riguarda solo le opere pubbliche, ma anche l'edilizia abitativa, frenata dall'insolazione della dinamica dei prezzi, e quella industriale che risente ovviamente della crisi dell'industria.

Chimici. È uno dei comparti che meno dovrebbe risentire della recessione, anche perché buona parte delle ristrutturazioni sono state già completate nel '92. Secondo il segretario generale della Flicca-Cisl, Arnaldo Mariani, potrebbero essere messi in discussione «non più di settanta posti di lavoro tra chimica, farmaceutica, gomma, miniere e industria petrolifera». La maggior parte dei tagli (due-tremila esuberanti) «dovrebbe concentrarsi - spiega ancora Mariani

sull'Enichem, che dovrebbe presentare a breve ai sindacati un piano di riorganizzazione dell'assetto industriale, mentre difficile appare al momento prevedere i possibili effetti del crack Ferruzzi sulla Montedison, dove la ristrutturazione - ha concluso il sindacalista - è stata già compiuta a fine '92».

Commercio. Già a febbraio la Confindustria prevedeva un calo occupazionale per il '93 di circa 35 mila addetti (nel '92 la flessione accusata è stata di 64 mila posti). Non solo dunque il terziario non assorbe più la manodopera espulsa dall'industria, ma per la prima volta dopo 20 anni si trova a dover fronteggiare una crisi dovuta soprattutto al calo della domanda e ad un processo di ristrutturazione che vede la chiusura di molte piccole imprese.

Trasporti. Le stime più prudenti parlano di 50 mila posti a rischio, ma secondo le previsioni dell'Agens (l'associazione delle imprese di trasporto e servizi presieduta da Felice Montali) gli esuberanti potrebbero toccare anche le centomila unità. Si tratta di eccedenze concentrate per lo più nelle ferrovie e nel trasporto pubblico locale, un settore gravato da un pesante deficit e che ha già visto il fallimento di alcune aziende municipalizzate.

Angius (Pds): «Il governo non fa nulla per il Sud»

ROMA. L'emergenza lavoro fa discutere. Per Gavino Angius, responsabile del settore per il Pds, servono le elezioni, perché l'economia italiana non può essere risanata da coloro che l'hanno portata sull'orlo del baratro. «La crisi sociale ed economica italiana - ha detto all'Angius - è senza precedenti». Il paese rischia di spaccarsi in due tra Nord e Sud, e il governo, «che ha una responsabilità politica verso il Sud, che lo voglia o no», per ora non elabora «proposte di politica industriale tali da poter affrontare anche con misure straordinarie l'eccezionale crisi sociale». La ricetta della Lega Nord la spiega Gianfranco Bonetti, responsabile per i problemi del Mezzogiorno. «La causa prima della disoccupazione - sostiene - è l'alto costo del lavoro dovuto agli oneri sociali. In un sistema economico dove le possibilità di occupazione si riducono agli interstizi dell'apparato produttivo, alle piccole e medie aziende, alle imprese artigiane, non c'è altra possibilità se non una drastica riduzione del costo del lavoro». E per il Sud? «Bisogna ripristinare una differenziazione dei salari per area geografica in funzione della produttività», ovvero le gabbie salariali. Per Raffaele



Morese, numero due della Cisl, l'emergenza occupazione nel Sud rischia di provocare effetti sulla stessa tenuta sociale del paese: «è un miracolo se non si è arrivati alla ribellione sociale - dice all'Angius - e per affrontare il problema non c'è che una strada: l'industrializzazione». Secondo Pietro Larizza, leader della Uil, occorrono ingenti investimenti per le opere pubbliche, un'ulteriore riduzione del costo del denaro, abbattimento dei vincoli burocratici della pubblica amministrazione che oggi «assassinano lo sviluppo». Nel frattempo, bisogna sbloccare rapidamente i lavori pubblici avviati e poi fermati e rimettere in moto i pagamenti. Intanto, l'osservatorio per le piccole e medie imprese della (ectoplasmica) task force sull'occupazione annunciata l'ennesimo pacchetto per il settore. Il presidente, Tommaso Mancina, annuncia una legge che introdurrà nuove misure automatiche di carattere fiscale e contributivo, come la defiscalizzazione delle spese per l'attività di ricerca delle imprese e l'anticipo dell'attuazione del conto corrente fiscale. Infine, la Confartigianato chiede l'abolizione della legge che regolamenta i licenziamenti nelle piccole imprese e della minimum tax.

Pubblico impiego Mobilità coatta: sindacati d'accordo ma con riserva Treu: «Licenziati nessuno»

ROMA. La mobilità «coatta», la possibilità cioè che i dipendenti pubblici vengano spostati da un ufficio o da una zona dove sovrabbondano ad un'altra in cui siano insufficienti, non trova ostacoli pregiudiziali nel sindacato. Sul problema, posto dal ministro della Funzione pubblica già da qualche mese, il segretario generale della Fp-Cgil, Pino Schettino, si dice «d'accordo». Ma pone come condizione «che sia una mobilità» negoziata con il sindacato perché deve essere accompagnata da un'adeguata riqualificazione professionale». «Le persone non sono birilli - afferma Schettino - e non possono essere spostate senza un criterio». «È possibile - chiede polemicamente il sindacalista per esemplificare la necessità della riqualificazione - che un direttore delle poste venga messo a fare l'ispettore del fisco? oppure che un ferroviere dai binari passi ad occuparsi delle corsie d'ospedale nelle vesti di infermiere professionale?».

Anche la Uil, attraverso il segretario federale Giancarlo Fontanelli, dimostra di non avere particolari preoccupazioni ed anzi ricorda che furono gli stessi sindacati ad avanzare «come limite ultimo a cui ricorrere» la proposta di una mobilità. «Ma l'interpretazione che ne viene data non ci piace - afferma Fontanelli - perché messa così sembra una forma punitiva nei confronti dei lavoratori pubblici sottoposti a continui attacchi su più fronti».

Tiziano Treu, direttore dell'Agencia per il pubblico impiego, conferma dal canto suo che quello della «mobilità coatta» è un obiettivo di difficile realizzazione. Ma afferma anche che il tentativo sarà fatto. Su pincoli di licenziamento nella pubblica amministrazione, Treu lancia comunque un messaggio rassicurante. «Nel pubblico impiego - dice - non si licenzierà nessuno. Noi non abbiamo troppi impiegati. Il problema è che abbiamo realmente una pessima distribuzione sul territorio nazionale e tra un settore e un altro. Quanto all'inizio delle trattative per i contratti Treu conferma l'indicazione della metà di settembre.

In quanto alla notizia data da Italia Oggi della retrocessione di 2 mila dirigenti, il ministero della Funzione pubblica dice che il problema è noto da anni e che esiste un parere del Consiglio di Stato in tal senso ma smentisce che vi siano proposte e si siano assunte decisioni in merito.

Cultura

S'incanta nei negozi, va caccia di swatch o cellulari ma snobba i musei, le «periferie» e perfino i suoi connazionali. Un po' leghista, un po' razzista ecco il ritratto del turista italiano a New York

I Lombardi a Manhattan

■ NEW YORK. Giuro che non era mia intenzione pedinarli. I turisti italiani a New York sono ormai come i piccioni a piazza San Marco o i giapponesi a San Pietro. Anche se il loro esercito è stato quest'anno decimato dalle raffiche piovute dal cielo del nostro sistema fiscale i reduci sono comunque ancora numerosi e quasi tutti appartenenti a quell'ipotetica Repubblica del Nord che qualcuno vede affamata e sul lastrico ingiustamente sacrificata a tutto vantaggio di un Sud laativo e spendaccione. E dunque la «crema» degli italiani che si incontra qui tutti a testa all'insù sul marciapiede di fronte all'Empire State Building o a testa all'ingui sul tetto del World Trade Center.

Se le loro apparenze nei vari splendidi musei della città sono alquanto rare, ci sono dei luoghi dove è senz'altro più facile avvistarli e perfino avvicinarli. Ci sono i negozi, appiccicati come falene alle vetrine da cui emana la luce di collezioni intere di swatch (i negozi andono «Gli italiani diventano pazzi per gli swatch») di cavigliere di occhiali Ray-Ban compressi quelli piccoli e quadrati da pilota cattivo di distese di scarponi Timberland assai tentamente necessari per attraversare le paludi e le savane delle nostre città. Seguiamoli dunque mentre passeggiano sulle avenue abbracciati stretti alle loro donne. Certi amici venuti da New York prima di loro hanno raccontato di spaventosi pericoli corsi in questa città e dunque a ogni passo i nostri concittadini si aspettano l'agguato. Io ci sono venuto un sacco di volte e non mi è mai successo niente, non ho visto molto di più di quanto accade normalmente nelle nostre città. La criminalità non corre del resto sulle borse dei turisti ma scava nei sotterranei delle culture. So però di non poterlo dire. Guai ad affrontare tale discorso con un italiano. È un argomento questo capace di mettere a nudo la suscettibilità delle persone più quiete. New York deve per un italiano essere violenta ogni momento e ovunque. E forse è anche per questo che di sera quando la città si spoglia della sua maschera commerciale e si lascia andare alle lunghe ore delle piazze e dei piccoli bar odorosi di sesamo e hot dog fatte di conoscenze umane di birre e solitudini non più nascoste dal traffico del giorno, i nostri turisti invece «panzano». Qualcuno se ne può incontrare forse nel Village al tratto dai bar più tipici, ma nei quartieri periferici come Brooklyn che pure offrono dei punti di incontro più spontanei dove la gente si ritrova sui marciapiedi davanti casa o nei ristoranti e vuole conoscersi dei turisti non si vede traccia.

A New York però o si diventa una spugna capace di prendere tutto ciò che c'è intorno senza re-

SANDRO ONOFRI

spingere niente, oppure è completamente inutile venire. I posti dove si possono incontrare di sicuro i nostri turisti sono quindi i soliti. Proprio stamattina in un bar di Broadway mi sono seduto vicino a quattro ragazzi italiani già abbastanza equipaggiati con cappellini e occhiali di marca. Erano ancora lucidi e guibboti dei «Chicago Bulls» che li rendevano gonfi e rotondi come l'omino della Michelin. Un insegna luminosa fiammeggiava sarcasticamente alle loro spalle dalla facciata di un edificio cominciando i 99 gradi Fahrenheit di temperatura di oggi. I quattro se ne stavano «bracati sulle sedie» imprezando stancamente contro il barista che aveva fatto l'espresso troppo lungo e il cappuccino troppo annacquato. Uno di loro sfoggiava apertamente una guida alla ricerca di qualcosa da fare «senza peraltro mai rivedere il consenso dei compagni». Ma non apriva per intero il libro. Per paura di rovinarlo appena appena lo chiudeva tenendo il dorso del volume appoggiato sulle dita per non farlo piegare. Quando infilava un occhio fra le pagine e furtivamente carpiava qualche indicazione. All'inizio sono stati scartati con decisione prima il Museum of Modern Art («A fare quattro schizzi di pennello siamo capaci tutti») è stato il commentario per il Metropolitan («Stesso stato entico»), infine il Guggenheim con una meno ipocrita di chiarazione che ha tagliato definitivamente ogni possibilità di continuare a discutere. «Di andare per musei non ce ne frega niente». Certo, quando il nostro gruppo ha estratto dal libro la proposta di visitare il Museo di Storia Naturale la cornea resistenza dei suoi compagni ha dovuto subire un colpo non in differente. L'idea degli scheletri di dinosauro è ancora più della lura dei primi astronauti scesi sulla luna hanno parso eccitare la curiosità dei quattro amici. Ma l'idea venuta all'improvviso a uno di loro che fino a quel momento era rimasto più silenzioso e solitario ha messo fine a ogni incertezza. «Mi hanno detto che a Lexington Avenue c'è un negozio che si chiama «Franco Electronics» tenuto da un italiano che parla italiano e vende materiale col voltaggio italiano». Detto fatto. Con energia ritrovata i quattro si sono alzati e hanno pagato il conto. Ed eccoli infatti gli italiani puntualmente fermi a piccoli gruppi davanti a una vetrina. C'è chi calcolatrice alla mano discute i prezzi e cerca di determinare il cambio chi si fuma di corsa una sigaretta prima di entrare o se la gode finalmente propria vacanza accettando il fatto di ritrovarsi con almeno qual-

che decina di connazionali nello stesso luogo alla stessa ora e nella medesima situazione. In altre parole il turista italiano non parlando agli altri italiani nega a se stesso la loro presenza e così facendo si rassicura nella propria unicità. Un fatto di pura e semplice gelosia tutto sommato. Il secondo motivo va invece ricercato nella psicologia propria del turista. Il turista vero infatti è colui che pensa che tutti gli altri lo siano e lui stesso no e che ritiene di trovarsi in un dato posto per motivi del tutto particolari e per niente paragonabili a quelli degli altri.

«Invece sto quasi per decidermi ad avvicinare uno dei due ragazzi che poco fa si è scusato in inglese. Ho voglia di inquietarlo un po' rivolgendomi a lui nella nostra lingua di vedere la sua faccia farsi tesa i suoi occhi puntare in basso. Voglio vederli alzare le sopracciglia così come ho visto fare col suo «I'm sorry» odioso e sprezzante. È un ragazzo di sedici o diciassette anni al massimo con delle movenze mostruosamente adulte. Si muove sempre in maniera composta una mano in tasca e l'altra a carezzarsi il mento. Adesso se ne sta tutto concentrato a osservare un barbone sdraiato in terra a poca distanza da lui. È un nero di una quarantina d'anni che probabilmente, quando le cose gli andavano meglio, deve essere stato un bell'uomo. Si è seduto con le spalle appoggiate al muro e ha preso a contorcersi per staccarsi dalla schiena delle enormi croste dovute a vecchie fente procuratissime chissà come. Quindi getta sul marciapiede i pezzi di quel sangue indurito e lercio. Vedendo che la cosa non sta osservando l'uomo gli grida: «Ehi, non ti preoccupare! Stai tranquillo che non si muove niente non ci sono insetti dentro! Sono solo i ricordi di una fenta e me li voglio togliere di dosso». Ma il ragazzo continua imperturbabile a sedersi. Solo dopo un po' si gira rivolgendosi al padre: «Non capisco perché si debbano permettere certe scene in piazza. Non capisco perché tipi come questo qui non li rinchiodano in un ospizio o in un manicomio senza farli uscire più». Il padre un uomo sulla cinquantina vestito in bermuda sandali e maglietta mezzo pelata ma con la coda di cavallo replica qualcosa che non capisco e poi subito cambia discorso tornando a guardare la vetrina. È troppo presto da un cellulare e non sta affatto abbassando la voce. Compara Balbetta qualcosa al figlio e poi lo spinge di forza nel negozio. Resto solo sul marciapiede. E forse per reazione come letteralmente corro a imbucarmi in quel fantastico infernale dedalo di luci e di odori di lingue e razze e trame umane che è una qualsiasi fermata della metropolitana di New York.

Coro di proteste a New York per foto porno su «Village voice»

Il Village voice settimanale di sinistra newyorchese è portavoce del movimento gay della Grand Met. In tutto il suo indole pubblicando in copertina la foto di due pornodivisori uomini e una donna impegnati nell'atto sessuale. L'immagine che richiama un servizio dedicato nelle pagine interne a una fabbrica di Hollywood ha suscitato un coro di proteste.



Turisti per le strade di New York



«Ritratto di donna con sciarpa blu e verde» di Egon Schiele 1914

Helene, una voce tra filosofia e manicomio

LAURA BOELLA

La voce di Helene von Druskowitz viene dal manicomio in cui fu rinchiusa per lunghi anni (da quando ne aveva 35 fino alla morte a 62 anni) e insieme dalla grande Vienna Nietzsche Paul Rée. Otto Weininger sono alcune delle figure che incrociano il suo cammino. Lo si nota nella lingua che lei parla e che ha la stessa forza profetica dello stesso eroico dilacato dal suo tempo. «Ha qualcosa di turco e serbo contemporaneamente. Sa a menadito tutte le moderne teorie filosofiche che è molto poco turco. Io la trovo valida e se potrà darle una mano nella sua vita, scesa lo farò ben volentieri». Così parla di lei lo scrittore svizzero Conrad Ferdinand Meyer che la conobbe. Oltre a una scarsa testimonianza di Nietzsche in una lettera alla sorella del 22 ottobre 1884, le notizie della vita di Helene von Druskowitz (1856-1918) una delle prime donne a iscriversi in filosofia a Zurigo nel 1879 e a tenere lezioni universitarie a Vienna, Monaco, Basilea e Dresda tra il 1878 e il 1882, ci vengono dalle cartelle cliniche che accompagnano il suo lungo ricovero in vari ospedali psichiatrici. La sua vita è dunque ancora avvolta dalle ombre di un destino fin troppo scontato per il dono delle colle che alla fine dell'800 non corrispondevano all'ideale femminile «schilleriano» (così la sua amica Louise von Francois). Delle sue opere numerose (drammi, scritti filosofici) non conosciamo per ora che i titoli, tranne lo scritto giovanile «Sono possibili la responsabilità e l'imputabilità senza supportare il libero arbitrio?» (1887) e il «Vademecum per gli spiriti più liberi. Proposizioni cardinali pessimistiche» (1905) che si sono presentati in italiano da Maria Grazia Mangione con prefazione di Luisa Muraro nel volume «Una filosofia dal manicomio» (Edizioni Riuniti 1993).

Quest'opera deve essere letta e apprezzata così come sono ammirati la valle di Chamouny e il ghiacciaio del Rodano. Ispirate forse dalla Helene von Druskowitz alle sue «Proposizioni cardinali pessimistiche» siende un'altra maniera di pacata riflessione sul tema principale dello scritto la critica del maschile. A una prima lettura la critica del maschile di Helene von Druskowitz potrebbe sembrare il rovescio della rappresentazione del femminile che troviamo in Senso e carattere (1903) di Otto Weininger (una delle «Iffezioni» oltre la «megalomaniac» che motivarono il suo ricovero in manicomio fu l'«androlomania») il maschile e il femminile sono per l'uno e per l'altra un sesso in senso letterale, ovvero attributi e attività sessuali (la prostituta il satiro) principio di divisione del mondo in un regno dell'oscurità e perturbante e in un regno della chiarezza e dell'ordine. Se si leggono attentamente le pagine di Helene von Druskowitz si nota però come la sua rappresentazione del maschile sia tutta impregnata su una critica della civiltà moderna vista drammaticamente nel suo orlo di una crisi inesorabile. Quello del sesso maschile è un dominio che si è imposto all'insegna della crescita innaturale del naturale. L'uomo ha colonizzato gli spazi naturali affollando vallate degne di essere abitate da pochi matroni e procreazione sono i «ti gli strumenti di un'evangelica conquista della terra». «del genere umano che essendo il più nobile dovrebbe limitarsi ad abitare poche vallate a causa della libertà che ha fatto un mucchio di meolante scostumato in un lato manicomio dell'anima (p. 43) l'uomo è prolioso quando parla e eccessivo nei gesti la dismisura della bruttezza e la superfluità della tecnica sono i segni che l'uomo lascia sulla terra. Ciò che distacca nettamente Helene von Druskowitz dall'ambiente a lei contemporaneo è la descrizione del femminile che non si può affatto come principio opposto del maschile (nella prospettiva magari come in Otto Weininger di una ricomposizione degli opposti) bensì come ripetersi di una misura di un limite che garantisce l'auto nomia del naturale e dell'uomo e corrispondente mente l'autonomia dello spirituale di ciò che è «chiamata ma la «sovrastata» (p. 38) l'omi con cui Helene von Druskowitz descrive ed esalta il modo di essere delle donne hanno molto dell'ideale cavalleresco e eroico che si ritrova nell'ideale umano di Nietzsche la bellezza la nobiltà la dignità dei modi che in Nietzsche disegnano il profilo di un aristocratico dello spirito. In la donna ritratta da Helene von Druskowitz rappresentano invece l'infanzia di un equilibrio di funzioni e modi di vedere e abitare il mondo. E così che la filosofia di Nietzsche appare una «consequenza del darwinismo in un mondo reso drasticamente pura immanenza non è più spazio autonomo per le questioni ultime che non possono più essere risolte attraverso la metafisica tradizionale e sovrattutto facendo ricorso a un unico principio trovano in Helene von Druskowitz un singolare linguaggio di immagini. «Per quanto riguarda la composizione originaria della materia nella sua condanna attuale essa sembra consistere di punti viventi. Mentre l'atomistica si muove in oscillazioni luminose le energie in flussi elettrici e magnetici quasi come in libere vibrazioni orchestrali o come demoni pericolosi che ai improvvisti «sbucano dall'oscurità» (p. 42). Questa concezione di Helene von Druskowitz è certamente visionaria dell'essere costui tucse lo sfondo del discorso sulle donne di Helene von Druskowitz il suggerimento di un'educazione e un' vita delle donne che acquistino il senso di sé abitando esse e quartieri di sole donne appartiene infatti tutto il contrario di una «vita separatista che contrappone una visione del mondo vera a una cosiddetta falsa molto chiara è l'esigenza che le donne siano consultate e prese in considerazione nella soluzione dei problemi di vita cittadina. Tenendo giusto conto del loro sapere e della loro saggezza. È vero anche che la dura polemica contro il matronismo e la procreazione indica l'inclinazione verso una vita di donne dedite soprattutto allo spirito che le allontana in certo senso dal mondo che non approva. Il destino di Helene von Druskowitz non ha in realtà gettato alcun'ombra di «Strofica» o nichilista sul suo pensiero gli ha confinato piuttosto quel suo pensiero che aiuta a individuare il confine tra diritto (morale) e spirito e natura. Non deve dunque stupirci che da un manicomio in un donna «senza vestita cura e di modi cortesi che tumava il sigaro e componeva poesie in onore del vino (così ce la descrivono le cartelle cliniche) ci abbia inviato frammenti di un pensiero destinato a rimanere incompiuto ma straordinariamente parlante a noi che ci avviamo alla fine di questo millennio.

I grandi scrittori del Novecento in bianco e nero

Al Festival della «Versiliana» Goffredo Fofi e Giovanni Giovannetti aprono una «galleria» di fotoritratti dedicata ai più celebri narratori, poeti e saggi del secolo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

MARINA DI PIETRASANTA. L'intensità di Pierpaolo Pasolini. La napoletanità di Eduardo De Filippo. L'irriverenza di Edoardo Sanguineti. La luminosità di Norberto Bobbio. La dignità di Penna e la bellezza di Barilli. «Scritto per un secolo 151 fotoritratti di narratori, poeti e saggi italiani del '900» è quello che si dice un colpo di genio. Allestiti al primo piano della Villa al festival della «Versiliana» a Marina di Pietrasanta è una galleria di ritratti - edili, inediti e appositamente realizzati - di alcuni tra i massimi scrittori poeti narratori del '900. È, più che un allestimento di fotogrammi, una lunga e intensa riscoperta di pagine già lette. Guardate il ritratto di Raffaele Viviani che pur forzando la propria fisionomia tradisce il calore e la bellezza e la dolcezza della sua terra.



Guardate l'abbandono penso di Enrico Pea e l'anarchica bellezza di Bruno Barilli. Guardate il ritratto di Eduardo De Filippo. Il suo viso come in teatro penetra lo spazio che lo divide da chi lo osserva. Il bianco e nero non toglie il suo non perdona il volto segnato le belle mani gli zigomi che sembrano portare impresse le sagome della maschera di quel pulcinella tanto amato. E il suo volto insiste ricorda il detto napoletano: «Ma come oggi a Pulcinella non lo s'ioite nessuno?». Ecco la vera virtù di questa mostra. Ci racconta personaggi di lettere e d'arte immaginati magari «voluti tra le righe di un romanzo» Mario Soldati la cui fisionomia è conosciuta ma che qui è questa la magia delle ombre che lo fanno vivo, chiaro e bello e saggio. I grandi occhi di Fausta Colante che guardano sempre lontano. L'insolferenza di Cesare Pavese di «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi». E la bella faccia folle di Romano Bianchi il cui ritratto sembra catturato a forza e contro il suo volere come dicono gli occhi penetranti le luci diverse le mani adunche. E Salvatore Di Giacomo e Luigi Pirandello. E ancora Ennio Flaiano. Ricordate Un marziano a Roma e

Fermo Bianchi in una foto di Giovanni Giovannetti

Questo allestimento curato da Goffredo Fofi e Giovanni Giovannetti per le edizioni Lincea d'ombra e che rimarrà alla Villa fino al 29 di agosto. Entrate perché insegna a riconoscere certi artisti e letterati. A riconoscerli tutti e forse a costruirne la storia. Ma soprattutto ce li fa riconoscere quelli il cui viso si ricorderà appena e quelli conosciuti perché così con questi i lucciconi si sono visti in

In Svizzera si potranno brevettare organismi viventi

Seguendo determinate condizioni etiche ed ecologiche sarà possibile brevettare in Svizzera i sistemi per produrre organismi viventi o gli stessi organismi prodotti con tecnologie genetiche...

Passo avanti nella lotta alla distrofia muscolare

Importante passo in avanti per il trattamento della distrofia muscolare: un particolare tipo di terapia genetica ha mostrato, nel corso di esperimenti sui topi condotti da un gruppo di scienziati americani...

Fotocopiatrici giapponesi cancella vecchie fotocopie

L'azienda elettronica giapponese Ricoh metterà in vendita nei prossimi mesi una fotocopiatrici che permette di cancellare il testo delle fotocopie già eseguite dalla macchina...

Le vernici delle barche danneggiano i mammiferi marini

Dellini, balene e altri mammiferi che vivono nel Pacifico sono vittime delle acque ricche in residui di vernici organiche usate per le barche...

Il cucciolo eviterebbe le morti in culla

Una ricerca di medici neozelandesi getta nuova luce sulla misteriosa sindrome della morte in culla o SIDS (Sudden infant death syndrome, sindrome di improvvisa morte infantile)...

MARIO PETRONICINI

Archeologia al computer Sarà possibile visitare attraverso lo schermo un relitto romano affondato

PARIGI. Il relitto giace in fondo al mare, a quasi 700 metri di profondità, ma grazie ad una sofisticata tecnica basata sul principio della stereofotogrammetria, è possibile esplorarlo in lungo e in largo...

Cancro, malformazioni, malattie e silenzio Così per decenni migliaia di americani hanno pagato caro gli esperimenti nucleari sotterranei condotti dai militari

La guerra del Nevada

Isaac Nelson ha in mano una foto della moglie; era andata in bagno per lavarsi i capelli. D'improvviso sentì un urlo. Corsi da lei e vide metà dei suoi capelli nella vasca...

VICHI DE MARCHI

Costretti a compiere le manovre militari in prossimità del «ground zero», il punto in cui l'atomica era fatta scoppiare. Per loro il governo aveva confezionato negli anni Cinquanta un film che doveva istruirli su ciò che sarebbe successo.

In «The big picture» un cappellano militare tranquillizza due soldati semplici, due le migliaia di vittime destinate al poligono nucleare del Nevada: «non dovete avere nessuna preoccupazione perché l'esercito ha preso ogni precauzione per la vostra sicurezza».

Il 27 gennaio 1951 un bombardiere sganciò una bomba atomica nel deserto, ad ovest di Las Vegas. I lampi di luce illuminarono le fattorie del Nord Utah, l'onda d'urto fece tremare le finestre dell'Arizona...

Nei dodici, successivi, anni altre 126 bombe atomiche furono fatte esplodere nell'atmosfera del deserto del Nevada. Ciascuna di esse produsse livelli di radioattività simili a quelli sprigionati dal guasto al reattore nucleare sovietico di Chernobyl nel 1986.

I documenti della Commissione per l'energia atomica avevano definito «low use segment of population», un segmento marginale della popolazione, gli abitanti delle piccole città e dei sparsi villaggi dell'Arizona del Nord...

Altri li chiamarono, in termini più brutali e diretti, «sottovento», popoli cavia nella cui direzione si aspettava spirasse il vento per effettuare i test atomici, risparmiando così le vicine città di Las Vegas e Los Angeles.

marono in farsa. La prima volta fu nel 1956. I fatti risalivano a tre anni addietro quando di 14.000 pecore allevate ad est del poligono del Nevada, almeno 4.500 morirono tra maggio e giugno del 1953.

Ma al processo davanti alla corte distrettuale di Salt Lake City si capì subito che gli allevatori non avevano nessuna possibilità di ottenere un qualsiasi risarcimento. Solo nel 1980 il caso fu riaperto e una speciale commissione di investigazione appurò che, allora, i veterani federali e statali avevano misurato negli organi del bestiame morti dosi letali di radiazioni.

E tuttavia, negli anni sessanta e settanta, almeno altri 40 test sotterranei produssero livelli massicci di radioattività. Nel 1980, una commissione del Congresso incaricata da Carter due anni prima di esaminare i documenti della Commissione per l'energia atomica giunse anche in base alle tante testimonianze raccolte ad una amara conclusione: «La più grande ironia del nostro programma di test nucleari nell'atmosfera che la sola vittima della corsa al riarmo atomico Usa, dai tempi della seconda guerra mondiale, stata la nostra stessa gente».

Contro questa gente i pochi processi intentati dalle vittime si trasfor-

erano una novità. La stessa commissione, tra il 1951 e il 1954, aveva effettuato uno studio ad hoc nella «riserva nucleare» di Hanford, nello Stato di Washington: il bestiame esposto a medesime radiazioni di quello del Nevada morì nello stesso modo e nella stessa, altissima, proporzione.

Ma, ovviamente, quello studio rimase a lungo segreto. Sì, negli anni Ottanta con le prime storiche condanne. Ma so-

lo il 15 ottobre 1990, quarant'anni dopo lo scoppio della prima atomica nel poligono del Nevada, il presidente Bush deciderà di firmare il Radiation Exposure Compensation Act che istituisce un fondo per risarcire le vittime del Sudovest. Poco più di 50.000 dollari a testa prelevati, anche di recente, dagli oltre 200 miliardi di dollari stanziati nell'ultima finanziaria, con Clinton alla Casa Bianca.

Dar ragione alle 250.000 persone che conta oggi la National association of radiation survivors. Come Grace Swartzbaugh: il marito lavorava al poligono del Nevada. Il suo compito era di rimettere a posto gli strumenti usati vicino al «ground zero». Nel 1958 la scoperta del cancro. Pochi giorni dopo il suo funerale, ricorda Grace, «due uomini con i distintivi della Commissione per l'energia atomica vennero a casa mia. Bruciarono tutte le carte che erano in quella scrivania e poi se ne andarono».

Quel paesaggio solitario e bellissimo se lo ricorda ancora la Veri Snyder. Una vacanza in campeggio nell'estate del 1958, un anno cruciale per i test atomici, incinta di cinque mesi. «Ricordo di aver visto molte nuvole, nuvole strane. Poi un senso di nausea. Cominciai a perdere i capelli e le unghie. Un anno dopo mi caddero anche tutti i denti e il dentista non riusciva a capire perché. Le mie gengive erano sane. Intanto mia figlia era nata con qualche settimana di anticipo, malata di cancro». Si tratta di frammenti di storie solo in parte conosciute, che spesso l'America ha preferito dimenticare. Nel contumacissimo deserto del Nevada, oltre agli americani, anche gli inglesi hanno effettuato i loro test sotterranei. Sino alla recente decisione di Clinton di prolungare la sospensione degli esperimenti nucleari, votata dal Congresso nel settembre 1992, a tempo indefinito. A meno che altre potenze nucleari non effettuino per primi test atomici. Una decisione attesa ma non scontata di fronte alle resistenze del Pentagono e a un complesso militare che destina un miliardo e novecento milioni di dollari all'anno per le attività di sperimentazione nucleare. Con la stessa identica motivazione di 40 anni fa: la modernizzazione dell'atomica vale più della vita della gente e della difesa dell'ambiente. Ancor oggi, come nel 1951 il fallito radiativo considerato «minimo e insignificante». «Nessuno è mai morto per le radiazioni», dice ironicamente un dottore del nord Utah, Billings Brown, «le statistiche degli Usa prevedono solo 73 cause di morte. L'avvelenamento da radiazioni non incluso. Il computer non lo registra. Se il governo non vuole una cosa la sopprime con energia».



Manichini utilizzati per testare gli effetti delle esplosioni nucleari del Nevada sulla popolazione

Invasione virtuale, il nuovo gioco dell'esercito Usa

Fort Chaffee, Arkansas. «E qui è dove sono morto l'altro giorno», dice James Ross. Cento metri più in là, punta il dito su un altro spiazzo lungo la strada: «e sono morto anche lì». Un destino tutt'altro che raro per Ross, in queste boschive colline dell'Arkansas.

THOMAS E. RICKS. I funzionari locali. Tutti gli altri «attori» formano la cittadinanza di due villaggi cortiniani, ammassi di capanne diroccate situate negli angoli più remoti dell'area occupata da Fort Chaffee. In nome del massimo realismo possibile, in un villaggio, un cane si trascina attraverso la polverosa strada principale, mentre da un bar esplode la musica di «Giant».

l'unica strada di Lone Star sparacchiando dalla mitragliatrice di bordo. In cima al paese, il mezzo corazzato si ruppe. Sventolando una bandiera bianca, il «sindaco» McGlon si avvicinò per trattare con gli americani. Ma i soldati gli ordinarono bruscamente di distendersi per terra con la faccia nel fango.

Il problema più comune è che i soldati sono troppo rudi, dice Tommy «Cotton» McGlon, che finge da sindaco del villaggio filo-rivoluzionario di Lone Star. Racconta di quella volta che un trasporto truppe corazzato saltò robandando per

esplode in una torreggiante palla di fuoco, realizzata dagli esperti di Hollywood appositamente ingaggiati dall'Esercito. Per evitare ogni rischio, alcuni ufficiali ordinano ai loro soldati di stare comunque alla larga dai locali. Per punizione, i terribili «simulatori» creano blocchi stradali, oppure fanno attraversare le linee a masse di rifugiati. Una volta hanno organizzato una processione per un matrimonio. Di tanto in tanto, in occasione di «grandi eventi», i soldati devono rimpolpare i ranghi degli «attori». Qualche tempo fa, così, è stata inscenata una grande manifestazione a Cortina Occidentale, vale a dire alla Base aerea della Guardia Nazionale di Muskogee, nell'Oklahoma.

Guidati da Daren McConnell, un «simulatore» a tempo pieno della BDM, trenta dimostranti (in gran parte Rangers e riservisti delle «Special Forces»), si sistemano davanti alla Base con i loro cartelli gridando slogan e insulti alle Guardie Nazionali. Tutti sanno benissimo che si tratta di un'esercitazione, ma

la tensione sale. A un certo punto comincia il parapiglia: Pickle, il poliziotto cortiniano, cerca di arrestare il caporione McConnell, che improvvisamente cade a terra con un fiume di sangue finto che gli scorre dal volto. Mentre le Guardie assistono attonite alla caotica scena, un dimostrante gli tira addosso una borsa con una carica di esplosivi che esplode con fragore. Come dichiara un osservatore dell'Esercito, la bomba ha «ucciso» un mitragliere di una jeep. Nonostante il «morto», la finta dimostrazione è stata un successo: le Guardie Nazionali sono state sempre in contatto con la polizia di Cortina, ed è stato evitato il confronto fisico con i dimostranti. Semmai, dice McConnell, bisogna lasciare in moto le jeep. I soldati «mascherati» sono un po' perplessi: si sono divertiti troppo a fare i dimostranti. Pubblicato col permesso di «The Wall Street Journal». Dow Jones & Company Inc. All rights reserved Worldwide. Traduzione di Roberto Giovannini

Spettacoli



Madonna copia
Piccola casa
discografica
lancia l'accusa

NEW YORK. Madonna copia? Una casa discografica indipendente accusa la cantante di avere attinto a piene mani da un disco già in circolazione, nel 1985, per i suoi successi *Fever* e *Deeper and deeper*. La Easy Street Records chiede un risarcimento di 2,2 miliardi di dollari, pari a quasi 5 miliardi. Per ora Madonna tace. «Non sappiamo niente di questa storia, ci informere-

mo», ha dichiarato un portavoce della Warner al *New York Times*. Il brano che avrebbe fatto «la modello si intitola *You don't know*, inciso da un gruppo dance pressoché sconosciuto, i «Serious Intention». «Quelli del clan Madonna hanno voluto fare i furbi. Se ci avessero interpellato ci sarebbe messi d'accordo», ha commentato un esponente della Easy Street Records.

Dopo Sordi, Totò e Manfredi non poteva mancare Vittorio Gassman. Nei panni di Peppe «er pantera» ladro eroe dei «Soliti ignoti»



Dal testo di Age e Scarpelli la telecronaca-alibi di Milan-Roma. Il linguaggio sportivo diventa pratica quotidiana. E fonte di risate



...Io se stavo a Milano è per via dell'omonima partita...

Potevano mancare? No, non potevano mancare. Ed eccoli, dunque, i «soliti ignoti», Peppe «er pantera», Mario, Capannelle e Ferribotte, la scalagnatissima banda di ladri del film più proverbiale della commedia all'italiana. Fra gli immortali dialoghi scritti da Age e Scarpelli, ne abbiamo scelti due. Il primo (tratto da *Audace colpo dei soliti ignoti*, regia di Nanni Loy) è il famoso interrogatorio in cui Gassman snocciola a memoria il resoconto di Milan-Roma, per garantirsi un alibi. Ed è un'occasione (si veda il commento sotto) per riflettere sul linguaggio sportivo e sulla sua «persistenza» nella parlata quotidiana del popolo. Il secondo brano è invece del film capostipite, *I soliti ignoti* di Mario Monicelli: sempre una scena sul difficile rapporto con l'autorità, di nuovo Gassman (con un prodigioso Memmo Carotenuto) alle prese con il solito commissario.



Siamo al momento cruciale di «Audace colpo dei soliti ignoti». La polizia indaga sul furto di Milano. Peppe «er Pantera» (Gassman) viene portato da due poliziotti al commissariato.

Gassman Ma perché, non ho fatto niente.

Guardia Dai, cammina, cammina.

Gassman Guarda sicché stupri antidemocratici.

Guardia Rivolto al piantone. Quelli della rapina di Milano?

Piantone Là dentro, stanza numero 7.

Gassman Rapina, ma quale rapina, non so niente io, managgia ahò. *Entra in uno stanzone dove la gente è in attesa di essere interrogata.*

Indiziato 1 Ciao be', ce semo tutti eh.

Indiziato 2 Qui 'gni volta che succede un crimine elterato devono convocà sempre a noi.

Gassman Rivolgendosi a un altro. Sei uscito, sei?

Indiziato 3 Sì.

Gassman E mo rientri.

Indiziato 3 E che te frega?

Gassman Te n'accorgerai.

Vengono portati nello stanzone anche Ferribotte (Tiberio Murgia) e Mario (Renato Salvatori).

Gassman A Salvatori, facendogli accendere una sigaretta. Allora, com'è andata?

Salvatori La cosa pija d'accido.

Gassman Beh, anzi (si brucia con un fiammifero), hanno chiamato tutti meno Piedeamaro.

Salvatori Quello la sfanga...

Gassman Capannelle che ha fatto?

Salvatori Sta sotto, con un maresciallo arivato apposta da Milano: in campana eh (si sentono osserati. Li stanno guardando tutti).

Gassman Ahò, embè? E che guardate? E fateve l'affari vostri, no?

La stanza del commissario. Interrogatorio di Capannelle (Carlo Pisacane).

Poliziotto E all'età tua ti sposti a Milano per vedere una partita di calcio...

Capannelle Mo io son sempre stato uno sportivo!

Maresciallo Allora tu saresti quello che entra sempre nelle

trattorie, fai delle grandi mangiate e poi quando arriva il conto non c'hai i soldi per pagare. C'hai undici condanne per questo scherzo.

Capannelle Eh, beh, all'incirca... *(entra Gassman)*

Maresciallo Però i soldi per andare a Milano li hai trovati.

Capannelle Beh, appunto signor maresciallo, io i soldi li ho trovati per terra... in una busta, ecco.

Maresciallo Per adesso puoi andare.

Capannelle Grazie signor maresciallo, tanta salute.

Poliziotto *(interrogando un indiziato)* Dunque, Storchi Amerigo, tu domenica dove stavi?

Storchi Gielo domandi a Don Evaristo Bedoni. Io domenica stavo alla prima comunione della mia nipotina.

Poliziotto Tu, Storchi Amerigo, sempre alle prime comunioni vai, sei molto credente?

Storchi Io sì, è lei che nun è credente a quello che dico (se ne va).

Gassman *(rivolgendosi al poliziotto)* Baiocchi, Giuseppe, ex pugile. Io se domenica scorsa stavo a Milano è per via dell'omonima partita. E sempre forza Roma.

Poliziotto Marescià, con questo sono addirittura dodici i



pregiudicati che stavano alla partita.

Gassman Scusi, vero, se mi permetto, ma solo dodici su quasi mille tifosi romanisti è un percentuale di pregiudicati irrisoria. Oh, tra i laziali è molto maggiore.

Maresciallo Sicché tu eri alla partita.

Gassman Eh? Se ero alla partita? E certo signor maresciallo, guardi qui, guardi qui... biglietto stadio, biglietto viaggio andata e ritorno Roma-Milano, tutto regolare.

Maresciallo E l'hai vista tutta la partita?

Gassman Come? Se l'ho vista tutta? E certo, e che me n'andavo prima? Tutta l'ho vista.

Maresciallo Ah sì, eh? E allora dimmi che cosa è successo al 41° del secondo tempo.

Gassman *(dopo un attimo di riflessione)* Al 41° Altafini detto Mazzola, ricevuta la sfera di cuoio dallo scattante Danova aggirava l'accorrente Bernardini e lasciava partire di sinistro una secca staffilata che si insaccava alla convergenza dei pali. Niente da fare per il pur vigile Panetti.

Maresciallo Arbitro?

Gassman Arbitro? Arbitro imparziale ma irascibile il signor Baralla di Livorno. Settantacinquemila spettatori circa nono-

stante un leggero annuovamento nel primo tempo, senza però che Giove Pluvio potesse in pratica la sua p'asseggersa minaccia.

Maresciallo Una bella memoria!

Gassman Embè che c'entra, questo è un dono che c'ho sempre avuto...

Maresciallo E che hanno anche i bugiardi, vai, vai.

Gassman No, perché? Grazie, tanta salute.

Ed eccoli nei «Soliti ignoti». Sempre Peppe «er pantera» è stato assunto per fare la «pecora», cioè per andare in galera al posto di Cosimo (Memmo Carotenuto) che dovrebbe invece fare la rapina insieme al resto della banda. Peppe si reca dunque al commissariato per «confessare».

Maresciallo *(di fronte a lui c'è Memmo Carotenuto in divisa da carcerato e manette)* Fate entrare il reo confessato.

Gassman Eccellenza, quando ho letto che un povero vecchio languiva, spinto da rimorso eccomi qui a cspiare. Io so', eccellenza, io so' quer degenerato che ha forzato la portiera della macchina per poi fuggire. Eccellenza, quest'uomo è innocente.

Carotenuto Ah, sei tu?

Gassman So' io.

Carotenuto Brutta carogna, è per colpa tua che io ho conosciuto il disonore della cella. Signor giudice, tredici mesi m'hanno dato a me. Tredici mesi, a me, a un uomo onesto, a un povero padre di famiglia, a un vecchio malato, pe' causa tua, ah Giuda... *(spunta in faccia a Gassman)*

Gassman Forse meritò il suo disprezzo ma imploro il suo perdono.

Carotenuto No.

Gassman E me perdoni, so' stato pure ar Divino Amore. E m'aiuti a ricostruirmi 'na vita, no?

Carotenuto Se hai riparato te perdono.

Gassman Grazie *(si abbraccia in modo teatrale)*.

Maresciallo Avete finito?

Gassman **Carotenuto** *(in coro)* Sì eccellenza, sì.

Maresciallo Dentro. Tutti e due.

Baiocchi Giuseppe oggi sarebbe un accanito telespettatore del Processo: quello di Biscardi, ovviamente. L'unico processo al quale sarebbe disposto a partecipare volontariamente senza invocare l'errore giudiziario: anzi, per dirla come lui, senza «dover controbattere la sorte clinica eppur ineluttabile che tutti ci accomuna, ma che a torto ci infersce». Baiocchi Giuseppe amerebbe De Cesari: un po' meno Gazzaniga. Odierebbe Berlusconi: lo insopportabile Mughini. Sarebbe socio anziano (forse un past president) dei Cucs. Probabilmente sarebbe andato davanti a Rebibbia per abbracciare Ciarrapico appena scarcerato («A' preside sei er nostro mito. Se te capita de tornà drento avvisame che er superiore Carotenuto è amico mio e te dà la cella vippe. Preside me dai un ventimila che stasera c'è er posticcio. Grazie preside e sempre forza Maaaaggi-cala»).

Ma Baiocchi Giuseppe sarebbe anche la prova vivente delle innocenti (?) colpe del giornalismo sportivo italiano: così appassionato, così «popolare», così coinvolgente, in molti casi così preparato, eppur così impermeabile all'emanipolazione da certi schemi e dunque - tante volte - così poco educativo nei confronti delle creature a cui si rivolge. Sì, perché la cronaca di Milan-Roma che Baiocchi-Gassman man-

da a memoria per crearsi l'alibi del furto di via Ferrante Aporti è una cronaca che scavalca i tempi e le mode e che schiaffeggia tutti noi iscritti all'Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana) nella sua crudele «immortalità»: l'attaccante che «aggira l'accorrente terzino» e «lascia partire un sinistro che si insacca nella convergenza dei pali» battendo il «pur vigile» portiere non è prosa degli anni '50: non è passato prossimo, è presente globale. Probabilmente anche futuro impotente: con l'aggravante di essere stato «promosso» con gli anni e con le tecnologie dallo scritto all'orale di tante, troppe telecronache (e Baiocchi, le telecronache «in chiaro» le vede tutte: se non altro per dare dello stronzo al commentatore della Fininvest che secondo lui ha urlato «gooooool» alla prodezza di Papin e sussurrato qualcosa di inavvertibile - forse «rete?» - al pareggio di Rizzitelli).

Il *Guerin Sportivo* ha pubblicato di recente uno studio sull'evoluzione (?) del linguaggio del giornalismo sportivo italiano, partendo dal paragrafo conclusivo di

«Baiocchi Giuseppe ex pugile» Un antenato di Biscardi Aldo

MARINO BARTOLETTI

un lungo reportage sullo scudetto vinto dal Bologna nel '36. «L'alba radiosa dell'impero fascista ha visto il Bologna coronato d'alloro: tutti si augurano che il prossimo anno veda l'alloro intrecciato alla quercia, perché non v'è vera e duratura vittoria se disgiunta dalla potenza e dalla forza». Firmato: Petronius. In effetti lo stesso Baiocchi di vent'anni prima non avrebbe potuto far meglio. Ma, attenzione, c'è poco da ridere. Guardate che cosa scriveva nello stesso periodo sul *Calcio illustrato* un certo «Fred» per mettere in guardia - addirittura con un'autoironia nemmeno tanto subliminale - i «giovani giornalisti sportivi dall'abuso delle frasi fatte e dalla tentazione della poca obiettività»: «Una volta era convinzione generale che, a meno di adoperare parole inglesi, non si potesse scrivere correttamente un resoconto italiano. Ora, invece, con le sanzioni, al posto di ogni parola inglese di una volta son saltate fuori... tre o quattro parole nostre. Di modo che il cronista non ha che



l'imbarazzo della scelta. Invece di goal, punto, rete o porta. Invece di penalty, rigore o arbitroventuto... E poi gli aggettivi. Nelle partite in cui si vince l'arbitro è oculato; in quelle perdute insufficiente. Il nostro portiere sarà elastico, felino; il loro indico, tardo; il nostro terzino, poderoso; il loro, violento; il nostro mediano, volitivo; il loro, scorretto. Insomma, gli aggettivi che variano a seconda del colore della maglia del sostantivo... C'è anche una buona provvista di frasi fatte, da portare (o non portare?) sempre con sé. «Le squadre si allineano nella seguente formazione», «il punto maturo», «il portiere avversario è stato salvato dal palo», «il risultato non rispecchia esattamente i valori in campo», «pubblico delle grandi occasioni»... C'è il resoconto gergesco: «La battaglia è stata vinta», «i nostri attaccanti hanno conquistato alla baionetta la porta avversaria», «una cannonata irresistibile», «il baluardo della difesa». Il resoconto grammaticale: «un'elegante fraseggio», «un lungo periodo». Il resoconto geometr-

Fred 1936: manca giusto al sinistro che si insacca nella convergenza dei pali citato da Baiocchi: ma è una dimenticanza alla quale, tre generazioni di attenti Baiocchi hanno supplito col tempo, la dedizione e l'impegno.

Ma Baiocchi Giuseppe, avido lettore di cronache sportive e straordinario metabolizzatore di frasi fatte, nell'anno di grazia 1993 avrebbe avuto una delusione cocente nell'esporre il suo già fragile alibi. Alla frase «Altafini detto Mazzola (perfetto)», ricevuta la sfera di cuoio dallo scattante Danova (giusto anche questo) aggirava l'accorrente Bernardini e lasciava partire di sinistro una secca staffilata... si sarebbe visto immediatamente arrestare dal maresciallo. Perché? Perché il diabolico graduato inquirente, la partita, l'avrebbe vista su Telepiù 2 (con abbonamento scontato per i dipendenti del ministero degli Interni). E saprebbe benissimo che Altafini detto «Mazzola» non lo aveva marcato Bernardini: ma Lusi, Manette!



Santoro-Rai «Voglio una struttura tutta mia»

I programmi per l'autunno della sede lombarda, ideati soprattutto dalla terza rete «Qui Milano. Linea alla Rai»

ROMA Nonostante Michele Santoro non abbia ancora comunicato a Berlusconi la sua indisponibilità...

In principio era «la Rai». Ora corso Sempione 27, Milano, è la sede distaccata della grande e discussa fabbrica romana...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Corso Sempione 27 in principio era «la Rai». Ora è la sede distaccata e ne gletta della grande e sempre più discussa fabbrica romana...

nessuno (tra i soggetti politici) l'ha rifiutata a parole ma molti l'hanno contrastata nei fatti...



La sede Rai di Milano a corso Sempione 27. Per ora lavora su commissione da Roma

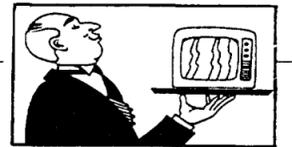
loro tutti gli altri che lanciano il loro grido di dolore a Bossi. Non ne mancano neppure nei ranghi ahimé tanto ristretti e miseri della radio...

nel suo trasformistico segreto a Milano si realizzeranno alcuni dei titoli maggiori della terza rete. Anzitutto quel nuovo contenitore pomeridiano domenica tutto dedicato allo sport...

di Cuore. E sempre da Milano e per Raitre il prode Santalmassi continuerà come nella passata stagione le sue scorribande sopra e sotto e dentro il cinema...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN LIBRO AL GIORNO (Raitre 12.30) La trasmissione curata dal Dse che ripropone vecchi «cinegiornali»...

A large grid of television and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and Radio channels, including titles like 'Tante scuse', 'Bandolero stanco', 'Prima pagina', and 'Cartoni animati'.

Silvio Orlando parla del nuovo film di Salvatores nel quale interpreta il ruolo di un disoccupato che si barrica per protesta dentro un seggio elettorale. «Volevo tornare a occuparmi della mia terra dopo gli anni passati a Milano»

«Sono figlio del Sud»

Silvio Orlando ha deciso di tornare a «casa». Al Sud. Dopo gli anni milanesi dell'Elfo e i personaggi di «frontiera», nel nuovo film di Gabriele Salvatores l'attore impersonerà un disoccupato meridionale che si barrica in un seggio elettorale. «È un ritorno ai temi che avevo rimesso quando ero partito verso il Nord. Ma ora è arrivato il momento di occuparmi delle cose che più mi stanno a cuore», dice l'attore

BRUNO VECCHI

MILANO. Ce ne ha messo di tempo per tornare al suo Sud, Silvio Orlando. Forse perché le distanze «interiori» sono sempre più difficili da percorrere di quelle che «stanno fuori» in una realtà che non sembra chiedere più tante emozioni né sentimenti. Oppure perché più probabilmente non era ancora arrivato il momento giusto per staccare il biglietto di ritorno di un viaggio cominciato anni prima. E che l'aveva portato, lui figlio del Sud a diventare milanese d'adozione. Addittura esponente di punta della scuola milanese di teatranti cresciuta all'ombra dell'Elfo di Comedians del film di Gabriele Salvatores e delle sitcom targate Fininvest. Certo, già una volta Silvio Orlando si era provato a scen-

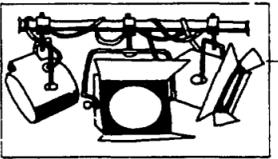
in fondo è un ritorno a temi che avevo abbandonato e rimesso il giorno in cui sono partito per Milano. Ed è un discorso che va al di là del mio essere meridionale. Non è una «confessione» quella di Silvio Orlando. È soltanto una riflessione a voce alta di quelle che di tanto in tanto si usano chiedendosi un perché. «Ora che ho acquistato credibilità sono anche più sicuro di me. Quindi è logico che armassi il momento di confrontarmi con le cose che mi stanno a cuore. Sud per me è anche questo: il tentativo di tornare a parlare in maniera diretta della mia terra di personaggi che conosco di persona, oneste con una profonda coscienza civile». Il racconto di Silvio Orlando ci porta i lontani da quel mondo tutto pizzi, amore e mandolini spesso disegnato da un certo cinema arcaico e folkloristico. Ma soprattutto ci ricorda che non esiste un solo Sud e quanto rischi di essere superficiale liquidare il discorso con il metro delle valutazioni geografiche. Il Sud è anche un luogo della mente. Un posto dove avere un rapporto con sé stessi. Il meridione, di solito lo si conosce durante le vacanze. E lo si ricorda per il sole e per il mare. Riconquistarlo però vuol dire tornare a parlare con la propria anima», sostiene l'attore. Poco importa il titolo d'origine. Anche perché quando si ha voglia di parlare con se stessi non si affronta la vita e con in mano cartine bussola si ricorre ai stradali. Né si ha paura di perdersi la strada. Anzi il bello di certi viaggi è l'improvviso. L'idea che l'orientamento lo si possa trovare strada facendo. Un po' come succede, il giorno naggio di Sud che partito senza una meta si trova, a lui abituato al dovere, dell'improvviso a lottare per il diritto di esistere. «Di questo discorso più sono state dette molte cose. Perfino che era il mio primo ruolo di cattivo. Non è affatto vero. Addittura è fin troppo buono. Soltanto non ha mai avuto opportunità non ha mai intravisto sbocchi per il suo futuro non gli è mai stata concessa una vita normale. Chiaramente non avendo via di scampo finisce per comportarsi nella maniera sbagliata. Ove ro sequestrando la figlia del notaio locale e lasciandosi trascurare dagli eventi. «Certe situazioni non sono una scelta. Non è un' scelta la violenza. Se sei circondato da 5 mila o 7 mila non sai più niente no-

tu e così si accende». Il forse non ha più nemmeno il tempo per chiedergli come è successo. I tanti suoi anni sull'orlo di una crisi di nervi immortali dal cinema d'oltreoceano sono tanti e le storie di raccontare sono sempre quelle: il mondo e il contesto quotidiano. Un po' come accadevamo per il teatro in un titolo famoso in Un po' meglio di un giorno da cani di Sidney Lumet. Anche lì il personaggio di Al Pacino si batteva per un causa giusta per un diritto. Silvio Orlando non ha altro da aggiungere sul film. L'ideale non porge il timone. Gabriele Salvatores è impegnato in nuovi e Milano «Sud» nasce dalla sua necessità di trovare strade nuove. Di gli altri film si è detto che «mo' un mo' del fu fu». Bene, questo è l'esatto opposto. L'impossibilità di fuggire. Probabilmente la ragione che lo ha spinto anche lui a scattare il suo biglietto di ritorno. Ma Orlando più di tutto non ha voglia di raccontare. «Sono rimasto affascinato dallo sviluppo intimo del personaggio e il suo dialogo interiore. Adesso riparte ne so lo più»



Silvio Orlando protagonista del nuovo film di Salvatores

SPOT



MORTA IRENE SHARAFF, COSTUMISTA DA OSCAR. È morta il 16 agosto scorso nel suo appartamento di Manhattan Irene Sharaff costumista e scenografa pluripremiata. Aveva 83 anni e nella sua lunga carriera, iniziata nel 1932 con i costumi teatrali di Alice nel paese delle meraviglie della Le Gallienne, ha ricevuto quindici nomination e cinque Oscar oltre ai numerosi premi Tony ottenuti per il suo lavoro sulle scene di Broadway. L'esordio a Hollywood fu con Un americano a Parigi nel 51 a cui seguirono tra i molti West Side Story, Cleopatra, Chi ha paura di Virginia Woolf? Il suo ultimo film è stato Mamma cara.

TINA TURNER ALLA MOSTRA DI VENEZIA. Alla proiezione del film sulla sua vita non poteva mancare e così in arrivo dalla tournée tedesca Tina Turner approderà al Lido di Venezia il 5 settembre in coincidenza con la proiezione di What's love got to do with it di Brian Gibson. La cantante terrà una conferenza stampa a mezzanotte e si tratterà probabilmente qualche giorno in Laguna.

UN «OTELLO» AUSTRALIANO PER KATIA. Debutterà questa sera al Teatro statale Victoria a Melbourne Katia Ricciarelli nel ruolo di Desdemona. Conosciuta in Australia soprattutto per l'Otello cinematografico di Zeffirelli a fianco di Plácido Domingo, il soprano terrà inoltre quattro recital in giro per il continente.

SCOMPARSO IL CANTANTE PHIL SEYMOUR. È morto mercoledì sera a Los Angeles Phil Seymour il cantante, batterista e compositore che, assieme al gruppo dei Turtles, dominò a lungo le classifiche con Precious to Me nel 1981. Da otto anni lottava contro un linfoma. Aveva solo 41 anni.

MICHAEL JACKSON «RIFIUTATO» DALLA COREA. Se la Thailandia (per motivi «morali» almeno così si è detto) aveva decretato l'ostracismo a Madonna la Corea del Nord ha fatto lo stesso con Michael Jackson. È definitivamente salito il concerto che il cantante avrebbe dovuto tenere il prossimo 8 settembre in quel paese. «Sarebbe un altro spreco di denaro», precisa un comunicato del ministero della cultura.

ANTHONY QUINN PADRE A 78 ANNI. Alla bella età di 78 anni Anthony Quinn è padre per la dodicesima volta. La neonata si chiama Patricia ed è venuta alla luce a New York. La madre ha 30 anni, si chiama Kathy e per la cronaca non è la moglie di Quinn, la consorte dell'attore. L'italiana Iolanda Quinn lo ha lasciato e si rifiuta di tornare da lui.

(Toni De Pascale)

Primefilm. «Una vita indipendente» di Kanevskij Che brutti ricordi per il piccolo siberiano

ALBERTO CRESPI

Una vita indipendente. Regia e sceneggiatura Vitalij Kanevskij. Fotografia Vladimir Bryljakov. Interpreti Pavel Nazarov, Dinara Drukarova, Elena Popova, Toshiro Yananabe. Russia-Francia, 1992. Milano: Elieco. Roma: Barberini.

Quanti spettatori avranno il coraggio di sfidare la calura d'agosto per raggiungere le sale (pochissime) dove si proietta Una vita indipendente? Perché dovere di cronista ci impone di dire che si tratta di un film russo («nazionalità» che non è mai stata fortunata sui nostri schermi), a parte qualche exploit di Michalkov e di Tar Kovskij) e, soprattutto, di un film tristissimo e agghiacciante da tagliarsi le vene. È dovere di critici ci impone di aggiungere che è meno bello del precedente film di Kanevskij Stafermo, muon, resuscita di cui per altro costituisce il seguito. E allora? Ripetiamo la domanda alla mano chi è disposto ad uscire di casa. Eppure, Una vita indipendente è un film che meriterebbe un atto di coraggio. Perché spiega, o meglio la «poeticamente» intimo, come pochissime altre opere degli ultimi anni il caos e l'assoluta infelicità

inca che caratterizzano la Russia di oggi. La fatica di incipiente di parlare la coazione al silenzio. Oggi in Russia molti parlano e strapanano ma quasi nessuno riesce a farlo in modo artistico, cioè seguendo un percorso narrativo organico e coerente. Una vita indipendente di Kanevskij è uno dei pochi che ci prova, secondo un programma al tempo stesso ovvio e straordinario. L'autobiografia. Ovvero perché parlare di sé è in qualche modo il grado zero della narrazione straordinaria perché la vita di Kanevskij è di quelle che fanno tremare i polsi. Questo regista che è arrivato al cinema a 50 anni suonati (ora ne ha 58) ha passato quasi due lustri fra galere e campi di lavoro nella vecchiaia. È nato a Sucion posto sperduto dalle parti di Vladivostok intervistato (come ci è capitato a Cannes l'anno scorso) è come vedere materializzarsi la realtà folle e claustrofobica dei gulag. I suoi due film sono l'equivalente cinematografico dei racconti di prigionia di Varlam Salomov ambientati nelle tremende mura di ferro della Kalyma o dello stupefacente romanzo Il quinto angolo di Izzat Metter anch'essi profondamente autobiografici. Fra parentesi l'espressione pinyt sigol «quinto

angolo» personalmente abbiamo imparata proprio da Kanevskij è un detto delle galere dei gulag, quando prendono un prigioniero e per interrogarlo lo chiudono in una stanza e lo scazzottano da uno all'altro dei quattro angoli finché non trova il quinto. Quando vedemmo che era anche il titolo del romanzo di Metter fu una folgorazione. Così dopo l'infanzia in bianco e nero di Stafermo, muon resuscita Kanevskij rievoca l'adolescenza a colori in Una vita indipendente il suo alter ego Valerka ha ora 15 anni ha sempre la stessa madre sola e disperata e un bel giorno fugge da Sucion per andare a Nord alle foci dell'Amur alla ricerca di una vecchia zia che non ha mai conosciuto. Finia a lavorare in un cantiere navale sullo sfondo di un paese (l'estremo oriente sovietico) dove la vita è regredita ai livelli della più cupa animalità. Film violento amaro a tratti persino compiaciuto nell'orrore che mostra Una vita indipendente ha tutti i pregi e i difetti della sgradevolezza studiata a tavolino: è necessaria come dicevamo di spettatori coraggio si. Ma per qualcuno magari affascinato dagli abbacinanti spazi siberiani che il film mostra sarà una scoperta. Non particolarmente allegria ma non si vive di sole nate.



Un momento di «Spartacus» all'Arena di Verona

All'Arena di Verona la coreografia del Bolscioi in versione intimista «Spartacus», balletto-dinosauro ridotto a lume di candela

Spartacus, il balletto-dinosauro, il più limpido emblema del realismo socialista che danza, rivive all'Arena di Verona in versione intimista. L'autore della coreografia, l'ungherese Youn Vamos ha dipinto un Eroe malinconico, dimenticando lo spettacolare Spartaco dell'omonimo balletto allestito dal Bolscioi. Accoglienza calda, ma qua e là qualche dissenso tra gli spalti moderatamente affollati.

MARINELLA GUATTERINI

VERONA. Da qualche anno a questa parte l'Arena di Verona sembra compiere sforzi davvero immani per mantenere nel suo cartellone almeno un titolo di balletto e che sia sufficientemente popolare e di richiamo. È uno sforzo persino trasparente nei titoli emergono suggestioni muscolose e virili. Dopo Zorba il Greco un greco balletto dall'alto dominiaco e «macho» che tiene banco un paio di anni '91 (e prima di Cabiria altro feuilleton programmati per l'anno prossimo il «machismo» si potrà forse con nuotare al femminile), ecco Spartacus. L'anno all'erosimo degli schiavi la favola cruenta del gladiatore forte e buono che finisce sulla croce come Barabba ma prima si ritaglia attimi di autentica gloria hollywoodiana almeno secondo la più celebre versione di questo balletto che risale al 1968 e porta la firma dell'intramontabile direttore del complesso del Bolscioi Yuri Gngorovitch (mentre l'originale nacque nel 1956 con Leonid Jacobson e fu presto dimenticato). Sulla carta lo Spartacus programmato all'Arena prometteva scoppi di atletismo corpo a corpo tra legionari e schiavi e baluginare di spade in modo da riempire l'imbarazzante vuota del palcoscenico dove persino un marcantonio può rischiare di avvinghiare a Golia. Invece le rose aspettative di chi si attendeva un romanzo di cappa e spada ambientato all'epoca dell'opulento Pompeo e della Roma preimperiale si sono infrante nel premettuto del coreografo ungherese Youn Vamos (l'attuale direttore del Balletto di Basilea) volutamente immemore del imponente leggendaria del soggetto per sbalzare in primo piano e in bell'ordine tutti i sentimenti che irrompono nell'animo del nobile gladiatore.

Il fatto è che il nuovo Spartacus areniano (nuovo si fa per dire) è una creazione che debutta a Basilea nel '91) tenta in ogni modo di sottrarsi al suo naturale destino di «kolossal» la croce smunata che incombe sulla scena la minacciose faccia della medusa che ornava l'altare dei tritoni e i costumi palliducci ma in linea con la convenzione iconografica dell'antica «caput mundi» non aiutano a potenziare il magnetismo delle battaglie. Tra legionari e gladiatori non sembra essere altro «additi» e padroni combattono senza crederci perché tutta l'energia del balletto è accaparrata dai singoli protagonisti uno Spartaco (Paul Boyd) leggero nei giri e quasi emaciato nella sua disperata battaglia di sentimenti privati. Un'Alcina armoniosa dal corpo felino due donne accorate che strappano applausi a scena aperta e trarle due e Joyce Cuoco celebre nel mondo per i suoi ginocchetti. Eppure solo la cammina

Il profeta della Beat generation insieme a Kurt Cobain, nel cd «the Priest they called him»

Burroughs trova il suo «Nirvana»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ancora una volta «la il prete», questa volta su di «co». L'avevamo già visto fare il prete-pusher e maestro di vita nel film di Gus Van Sant Drug store cowboy Ora William S. Burroughs è entrato negli stessi panni per the «Priest they called him», pezzo unico di un mini-cd realizzato con il chitarrista dei Nirvana, Kurt Cobain. Dodici minuti di recitato, con la stessa roca voce profonda, modulata e asimmetrica, delle sue frequenti letture (alcune delle quali reperibili ancora su vinile, provate con The doctor is on the mar ket, Intenor Music). È di sottofondo, c'è la chitarra di Cobain che sembra cercare un'espansione adeguata allo «spessore» del «lettore» molte singolare qualche confusione, un tappeto «sonoro» con qualche gobba insomma. Vale la pena comunque godersi il mini-cd che anticipa di poco l'uscita

luno di cordata della Beat generation ha inventato nuove tecniche di scrittura (cut up fold up routine) ha spronato generazioni di intellettuali. Al tuo magro cappello e bastone Burroughs si definisce un «esploratore di aree psichiche nuove» ossessionato dalla morte dalla catastrofe nucleare e dalle deviazioni della scienza ha tracciato una mappa per mezzo di un allucinata violenza espressiva del suo stesso terrore nei confronti del «avvento del manicomio cosmico» il lavaggio mentale operato in larga scala dai governi per controllare le masse. In molti lo considerano un profeta quelli che vedono quel manicomio in parte avverato. È diventato un autore classico. E si è messo anche a dipingere quadri. Col fuoco (una vecchia passione quella degli anni di un suo moglie ha fatto lo spreco). I suoi «Nirvana» le sue tele stracchiate dalle pallole sono già entrati tra gli oggetti simbolo del culto di



massa «dittur» e scrittura hanno lo stesso fine», dice. «C'era un mondo impero maturo, pericoloso che rendi il lavoro valore consapevole delle sue conoscenze». Di tutto quello che si è soprattutto di tutto quello che non si è. William Burroughs è un genio multimediale. Gli se ne



William S. Burroughs a fianco Kurt Cobain. Sono insieme nel mini-cd «the Priest they called him»

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO. ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO. FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a ITALIA RADIO srl CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA Coord. Banc.: C 06265 03200

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 44237778	L. 6.000	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano 5 Tel. 8541195	L. 10.000	Calde notti d'estate con T. Thomas Howell (17-18-19-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 10.000	Dragon la storia di Bruce Lee (18-20-15-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	L. 10.000	Chiusura estiva
AMBASSADE Accademia Aigliati 57 Tel. 5408901	L. 10.000	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5818168	L. 10.000	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567	L. 10.000	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L. 10.000	Cinquant'anni vivente 2 di Mary Lambert con Edward Furlong Anthony Edwards - H (18-20-22-23)
ASTRA Viale Junio 225 Tel. 8176256	L. 10.000	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610856	L. 10.000	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000	Lo speccatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G (17-20-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (17-20-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000	Massacro degli Innocenti (18-20-22-23)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000	Una vita indipendente di V. Kanevski con Pavel Nazarov - DR (17-18-19-20-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-18-19-20-22-23)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236619	L. 10.000	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 10.000	Libera di Papi Corsicato con Iaja Forte (17-20-22-23)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L. 10.000	Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway con Michael Gambon - DR (18-20-22-23)
CIAC Via Cassia 692 Tel. 33251607	L. 10.000	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 10.000	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 7.000	Chiusura estiva
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 8.000	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina 230 Tel. 295606	L. 10.000	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612449	L. 10.000	L'amante bilingue (17-18-19-20-22-23)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L. 10.000	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	L. 10.000	Cecilia mortale di Vic Armstrong con Dolph Lundgren - A (18-20-15-22-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L. 10.000	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	L. 8.000	Il cameraman e l'assassino di e con Remy Belvaux - G (17-20-22-23)
ETIOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L. 10.000	Ultrasorci l'invasione continua (17-18-20-22-23)
EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	L. 10.000	L'amante bilingue di Stephen Frears con Dustin Hoffman Geena Davis - BR (18-19-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736	L. 10.000	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5929296	L. 6.000	Chiusura estiva
FAINESSE Campo de Fiori Tel. 8864395	L. 10.000	Chiusura estiva
FIAMMA UNO Via Bissoleti 47 Tel. 4827100	L. 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR - E (17-20-22-23)
FIAMMA DUE Via Bissoleti 47 Tel. 4827100	L. 10.000	La ribelle (18-20-22-23)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 5812848	L. 10.000	Chiusura estiva
GIOLIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L. 6.000	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 70436922	L. 10.000	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000	Chiusura estiva
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000	Chiusura estiva
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384852	L. 10.000	Chiusura per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 10.000	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22-23)
INDUINO Via G. Induino Tel. 5812495	L. 10.000	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 Tel. 86206732	L. 10.000	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabreria 121 Tel. 5417923	L. 10.000	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-18-20-22-23)
MADISON DUE Via Chiabreria 121 Tel. 5417923	L. 10.000	Lo sbirro, il boss e la bionda di John Naughton con Robert De Niro - G (17-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabreria 121 Tel. 5417926	L. 10.000	Beneficio del dubbio (17-18-20-22-23)
MADISON QUATTRO Via Chiabreria 121 Tel. 5417926	L. 10.000	La moglie del soldato (17-18-20-22-23)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000	La metà oscura (18-20-15-22-23)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguin - DR (18-20-15-22-23)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000	L'amante bilingue (18-20-15-22-23)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22-23)
MAJESTIC Via S. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 10.000	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L. 10.000	La metà oscura (17-18-20-22-23)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 10.000	Dragon la storia di Bruce Lee (18-20-15-22-23)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5813116	L. 10.000	Vedi Cinema all'aperto
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496588	L. 10.000	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes (17-20-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L. 7.000	Closed
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4832633	L. 10.000	I racconti della camera rossa di Robert Yip - E (VM 18) (18-20-22-23)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 10.000	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-20-18-45-20-35-22-23)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000	I trasgressori di Walter Hill con Bill Paxton Ice Teice Cube DR (18-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji E. Matsuda - E (16-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880883	L. 6.000	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (18-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305	L. 10.000	I racconti della camera rossa di Robert Yip - E (VM 18) (18-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000	Ultrasorci l'invasione continua (17-18-20-22-23)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216	L. 10.000	Dragon, la storia di Bruce Lee (18-20-15-22-23)

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO L. 5.000 *Altre i sopravvissuti* (20-45-22-45) *Dei film e segreti* (20-30-22-30)

CINECLUB

ASS CULT A R C I Riposo
AZZURRO SCIOPINI Sala Lumiere Der Golem (21-30) Monkey Business (23) Sala Chaplin Lo specchio (20-30) Oltre il giardino (22-30)

BRANCALEONE Riposo
Ingresso a sottoscrizione
Via Levanna 11 Tel. 8200959

CINECLUB E CERUSICO Riposo
Via A. De Gasperi 13/15 - Ciampino
Tel. 79846531

CINETECA NAZIONALE Riposo
(c/o cinema dei piccoli)
Viale della Pineta 15 Tel. 8553485

GRAUCO L. 6.000
Via Perugia 34 Tel. 70300199-782311

IL CINEMATOGRAFO L. 8.000
Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148

IL LABIRINTO L. 7.000
Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Riposo
Via Nazionale 194 Tel. 4885465

POLITECNICO L. 5.000
Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 6.000
Via Cavour 13 Tel. 9321339

BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000
Via S. Negretti 44 Tel. 9867996

CAMPAGNANO SPLENDOR Drago d'acciaio
(16-30-18-15-20-00-21-45)

COLLEFERRO ARISTON L. 10.000
Via Consolare Latina Tel. 9700588

VITTORIO VENETO L. 10.000
Via Arigliano 47 Tel. 9781015

FRASCATI POLITEAMA L. 10.000
Largo Panizza 7 Tel. 9420479

SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L. 10.000
Tel. 9420193

GENZANO CYNTHIANUM L. 6.000
Via Mazzini 5 Tel. 8554149

GROTTAFERRATA VENERI L. 10.000
Viale I. Maggio 86 Tel. 9411301

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 10.000
Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888

OSTIA KRYSTALL L. 10.000
Via Pallottini Tel. 5603186

SISTO L. 10.000
Via dei Romagnoli Tel. 5610750

SUPERA L. 6.000
V.le della Marina 44 Tel. 5672528

TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicola Demis L. 6.000
Tel. 0774/20087

TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 6.000
Via Garibaldi 100 Tel. 9999014

VALMONTONE CINEMA VALLE L. 6.000
Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523

CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO Via A. da San Giuliano Tel. 3204515
ARENA Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher (21) *Vite sospese* di David Seltzer (24) *SALETTA Shall We Dance?* (24)

ESEDRA L. 8.000
Via del Viminale 9 Tel. 4837554
Dracula di Francis Ford Coppola (21)

NUOVO SACHER L. 8.000
Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116
Lezioni di piano (21) *Manila paloma bianca* (21-15)

TIZIANO L. 5.000
Via Remi 2 Tel. 392777
Altre i sopravvissuti (20-45-22-45) *Dei film e segreti* (20-30-22-30)

TOR BELLA MONACA Ingresso libero
Via Tor Bella Monaca-Centro Commerciale Le Torr.
Tel. 8559493

KADS Riposo
Via Passino 26 Tel. 5136557

ARENA LADISPOLI Un giorno di ordinaria follia
(20-45-22-45)

ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA Guardia del corpo
(20-45-22)

ARENA CORALLO S. SEVERA Proposta indecente
(21-23)

PROSA

ANFITEATRO GUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo)
Tel. 5750272

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031078-3031107)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5897878)
Riposo

TENDASTRICE (Via C. Colombo 21 - Tel. 5415621)
Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTI-CA (Dalle 18 tel. 5651310)
Riposo

TEATRO TROVATO CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6800590)
Riposo

TRIANNON (Via Muzio Scevola 1 - Tel. 7880985)
Riposo

ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68003794)
Riposo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5809389)
Riposo

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Ammiragli tel. 6867610)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo

VILLA TORLONCIA (Teatro delle Fontane - Frascati)
Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lun. degli Inventori 63 - Tel. 5655185)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 6641152-66411749)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel. 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barboletti 6 - Tel. 2326753)
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTECILEA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6895285)
Riposo

ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
Riposo

ARTS ACCADEMIA (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel. 6795333)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castel- lo 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARNOVA (Tel. 68801350)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Tel. 68999681)
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243817)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 591327-5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI S. CARLO» (Via dei Georgofili 120 - Tel. 5413063)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castel- lo 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARNOVA (Tel. 68801350)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Tel. 68999681)
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243817)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 591327-5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI S. CARLO» (Via dei Georgofili 120 - Tel. 5413063)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castel- lo 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARNOVA (Tel. 68801350)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Tel. 68999681)
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243817)
Riposo

NOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

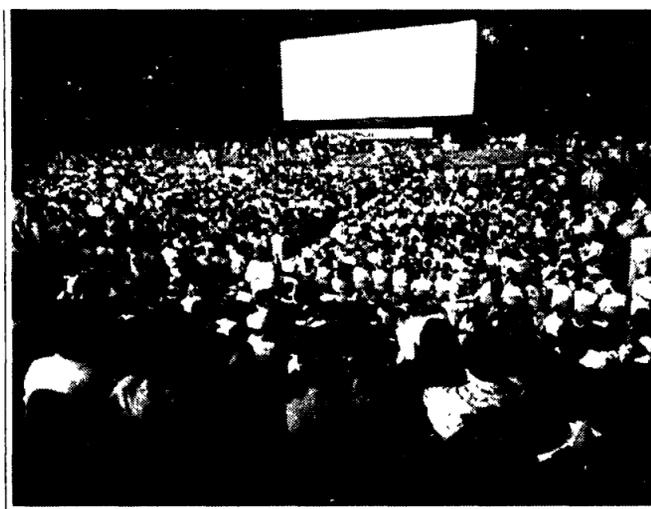
IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

Unità - Venerdì 20 agosto 1993

Redazione,
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Estate romana con la sordina Serate afose e pochi spettacoli

Aspettando la sera per... non far nulla. Calato il sole, che in questo agosto non ha concesso tregua, i romani potrebbero rinfrescare anima e corpo tuffandosi in una delle tante iniziative estive, se ce ne fossero abbastanza. Film, rappresentazioni teatrali, concerti: gli spettacoli della Capitale sono ridotti al lumicino. Le tre arene - l'Esedra, il Nuovo Sacher e l'Arena Tiziana - e gli schermi del Cineporto e di Tor Bella Monaca offrono la goduria di un film sotto le stelle, ma sarebbero sufficienti per una cittadina di provincia, non certo per soddisfare i desideri di una capitale.

E Roma troppo spesso e per troppe cose si dimentica di esserlo. Il teatro? Fiorenzo Fiorentini lavora al Parco degli Aranci, alla Quercia del Tasso viene

rappresentata la Locandiera di Goldoni e ad Ostia Antica si recitano le opere di Plauto. Gli scenari sono suggestivi, i lavori interessanti. Ma quanti altri palcoscenici restano vuoti?

Così i romani restano con una «voglia matta».

In 70 mila sono andati al Parco di San Sebastiano ad applaudire gli attori del teatro Vittoria che si esibiscono ogni sera nella spiaggia della «Voglia matta anni '60», circondati da sabbia, cabine e sdraio a strisce. Insieme a loro quattro voci storiche: Nico Fidenco, Jimmy Fontana, Gianni Meccia e Riccardo Del Turco che attendono nei prossimi giorni l'arrivo dell'equipe '84, di Sergio Endrigo e di Edoardo Gubellini.

Echi del passato da ascoltare e riasaporare. Gli anni che furono sembrano andati di moda quest'anno, visto il grande boom targato «anni sessanta» che si riflette anche nella scelta delle pellicole. Vanno meno di moda invece i libri. I romani continuano ad avere bisogno di un «Invito alla lettura»: è l'iniziativa che ha sede nei giardini di Castel Sant'Angelo, dove i libri vengono venduti un tanto al chilo - per l'esattezza a dieci mila lire. Forse non è un grande incentivo, a meno che non si abbia la fortuna di trovare un libro cercato da anni disperatamente.

Restano i concerti di musica classica al Chiostro del Bramante, al Teatro di Marcello e al Palaexpo. Per favore, il prossimo anno, non lasciamoli troppo soli.



VILLA BLANC. Scade oggi il decreto legge che permetterebbe allo Stato di esercitare, con 28 miliardi, il diritto d'acquisto. Il ministro Ronchey non lo ripresenterà lasciando aperte tutte le questioni, dal circolo ufficiali alla Galleria d'arte antica

E lo Stato resta a guardare

Lo Stato starà a guardare: in attesa del giudizio penale sulla «tentata truffa» di Villa Blanc - prezzo gonfiato in vista dell'acquisto proposto dal ministero dei Beni culturali -, lo storico edificio resta abbandonato a se stesso mentre nella capitale non si contano le proprietà demaniali e comunali destinabili a un uso sociale, circolo ufficiali compreso. Ma, per ora, Palazzo Barberini resta dov'è...

GIULIANO CESARATTO

Decreti legge, balletti miliardari, avvisi di garanzia e arresti. La lunga storia di Villa Blanc, monumento d'arte e cultura in corso d'estinzione, si trascina con un altro, incerto passo. Oggi scadono i termini, sessanta giorni dalla presentazione del decreto ministeriale, per tradurre in legge l'acquisto da parte dello Stato dello storico sito. Ronchey potrebbe ripresentarlo, ma non lo farà, anche perché sull'intera operazione di compravendita pende un complesso procedimento penale che cerca di dimostrare come il «congruo prezzo» stabilito per l'acquisto da parte dello Stato sia opportunamente lievitato non appena furono apposti alla villa i vincoli conservativi e di tutela artistica.

Da meno di 3 miliardi offerti nel '72 dall'ambasciata tedesca, si è passati agli oltre 23 del passaggio tra la fallita Sogene e la minuscola Lasas nel '92, pochi giorni prima del primo decreto ministeriale che esercitava lo statale diritto di prelazione. E da allora la polemica avanza anche più veloce della decadenza della villa. Tra un decreto e l'altro l'acquisizione sembrava fatta ma è sempre abortita nonostante l'insistenza del ministro Ronchey e del gradimento all'affare fatto

dall'Esercito che con Villa Blanc si sarebbe assicurato un edificio degno di quel Palazzo Barberini che, occupato dal circolo ufficiali, dovrebbe diventare l'unica sede della Galleria nazionale d'arte antica.

Un progetto a catena quindi, dove tutti avrebbero avuto qualche vantaggio - i venditori per la generosità del prezzo, il ministro per l'idea, l'Esercito per l'esclusiva, la gente per la galleria - se non ci avesse messo lo zampino un giudice insospetito dai miliardi necessari all'acquisto (27,7) e di quelli per la ristrutturazione di una villa, monumentale finché si vuole, ma ridotta in stato di assoluta fatiscenza. Così il pm, Pietro Giordano, ha indagato, ha ottenuto una perizia del ministero delle finanze che fissa a 12 miliardi il valore di Villa Blanc ha ipotizzato una serie di reati (peculato e falso ideologico) per venditori e acquirenti mentre per un altro ufficio statale, l'Ute, erano «congrui» quei 23,3 miliardi più le spese.

Si profila quindi una battaglia di pentiti mentre restano agli arresti i dirigenti dei Beni culturali, Francesco Silinzi (fermo domiciliare a Maratea) e Francesco Zurli, oltre all'amministratrice della Lasas, Ma-

riella D'Alessio, e al mandato per il latitante Antonio Pulcini, zio della D'Alessio, titolare della Lasas e personaggio di spicco della Sogene. Una battaglia di carte e giuramenti che farà allungare di molto la già lunga agonia della villa sempre più vittima dall'abbandono, dei furti, crolli, piccoli incendi cui fanno fronte come possono i precari e ultraventenni custodi, lo scultore Pietro De Laurentis e sua moglie, Antonina Di Rienzo.

E, in attesa del giudizio penale, lo Stato starà a vedere mentre si allontana anche la soluzione per Palazzo Barberini e per il circolo ufficiale che sono in molti, nell'Esercito, a voler lasciare dove sta. All'Esercito infatti, per la creazione degli uomini con le stellette, il Comune ha già offerto la prestigiosa villa Mazzanti a Monte Mario, ma non ha avuto risposta e neppure alcuna proposta sulla ricca e variegata lista di edifici di proprietà comunale o demaniale che non hanno destinazione o che ne hanno di instabili. Sono molti, alcuni di pronto uso, o, come villa Mazzanti, in via di ristrutturazione. Altri ritoverrebbero una funzione sociale, giustificando tutta una serie di costi passivi e abnormi: villa Aldobrandini, villa Celimontana, il casino Algardi, villa Bel Respiro, villa Sciarra, villa Bonelli, villa Chigi, villa Carpegna, villa Torlonia, villa Lazzaroni, villa Lais, villa Flora, villa Leopardi, alcuni casali e casatelli di villa Borghese, tanto per citare i più noti, potrebbero facilmente fare al caso loro nessuno ne parla. Forse proprio perché, al contrario di Villa Blanc, non costerebbero nulla. Lo Stato li ha già, l'affare non s'ha da fare.



Villa d'Este e Villa Adriana mete di Ferragosto degli amanti dell'arte «Gradito» Castel Sant'Angelo

A Ferragosto i turisti e i romani amanti dell'arte hanno preferito stare all'aperto: Villa d'Este a Tivoli, il Foro romano e Villa Adriana sono stati nell'ordine i tre musei statali del Lazio più frequentati il giorno dell'Assunta. In totale il 15 agosto sono stati 6.503 i visitatori dei 32 musei, ville, aree archeologiche statali aperti nel Lazio, con 5.211 paganti per un incasso totale di oltre 31 milioni. Ma se Villa d'Este ha avuto 3.780 visitatori (con un incasso di più di 16 milioni), il «primato» negativo spetta alla Rocca

di Albomoz di Viterbo che in tutta la giornata ha avuto soltanto due visitatori, con ottomila lire di introito. Oltre 1.200 i visitatori del Foro Romano e del Palatino, mentre la Villa di Adriano a Tivoli è stata la meta di un migliaio di persone. Tra i musei al «chiuso», il record della giornata di Ferragosto spetta a Castel Sant'Angelo con 865 visitatori, seguito a notevole distanza dalla galleria Borghese che è stata scelta da 422 persone. Tra i musei romani più famosi la Galleria nazionale d'arte moderna ha avuto 136 visitatori, mentre il museo etrusco di Villa Giulia ne ha avuti soltanto 127. Non migliore fortuna hanno avuto le aree archeologiche e i musei fuori città, in particolare in Etruria. A Cerveteri, le tombe etrusche e il museo sono stati scelti da 153 persone, la metà di quanti sono stati a Tarquinia e Vulci.

La provincia di Viterbo ha riscattato il record negativo di presenza della Rocca di Albomoz con 290 visitatori a Villa Lante a Bagnaia e 207 al palazzo del Vignola a Caprarola. Nella Capitale buona l'affluenza di pubblico nel giorno di Ferragosto al Colosseo (301), agli scavi di Ostia Antica (374) e alle terme di Caracalla (299). Decisamente molto ridotte invece le presenze ai musei dell'Alto Medioevo (5 visitatori), delle arti e delle tradizioni popolari (9 visitatori) e alla galleria d'arte antica (6 persone).

Analisi di un esperto sugli incendi. Quali cause, quali responsabilità

Perché nel Lazio vanno in fumo gli ultimi boschi

FRANCESCO MARIA MANTERO

Ogni anno, a seconda soprattutto delle condizioni meteorologiche, tra i 30.000 e gli 80.000 ettari di bosco vanno in fumo per le cause più disparate, comunque sempre accidentali e dolose, certamente mai spontanee. Il termine «bosco» comprende una categoria troppo vasta di sistemi ambientali per permettere una facile lettura del fenomeno incendi: una chiave possiamo però cercarla in quella differenza di 2 milioni di ettari cui si accennava poco fa. Nell'inventario forestale questa superficie di tutto rispetto è assegnata alle cosiddette «formazioni particolari» che comprendono tutte quelle forme di vegetazione, prevalentemente arbustive, quali la cosiddetta «macchia mediterranea», nonché gli arbusti collinari, originatisi dall'abbandono delle coltivazioni collinari, che costituiscono una fase evolutiva della vegetazione verso il ritorno del bosco vero e proprio. Proprio queste «formazioni particolari» debbono subire il maggiore impatto distruttivo sia degli incendi accidentali che di quelli dovuti ai tanti interessi umani che si scontrano con l'espansione del bosco. Le motivazioni vanno dal classico incendio doloso appiccato per contrastare l'infestazione o l'attacco di un parco (è lampante il messaggio della distruzione dei boschi vesuviani, di quelli del Cilento o dei Monti Lucretili), alla piromania dei pastori, dalla bruciatura delle stoppie (metatissima ma non perseguita dalla legge), a quella di ripulitura del sottobosco ai fini venatori, soprattutto laddove si tengono cacciaglie al cinghiale, dal fuoco prezzolato dai re del mattone di pochi scrupoli, all'incendio che favorisce il «ricaccio» degli asparagi, o a quello provocato per procurarsi lavoro come operaio forestale stagionale, alla malattia mentale e così via. Vere e proprie bombe incendiarie sono costituite dalle pinete, abbandonate a se stesse e quasi mai soggette ad operazioni di spaccatura, con immissione dei rami più bassi e secchi, e di diradamento. Più difficile l'incendio delle foreste naturali d'alto fusto, soprattutto quando il bosco, vicino alla sua «maturità» è ombroso, umido, povero di specie stagionali che secondandosi in estate sono le più facilmente incendiabili, ma questi boschi si sa, sono una rarità soprattutto nell'Italia peninsulare dominata da cedui superstrutturali.

La lotta agli incendi boschivi appare difficile per la complessità delle interazioni tra uomo e ambiente e per la mancanza di una politica di prevenzione e di organizzazione delle forze antincendio. Poichissimi gli uomini destinati agli interventi a terra - il Lazio con quasi 300.000 ettari di bosco non dispone di operai forestali che invece sono ben 50.000 negli altrettanto estesi boschi della Calabria - pochi mezzi aerei, tra cui i poco utili e costosissimi elicotteri, conseguenze di una politica di tagli di succedanei che si dovrebbero eseguire sui boschi preesistenti dal fuoco per togliere tronchi e rami bruciati, risale l'entità delle opere di rimboschimento. Un mare di profezie alla mano, le finanziarie disponibili, con un contributo operativo degli enti territoriali locali ancora del tutto insufficiente. Il solito monumento italiano all'incendio è stato escluso dai giochi politici ed avversato dai procuratori - ha detto il frate - «il meglio di Garaci, che ha avuto una montagna di voti e poi è stato messo da parte». Ma sembra difficile che il consiglio francescano possa coinvolgere Martinazzoli Garaci (molti dei 2000 ieri è stato bollato come un effetto «dell'ala d'agosto» dal padre dell'ambientalismo romano Antonio Cederna che, in un articolo su «Repub-

Tangenti In manette un impiegato della Pretura

Tangenti in Pretura, per accelerare o rallentare l'iter delle pratiche. I magistrati romani di «Mani pulite» stavolta hanno giocato in casa e hanno fatto arrestare Vincenzo Di Gaetano, un addetto all'ufficio informazione della Pretura accusato di concussione. Il provvedimento è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero su richiesta del pubblico ministero Leonardo Agueci. Il dipendente della Pretura, in particolare, è accusato di aver preteso denaro per agevolare la definizione di alcune pratiche. L'indagine ha preso le mosse dagli accertamenti fatti dal Pm Agueci sul conto di Raimondo Sandro, ex cancelliere dell'Ufficio Corpi di Reato del tribunale, che fu arrestato lo scorso anno con l'accusa di aver fatto sparire un sacchetto contenente sette chili di stupefacenti.

Carceri Vertice per fermare il degrado

Gli interventi fatti e quelli da realizzare per migliorare le condizioni igieniche delle carceri romane sono stati l'argomento di un vertice che si è tenuto ieri tra il pm della pretura circondariale presso la procura Maria Bice Barbaroni e il vice-direttore degli istituti di pena Francesco di Maggio. Di maggio ha voluto incontrare il magistrato per esaminare gli interventi già effettuati e progettare le iniziative da mettere in atto negli istituti di pena romani.

Maria Bice Barbaroni è titolare di alcune inchieste sulle condizioni igieniche delle carceri partite da denunce presentate da detenuti e personale. Sulla base di questi esposti le usi hanno effettuato alcune ispezioni e diffidato le direzioni degli istituti.

Inquietanti retroscena nel delitto di Cinzia Bruno: qualcuno aiutò gli amanti assassini? Nuovi personaggi nel giallo di Riano Arrestato un muratore per depistaggio

Quarto arresto per l'omicidio di Cinzia Bruno, l'impiegata del Viminale trovata morta il 6 agosto scorso sotto il ponte del Grillo, nei pressi di Monterotondo. In prigione è finito ieri Maurizio Severini, 44 anni, pregiudicato, di professione muratore. È accusato di falsa testimonianza e depistaggio delle indagini. Si cerca di far luce sull'occultamento del cadavere. Altri nomi nel mirino degli investigatori?

MARIA PRINCI

Salgono a quattro le persone coinvolte nel delitto di Cinzia Bruno, la trentenne impiegata del Viminale, uccisa il 4 agosto scorso e poi abbandonata in due sacchi postali sotto il ponte del Grillo, a Monterotondo. E non è escluso che il numero possa salire ancora: altre persone sarebbero state invitate a collaborare alle indagini per rivelare altri particolari del giallo.

Intanto a Riano l'omicidio è sulla bocca di tutti. E sono giorni che gli abitanti di via

delle indagini. Il muratore, nel corso di un interrogatorio, avrebbe fornito notizie non vere e sarebbe caduto spesso in contraddizione omettendo molti particolari.

Non è escluso che l'uomo abbia un ruolo ben preciso nel giallo del Viminale. Potrebbe aver partecipato al trasferimento del corpo della vittima dalla cantina di casa Agresta al greto del fiume (o in una grotta) - e in questo caso prenderebbe corpo la pista del secondo furgone. Come potrebbe anche conoscere molte cose sull'omicidio e aver deciso di non parlare per proteggere qualcuno. Un altro mistero si aggiunge, dunque, all'inchiesta di ponte del Grillo.

Nessun dubbio, invece, su chi ha ammazzato l'impiegata del ministero dell'Interno. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Cinzia Bruno è sta-

ta uccisa il 4 agosto scorso dal marito e dall'amante della vittima. Loro, gli «amanti diabolici», avrebbero prima massacrato di botte e narcotizzata, poi pugnalato: sei coltellate sull'addome, una alla gola e altre in testa. Silvana Agresta e Massimo Pisano non hanno confessato, ma gli investigatori ritengono di avere contro di loro indizi schiacciati. Il cadavere della donna è stato tenuto nascosto per due giorni, infilato dentro due sacchi delle Poste. Poi è stato trasportato fino al Tevere con l'intenzione di farlo scomparire, inghiottire dalle acque del fiume. E invece è rimasto impigliato tra gli arbusti. Il motivo dell'«offerito delitto»? Cinzia Bruno sapeva che il marito la tradiva, aveva preso un giorno di permesso per un incontro chiarificatore con la rivale. Ma l'incontro le è risultato fatale.

A cose fatte entrano in scena i due amici: l'idraulico e il

muratore. Sabatino Gigante e Maurizio Severini potrebbero essere i trasportatori del sacco misterioso. Avrebbero scaricato il cadavere prima in una grotta e poi a fiume in cambio di danaro. Gigante ha dichiarato al magistrato di aver ricevuto da Silvana Agresta l'offerta di cinque milioni di lire. Ha aggiunto però di non aver accettato e anche di aver trovato il suo furgone parcheggiato in modo diverso dal solito. Severini, invece, si sarebbe più volte contraddetto.

Restano ancora molti gli interrogativi da sciogliere su questo delitto. Chi indaga, non sa che fine ha fatto l'arma del delitto, un coltello. È stato ripulito e riposto nel cassetto o gettato nel fiume? E ancora: l'autopsia ha rivelato che la vittima aveva ingetto una trentina di pasticche di amfetamina (Plegine). Resta un mistero il perché Cinzia Bruno fu costretta ad ingoiarle.

Corsa al sindaco Pannella pro Rutelli ma... E intanto rispunta Garaci a lanciarlo è un francescano

Pannella conferma, appoggerà Francesco Rutelli nella sua corsa a sindaco. Però il leader radicale lascia aperta una via di fuga, e c'è chi si aspetta persino una sua scelta in campo in prima persona, fino ad ora negata, ma come sempre a sorpresa, all'ultimo minuto. «Non vedo candidati che possano mettere in crisi la mia scelta di andare fino in fondo nel proporre Rutelli come sindaco», ha detto ieri il leader radicale nel corso di una conferenza stampa. Ma ha anche aggiunto: «mi vedremo, se ci fossero candidati migliori anche Rutelli potrebbe ritirarsi e magari candidarsi alla presidenza del consiglio». L'interesse di Pannella per le vicende capitoline, con la sua proposta della settimana scorsa di una «scelta» Camillo Di Vittorio, è in vista dell'anno santo del 2000 ieri è stato bollato come un effetto «dell'ala d'agosto» dal padre dell'ambientalismo romano Antonio Cederna che, in un articolo su «Repub-

Una città-museo artistico sull'orlo dell'eutanasia. Coacervo di quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco

Tanti scrittori e artisti arrivati da fuori Roma. Costruttori del linguaggio e della comunicazione

Una veduta della capitale, raccontata da un pittore-poeta come Enrico Gallian nella rubrica intitolata Prospettive



Ma che Pasolini era romano?

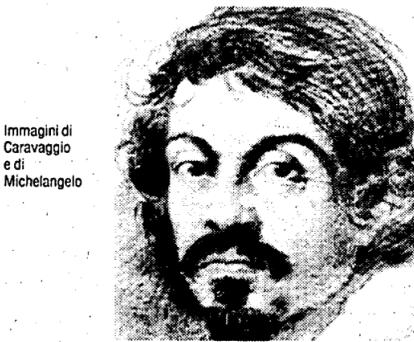
Prospettive romane. Sguardi che attraversano la città-poliedro; immagini che si frantumano in un mosaico di memorie, lungo itinerari nascosti nel vivere d'ogni giorno. La Roma papalina che sta morendo e non se ne accorge. O che forse è già morta. La capitale raccontata da Enrico Gallian, poeta e pittore, autore del libro di poesie *Amalia, versi fino al 1962*.

ENRICO GALLIAN

Che fare di questa Roma devastata e devastante da centinaia di anni, papalina, massonica, ed oggi forse demorepubblicana, orribosa fino al punto che ormai nessuno sa più come renderla metropoli europea. Che fare, se gli intellettuali, lavoratori, contadini sono fuggiti, omologati o quasi. L'assenza dall'impegno degli intellettuali ormai è congenita più che legata e omologata al dal potere economico, la classe degli intellettuali non è mai esistita almeno a Roma. Se c'è stata ha solo pensato ai cazzi propri. Da altre parti era presente, si ma per alcuni versi era come se non esistesse tanto era a pappia e cicciana con il potere. *Intellettuali e classe operata, Intellettuali e potere*, temi cari, dibattuti in passato nelle università, nei circoli politici e letterari, cari alla bla, bla, bla di tutti i giorni. Roma non è schizofrenica fino al punto di essere classificata una città creativa: è una città morta da tanto, tanto tempo. Non ci sono più Buonarroti, Sisto V, Aretino, Borromeo, Borromini, Bernini padre, Caravaggio, Cola di Rienzo, Pasquino, Mafai, Scipione, de Chirico, Bartolini, Giorgio Amendola, e poi tanti anonimi romani che hanno in passato dettato un «costume», una mentalità «romana». Romani, sì, insomma romani fino ad un certo punto: Gadda era milanese tanto da essere nominato il *gran lombardo*, Flaiano pescarese, Fellini è riminese, Andreotti è ciociaro, Zavattini era di Luzzara, Leoncillo umbro, Pasolini era nato a Bologna, Ungaretti a Alessandria d'Egitto, Pietro Ingrao è di Fondi, come era



A destra Pasolini mentre conversa con Gadda



Immagini di Caravaggio e di Michelangelo

di Fondi Purificato. E poi i romani dei romanzi, romani splendidi, ma per la maggior parte erano abruzzesi, ciociari, umbri. Leggere il grisé in prospettiva, *prospettive* per questa Roma, chissà cosa ci rimane da dire se non ripetere fino all'ossessione: *CHE FARE* Roma, le cose. Gli oggetti romani sono solo sempre serviti agli intellettuali per fare «cose», scrivere, dipingere, poetare, insomma, solo per «guadambiarci». Roma è questo: una specie di museo artistico, tanto vale a questo punto musicificarla del tutto, totalmente recitata, ingressi a pagamento, protezione civile e militare mobilitata tutta a «protezione». Come *Lenny Caution Operazione Alpaiville* terribile film di Godard; oppure *Blade Runner*, il ritorno di *Ladri di Biciclette*, *Roma città aperta*, *Sciuscià*, oppure Cinecittà farla diventare *Metropolis*, il Quarticciolo *Viridiana* di Buñuel, il *Giardino D'Arco* di Dreyer. Se non addirittura sperare che Roma stessa, monumenti, chiese, musei, gallerie e pinacoteca nazionale, decidesse per sé, l'eutanasia. Scomparsa o autocomparsa.

Roma non è città sognatrice e senza fantasia ha solo una dose di surrealità dettata dalla sua origine, coacervo di quattro elementi filosofici: aria, terra, acqua e fuoco. Città d'acqua costruita sul tufo e sulle catacombe, né mistica, né pagana ma neanche laica, respira a malapena e ora respira per modo di dire, sublimando la sua asfissia. Vuole continuare a vivere ma altro da sé sente che è senza sbocchi né per mare né per terra, alza gli oc-

chi al cielo e l'aria ricade con rumor d'ozono sulla sua testa. Non rimane che leggere Roma attraverso gli strumenti culturali della retorica. Sente vicina la fine ed allora elabora l'elaborazione paranoica del lutto intendendo con ciò allontanare da sé la morte e la paura folle di essa. Servendosi del linguaggio schizofrenico, Roma ha deciso di raccontare la sua favola attraverso la sua recinzione museale.

Anticamente giravano per

Roma *clochards*, barboni che decisero di sottrarre dal vocabolario parole da salvare e nascondere nella propria pelle. Ognuno di questi barboni aveva per sé nascosto sulla propria pelle, negli anfratti, nei ripostigli della propria carne qualcosa: una parola, un verbo, la costruzione della frase, della comunicazione. Soggetti, predicato e verbo sulla propria pelle. Tutti assieme frequentavano, chi più chi meno, il Fori, Colosseo, gli Orti roma-

ni, Caracalla, Isola Tiberina, ponte Tazio, Castel Sant'Angelo, Piazza Navona, Valle Giulia etc. etc. Diretti discendenti degli Etruschi, questi «romani» barboni avevano per difesa proprio museo sul proprio polso. Qualcuno viveva dentro una «automobilina», la gloriosa Fiat *Cinquecento* parcheggiata vicino alla Chiesa Nuova in Corso Vittorio Emanuele, altri dentro una splendida Citroen *Due cavalli* parcheggiata davanti la scalinata della Facoltà di Architettura a Valle Giulia e in quei ruderi ci avevano stipato a forza frammenti del vocabolario che avrebbero dovuto, a detta loro, preservarli dall'omologazione. I «normali» in casa hanno qualcosa della loro vita incorniciata, nascosto dietro una porta, oppure musicificato dentro sgabuzzini, cantine, tutti musicificano ed allora perché non musicificare definitivamente Roma, musicificata da millenni?

Dentro la Fiat *Cinquecento* ci avevano a forza messo dentro anche la fionda ricavata da un ramo di ciliegio, le regole della nascondarella, acchiapparella, buzzico, arrampichino, chi rimane a terra acchiappa, rubabandiera e poi bulloni, viti, serci levigati, quantiti per la mazzafionda, palline di coc-

chio, di vetro, acciarini, il gioco della nizza (lippa per chi ha studiato). Dentro la *Due cavalli* manifesti, frammenti di Clarks spaiate, jeans pantalone di origine genovese, eschimo mitico spolverino nostrano, libri di testo, canzoni proletarie, il testo *La terra del rimorso* di Ernesto De Martino, l'antropologia culturale e musicale di Diego Carpitella, gli ecumenici testi di Pinocchio, e di Cuore e tanti tanti opuscoli cicli in prop. come si diceva allora.

Se apertamente nessuno vuole ammettere che musicifica se stesso, la propria famiglia, il proprio «costume», che siano almeno loro, i «romani» a musicificare se stessi, a chiedere di musicificare tutta Roma. Andare a vivere fuori nei propri barboni motorizzati a cielo aperto e ognuno si portasse dietro il proprio museo. All'interno di Roma installazioni video a circuito chiuso, guide colte che li portano in giro per la città. Nelle borgate video delle lotte per l'occupazione, la casa, i servizi; ognuno guida di se stesso, a turno girare per Roma musicificata, una vera e propria comitiva organizzata: «qui abbiamo caricato... qui c'è stato, c'è passato Petroselli, qui Angiolo Mauroni, Lina Ciuffini Di Rienzo Vettore... qui c'è stata la speculazione edilizia di Re-

becchini, Ciocchetti, i Forchettoni, i preti che hanno «magnato» e bevuto senza far nemmeno un saluto...»

Continuare a discutere di traffico, servizi, vivibilità sarebbe troppo. Corriamo ai ripari: musicifichiamo tutto e sorvoliamo la città con le guide turistiche. Una specie di Atlantide a cielo aperto. A questo punto la vita avrebbe più un senso compiuto. Visiteremmo, vigileremo, preserveremo dentro e fuori e nelle case dell'umanità romana, la Storia tutta, di questa città.

Allarme ozono Di nuovo vietate le ore calde ai più deboli



I dati registrati dalle centraline di monitoraggio tra le otto di mercoledì mattina e le otto di ieri hanno segnalato ancora una volta che l'ozono è arrivato al livello di attenzione, e ieri il sub-commissario Rosi ha comunicato che i soggetti a rischio, cioè anziani, bambini e persone affette da malattie cardio-circolatorie, dovrebbero evitare di uscire da mezzogiorno alle quattro del pomeriggio, in particolare nelle aree periferiche ed extraurbane.

Monterotondo Revocato il sequestro del canile

Sospeso dal gip Giuseppe La Greca il sequestro del canile della Lega nazionale per la difesa del cane a Monterotondo, sottoposto al provvedimento per abusivismo. Ora la signora Gentili, che gestisce la struttura, potrà tornare ad occuparsi dei randagi accolti nel rifugio, con il conforto della solidarietà di Lav, Arca e Legambiente. In un comunicato, le associazioni animaliste danno la notizia ed assicurano che ora la Lega potrà attivarsi con maggiore serenità per trovare la migliore soluzione per il benessere degli animali.

Per lo zoo pace fatta tra Comune e ambientalisti

L'incontro sarà il 3 settembre, e gli ambientalisti saranno invitati a formare un comitato insieme al Comune per «un utilizzo ottimale della struttura del giardino zoologico». La proposta è del sub-commissario Rosi e di incontri preliminari ce ne sono stati già tre, con il Wwf, la Lac, Italia Nostra e il gruppo «Noi per gli altri animali». Il comitato sarà presieduto dallo stesso Rosi, dal dirigente dello zoo, da zoologi e da ambientalisti. Saranno individuate le specie in via di estinzione per programmi di conservazione, mentre le altre specie presenti nello zoo saranno sterilizzate. In programma anche un reparto di ricovero delle bestie selvatiche trovate ferite ed uno per gli animali sequestrati perché oggetto di commerci illeciti, che spesso muoiono abbandonati in qualche stazione.

L'Oikos denuncia «Il piromane di Trigoria ci ha aggredito»

Di nuovo denunciato dall'Oikos M.A., l'uomo di 37 anni già indicato come il piromane che aveva appiccato vari incendi a Casale della Caccia, tra Castel di Decima e Trigoria. Mercoledì pomeriggio M.A. ha aggredito a sassate ed azzardogli con un volontario di una squadra di vigilanza dell'Oikos. Un volontario è stato ferito. L'uomo è fuggito e l'Oikos protesta per il fatto che non sia stato ancora arrestato, oltre a ricordare che la prefettura di Roma non ha autorizzato l'uso dell'esercito nel territorio della provincia, contrariamente a quanto fatto in altre regioni.

«Nazi» in vacanza al Lido dei Pini si rifà delle spese rapinando negozi

Per il ferragosto, Marco De Piro, ventunenne di Ostia Lido, si era trasferito al camping Internazionale del Lido dei Pini. E si era subito messo «al lavoro» per rifarsi delle spese. Con un complice armato di coltello, mercoledì sera aveva rapinato un negozio di abbigliamento. Mezzo milione di refurtiva ma, arrivati a lui in base alla descrizione della commessa, i carabinieri gli hanno trovato in tenda altra refurtiva: oggetti d'oro e altri valori per un totale di circa cinque milioni. A tradire De Piro è stato il «look» da naziskin, ma sembra che il rapinatore non appartenga a nessun gruppo. Ora è a Regina Coeli, accusato di rapina e ricettazione.

Proposta pds Medicine gratis per tre mesi ai malati gravi

I malati cronici e quelli sottoposti a trapianto che hanno esaurito i bolli per il ritiro delle medicine, dovrebbero poterle ritirare gratis per tre mesi: è la proposta fatta dal capogruppo pds alla Regione Lionello Cosentino all'assessore alla sanità Antonio Signore. Cosentino sottolinea che un decreto governativo consentiva ai pensionati esenti dal ticket di usare 24 bolli, ma era anche previsto che, in caso di malattie croniche o trapianti, il numero delle confezioni per ogni ricetta potesse essere elevato fino a coprire un periodo di tre mesi. C'è però chi i bolli li ha finiti, e va aiutato.

Sotto controllo per decreto gli eccessi della pesca

Per sei mesi, il mare tra Tor Paterno e Villa Campello sarà sotto tutela biologica fino a settembre. Il decreto, emanato dalla Marina, vieta quella zona, si potrà pescare solo con reti da posta fissa, nasse professionali e lenze. Lo prevede un decreto del ministro della Marina mercantile Costa pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale.

LUCA CARTA

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

Ristorante PIZZERIA Forno a legna «BEL POGGIO» DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA LISCIO ALL'APERTO Roma - Via Ardeatina, 800 - Tel. 5018679 - 5010000 ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018679 MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

FESTA DE L'UNITÀ CAMPI D'ANNIBALE ROCCA DI PAPA Fino al 22 agosto Pds Rocca di Papa

L'INIMITABILE BIRDERIA FUTURA & REVENGE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati robodiscoplanobar Roma Talenti - Via Renato Fucini, 244/c-d-e Tel. 821372 / 8280647 / 8283825

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casarecchia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

Partito Democratico della Sinistra Sezione di Nettuno Via della Resistenza nettunese

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto Agosto ROVER TEL. 7101172 Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

FESTA PROVINCIALE DELLA SINISTRA GIOVANILE Ripi (Frosinone) beach volley, tennis tavolo mountain bike, caccia al tesoro discoteca, raduni musicali, miss teen ager, karaoke ristorante, piano bar, mostre, video games, spazio bimbi la sinistra, il pds, i giovani, le riforme, il cambiamento RIPI 19 - 20 - 21 - 22 AGOSTO '93

ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE Por iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

aliscafi ORARIO 1993 ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliera)		Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliera)	
da ANZIO 07.40	08.05 11.30* 13.45* 17.15	da ANZIO 07.40	08.05 09.20* 11.30* 13.45* 17.15 19.00*
da PONZA 09.40	11.20* 15.30* 18.30* 19.00	da PONZA 07.40	09.40 11.20* 15.30* 17.15* 18.30* 19.00
* Escluso martedì e giovedì		* Escluso martedì e giovedì	

... (table continues with more dates and times) ...

Prosegue con successo al Palazzo delle Esposizioni la rassegna di compositori russi che hanno avuto rapporti con l'Italia

E Ciaikovski fischieta gli stormelli di Firenze

Musica russa al Palaexpo: eseguiti l'altra sera il «Sestetto» op.70, «Souvenir de Florence», di Ciaikovski e quello di Glinka. L'iniziativa mira al lancio di giovani, quali la diciannovenne violinista Natascia Korsakova, nonché al rilancio di concertisti meno fortunati. Lunedì ascolteremo il pianista Viktor Merzhanov che nel '45 aveva vinto, «ex aequo» con Sviatoslav Richter, il primo premio al concorso di Mosca.

ERASMO VALENTE

Si è avviata al Palazzo delle Esposizioni, con buon successo, la rassegna di musica russa. L'ottocento, l'Italia, felicemente entrata nel progetto «Roma d'estate». In presenza, si eseguono pagine di compositori russi che ebbero rapporti con l'Italia. Glinka e Ciaikovski abitano, per qualche tempo, nel nostro paese dove fu spesso anche Borodin. Il «Quartetto Prokofiev» (l'ill-

suoni. La conferma si è avuta nel secondo concerto che puntava sul «Sestetto» per archi, op. 70 - ultima composizione cameristica di Ciaikovski - conosciuto come «Souvenir de Florence». Composto tra il giugno e luglio del 1890, fu eseguito a Pietroburgo il 6 dicembre 1892, undici mesi prima della morte, avvenuta nella stessa città, dopo la «prima» della «Sinfonia n. 6 («Patetica»)», il 6 novembre 1893.

Nel «Sestetto» si svolge una sorta di riepilogo di esperienze musicali ed esistenziali. Firenze («l'autore c'era stato una quindicina di anni prima») appare a Ciaikovski come un sogno, un paradiso perduto. Il «souvenir» si realizza soprattutto nel primo movimento («Alleluia con spirito»), con stormelli slanci del primo violino, accetati e continuati dagli altri strumenti. Poi l'autore - diremmo - ci ripensa e, via via, la ri-



La violinista Natascia Korsakova in concerto al Palazzo delle Esposizioni

Il nucleo centrale era costituito dal «Quartetto Prokofiev», ma nella parte del primo violino - ecco una sorpresa - è apparsa Natascia Korsakova, la diciannovenne violinista russa di cui si parla. Aveva per sé, ieri, un suo concerto, ma non si è tirata indietro nel partecipare al Sestetto. Buon segno. Ci ricordiamo di Yehudi Menuhin che una volta prese il posto di primo violino nel «Sestetto» di Brahms, sentendosi non sminuito, ma addirittura esaltato per l'impresa.

che del giovane violoncellista. Ecco che l'affetto, non non so che di clima familiare, dà fuoco al suono. La pagina glinkiana è brillantissima. Al centro, tra l'Allegro maestoso e l'Allegro con spirito, c'è un Andante che Glinka sembra dedicare - è quasi un «Notturmo» - a Chopin.

Talento e spavalderia del trombettista Maur



Il trombettista Mauro Maur

È fresco d'uscita l'ultimo compact disc del trombettista Mauro Maur. Poco più che trentenne, riconosciuto da critica e pubblico come uno dei più interessanti musicisti della nuova generazione Mauro, prima tromba del Teatro dell'Opera di Roma, è presente a festival e rassegne più importanti d'Europa: Aene, Montreaux, Lubiana e San Pietroburgo. E a settembre sarà negli Usa per sette concerti. Incluso nell'ultimo numero della rivista *Appassionati*, il Cd racchiude l'intero numero dei concerti del barocco Torelli realizzati con la Budape-

prestigio. Sulle esperienze di strumentista d'orchestra si è alimentata nel tempo una carriera di solista estesa e impegnativa, nella quale si coglie un tratto singolare. Si può dire, infatti, che Maur abbia suonato - e continui a suonare con spavalderia - qualsiasi genere di musica con curiosità onnivora e insaziabile: la grande e luminosa tradizione della tromba barocca, il repertorio più circoscritto e ambizioso del periodo classico, ma anche il jazz, la musica leggera, quella per il cinema fino a lavori di compositori moderni.

Acquapendente, un festival per ricordare Giovan Battista Casti

Acquapendente festeggia il suo artista. Il paese ha deciso di organizzare quest'anno un festival internazionale in onore di Giovan Battista Casti, poeta e librettista, che nacque nei primi anni del Settecento nel piccolo centro del veronese. Era il 29 agosto del 1724, informano i concittadini dello scrittore. La manifestazione, patrocinata dall'amministrazione provinciale di Viterbo e dall'amministrazione comunale di Acquapendente, parte oggi e si svolgerà fino a domenica nell'antiteatro Corde-

sci. Stasera, alle ore 21, l'inaugurazione sarà affidata al *Barbiere di Siviglia* di Rossini che, presentato da Lino Puglisi (regista) e da Mario Focarelli (direttore d'orchestra), verrà replicato domenica. Mozart e Schubert sono, invece, i protagonisti del concerto sinfonico di domani sera, che sarà diretto dal maestro Ludmil Dessev. L'iniziativa, sottolinea il sindaco di Acquapendente, intende proporre il paese come luogo turistico e, insieme, come luogo di cultura.

Piscine

Shangri La (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.

Delle Rose (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.

Rari Nantes Lancaiani (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 15mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.

Le Magnolle (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.

Cavallieri Hilton (Via Cadolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.

Rari Nantes Nomentano (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.

Nadri (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torvevecchia-Primavalle - tel. 3013540). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.

Oasi (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.

Club 12 (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560889). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.

Trevignano (Via Settevene-Palo Km. 6.500 - Trevignano - tel. 9985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).

Talus (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 3090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.

I Due Laghi (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

segnate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.

Centro Ippico Castelfusano (Viale del Circuito, 68 - Castelfusano - tel. 50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).

Natura & Cavallo (Strada provinciale S. Severa-Tolla, km 3 - Tolla - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolla (lire 20,000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.

Il nocce (Località Lago di pesca «Sangrilla» - Sacrofano - tel. 982136 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.

Lago di Vico (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.

Campolungo (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/69431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). È consigliata la prenotazione.

Happy Ranch (Via della Mezzaluna - Località «Molette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in compagnia il prezzo è di 15mila lire per un'ora.

ASSISTENZA MEDICA

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8. tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744. Pronto intervento cittadino per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 77498; Pronto soccorso ambulanza, Croce rossa, tel. 5100; Pronto soccorso odontoiatrico Eastman (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4462436; Pronto soccorso oftalmico (24 ore su 24) tel. 317041; Centri antivenerei: Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; Soccorso in mare, Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; Laboratori analisi privati: Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h. 7 - 12, tel. 483708 - 483939; Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30; Studi dentistici privati: dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Pollifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; Canile municipale, tel. 5810078; Gruppo cinofilo romano, ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; Telefono blu, segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 8677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

EMERGENZE

Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; Carabinieri pronto intervento tel. 112; Polizia questura centrale tel. 4686; Polizia municipale pronto intervento, tel. 67691; Vigili del fuoco pronto intervento tel. 115; Soccorso stradale, Automobili club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI

Gas per guasti e fughe, tel. 5107; Acqua. Acqua pronto intervento idrico tel. 575171; Elettricità. Acqua tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

L'ESTATE IN CITTA'

Numeri utili

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA

Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenza sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); Telefono rosa, orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza, assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; Telefono azzurro, segnalazione di abusi sui minori, tel. 167848048; Telefono «D», servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; Alcolisti anonimi tel. 6636620; Centro informazione Handicap, informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 - 2382215; Caritas, pronto intervento sociale diurno, tel. 6548954; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4959261; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; Cir, informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-

AGENDA

Ieri minima 20
Oggi massima 34
il sole sorge alle 6,23
e tramonta alle 20,02

TACCUINO

On The Road. Cinema di qualità al Parco popolare di Via Filippo Meda (metro Monti Tiburtini): Ieri sera *Volare* di Nichetti e *Bagdad Café* di Adlon. Stasera, ore 22, in visione il bellissimo *Lanterne rosse* di Yimou. Ingresso lire mille.

Nuovi scenari. Cinema anche a Tor Bella Monaca. Nell'Antiteatro della VIII Circoscrizione (Centro commerciale Le Torri) l'Officina Film Club presenta stasera (ore 20.30) *Puerto Escondido* di Salvatores e *Vito e gli altri* di Capuano. Domani *La scorta* di Tognazzi e *Un'altra vita* di Mazzacurati.

Invito alla danza. Al Teatro di Verzura di Villa Celimontana stasera, ore 21.30, la compagnia «Teatro D 2» diretta da Margherita Parrilla replica «Bizarres».

Chiostro del Bramante. Questa sera alle 21, nell'incantevole spazio a due passi da Piazza Navona, «Arie lievi della sera» con Antonio Cordici (violino) e Stefano Giannini (pianoforte).

Jake & Elwood Village. Nel locale di Fiumicino (Via G. Odino 45-47) in programma stasera «No Problem», neonata formazione da ballo e non solo...Ingresso (con tessera) lire 10.000.

Voglia matta anni '60 al Parco San Sebastiano. Dalle ore 20.30 il parco è aperto al pubblico ci sono giochi e punti di ristoro, spettacoli e film. Alle 23 concerto dei mitici «Equipe 84». A mezzanotte proiezione dew film *Il sorpasso* di Dino Risi.

Mezza estate. Nono festival di musica a Tagliacozzo: stasera, ore 18.30, presso il Chiostro di San Francesco, concerto del duo Totti-Di Girolamo. Alle 21.15 in piazza Obelisco «America America» di Anna Catalano.

Borghetto Flaminio. Stasera, ore 21, negli spazi di Via Flaminia 80, la compagnia «Iar Locchi» presenta Marco Tullio Dentale e Serena Damiani in «Romantica 93» (musical teatral-cabarettistico).

MOSTRE

Carlo Levi. Il futuro ha un cuore antico: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Ingresso gratuito. Fino al 28 agosto.

A onor del falso. La mostra di bijoux dagli anni '20 agli anni '80 è stata prolungata fino al 27 settembre. Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso il martedì.

Richard Meier & Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 190. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 31 agosto.

I tesori Borghese. Capolavori invisibili della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Biblioteche

Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circoscrizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.

Villa Leopardi (Via Makalle, 9 - II Circoscrizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.

Flaminia (Via Flaminia, 225 - II Circoscrizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.

Fucini (Via Renato Fucini, 265 - IV Circoscrizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.

Mozart (Via Mozart, 43 - V Circoscrizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.

Pigneto (Via Attilio Mori, 18 - VI Circoscrizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.

Penazzato (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circoscrizione - tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.

Rodari (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circoscrizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.

Rugantino (Via Rugantino, 113 - VIII Circoscrizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.

Gela (Via Gela, 8 - IX Circoscrizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.

Latina (Via Latina, 303 - IX Circoscrizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

Castello Summer (via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orgasmo» (alcolico e, chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.

Euforia (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.

Jake & Elwood (Via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.

Canova garden (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.

Selarnum (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sftzi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

Sport

I mondiali di atletica a Stoccarda

La giamaicana ottiene la rivincita sul mezzo giro di pista rischiando un'altra beffa del fotofinish
Nell'asta Bubka torna «zar», ma fallisce il record
Italiani: bene Di Napoli, Lambruschini e Carosi

Finalmente Ottey

L'eterna seconda regina dei 200

Finalmente Merlene Ottey la velocista giamaicana vince il suo primo, «storico» oro di un'illustre carriera di perdente. Vendicato lo smacco della bocciatura del fotofinish nei 100 Bubka torna «zar», ma fallisce il record
Italiani: bene Di Napoli, Lambruschini e Carosi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ STOCCARDA Ha dovuto aspettare 13 lunghi anni Merlene Ottey da quando appena ventenne si gingivava in credula con il bronzo olimpico di Mosca. Giamaica Stati Uniti ed infine Italia quante volte ha cambiato la sua vita questa caraibica dal viso flessuoso per trovare lo stato di grazia. Una medaglia d'oro persa con lo stesso tempo della vincitrice un fotofinish dalle mille polemiche ha dovuto superare anche questo lo sprinter d'ebano, prima di poter finalmente agguantare il suo attimo fugace. Ed infine il 19 agosto del 1993 la carriera della più longeva fra

le velociste ha trovato finalmente un perché, una vittoria assoluta da non dover dividere con nessuno. Merlene Ottey ha conquistato il titolo iridato dei duecento metri femminili al termine di una gara mai in discussione eppure dal finale incertissimo. Merlene è colpita dalla stella giamaicana tanto caparbia nel seminare le riva quanto incerta una volta giunta a pochi metri dall'arrivo. Quanto incerta una volta giunta a pochi metri dall'arrivo. Quanto incerta una volta giunta a pochi metri dall'arrivo.

torrence un imperato recupero. Poi per sua fortuna il divario precedente si è rivelato un dato sufficiente per valutare solitaria il traguardo nonostante la sua psicologica mezza 21 secondi e 98 il tempo con la Torrence di stanziata soltanto di 2 centesimi. Un piccolo divario per una grande vittoria. L'imitata in parte la beffa di quel maledetto fotofinish che l'aveva bocciato per un millesimo di secondo nella finale dei 100 metri con l'oro appeso al collo della Devers. Peccato però che ci sia anche qualcosa di meno sua gente nel racconto dell'imprevedibile della giamaicana di Roma. È quanto accaduto dopo il traguardo quando Merlene si è cionta il corpo con un enorme fascia gialla ricevuta dalla tribuna. Sopra c'era scritto il suo nome e quello dello sponsor. Un comportamento probabilmente vietato dai regolamenti ma non è questo il punto. Un giro d'onore tanto atteso non andava commercializzato con esibizioni commerciali.

Dopo aver collezionato la

una stagione non troppo brillante. Più volte sconfitto da Mutete e Graham sui prediletti 400 ostacoli l'olimpionico e primatista del mondo ha ritrovato a Stoccarda le giuste sensazioni. Un risveglio che gli ha consentito di precedere nettamente gli avversari nel l'ordine zambiano Mutete e Graham ed un sorprendente francese Diagona Di gran valore anche il crono del vincitore 47'18. Infine la finale del lancio del disco donne vinta dalla russa Burova nel disinteresse generale.

Le eliminazioni disputate in

Primato mondiale L'inglese Gunnell Miss 400 ostacoli

■ STOCCARDA Povera Sally Gunnell ieri mattina doveva essere rimasta molto male a sfogliare i giornali. Lutti a parlare delle finali di Bubka Young e la Ottey. Per lei solo qualche notizia. Mondo crudele - deve essersi detta la graziosa britannica - sono la campionessa olimpica e nessuno mi dequa di uno sguardo? Adesso vi faccio vedere io! Grande Sally Gunnell. Il ieri pomeriggio si è presentata sulla pista iridata inappuntabile come sempre. Un filo di trucco - unghie curate - e capelli biondi raccolti a trecce.

Sono stati dei 400 ostacoli da record, il primo primato mondiale dei campionati di Stoccarda. Merlene Ottey ha vinto la gara ma anche di due avversarie che l'hanno costretta ad arrabbiarsi ulteriormente prima di poter cantar vittoria. La più lenta a metterci in moto dai blocchi di partenza è stata la russa Margarita Ponomareva abituata a partenze rapidissime come pure a probie matrici rettilinee conclusive. Altrettanto pronta la vezzosa americana Sandra Farmer Patrick, atleta solita frequentare i meeting del Grand Prix orlando di voli il proprio body da corsa. La Gunnell procedeva più indietro badando a non fare errori sulle barriere e progettando uno straordinario finale. Senonché mentre la Ponomareva si è subito fatta da parte (per concludere comunque terza) la Farmer si è rifiutata di lasciare il palcoscenico. Ne è scaturita una sfida all'ultimo respiro.

Alla penultima barriera la Gunnell rendeva ancora qualche centimetro alla rivale un divario pressoché annullato sull'ultimo ostacolo. A quel punto le due duellanti sono rimaste con quaranta metri da percorrere. Sally e Sandra hanno dato vita ad un di sperato sprint buttandosi assieme sul traguardo. La pista ha infine dato ragione alla prima il cronometro se possibile ha con tentato entrambe 52'74 record del mondo per la Gunnell solo cinque centesimi più in là la Farmer Patrick.



Sopra: Merlene Ottey vincitrice dei 200 metri a fianco Genaro Di Napoli con lo spagnolo Fermín Cacho (a sinistra nella foto). L'azzurro si è qualificato per la finale dei 1500

Ciclismo. Nella squadra che Martini porterà ad Oslo per la corsa iridata del 29 agosto largo ai veterani Perini, Ghirotto e Podenzana: storia di tre gregari di lusso. Oggi la Tre Valli per scegliere i due «panchinari»

Un tris di «Highlander» per Bugno & Co.

La forza della squadra italiana non sta soltanto negli assi. Gran parte dei metri per la vittoria dei «big» va ai gregari, uomini che sgobbano col sorriso sulla labbra ma che da qualche anno stanno dimostrando di poter anche cogliere vittorie di prestigio. I profili di Ghirotto, Podenzana e Perini, pedine fondamentali per il ct Martini. Oggi la Tre Valli Varesine con Chiappucci e Bugno

GINO SALA

■ VARESE - Ghirotto e Perini le rocce di Martini. Così diceva un cartello sul tracciato colinare della Coppa Bernocchi. È il giorno prima (Coppa Agostoni) e era uno sbrucio per Podenzana, poi attorniato da decine e decine di tifosi (giovani «meno giovani» ragazzi e fanciulle) per un autografo. L'alta gente, sulle strade tonde barde cotte dal sole e sarà così anche oggi in occasione delle Tre Valli Varesine gara nata nel 1919. Un passato con le vittorie di Binda Barfali Coppi Motta Merckx Sarolini e Moser ed un presente che si regge con la tenacia di Mario Levi anziente ricco di idee e di passione.

Stirpe contadina come ai vecchi tempi i famiglie temperate dal sudor per coltivare un pezzo di terra. Vero Ghirotto? Vero Abito a Stanghella paese di quattromila persone in provincia di Padova e conosce la fatica dei campi anche se la mia attività di corridore mi ha portato ad aprire un negozio di biciclette.

Massimo Podenzana sloggia la maglia di campione d'Italia dimostrandosi due mesi fa in quel di Prato. Ha poi rivinto a Camerote staccando nuova mente gli avversari e finalmente anche la moglie partecipa

alla gioia del manto così come aveva partecipato ai sacrifici ed alle rinunce del suo uomo. Una gioia intima perché i gregari sanno trattenere i sentimenti e gli sfoghi abituali come sono alle riflessioni alle obbedienze Podenzana un professionista della regione Liguria residenza in quel di Bolano (La Spezia) due leve che incamiano con perseveranza ed intelligenza chilo metri e chilometri due figlie che adorano il padre tre donne nella vita di un atleta semplice sulla cresta dell'onda a trenta due anni suonati.

Giancarlo Perini è il più anziano. Carta d'identità che porta la data del 2 dicembre 1959. È di Carpaneto (Piacenza) ha una forza una costanza ed una generosità che lo rendono simpatico alle platee pochi capelli il testone abbassato sul manubrio quando è in fuga



Tre gregari «doc» sul podio del campionato italiano di giugno a sinistra Perini al centro il vincitore Podenzana e a destra Rosciani

Pista Obree replica oro e record

■ HAMAR LO SCOTTESE Graeme Obree a distanza di 24 ore dal precedente ha stabilito il nuovo record del inseguimento individuale di ciclismo su pista sulla distanza dei 1000 metri. Il primato è stato ottenuto in Norvegia dove si stanno disputando i mondiali in questi giorni. Obree si è aggiudicato anche la medaglia d'oro con il tempo di 1'08'773 battendo il francese Philippe Lemerand che stabilì anch'egli due giorni fa un record. Disastroso il fallimento della spedizione azzurra e i velocisti uomini e donne e gli inseguitori ultimi al quarto posto sono stati eliminati. Le speranze italiane sono ora legate al tandem dove però è in scoppio un caso. Uno dei due atleti Gianluca Capitano non si è sentito di scendere in pista come ha dichiarato con Federico Paris salita in bicicletta Roberto Chiappa il solito.

200 milioni di debito Il Verona rischia lo sfratto-stadio

Il Verona è in pericolo di sfratto. Il club sta in bilico. Il consiglio di amministrazione ha deciso di chiedere il fallimento del club. Il Verona rischia lo sfratto-stadio.

Supercoppa Milan-Torino a Washington per pochi intimi

Il incontro di Supercoppa fra Milan e Torino (vittoria della Coppa Italia) in programma a domini di Robert Kennedy di Washington non sarà seguito da più di 25.000 persone. Le due società riceveranno oltre un miliardo di lire in contanti frutto del ricavato di biglietti di gli spazi pubblicitari al stadio e di diritti televisivi acquistati da 35 tv americane (€ 300 milioni di lire).

Ore 10 00 decathlon 110 hs ore 10 50 decathlon disco 1° gruppo ore 11 m 1 500 donne (Trabaldo) triplo donne qualificazioni (Capriotti) ore 11 45 peso uomini qualificazioni (Dal Soglio) ore 12 10 decathlon disco 2° gruppo ore 14 00 decathlon asta ore 17 45 decathlon giavelotto 1° gruppo ore 18 45 m 1000 uomini primo turno (Antibo, Panetta) alto uomini qualificazioni (Ferrari) ore 19 00 lungo uomini finale ore 19 30 decathlon giavelotto 2° gruppo ore 20 00 m 1500 uomini semifinali (Di Napoli) ore 20 25 m 100 hs finale ore 20 40 m 110 hs finale ore 21 00 m 200 uomini finale ore 21 20 decathlon m 1500

In Tv Telemontecarlo ore 9 55 17 40 19 22 30 Rai3 10 55 19 50 Rai1 18 40 Rai2 23 35

	Oro	Argento	Bronzo
USA	7	5	2
GERMANIA	2	1	2
CINA	2	1	2
KENIA	2	1	2
GRAN BRETAGNA	2	1	1
RUSSIA	1	4	4
GIAMAICA	1	1	2
UCRAINA	1	1	1
FINLANDIA	1	1	1
SPAGNA	1	1	2
GIAPPONE	1	1	1
MOZAMBICO	1	1	1
TAGIKISTAN	1	1	1
REP Ceca	1	1	1
ITALIA	1	3	1
ETIOPIA	1	1	1
BIELORUSSIA	1	1	1
NAMIBIA	1	1	1
PORTOGALLO	1	1	1
ZAMBIA	1	1	1
AUSTRALIA	1	1	1
KAZAKISTAN	1	1	1

Salto con l'asta 1° Sergey Bubka (ucr) 2° Grigory Yegorov (kaz) 3° Maksim Tarasov (rus) m 400 ostacoli uomini 1° Kevin Young (usa) in 47'18 2° Samuel Matete (zam) 47'60 3° Winthrop Graham (jam) 47'62 m 400 ostacoli donne 1° Sally Gunnell (gbr) in 52'74 record mondiale 2° Sandra Farmer-Patrick (usa) 52'79 3° Margarita Ponomareva (rus) 53'48 m 200 donne 1° Merlene Ottey (jam) 2° Gwen Torrence (usa) 3° Irina Privalova (disc) 67'40m 2° Daniela Costian (aus) 65'36 3° Chungfeng Min (cin) 65'26

I mondiali di atletica di Stoccarda

Carlo Vittori da pochi mesi responsabile del settore spiega i motivi del suo ritorno «Ambiente nuovo, voglia di lavorare e passione Non per soldi: nel calcio sarei un tecnico di C»

Professor velocità

«Sono qui per risalire insieme»

«Sono di nuovo dentro la Federazione ma non ho certo rinunciato ai miei principi di pulizia ed etica sportiva» Carlo Vittori, ex tecnico di Pietro Mennea, è a Stoccarda per seguire i velocisti azzurri. Compito assai poco appagante considerata la pochezza del nostro sprint. «Ci vorrà del tempo per tornare in alto» «Mennea presidente federale? Se vuole provarci si decida»

La rinuncia di Skah. L'atleta marocchino medaglia d'oro nei discorsi 10 000 metri di Barcellona ha deciso di non cimentarsi nella stessa gara anche in Germania. Skah non ha reso note le motivazioni del forfait tra le varie supposizioni il tentativo di record mondiale dei 10 chilometri (ben retribuito) nel meeting di Berlino.

Mutola nella storia. La giovane mozambicana che si è aggiudicata la medaglia d'oro negli 800 (e una Mercedes) è stata la prima atleta dell'Africa nera a conquistare un alloro mondiale.



Carlo Vittori responsabile del settore azzurro velocità

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ STOCARDIA «Pronto qui è l'Italia. Abbiamo chiamato per raccontarvi cosa succede dalle nostre parti. Non c'è molto da dire: fa un caldo boia se n'è andato in vacanza persino qualche giudice milanese. Remo Gaspan continua a concedere udienza ai suoi elettori sulla spiaggia di Manina di Vasto. E in Germania cosa succede? Anche qui a Stoccarda poco da segnalare. I tedeschi lavorano anche in pieno agosto continuano i mondiali di atletica e Beh a pensarci bene una cosa curiosa è successa. Da un paio di giorni è arrivato al villaggio degli atleti un tipo argigno. Avrà una sessantina d'anni, ma il modo di fare,

è assai più giovanile. Ha preso alloggio nella palazzina degli azzurri e con il suo arrivo l'atmosfera è cambiata di colpo dalla tranquillità mediterranea si è passati ad un rigore quasi prussiano. Si chiama Carlo Vittori dicono abbia addirittura allenato Pietro Mennea»

Professor Vittori, era parecchio tempo che lei non frequentava una grande manifestazione d'atletica.

Vero. E curiosamente l'ultima grande competizione a cui partecipai come responsabile del settore velocità fu l'Europeo '86 di Stoccarda.

Dall'inizio dell'anno lei è tornato alla Fidal a ricoprire

sostanzialmente lo stesso incarico. Peccato che nessuno l'abbia avvertita di una cosa: in Italia non esistono più i velocisti.

Beh, non credo proprio che mi abbiano richiamato per prepararmi un trabocchetto! Sono convinto che mi si sia voluto reinserire per cercare di ridare entusiasmo ad un settore in difficoltà. Fra le mie mansioni comunque non figura lo stare vicino in prima persona agli atleti. Piuttosto il mio compito è quello di assistere i tecnici mettendo a disposizione la mia esperienza.

Il suo rientro però ha fatto molto discutere. «Ma come, Vittori rientra in Federazione dopo aver passato gli ultimi anni a sparare contro la Fidal?»

Se sono tornato è perché ho ricominciato a provare un grande interesse per l'atletica. Aggiungo che la Fidal mi ha lasciato completamente di libito di uniformare il mio settore a quei principi di pulizia e di etica sportiva per i quali mi sono sempre battuto. Per quanto riguarda i responsabili della Federazione se li ho criticati in passato è perché ritenevo giusto farlo.

Pulizia ed etica sportiva, ma lei crede a questa storia di Zerbinì che si alza una mattina e decide da solo di prendersi gli anabolizzanti?

Sicuramente se uno decide di far uso di steroidi non lo fa due giorni prima di una gara. Ma programma la cosa nel lungo periodo. Se poi Zerbinì abbia avuto dei complici non posso saperlo. Di sicuro con tutto il commercio che c'è di queste sostanze un atleta certe cose può farle anche da solo.

Torniamo alla sua discussa rentrée: cento milioni lordi all'anno sembrano un po' troppi.

Ammesso che la cifra sia vera non mi sento proprio strapagato. Se penso allo stipendio degli allenatori di calcio

bell'elemento. Può diventare sicuramente un grande duecentista. Ma io non ho mai avuto rapporti diretti con lui. Ho soltanto ricevuto ad inizio giugno un fax dall'Australia per interposta persona.

E lei cosa ha fatto?

Ho risposto lasciando il mio numero telefonico e precisando che sarei stato rintracciabile per tre settimane in un raduno a Rovereto. Ma non ho visto nessuno.

Capobianco adesso è qui a Stoccarda...

Ah, io di certo non mi metto a rincorrerlo. E poi chi lo acciappa?

Il suo ex allievo, Pietro Mennea, potrebbe ora proporsi per la presidenza della Fidal. Cosa ne pensa?

È una decisione che non vorrei fosse rinviata alle calendare greche. Mi piacerebbe vivere abbastanza per assistere ad un fatto del genere.

Senta un po' professore: qui a Stoccarda si è messo in evidenza Dean Capobianco, un australiano con genitori italiani che sarebbe felice di poter correre per il nostro Paese. È vero che si è rivolto proprio a lei per sondare la disponibilità della Fidal?

Capobianco è senz'altro un

Oggi nei 200 Lewis cerca la rivincita

DAL NOSTRO INVIATO

■ Davvero una strana finale quella dei duecento metri maschili: c'è un solo protagonista ma due pronostici: vince Lewis per de Lewis. Il resto è contorno: poco importa se al suo posto dovesse imporsi il compagno d'allenamento Mike Marsh o il namibiano Frank Fredericks. Siasera (ore 21.00) a far notizia sarà soltanto il «figlio del vento».

La sesta giornata dei campionati mondiali proporrà altre quattro finali con altrettanti personaggi di grande blasone. La pedana del lungo vedrà all'opera l'orfano Mike Powell. Orfano perché da quando Lewis ha deciso di non dedicarsi alla specialità per tutto il '93 il primatista del mondo si è ritrovato dominatore solitario condizione privilegiata ma a volte anche demotivante. C'è poi la recita conclusiva sugli ostacoli alti infortunato a Tokio '91 fuori dal podio per degli in credibili errori a Barcellona '92 questa volta Colin Jackson sembra avere a portata di mano la prima medaglia d'oro di valore planetario. In questa stagione il britannico è stato oltretutto capace di scendere al di sotto dei 13 secondi sfruttando l'altezza del Sesineri. Insomma la gara dei 110 può soltanto perderla. Nella stessa finale ma al femminile occhi puntati su Gail Devers già contestata vincitrice al fotofinish dei cento metri. Per fare doppietta la statunitense dovrà guardarsi soprattutto dalla russa Azybina capofila delle graduatorie mondiali stagionali. Infine i «supermen» del decathlon. Al termine della prima giornata di gare la classifica è guidata da Dan O'Brien (ma con soli 4 punti di vantaggio sul tedesco Meier). Lo statunitense è l'uomo che ha preso il posto del plurio olimpionico Daley Thompson sul trono della specialità. Ormai cancellato un amaro '92 (non partecipò alle Olimpiadi) a causa di una disgraziata eliminazione nei Trials Usa) il più dotato fra gli «uomini orchestra» dell'atletica non dovrebbe fallire la conquista del suo secondo titolo mondiale. Ci conta lui ed anche il suo munifico sponsor pronto a proiettarne l'immagine ai quattro angoli del globo con una massiccia operazione pubblicitaria. □ M.V.

Fiasconaro, la carica degli oriundi

Dean Capobianco correrà per l'atletica leggera italiana? Nell'eventualità, non sarà il primo oriundo arrivato a difendere la causa azzurra dopo esperienze in federazioni estere. Anzi, la storia dello sport italiano ha intere pagine scritte dalle imprese degli oriundi. A cominciare da quelle del mezzofondista Marcello Fiasconaro, che detiene ancora il record italiano degli 800 (1'43"77) stabilito 20 anni fa.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ La lista degli oriundi azzurri è molto lunga, tuttavia una prima scaramanzia arriva dalla celebrità e dal nome stesso. Nell'atletica Marcello Fiasconaro è ancora nell'albo d'oro dei record italiani: il primato degli 800 metri lo realizzò all'Arena di Milano nel luglio '73. Fiasconaro, sudafincino di Città del Capo, padre italiano e madre belga aveva iniziato col rugby per poi segnalarsi con alcuni lusinghieri cronometraggi sui 400 metri che incunerosino la Fidal preoccupata di irrobustire la spedizione azzurra per gli Europei '71 di Helsinki come succede in questi casi: la pachidermica burocrazia italiana si trasformò in agile ed efficientissimo apparato e Fiasconaro si ritrovò con documenti italiani a tempo record: forse un omaggio «in velocità» a quanto il mezzofondista pareva promettere. In realtà Fiasconaro se si eccettuano i primi mesi del '71 (ma a Helsinki fu beffato da Jenkins e si accontentò dell'argento) e il record a sorpresa del '73 che tuttora resiste realizzato molto meno del previsto per colpa di alcuni persistenti malanni muscolari

a 25 anni la sua stella era già in declino. Nella boxe celebri campioni del mondo sono stati l'orundo americano Vito Antuofermo e l'italo-australiano Rocky Marciano. Di Antuofermo si ricorda la risicata e stoica difesa della cintura mondiale dei medi contro Marvin Hagler. Dalla noble art al basket in passato fu Mike D'Antoni oggi ecco gli argentini Sconocchini (Olimpia Milano) e Scarone (Benetton Treviso). Più una specialità è in crisi o tenta di sbocciare e più punta sugli oriundi l'antemico nuoto azzurro dopo aver sperimentato con meno successo del previsto Roberto Clerici da Sidney ora ci riprova con l'argentino Julio Alberto Laera neo-recordman italiano nei 100 farfalla. La pallanuoto invece vince medaglie d'oro e ha poco bisogno solo un oriundo il croato Afrnc del Volturo. Il tennis maschile disperatamente senza campioni prova a sedurre gli oriundi mentre da fare per Roastagno ora c'è riuscito per Laurentie Telesman l'olandese venuto

alla ribalta a Wimbledon. L'importante è che non si riveli un altro Mulligan, l'australiano che 25 anni fa fu giocare in Davis «inventando» un antenato italiano.

Intere nazionali azzurre sono state composte da oriundi è successo di recente e succede tuttora col baseball con l'hockey su ghiaccio e la nazionale di cricket azzurra era composta interamente da cameruneri di Ceylon che lavorano in Italia. Anche il calcio ha parlato il linguaggio degli oriundi specie negli anni '50 ma il 15 gennaio '58 (1-2 a Belfast con i nordirlandesi) fummo eliminati dalle qualificazioni ai mondiali svedesi e le polemiche feroci fecero cambiare rotta per la cronaca. L'attacco azzurro era così composto: Chiggi Schiaffino Privatelli Montuori Da Costa.

Oggi è il rugby a utilizzare molti oriundi come gli argentini Dominguez e Felizzola la pallanuoto invece sul vecchio brasiliano Renan Dal Zotto da tempo fuori dal giro della nazionale.

Capobianco, pista di Ciociaria dall'Australia chiama l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

■ STOCARDIA. Il ragazzo è sicuramente veloce anche se dimostra un'ingenuità ampiamente scusata dalle sue ventitré primavere. «Mi piacerebbe molto venire in Italia», dice Dean Capobianco - anche perché in Australia ho qualche problema con la mia Federazione. Verrebbe voglia di dirgli che l'italica Fidal non intrattiene certo rapporti idilliaci con molti suoi atleti, ma lasciamo perdere uno sprinter come il giovane di Perth è meglio trovarlo che perderlo. Ma chi è questo Capobianco? Innanzitutto un tipo che parteciperà oggi all'ultimo atto dei duecento metri in virtù di una prestazione niente male ottenuta in semifinale un 20"21 che rappresenta il suo record personale. E poi come tradisce il cognome il nostro è figlio di genitori italiani: un papà nativo di Sora (Frosinone) e la mamma calabrese. E Dean non nasconde il desiderio di ripetere adesso il viaggio agli antipodi dei suoi genitori questa volta nelle vesti di emigrante di ritorno.

Il mio campione di riferimento è sempre stato Pietro Mennea sarei ben felice di poter correre con la stessa maglia azzurra. E poi l'Italia mi piace bel Paese bella gente bel cibo belle donne. L'immagine è da cartolina illustrata però conta un'altra cosa. Capobianco è un signor velocista e una volta in possesso del passaporto italiano potrebbe rilanciare un settore che nella nostra atletica langue da tempo.

Il possibile ritorno alle radici dell'australiano avrebbe un precedente illustre: quello di Marcello Fiasconaro. L'italo-sudafincino che negli anni '70 stabilì addirittura il record mondiale degli ottocento metri. Ed in effetti i progetti futuri di Capobianco sembrano ricalcare proprio la filosofia sportiva che fu a suo tempo sposata dal formidabile «March». «Mi piacerebbe vivere e gareggiare in Italia per i sei mesi del periodo caldo per poi tornare in Australia durante la stagione invernale». Dean un robusto ragazzo da un metro e ottanta è arrivato tardi all'atletica

«Durante le scuole superiori praticavo il football australiano. All'università (frequenta un corso di scienza delle comunicazioni ndr) ho cominciato a dedicarmi al salto in lungo ed al salto in alto infine ho incontrato il mio attuale tecnico Dave Barber che mi ha convinto a passare ai duecento metri». Tutto da raccontare il primo «contatto» fra Capobianco e le strutture sportive italiane. «L'anno scorso mia madre conobbe per caso un dirigente della Federginnastica durante le Olimpiadi di Barcellona. Nello scorso mese di giugno gli spedimmo un fax pregandolo di contattare qualche responsabile della Fidal poiché ero interessato ad un trasferimento in Italia insieme con la mia famiglia. Da allora i contatti si sono interrotti». E del resto cosa si poteva fare? «Con tutti gli sprinter da 20" netti in giro per il nostro Paese, la Fidal non poteva certo preoccuparsi di lui. Riuscisse a stabilire un record mondiale allora si che potrebbe riprovarci. Spese del fax a suo canco s'intende. □ M.V.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo attraverso la vita del caffè il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørrebrød» la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo.

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragør, le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragør, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo in auto o in treno. Durata da lunedì sera e domenica mattina, Partenze 2 - 9 - 16 - 23 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo L. 550.000 + tassa di Jonat.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo

0429-600754

Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

NO!

Aspetta. Decidiamolo dopo l'ultimo flash dell'Agenzia Ansa.

Un'azione dell'Ansa può servire a tutto: per acquistare oppure vendere titoli di borsa, per conoscere chi avviene Mogadiscio o a Voghera o soltanto per sapere se domani pioverà. Sono centinaia le notizie trasmesse dall'Agenzia Ansa ogni giorno.

Alcune di esse le sentite più tardi alla radio o alla televisione o le leggerete il mattino dopo sui giornali: molte altre non le troverete sui mezzi di comunicazione. Fra queste informazioni una certamente serve per le vostre decisioni.

agenzia

ANSA

Decisioni on line.

Agenzia Ansa
Direzione Commerciale
00184 Roma
Via Nazionale 196
Tel 06 6774642 Fax 06 6774655

I veleni del pallone d'agosto

Il presidente laziale ha scaricato gli ultrà della violenza. «Speculano sul calcio per fare politica e razzismo». Signori: «Ha ragione» De Paola: «Meglio tacere, se no altri guai...»

La crociata di Cragnotti

Il primo derby romano della stagione ha lasciato strascichi di polemiche a parte il caso di Beppe Signori...

Signori ko per 20 giorni «Ma Garzya non c'entra»



ROMA Distrazione casolare della cavaglia destra e del legame delitto-droga...

STEFANO BOLDRINI ROMA «C'è gente che specula sul tifo per fare politica e razzismo...»



Un'immagine di disordini creati dagli ultrà al Olimpico in basso a sinistra il presidente laziale Sergio Cragnotti

Amichevoli Juve & Inter ok con Moeller e Bergkamp

Il primo derby romano della stagione ha lasciato strascichi di polemiche...

L'ottovolante dello scudetto: Atalanta. Il club bergamasco abbandona la tradizione del gioco all'italiana

Guidolin sulla poltrona che scotta

Il fascino della «zona» conquista anche l'Atalanta. Percassi abbandona la tradizione del gioco all'italiana...

Zona e giovani cocktail da sorpresa

Confesso l'ho fatto e successi un gran casino. Parliamo di calcio se si può...

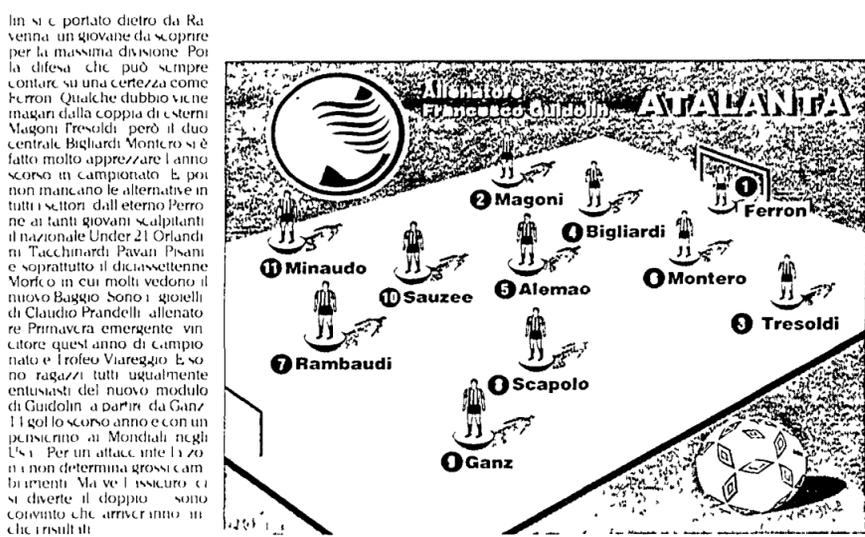


Guidolin: «Il francese Sauzeo è un capitano...»



A fianco Maurizio Ganz capitano dell'Atalanta l'anno passato con 14 reti...

GIAN FELICE RICEPUTI Il 70 con il Ravenna come non mi deprime la sconfitta con la Pro Sesto...



Portieri: Ferron Pinato, Zani. Difensori: Bigliardi, Codispoti, Foglio, Mascheretti, Montero, Pavan, Tresoldi, Valentini. Centrocampisti: Aiemaio, Capecechi, Locatelli, Magoni, Minaudo, Morfeo, Orlandini, Perrotto, Sauzee, Tacchinardi, Rodriguez. Attaccanti: Ganz, Pisani, Rambaudi.